LE ANTICHITÀ

DEL

MUSEO BOCCHI DI ADRIA

PER INCARICO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PADOVA

E DELL'IMP. INSTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO

DESCRITTE DA

RICCARDO SCHÖNE

CON VENTIDUE TAVOLE INCISE IN RAME

ROMA
PRESSO L'INSTITUTO
1878

Tipografia Salviucci

W
H 594 0150

LE ANTICHITÀ

DEL

MUSEO BOCCHI DI ADRIA

PER INCARICO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PADOVA

E DELL' IMP. INSTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO

DESCRITTE DA

RICCARDO SCHÖNE

CON VENTIDUE TAVOLE INCISE IN RAME

ROMA
PRESSO L'INSTITUTO
1878

ROMA — Coi Tipi del Salviucci, 1878

LIBRARY

INDICE

Prefazione . . . . . pag. V-XVI
Rapporti intorno agli scavi ed ai ritrovamenti accidentali di antichità fatti nel suolo della città di Adria . . . . . » 1-22
Catalogo delle antichità adriesi
I. *Vasi di terracotta*
A. *Vasi a figure nere sopra fondo chiaro, n.* 1-149 . . . . . » 23-61
B. *Vasi a figure chiare sopra fondo scuro, n.* 150-491; *vasi o perduti o esistenti fuori del museo Bocchi, n.* 492-509 . . . . . » 62-140
C. *Frammenti scritti, n.* 510-617 . . . . . » 140-146
D. *Vasi con decorazione a rilievo, n.* 618-625[b] . . . . . » 147-149
II. *Lucerne fittili, n.* 626-647 . . . . . » 150-152
III. *Terrecotte, n.* 648-651 . . . . . » 153
IV. *Marmi, n.* 652-668 . . . . . » 154-160
V. *Bronzi, n.* 669-701 . . . . . » 160-166
VI. *Gemme, n.* 701-742 . . . . . » 166-170
Indice delle pubblicazioni . . . . . » 171-173
Indice delle materie . . . . . » 173-176

Nelle indicazioni de' singoli oggetti del catagolo le note circondate da parentesi semicircolari sono quelle stesse scritte sopra i rispettivi monumenti del museo Bocchi. I numeri chiusi in parentesi angolari sono quei delle figure di quelle tavole in cui il Gerhard, lo Jahn e lo Stephani hanno fatto disegnare le forme principali di vasi antichi: Gerhard *Monumenti dell'Instituto* I tav. 26. 27; Jahn *Beschreibung des Vasensammlung König Ludwigs* tav. I. II Stephani *Die Vasensammlung der Kaiserl. Ermitage* tav. I-VI.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

N. 498. Il frammento si trova ora nella collezione Granducale di Karlsruhe; vd. Fröhner *die griech. Vasen und Terracotten der Grossherz. Kunsthalle zu Karlsruhe* p. 43 n. 122.

» 513 lin. 2 si legga: si ritiene per γ o per λ.

» » » 3 » : Σολείου ovvero Σωλείου εἰμί.

» 616. L'iscrizione è stampata anche dallo Jahn *Beschr. der Vasensamml. König Ludwigs* p. CXXX.

» 640. *CIL* V 8114, 28 f.

» 641. *CIL* V 8114, 54 n.

» 666 p. 158 lin. 9 si legga « nelle »

» » » » » 11. Non c'è dubbio che il Ferretti menzionato nel codice viennese sia di fatto Gio. Pietro Ferretti, giacchè questo fu anche vescovo di Lavello, come si rileva da O. Bocchi *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria* pag. XXIV.

» » » » » 23. VXÓRI.

» 690. L'opuscolo del Pignoria è ripetuto nel *Thes. antiqu. Ital.* VI 3.

» 701. La piccola coppa di bronzo pare sia un campanello simile a quello d'oro ritrovato sull'Esquilino e dottamente illustrato dal P. Bruzza *Ann.* 1875 p. 50 segg. Per un altro campanello trovato in Adria vd. Rapp. § 77.

Mentre queste aggiunte si stampano, ricevo le *Commentationes philologae* pubblicate in omaggio al Mommsen, ove il Rev. Padre Bruzza, illustrando certi nuovi campanelli inscritti, a p. 554 allega anche questo campanello adriese e dà la giusta interpretazione della sua epigrafe.

» 707. *CIL* V 8125, 10.

» 722. *CIL* V 8125, 29.

» » lin. 10 le parole « allegando — Caracalla » hanno da inserirsi a lin. 7 dopo le parole « ivi il Brunn ». — Una simile rappresentanza ricorre sopra un piombo presso Garrucci *piombi* tav. III 8 riprodotto dal Benndorf *Beitr. zur Kenntniss des att. Theaters* p. 78 n. 11 della tavola annessa. Non dubito che abbiamo da riconoscere nella bestia raffiguratavi non già un'agnello, ma un'asino e nella dea non già Cerere, ma bensì Vestà.

» 734. *CIL* V 8125, 8.

» 740. *CIL* V 8125, 18.

Pag. 171 si legga Tav. XIX. 1-19.

» 173 dopo la lin. 2 si inserisca: PIGNORIA Le origini di Padova, tav. presso p. 61.... n. 690-693.

Il suolo della città di Adria da più secoli si è mostrato ricca fonte di antichi monumenti. Il primo a darne più distesa notizia, è stato Ottavio Bocchi (1697-1749) il quale nelle sue *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria* (Venezia 1739 - *Dissertazioni dell'Accad. di Cortona* III p. 794) diede un ragguaglio delle scoperte adriesi di antichità venute a sua conoscenza. Fin da quel tempo la famiglia Bocchi non ha cessato di attendere alle patrie antichità. Quanto ad essa dobbiamo per le lapidi scritte adriesi, lo ha novellamente esposto il Mommsen stampando le iscrizioni di questa città (*Corp. inscr. lat.* V 1 p. 220). Più importanti però sono i servizi resi dai Bocchi all'archeologia per la cura che ebbero nel raccogliere e conservare le anticaglie uscite dal patrio suolo. Francesco Girolamo Bocchi (1748-1810) fin dalla seconda metà del secolo passato cercò riunire in propria casa quanto si trovava segnatamente di vasi antichi e fondò così una interessante collezione arricchita di poi da Benvenuto Bocchi suo figlio, e da Francesco Antonio Bocchi, figlio di questo ed attuale possessore del museo.

Questa collezione di antichità adriesi non offre un aspetto attraente per chi brama ammirare l'arte antica nei più splendidi esemplari dei suoi prodotti. Ma grande è il suo pregio per chi sa apprezzare il valore scientifico di una collezione veramente locale, composta di soli oggetti ritrovati nel suolo di Adria stessa e dei prossimi contorni. Segnatamente per lo studio dei vasi antichi riesce sempre più importante un esame accurato di tutti i vasi provenuti da un medesimo sito.

Riconoscendo questa importanza della collezione Bocchi di Adria, il Mommsen, il quale l'aveva studiata per le iscrizioni nell'anno 1867, propose all'Accademia delle scienze di Padova ed all'Instituto di corrispondenza archeologica di Roma di pubblicarne una descrizione corredata dei necessari disegni. Incaricato di questo lavoro, mi condussi in Adria nella primavera dell'anno 1868 per compilare un catalogo della collezione e per sorvegliare all'esecuzione dei disegni, nell'istesso tempo studiando le poche antichità della città, esistenti fuori di casa Bocchi, e le carte riferibili agli scavi ed ai ritrovamenti accidentali di antichità, che il sig. prof. Bocchi ha riunite presso di sè e liberalmente mise a mia disposizione. Ritornato in patria mi diedi al lavoro e potei mettere alla disposizione di codesti istituti il manoscritto compiuto nel mese di giugno 1870, mentre il sig. Bartoccini di Perugia aveva di già inciso in rame le tavole, che dovevano accompagnare il mio catalogo.

Non occorre riferire qui tutte le circostanze che senza colpa mia hanno ritardato di sette anni la pubblicazione del mio manoscritto. Solamente prego i lettori di volere rammentare tanto questo ritardo quanto la circostanza che in tutti questi anni non ho avuto presso di me il manoscritto e che per conseguenza non ho potuto profittare del ritardo per rivederlo di nuovo. Anzi quando finalmente nell'anno passato si potè dar mano alla pubblicazione, mi trovavo tanto occupato dai doveri d'un impiego del tutto alieno a questi studi, che mio malgrado mi vidi costretto a stampare il manoscritto tale quale lo ebbi terminato sette anni fa, e di rinunziare a qualsiasi correzione o aggiunta. Benchè lo scopo principale di questo lavoro sia quello di proporre un inventario esatto delle antichità adriesi, pur tuttavia nessuno più dell'autore può deplorare essergli stato impossibile di profittare di quei lumi che segnatamente lo studio dei vasi greci deve alle ricerche di questi ultimi anni, cioè a quelle pubblicazioni a tutti note, che hanno grandemente arricchito il materiale scientifico e nell'istesso tempo più esattamente precisato i problemi e promossone lo scioglimento. Così pur troppo ho da raccomandare questo libretto all'indulgenza dei lettori.

Il seguente catalogo comprende tutte le anticaglie riunite nella casa Bocchi o esistenti altrove in Adria colla sola eccezione delle lapidi scritte ora completamente stampate nel *Corpus inscr. lat.* V n. 2313-2379, 8829, di cui ho descritto quelle sole che sono corredate di rilievi. Dipoi ho

inserito nel presente catalogo anche quelle poche anticaglie adriesi, che si trovano ora in altre collezioni fuori di Adria, o che ci sono note da disegni sia stampati sia fatti a mano, mentre gli originali stessi sono spariti. Giacchè la più parte delle antichità adriesi sono frammenti di vasi, ho dovuto lasciare da parte gran numero di pezzi privi di verun valore sia artistico sia scientifico. Anche tra quei da me descritti vi sono molti che avrei potuto omettere; anzi ora che rivedo il catalogo dopo tanto tempo con occhi imparziali, temo di essere stato troppo largo nella scelta degli oggetti da annoverarsi. Ho corredato la descrizione dei monumenti delle notizie venute a mia conoscenza sul loro ritrovamento e sulle pubblicazioni o esplicazioni che ne diedero gli archeologi. Temo però che questo corredo non sarà riuscito compiuto, perchè non mi fu dato di potermi servire di una biblioteca sufficiente durante l'ultima redazione del mio lavoro. I disegni riprodotti sulle tavole annesse sono fatti dal sig. C. Susan, il quale, benchè non avvezzo sin qua a questo genere di riproduzione, si è disimpegnato però del suo lavoro con ogni diligenza possibile. Fra le anticaglie del Museo Bocchi ho scelto per la pubblicazione quelle che offrivano un interesse speciale sia per il soggetto rappresentato, sia per lo stile e la fattura; in ispecie mi premeva di dare cenni dei vari stili osservabili trai frammenti dei vasi, ed è perciò che non ho dubitato riprodurre anche qualche monumento pubblicato di già altrove.

Debbo in ultimo dire qualche parola intorno a quelle notizie sulle scoperte di antichità fatte nel suolo della città di Adria che ho premesse al catalogo. Presso il sig. Bocchi trovai una quantità di carte riempite di notizie intorno al ritrovamento di antichità adriesi, che ci fanno conoscere non solamente qualche monumento ora perduto o nascosto, ma puranche le circostanze particolari della scoperta di più d'un monumento conservato fino ad oggi. Questi rapporti, benchè lascino molto a desiderare, mi parvero degni però di essere conservati e conosciuti, e perciò ne ho fatto stampare i passi più importanti. Vi ho aggiunto le notizie analoghe tratte dalla letteratura stampata, perchè i libri da consultarsi per lo più anche in Italia sono piuttosto rari.

La prima notizia sulla città di Adria la abbiamo da Ecateo (fr. 58 Müll.) presso Steph. Byz. Ἀδρία πόλις καὶ παρ' αὐτὴν κόλπος Ἀδρίας καὶ ποταμὸς

ὁμοίως ὡς Ἑκαταῖος. Similmente ne aveva parlato Teopompo nel libro XXI (fr. 140 Müller; cfr. vol. IV p. 644): Strab. VII 317 τὸ μὲν οὖν στόμα κοινὸν ἀμφοῖν ἐστι· διαφέρει δὲ ὁ Ἰόνιος διότι τοῦ πρώτου μέρους τῆς θαλάττης ταύτης ὄνομα τοῦτ' ἐστίν, ὁ δ' Ἀδρίας τῆς ἐντὸς μέχρι τοῦ μυχοῦ, νυνὶ δὲ καὶ τῆς συμπάσης. Φησὶ δ' ὁ Θεόπομπος τῶν ὀνομάτων τὸ μὲν ἥκειν ἀπὸ ἀνδρὸς ἡγησαμένου τῶν τόπων ἐξ Ἴσσης (ἴσης *codd.*) τὸ γένος, τὸν Ἀδρίαν δὲ ποταμοῦ ἐπώνυμον γεγονέναι (cfr. Phot. *lex.* Ῥέας πόντος ὁ Βόσπορος· ἢ ὅτι καὶ Ἀδρίας καλεῖται ἀπὸ τοῦ εἰςβάλλοντος ποταμοῦ Ἀδρίου); Schol. Apoll. Rhod. IV 308 τὸ Ἰόνιον πέλαγος τῆς Ἰταλίας εἰς ὃ ἐκδίδωσιν ὁ Ἀδρίας· διὸ καί τινες αὐτὸ Ἀδρίαν ὀνομάζουσιν. ὠνομάσθη δὲ ἀπὸ Ἰονίου τὸ γένος Ἰλλυρίου ὥς φησιν Θεόπομπος ἐν εἰκοστῷ πρώτῳ (cfr. Schol. Pind. *Pyth.* III 120; Eustath. *ad Dion.* 92; schol. ivi); Tzetz. *ad Lycophr.* 630 ss. ἀλλ' ὁ Θεόπομπος (αὐτόθεπος δὲ *codd.* a quel che pare) καὶ ἄλλοι φασὶν ἀπὸ Ἰονίου Ἰλλυριοῦ τὸ γένος βασιλεύσαντος τοῦ τόπου, υἱοῦ Ἀδρίου τοῦ περὶ τοῦτο τὸ πέλαγος κτίσαντος πόλιν τὴν λεγομένην Ἀδρίαν· ἣν Ἀδρίαν ἕτεροί φασιν ὑπὸ Διονυσίου τοῦ προτέρου τυράννου Σικελίας κτισθῆναι· τὸ δὲ πέλαγος ὡς ἔφην ἀπὸ τοῦ Ἰονίου ἐκλήθη. Con questi passi si confrontino le parole di Giustino XX 1, 9, il quale probabilmente attinse pure da Teopompo: *Adria quoque Illyrico mari proxima quae et Adriatico mari nomen dedit, Graeca urbs est.*. Le notizie però intorno Diomede fondatore di Ἀτρία (Steph. Byz. Ἀτρία; *Et. Magn.* Ἀτρία) pare riferiscansi alla città omonima del Piceno.

Dai Romani le origini di Adria per lo più vengono riferite agli Etruschi: Varro *de ling. lat.* V 161 *atrium appellatum ab Atriatibus Tuscis;* Liv. V 33 *Tuscorum ante Romanum imperium late terra marique opes patuere. Mari supero inferoque, quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum, communi vocabulo gentis, alterum Atriaticum mare ab Atria Tuscorum colonia vocavere Italicae gentes, Graeci eadem Tyrrhenum atque Adriaticum vocant.* Plin. *Hist. Nat.* III 30... *egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum.* Paulus Fest. p. 13 M. s. v. *Atrium. Dictum autem atrium vel quia id genus aedificii Atriae primum in Hetruria sit institutum, vel quod a terra oriatur etc.* La medesima tradizione ricorre presso Plutarco, *Cam.* 16 τὴν μὲν γὰρ βόρειον θάλατταν Ἀδρίαν καλοῦσιν ἀπὸ Τυρρηνικῆς πόλεως Ἀδρίας. E pare che pure a quella nostra Adria spetti la notizia presso Steph. Byz. Ἀτρία· ἔστι καὶ ἄλλη πόλις Βοιῶν ἔθνους Κελτικοῦ cfr. Hesych. Ἀδριανοί· Κελτοὶ οἱ περὶ τὴν (τὸν?) Ἀδρίαν περίοικοι.

Secondo un'altra tradizione la città di Adria sarebbe fondata da

Dionisio il primo di Sicilia. Cito primieramente un passo del *Et. M.* colle lezioni di due manoscritti laurenziani, le quali gentilmente meco comunicò il sig. Prof. Vitelli di Firenze: p. 18, 54 Ἀδρίας· τὸ πέλαγος· Διονύσιος Σικελίας τύραννος ὁ πρότερος (ὃς πρότερον i codici; corr. Müller *Fragm. hist. gr.* IV p. 407) ἐπὶ τῇ..... Ὀλυμπιάδι (ἐπὶ τῆς ὀλυμπιάδος *cod. Laur. S. Marc.* 303 dell'anno 1291 ed il Vossiano; ἐπὶ τῆς ὀλυμπ.....λιν *cod. Laur. S. Marc.* 304 *saec.* X; ἐπὶ τῇ ϛ η' Ὀλυμπιάδι Ritschl *de Oro et Orione* p. 54 = *opp. phil.* I p. 642; Müller l. c.; cfr. Wesseling *ad Diod.* XV 13, vol. II p. 13) πόλιν ἔκτισεν Ἀδρίαν ἐν τῷ Ἰωνικῷ κόλπῳ ἀφ' ἧς καὶ τὸ πέλαγος Ἀδρίας (καὶ - Ἀδρίας nel cod. Laur. 304 non è più leggibile) καλεῖται. Εὔδοξος δὲ ἐν α' τῶν (δὲ ἐνατ̃ϑ *eraso spiritu* cod. Laur. 304; δὲ ἕνα τῶν cod. Dorv.; δὲ ἐννάτω cod. Laur. 303; corr. Ritschl l. c. p. 74 = I 663; *vulgo* ἐν τῷ ϑ' τῶν) ἱστοριῶν (fr. 2 Müller) τὸ πέλαγος καὶ τὴν πόλιν ὀνομασθῆναι Ἀδρίαν φησὶν (così cod. Laur. 304; φησὶν è omesso in parecchi codici) ἀπὸ Ἀδρίου τοῦ Μεσσαπίου (Μεσαππίου i codici; corr. Ritschl) τοῦ (τοῦ om. cod. Laur. 303) Παύσωνος (Αὔσωνος Holsten. presso Bernhardy *in Dionys.* p. 862). Φλέγων ἐν Ὀλυμπιάσιν (ὀλυμπίᾳ i migliori codici; le parole Φλέγων - Ὠρίων nel cod. Laur. 304 non sono più leggibili). Οὕτως Ὦρος (così Ritschl l. c. p. 54 = I 642; i codici Ὠρίων). La medesima tradizione è conservata presso Tzetzes *ad Lycophr.* 630, le cui parole ho trascritte sopra. S'intende da se, che essa voglia dire non già che Dionisio abbia fondato la città di Adria, ma bensì che vi abbia condotto una colonia. Vero è che C. O. Müller (*Die Etrusker* 2ª ed. I 139 sg.), Kramer (*Styl und Herkunft der griech. Thongefässe* p. 199 ss.), Sambon (*Recherches sur les monnaies de la presqu' île Italique* p. 73) vorrebbero riferire questa tradizione piuttosto ad Atri (*Hadria*) nel Piceno. Quegli scrittori però, che la hanno conservata, parlano di quella Adria che avrebbe dato il nome al mare Adriatico, ed è certo che questo nome, che ai tempi più rimoti significava solamente l'intimo seno del mare allora cosidetto ionico o il suo littorale (cfr. Teofrast. *hist. pl.* IV 5, 6), secondo gli autori più antichi è preso o dalla città del Polesine ossia dal fiume omonimo vicino ad essa. Così mi pare anch'oggi vera l'opinione del Niebuhr adottata anche dallo Holm (*Geschichte Siciliens im Alterthum* II p. 134. 441), che riconosce nella città fondata o piuttosto colonizzata da Dionisio la Adria settentrionale. La congettura però dello Holm, che la *fossa Philistina* (ossia le *fossiones Philistina*) rammentata da Plinio (*Hist. Nat.* III 121)

come vicina ad Adria ed identica col *Tartarus*, tragga il suo nome dal celebre storico ed amico di Dionisio, Filisto, il quale, esiliato dal tiranno, si ritirò παρὰ ξένους τινὰς εἰς τὸν Ἀδρίαν (Plut. *Dion.* 11), la credo tanto meno probabile che secondo lo stesso Plutarco (*de exilio* p. 605) Filisto avrebbe scritto un suo libro nell'esilio ἐν Ἠπείρῳ. Non vedo, cosa c'impedisca di supporre che Plutarco colle parole εἰς τὸν Ἀδρίαν abbia accennato a quell'Epiro che nell'altro passo rammenta espressamente, benchè ne pensi altrimenti lo Arnoldt *de Athana* p. 14, citato dal Müller *fragm. hist. gr.* IV p. 625. In ogni caso si deve rammentare che la città di Adria non ebbe mai il nome ὁ Ἀδρίας, lochè ha dimostrato di già il Kramer (l. c. p. 202; cfr. Boeckh *Urkunden über das Seewesen des Att. Staates* p. 457 ss.) con ragioni decisive. Nel solo passo di Eudosso (*Et. M.* l. c.) troviamo il medesimo nome per il mare e per la città (τὸ πέλαγος καὶ τὴν πόλιν ὀνομασθῆναι Ἀδρίαν); è chiaro però che da queste parole non può conchiudersi nemmeno che Eudosso abbia chiamato la città ὁ Ἀδρίας.

Quanto alla forma del nome della città, il Mommsen (*Corp. inscr. lat.* V 1 p. 220) ha stabilito che i Romani la chiamavano *Atria* (mentre la città del Piceno dicevasi *Hadria*) e così si legge anche presso Tolomeo il nome della città Ἀτρία (III 1, 30) e quello del fiume vicino Ἀτριανὸς ποταμός (III 1, 25). Il fiume poi, che oggi si dice Tartaro (L. Grotto *sulla condizione di Adria* II p. 189) oppure Canal bianco (ivi II p. 33), dai Romani è detto *Tartarus* (Plin. *Hist. nat.* III 121; Tac. *Hist.* III 9) e secondo Plinio sarebbe identico col canale sopramentovato che si chiamava *Filistina* (Φιλιστῖνα). Gli scrittori greci per lo più chiamano la città Ἀδρία, mentre, come accennai di sopra, il fiume ed il mare vicino, come pure il littorale di questo dai medesimi chiamansi ὁ Ἀδρίας; vd. oltre i passi sopra citati Tzetz. *ad Lycophr.* 648 Ἀδρίας καὶ Σένων ὀνόματα ποταμῶν ῥεόντων εἰς τὸν Ἰόνιον κόλπον. « *Dubitatur de loco Strabonis* V p. 214 Ὀπιτέργιον δὲ καὶ Κονκωρδία καὶ Ἀδρία καὶ Οὐικετία καὶ ἄλλα τοιαῦτα πολισμάτια ἧττον μὲν ὑπὸ τῶν ἑλῶν ἐνοχλεῖται, μικροῖς δ' ἀνάπλοις πρὸς τὴν θάλατταν συνῆπται· τὴν δ' Ἀδρίαν ἐπιφανῆ γενέσθαι πόλιν φασίν, ἀφ' ἧς καὶ τοὔνομα τῷ κόλπῳ γενέσθαι τῷ Ἀδρίᾳ [μικρὰν μετάθεσιν λαβόν], *utrum verba intra uncos posita non in omnibus libris reperta delenda sint an* Ἀδρία *mutandum in* Ἀτρία » Mommsen l. c.

Nella scarsezza di notizie giunteci dalla letteratura antica intorno alla storia di Adria, tanto più importanti riescono i monumenti antichi

scoperti sul sito della città. Prescindendo dalle rovine di edifizi romani nel secolo passato discoperte e poi di nuovo nascoste nel suolo, i monumenti adriesi più importanti sono i vasi dipinti e le lapidi scritte. Escludo queste ultime dal seguente catalogo perchè riunite nel *Corpus inscriptionum Latinarum*, limitandomi a rimandare i lettori a quella collezione e a quel che ivi il Mommsen ha esposto intorno all'Adria dell'epoca romana.

Il ritrovamento di vasi dipinti in un sito italico, invece di darci lume intorno alla storia locale, per lo più sembra aumentarne piuttosto gli enimmi. In quanto ad Adria però, se non m'inganno, da questi vasi, benchè i più ridotti a piccoli frammenti, e precisamente da certe loro iscrizioni si ricava con ogni desiderabile sicurezza qualche fatto importante per la storia non solamente della città stessa, ma di tutta questa contrada. Parlo di quelle iscrizioni graffite al disotto di parecchi piedi di vasi, che indicano o una dedicazione ad una deità, o il nome del possessore. Il nome del possessore non di rado si legge graffito sopra vasi antichi (vd. Jahn *Vasensamml. König Ludwigs* p. CXXIX; *Corp. inscr. Graec.* IV p. XIII; Benndorf *Griech. und sicil. Vasenbilder* p. 45 ss.), ed anco le iscrizioni votive di vasi adriesi negli ultimi anni hanno trovato numerosi riscontri (vd. Benndorf l. c.; Heydemann *Arch. Zeit.* 1869 p. 83, *die Vasensammlungen des Museo Nazionale zu Neapel* p. 666 n. 135, tav. XVII 55, la qual iscrizione pare piuttosto dipinta che graffita, ed altri; cf. Stephani *Compte-rendu* 1860 p. 84 ss.). Mentre così queste iscrizioni per se oggi non richiedono ulteriori commentari, possiamo limitarci ad accennare a quel che ne risulta per la storia di Adria.

Come il nome del possessore iscritto in un vaso deve supporsi essere scritto in quel luogo ove fu trovato il vaso (cf. Kirchhoff *Studien zur Gesch. des griech. Alphabets* 3ª ed. p. 107), così lo stesso è da supporsi con una sicurezza ancora più grande per le iscrizioni votive, ed è perciò che da queste iscrizioni adriesi possiamo fare delle conclusioni abbastanza stringenti sì per l'alfabeto di cui certi abitanti di Adria si servirono e sì per l'epoca in cui i rispettivi vasi si usavano in Adria. Le iscrizioni 510-514 sono tracciate in un alfabeto che non esprime, o non esprime con conseguenza mediante caratteri differenti, gli elementi ει, ε, η, e ο, ω, ου, e che del carattere ⊕ si serve per χ, di Λ per λ. Appartiene

dunque siffatto alfabeto a quei rappresentati sulla prima tavola del Kirchhoff l. c., senza che si possa dir altro sulla sua origine se non quello che non sia attico. Se ciò per il n. 513 non può pronunciarsi con assoluta sicurezza, pur tuttavia è molto probabile, che l'alfabeto di tutte queste iscrizioni sia identico. L' iscrizione n. 516 (tav. XIX 6) di poi pare appartenga ad un'epoca un po' più avanzata, mostrando la Σ composta di quattro linee; se il carattere H ivi debba ritenersi per η o per il segno dello spirito, non lo possiamo riconoscere.

Chi si rammenta delle notizie sopra proposte sulle origini di Adria, potrebbe essere disposto a trovare in queste iscrizioni una prova per l'esistenza di una colonia siracusana condotta da Dionisio nella città di Adria, stante che l'alfabeto siracusano, in quanto lo conosciamo, conviene con quello dei graffiti in discorso. Questa ipotesi però vien rifiutata dalla circostanza che ai tempi di Dionisio l'alfabeto di Siracusa aveva adottato di già la Ω; almeno sopra le monete di Siracusa coniate sotto la tirannide di Dionisio una sola ha conservato l'epigrafe ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ (Head *Coins of Syracuse* p. 20; cfr. Mommsen *Gesch. des röm. Münzwesens* p. 110 not.; Brandis *Münz-Maass-und Gewichtswesen in Vorderasien* p. 275). Nè vi è ragione di supporre che i Siracusani abbiano fondato delle colonie in questa parte dell'Adriatico prima di Dionisio, mentre sappiamo che questo difatti si è occupato di simili progetti; aiutò cioè i Parii nella colonizzazione dell'isola di *Pharos* (Diod. XV 13, 3; Strabo VII 315) ed è facile che abbia fondato anche la colonia siracusana dell'isola di Issa (Scymn.vs. 413). Si cf. Holm. l. c. II p. 440 s. Mostrano però le iscrizioni in discorso delle traccie più o meno sicure di dorismo; così in n. 514...δα pare essere avanzo d'un genitivo dorico; n. 513 potrebbe leggersi Σωλείω εἰμί, e nell'epigrafe n. 515, benchè non si spieghi con certezza, è probabile però che nel primo e secondo rigo abbia da leggersi ἐν τᾷ....

Comunque siasi di ciò, tuttavia le iscrizioni summentovate stabiliscono il fatto che, probabilmente nella seconda metà del quinto secolo avanti Cristo, in Adria ci sono stati degli abitanti greci. Ad un simile fatto accennano i rilievi descritti sotto i numeri 664. 665, i quali, benchè probabilmente non rimontino oltre il terzo secolo prima di Cristo, mostrano però un carattere piuttosto greco. Segnatamente quel rilievo sepolcrale n. 664, quanto io mi sappia, non ha riscontri tra le sculture sepolcrali romane, mentre si avvicina assai a più di un rilievo greco.

Mentre così i monumenti confermano l'esistenza di un elemento greco nella città di Adria in un'epoca assai rimota (cfr. C. O. Müller *Die Etrusker* I² p. 213 colla nota del Deecke), dall'altro canto parecchie iscrizioni graffite in vasi adriesi (n. 606-612) potrebbero ritenersi per reliquie degli Etruschi, ai quali secondo gli autori romani la città avrebbe appartenuto. Già il Mommsen però (vd. n. 612) ha dubitato, se la più importante di queste iscrizioni appartenga alla medesima classe con quelle euganee; ed il Deecke (C. O. Müller *Die Etrusker* I² 138 n. 53) nega precisamente che tutte quelle iscrizioni di Padova ed Adria che il Fabretti nel suo *Corpus* ha riunite sotto i numeri 27-41, siano etrusche, nè per la lingua nè per la scrittura. A me l'alfabeto pare essere quello etrusco ; in quanto alla lingua non oso portarne giudizio. La supposizione del Müller (*Die Etrusker* I² p. 218 n. 75[b]) poi, che gli idoli di bronzo pubblicati dal Pignoria (n. 690 ss.) siano di fabbrica etrusca, è probabile, ma non ha il valore di un fatto stabilito. Così per le relazioni esistite tra Adria e gli Etruschi, i vasi e generalmente i monumenti non ci forniscono verun argomento decisivo.

I vasi adriesi generalmente non differiscono dal vasellame dipinto ritrovato nei sepolcri sì dell'Etruria e della Campania che dell'Attica. Vi sono tra essi vasi dalle figure nere come vasi dalle figure chiare. Nella prima classe prevalgono i disegni molto rozzi e trascurati che paiono prodotti dozzinali di un'epoca avanzata, mentre rari sono i vasi d'un arcaismo genuino o imitato con accuratezza e con gusto raffinato. Molto più numerosa si è la classe dei vasi con figure chiare sopra fondo nero: vi si trovano esempi dello stile duro, che sente ancora dell'arcaico, e di quello sviluppato alla più libera bellezza, come finalmente anco di quello che accusa una certa decadenza: se ne potrà giudicare dagli esempi proposti sopra le tavole annesse.

I vasi furono scoperti per lo più in una profondità assai grande. Lasciando da parte la notizia forse non troppo autentica che i frammenti del vaso n. 109 siano stati trovati in una profondità di oltre 25 piedi, le notizie di simili scoperte fatte a 15-20′ di profondità sono troppo numerose, perchè possa dubitarsene. Sprovvisto di dati precisi intorno al livello della odierna città di Adria, ritengo però per molto probabile che la profondità di parecchie di queste scoperte scenda al disotto dello specchio attuale del mare Adriatico. Difatti non c'è dubbio che le coste

settentrionali dell'Adriatico vadano calando da lungo tempo (vd. O. Peschel *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde* 2ª ed. p. 109 s.), mentre le inondazioni del Po rilevate di già dagli antichi (Strabo V p. 212; Frontin. *de controv. agr.* p. 50; Hygin. *de gen. controv.* p. 124 Lachm.) nell'istesso tempo contribuiscono a rialzare ed amplificare quel terreno che altrimenti disparirebbe nel mare. Se la osservazione fatta da vari autori adriesi, che cioè i vasi dalle figure nere generalmente si trovino in maggiore profondità che quelli a figure chiare, sia giusta o no, non oserei asserire; anzi temo che i rapporti pervenuti a noi sugli scavi adriesi non siano abbastanza esatti da poterne trarre in questo proposito delle conclusioni positive.

Non potendo entrare in una questione tanto vasta ed intricata come è quella sulla origine del vasellame dipinto ritrovato in Italia, mi limito ad accennare a certi fatti rilevati di già nel seguente catalogo, che paiono provare che almeno una parte dei vasi adriesi sia di fabrica attica. Primieramente i piccoli vasi colla civetta (n. 480 ss.) li riterremmo per attici, quand'anche il Ross non ne avesse ritrovato un esemplare sulla acropoli di Atene. Dipoi la composizione disegnata sopra i vasi n. 60 ss. e poi quella che si vede sopra n. 55, ricorre sopra qualche vaso di provenienza ateniese; e similmente parecchi esemplari compagni ai piccoli vasetti n. 37 ss. sono anch'essi stati ritrovati nelle vicinanze di Atene.

Più stringente argomento mi pare lo stile del disegno segnatamente delle più belle stoviglie adriesi (p. e. n. 228 ss.), il quale, se non m' inganno, per chi ha studiato i vasi provenuti dallo stesso suolo attico, al primo colpo d'occhio accusa la mano di artisti attici. Specialmente nei tipi delle teste si osserva una affinità palpabile tra i vasi di Adria e quei di Atene; cito a cagion d'esempio la testa del frammento n. 394 tav. X 9 da confrontarsi colla testa di Ercole del frammento presso Benndorf *Griech. und Sicil. Vasenbb.* tav. XI n. 3. Vero però è che di siffatte anologie per lo più non può giudicarsi con qualche sicurezza se non colla scorta d' un esame degli originali stessi, essendochè nell'effetto dei vasi oltre il disegno entra anche il colore della creta ed il lustro della vernice, ed in somma tutto quell'assieme tanto attraente di ogni prodotto di mano veramente greca. Mi limito dunque a questi pochi cenni, che mi è negato di proseguire più oltre.

Deve rilevarsi però, per evitare ogni equivoco, che le notizie intorno ai vasi « adriani » che troviamo presso vari autori antichi, e che a primo aspetto paion dar lume intorno alle stoviglie ritrovate in Adria, probabilmente non hanno che fare con queste. Sono desse le seguenti: Plin. *Hist. nat.* XXXV 161 *Cois* (cioè *vasis*) ... *laus* (*Cois illa laus*, cioè *tenuitas* Detlefsen) *maxima, Hadrianis firmitas*; Hesych. Κερκυραῖοι ἀμφορεῖς· τὰ Ἀδριανὰ κεράμια. Già lo Jahn (*Berichte der sächs. Ges. der Wiss.* 1854 VI p. 34; cfr. Blümner *die gewerbliche Thätigkeit der Völker des klass. Alterthums* p. 98; Büchsenschütz *die Hauptstätten des Gewerbfleisses im klass. Alterthum* p. 23, 8; 27) sulle orme del Letronne e del Kramer ha dimostrato che questo vasellame adriano avrà da ritenersi per quello in cui il vino di queste contrade venne nel commercio. Difatti spesse volte vien menzionato dagli antichi il vino adriano (Galen. vol. VI p. 275; X p. 833; XI p. 8 ed. Kühn.; Athen. I p. 33 a; Diosc. *Mat. med.* V 10), il quale secondo le parole di Plinio *Hist. nat.* XIV 67 proveniva *ab intimo sinu maris*, ed è molto probabile che le κεράμια Ἀδριανὰ siano compagne al vino adriano, come lo sono le κεράμια Κῷα (Plin. *Hist. nat.* XXXV 161 *coll.* Dem. XXXV 35) Λέσβια Χῖα Θάσια (Arist. *Mir. ausc.* 104=111; Strabo VII p. 317) ai vini delle isole di Cos, Lesbos, Chios, Thasos. In quanto alla glossa di Esichio poi lo Jahn saviamente osservò che il nome di Corcira poteva facilmente trasferirsi alle anfore adriane, giacchè gran parte del commercio del mare Adriatico nei tempi più rimoti era nelle mani degli abitanti di questa isola, e i prodotti spesse volte traggono il loro nome non dal luogo della loro produzione, ma piuttosto dall'emporio onde entrano nel commercio. Si confronti Nissen *Pomp. Studien* p. 9. 46 ed un passo moltò istruttivo di Galeno (*De antid.* I 14 vol. XIV p. 77 Kühn): εἰς ἅπασαν σχεδόν γε τὴν οἰκουμένην οἱ ἔμποροι κομίζουσιν ὡς Ἀττικὸν μέλι καὶ οἶνον Φαλερῖνον, οὕτω καὶ Μακεδονικὸν πετροσέλινον, οὐ τοσούτου αὐτοῦ γεννωμένου ὡς ἅπασι τοῖς ἔθνεσιν ἐξαρκεῖν, ἀλλ' ἐν Ἠπείρῳ πλεῖστον γεννᾶται πετροσέλινον ὥσπερ ἐν ταῖς Κυκλάσι νήσοις τὸ μέλι. καὶ κομίζεταί γε τὸ μὲν ἐκ τῶν νήσων Ἀθήναζε, τὸ δὲ ἐξ Ἠπείρου πρότερον μὲν εἰς Μακεδονίαν καὶ πλεῖστόν γε καὶ σχεδὸν ἅπαν εἰς Θεσσαλονίκην, ἐκεῖθεν δ' ὡς Μακεδονικὸν ἐκφέρεται. καὶ κατὰ τὸν οἶνον δὲ τὸν Φαλερῖνον ὅμοιόν τι συμβέβηκεν cet.

Chiudo queste poche osservazioni col voto che il presente lavoro, benchè non corrisponda a quel che avrei voluto dare, valga però a richiamare l'attenzione dei dotti sopra un sito dell'alta Italia, la cui

esplorazione, cominciata da più d'un secolo ed ora da tanto tempo interrotta, pare prometta spargere lumi importanti per la storia di questa contrada in un'epoca per cui la letteratura antica non ci offre se non notizie scarse e più o meno oscure.

Berlino 1877.

Riccardo Schöne

Rapporti intorno agli scavi ed ai ritrovamenti accidentali di antichità fatti nel suolo della città di Adria.

Dominici Marii Nigri Veneti Geographiae Commentariorum libri XI. Basileae 1557. 1

Pag. 125. *Ad has paludes* 12 *mil. pass. a litore maris Adria urbs Graeca Adriano infusa amne sita fuit Atria prius appellata quo in loco multa vetusta sane ut murorum fragmenta ac marmora iacentia ubique indicant vasaque complura tum vitrea tum testacea aevi* (p. 126) *illius forma sane admiranda quae vel effodiuntur vel a piscatoribus immissis retibus per paludes extrahuntur: cuius adhuc urbis pars in insula palustribus aquis circumflua restat piscatoriis casis habitaĩ quae corrupto vocabulo Adria Ari appellaĩ in quam tenuitatem qua deinde semper fuit, Veneti Urseolo duce bello eam devictam perduxerunt.*

Le Orationi volgari di Luigi Grotto Cieco d'Hadria. Venetia 1603 f. 91' Oratione . . . in morte del clariss. M. Michiel Marino Rettor di questa Città recitata . . . nella Chiesa della Fontana il di 18 Agosto nel 1575. 2

. . . E se già molti anni hauesse potuto indouinar che 'l sito suo fosse dounto esser minera di si pretioso thesoro; haurebbe serbato con auara e strettissima accuratezza tutti gli eletti marmi e le preggiate colonne che in varij tempi si son cauati dal profondo grembo delle sue antiche ruine e mandati a ornar le più famose città dell'Italia per fabricar un sepolcro degno d'accogliere il velo terreno del Clarissimo M. Michiele Marino.

Le Origini di Padova, di Lorenzo Pignoria. In Padova appresso Pietro Paolo Pozzi 1625 p. 66 vd. n. 690-693. 3

Giangirolamo Bronziero, Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo. Venezia 1747.

A p. 50-64 si ragiona di Adria.

p. 58 «. . . cavandosi non solo nei borghi ma anco tra campagna e penetrando non più che 4
sei o sette piedi sotterra si trovano fragmenti di colonne e marmi d'ogni sorte, fondamenti volte ed altre masse di pietre . . .»

p. 59 rammenta un musaico ritrovato «in certo campo dei Bocchi verso Ravenna». Poi continua: 5
«E così in ogni tempo d'ogni intorno per li canali sotto acqua sono stati sentiti pavimenti e muraglie ma sempre più verso Ravenna che altrove. Da cinquanta o poco più anni in quà oltre il pavimento suddetto sotto terra sono stati trovati ponti, fontane, pozzi e canne di piombo, pezzi di alabastro

6 finissimo lavorati, pezzi di pietre rosse, nere e bianche, trasparenti e di varj colori . . . » « Sono state trovate assaissime urne piene non solo di ceneri ma d' altre cose logorate dal tempo. Nel cavare certo pozzo pochi anni sono, non più che cinque piedi sotto terra furono trovate tavole grossissime di rovere parte per traverso e sotto queste cinque altri piedi furono scoperti come focolari a mosaico con carboni estinti. Un altro cavando pure un altro pozzo trovò tre massi di pavimenti antichi, tre piedi e mezzo l'uno sotto l'altro, ed in fondo trovò tavole grosse di rovere sotto le quali non puotè passare impedito da una grandissima quantità d'acqua limpidissima che sorgea dal fondo.
7 In certo luogo che si chiama la *Fontana*, quattro piedi sotto terra fu trovato un ponte nel mezzo del quale era una finestra e fu disfatta da Pietro Crepaldo. Le *Monache d'Adria* facendo cavare una fossa nell' orto per alzarlo trovarono un focolare di tavelloni con molti carboni grossi ed insieme alcune picciole basi di colonne di pietra rossa lavorate. Nella *Chiesa della Tomba* mentre si cavava un' arca, furono trovati molti quadroni di terra cotta e molte pietre di marmo finissimo lavorate. Nella *Piazza della Tomba* già quaranta anni incirca, cavandosi una fossa fu trovato nel fondo un
8 pozzo antico e molte ossa di giganti ». « Sono stati trovati in diversi tempi idoli di bronzo in gran quantità »; segnatamente p. 61 « una Fortuna di bronzo lunga un piede e mezzo la quale era per il giudizio che se ne puotè fare opera antichissima e fu donata al rettore di quel tempo; come fu anco donata ad un altro una nave di bronzo trovata cavando in un altro luogo. Finalmente fu trovata una gran quantità di idoli pur di bronzo da un tale *Batista Sacchetto* chiamato anche Felletto i quali da lui furono donati ad un mercante Veneziano detto Marco Pattara. Di questi molti ne sono passati alle mani del... vescovo d' Adria Ubertino Papafava mio signore e padrone » [vescovo 1623-1634] « in modo che ho potuto vederli mentre da lui fui informato di quanto fin quì ho scritto e sono per scrivere intorno alle antichità scoperte nelli contorni e nella città d'Adria. Di queste medesime picciole statue alquante ne furono compre in Vinegia da monsignor Pignoria »... « Erano tutte di ugual grandezza o poco differente, guaste e molto logorate...; alcune erano figurate ignude, alcune con una veste come da donna dalla cintura sino ai piedi, senza alcuna falda, ma assettata alle coscie ed alle gambe come un sacco più angusto da basso che di sopra e di quella forma medesima che veggiamo nelle figure egizie antichissime; in capo tenevano certo cappelletto con un poco di ritorta nella cima, parendo che tirasse quasi alla forma del corno del Doge veneziano. Oltra queste da un tale maestro *Michiel Zeno* per soprannome detto *Galanino* furono trovate altre statuette simili pur di bronzo in gran quantità; un sacco dello quali fu da lui donato
9 al procurator Antonio Priuli che fu poi Doge. Non sono molti anni che alcuni pescatori dal moto che sentivano nel puntaro i remi, scopersero alcune urne antichissime piene di certa materia che loro parve di lino ammarzito. Fu anco trovata una bellissima tazza antica d'argento finissimo che fu donata al vescovo Canano [vescovo di Adria 1554-1591; † 1592]. »

10 **P. Arcangelo Roncagallo (✠ in Treviso addì 22 Sett. 1718), Memorie dell' antichissima Città d'Adria ricavate da diversi storici celebri ed accreditati. Copia terminata addì 2 Nov. 1718, presso il sig. Bocchi. Qualche squarcio ne riferisce Ottavio Bocchi, Osserv. sopra un ant. teatro scop. in Adria p. II, § VIII, che pubblicò pure a tav. II e III le due piante menzionate dal Roncagalli.**

Fol. 4'. Si scuoprono di quando in quando certi mosaici lavorati con mirabil industria. In alcuni si vedono pietre di stima che anche han del pretioso come lapis lazuli, agate, topaci et anche smeraldi. Si trovano fondamenti di castelli, sale lastricate d' alabastri tersissimi et altre cose mirabili come idoli di varij metalli et anche d'oro finissimo; vasi consimili, urne, medaglie candelliere e mill'altre cose.

Non sono molti anni ch' in un campo dell' illmo sig. Lupati gentiluomo di d.a città uicino 11
alli Padri rifformati di S. Francesco d'Assisi fu scoperto sotterato un'antico Coliseo ò uogliam dire arena del quale ne fu fatto il dissegno da un peritissimo relligioso architetto in tempo che si redificaua il monastero di detti Padri minori rifformati [1]; qual disegno [vd. Ott. Bocchi l. c. tav. II] uien tenuto da molti. Nel Campo Marzio poi detto uolgarmente Prato di Mostra furono scoperte moltissime fondamenta ed erano d' un antico castello; anche di questo ne fu cauato il disegno [vd. Ott. Bocchi l. c. tav. III] che anche si conserua da molti. Seruirono i macigni di d.e fondamenta à lastricar molte contrade della città con una piazza assai grande et à far le fondamenta
del conuento de d.i Padri ch' è una fabbrica non molto picciola. D' intorno poi al luoco detto la Fon- 12
tana si trouano e si possono ritrouare ad ogni richiesta certi mirabili pauimenti di camere che seruiano agl' antichi di bagni. Sono lauorati à mosaico superbissimo ed in questi bagni per uia di cannoni uenia portata l' acqua che poi per altre parti usciua fuori e li detti cannoni erano per lo più di piombo di considerabil grandezza [2]. Diceasi per ciò detto luoco la Fontana come presentemente si chiama, chiamandosi parimente la Tomba come chiamauasi anticamente il luoco in cui si sepelliuano i morti doue ancho adesso stanno sotterate numerosissime urne di pietra, ch' han dentro di se ceneri e tal' una qualche moneta con una lucerna che dicean perpetua. Ma ritornando
alle fabbriche dico ch' erano ueramente mirabili. Non parlo di quella strada scoperta di cui rag- 13
giona la fama che fondata s.a grand' archi dal lido poco d' Adria discosto cominciaua e proseguiua fino à Rauenna, poco distante dalla qual città in luoco boscherecio di pigne se ne uedono le uestigie et ancora le antiche relliquie come anche s'osserua nella stessa Rauenna una porta sù cui stanno scritte queste parole: *Porta Adriatica* perchè da quella s'usciua e si ueniua uerso Adria
sotto la pred.a strada coperta ch'era larghissima et alta. Parlo delle fabbriche interne della città 14
e lasciando li ponti raggiono de superbissimi sottoportici che in essa u' erano e conseguentemente douean esserui i palaggi. Anche al presente poco sotterra si scuopre pel Campo Marcio un pauimento di sottoportico largo circa 12 piedi, di lunghezza (per quello si uede adesso) quatro buoni tiri di schioppo ò uogliam dire archibugio lauorato à mosaico istoriato et à fiorami con pietre di uarij colori.....

Istorica e geografica descrizione delle antiche Paludi Adriane. Opera del Co: Carlo Silvestri, Ve- 15
nezia 1736.

Dopo aver riportato a p. 109 ss. varie iscrizioni romane di provenienza Adriese (vd. n. 666), continua così a p. 121: «Moltissimi altri frammenti di fabbriche antiche sono stati ritrovati in diversi tempi nell' escavazioni che di quando in quando si sono fatte in detta città e ne' luoghi ad essa vicini. Pochi anni sono che furono scoperti gran giri di grosse muraglie composte di macigni,

[1] In un manoscritto presso il sig. Bocchi che pare il primo abbozzo della memoria del Roncagalli forse scritto di sua propria mano, vi si legge un passo analogo: Un religioso min.e ref.o artefice falegname ò sia marangone essendo in Adria in tempo che fabricauassi il conuento de PP. ref.ti di S. Francesco scoprì un gran torione che era soterra nel prato detto della Mostra et elgi stesso delineò in carta il dissegno d' un antico Coliseo ò sia Arena che fu scoperto nel campo del signor Lorenzo Coselato detto la Chiusa, uicino la Chiesa della Tomba; qual disegno per sua incuria s' è smarrito; così elgi mi disse di propria bocca quando gli lo ricercaii desideroso di vederlo....

[2] Già il Ferretti nelle *Hadriensis episcopatus memorabilia* 1540, manoscritto della biblioteca di Rovigo, a f. 120 dice oltre varie monete essersi trovato *in vineis eximii philosophi Casparis Jasonis excavando fistula seu siphon seu tubus plumbeus rotundus crassus amplusque* etc. cfr. Ott. Bocchi l. c. p. XXIV, Franc. Gir. Bocchi, Mem. di cinque ill. person. della c. di Adria, Modena 1783 p. 6. = Luigi Grotto, Succinte notizie di Adria, Venezia 1830 I p. 30.

con file nel mezzo di tratto in tratto di quadroni di pietra cotta che servivano di legatura a quei grossi sassi, i quali tutti erano uniti insieme di buonissima calce». [Questi avanzi si riconobbero
16 più tardi come spettanti ad un teatro]. «Si trovano pure frequentemente non poche lucerne sepolcrali, molti lagrimatoji, molti vasi di terra cotta ed altri di vetro, molte medaglie... con alcuni idoletti ed altre si fatte cose... Non molti anni sono che in vicinanza di quella città furono ritrovate dodici statuette di bronzo [n. 693[b]] dell'altezza di circa mezzo piede l'una, le quali avevano una certa veste talare, ristretta intorno le gambe e le coscie, senza veruna piegatura e sopra la testa un certo berrettino aguzzo con l'estremità rivolta un poco all'innanzi». Si confronta poi con quei pubblicati dal Pignoria vd. n. 690-693.

17 Intorno a *Gavello* il medesimo autore p. 15 ragiona così: «Per credere ad ogni modo che ivi antichamente fosse qualche considerabile popolazione, serve di grande argomento il ritrovarsi frequentemente in detto sito medaglie d'ogni sorta, urne sepolcrali di vetro e di terra cotta con entro le ceneri delle ossa abbrucciate.... Si ritrovano colà bene spesso iscrizioni, pezzi di muraglie, pavimenti lavorati a mosaico ed altre reliquie e frammenti di fabbriche antiche con l'occasione di profonde escavazioni che ivi si vanno facendo».

18 **Ottavio Bocchi, Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria. Venezia 1739. = Saggi di dissert. dell'acad. di Cortona III p. 79 ss.**

Per le notizie di fabbriche antiche vd. sopra § 11. Per varî vasi ed altre anticaglie da lui
19 pubblicate vd. n. 428, 496, 505, 616, 701. — P. XVI: «Altri vasi etruschi a questi simili si sono ne' passati tempi ritrovati in Adria.... Buona parte di questi sono passati nell'illustre Museo dell'eccellentissima famiglia Grimani, detta di Santa Maria Formosa, patrizia di questa serenissima Repubblica, raccolti da Domenico e Giovanni zio e nipote Grimani, amendue patriarchi d'Aquileja ed il primo anco Cardinale e figliuolo di Antonio Doge e Principe di gloriosissima memoria. La molta corrispondenza che passò sempre tra questa eccellentissima e nobilissima famiglia e la città di Adria, nel territorio della quale ed in quelle vicinanze possiede vaste ed ampie tenute; servì a lei di comodo per acquistare non solo questi vasi, ma anco moltissime altre antichità le quali si sà essere passate dalla medesima nel suo Museo e vivono ancora alcuni che affermano averne por-
20 tate non poche. — P. XXIV: Da molte particolari notizie... io ricavo che la vigna poco fa mentovata dal Ferretti [*vineae eximii philosophi Casparis Jasonis*] sia l'orto che al presente possiede il signor dottor Andrea Bocchi, posto ne' contorni di sopra accennati. In questo al tempo di monsignor del Torre Vescovo di Adria [1702-1717] fu scoperto un bellissimo mosaico, il quale come esso monsignor giudicò (p. XXV) rappresentava la favola di Dafne inseguita da Apollo e pensò ancora che servir dovesse ad un bagno. Quegli che l'hanno veduto e vivono ancora al presente, asseriscono che il lavoro di esso era così finito che rendeva molta maraviglia a chi lo mirava. La stessa cosa mi fu detta più volte dal signor Vicenzo Campanella, pubblico perito e cittadino di Adria, che fin allora ne fece il disegno, a richiesta del detto monsignore e che ora più non si ritrova». Fa-
21 cendo dei tasti nel medesimo sito il Bocchi scoprì «altro pezzo di mosaico senza figura alcuna e di solo ornato». — Sulla tav. XII poi pubblica «un disegno di altro mosaico»... «Esso mi fu graziosamente favorito dal signor Lorenzo del Torre.... nipote del suddetto prelato che fece formare ancor questo; ed è la sola memoria che ho potuto avere delle molte che si sa aver raccolte il detto monsignore il quale avea in animo di scrivere qualche cosa intorno alla città di Adria». Il musaico è pure meramente ornamentale e di gusto romano.

Memorie per servire all' istoria letteraria, tom. X. Venezia 1757 p. 118. 22

Sulla tavola ivi annessa è pubblicato un musaico largo p. 5, lungo p. 20 incirca con varie figure di animali nere in fondo bianco e viceversa. Vi si legge questa nota: « Mosaico antico scoperto in Adria in un' orto del nob. s.r Andrea Bocchi alla Fontana l'anno 1742 nel mese di Luglio. Vic.o Campanella P. P. di Adria disegnò sopra il luogo per comando di S. E. Sier Nic. Zane, 2do Pod.a e Cap.o di detta città ».

[Una copia a penna di questo rame esiste nel codice viennese].

Ivi tom. VII parte V per il mese di Maggio 1756 p. 56 è pubblicato sulla tavola aggiunta 23
un altro mosaico meramente ornamentale in bianco e nero, di p. 9 1/2 × 9 1/2. Vi sta la nota seguente: « Disegno di un pezzo di mosaico discoperto nel mese di Ottobre dell'anno 1755 vicino alla città d' Adria in loco detto Confortin, su' beni di ragione del nob. sig. Domenico q.n Francesco Giulianati a tramontana del monistero dei RR. PP. Riformati e distante da esso piedi 67 once 4 formato dal sig. Niccola Campanella perito pub.o alla misura di essa città ».

Di tre altri mosaici esistono i disegni presso il sig. Bocchi e sono i seguenti: 24

I. « Frammento di antico mosaico scoperto il dì 16 Novembre dell'anno 1789 in un luogo chiamato Confortin del nob. Domenico Giulianati già Francesco dirimpetto alla cappella dedicata a Sant'Antonio di Padova nella chiesa de' PP. Minori Riformati di Adria, da cui è distante piedi 87 veneti ».

II. Mosaico composto di varî ornamenti a guisa di meandri: « Antico pavimento lavorato a 25
mosaico discoperto casualmente coll'aratro li 10 Marzo 1790 in un luogo detto volgarmente l'Aratratto di ragione del nob. sig. Gio. Domenico Giulianati già Francesco dal di lui boaro Giovanni Manfrinato vicino alla chiesa de' RR. PP. Riformati della città di Adria dalla parte di tramontana ».

III. Disegno di due mosaici A e B, di cui l' uno cuopre una parte dell' altro. Vi è aggiunta 26
la nota seguente: « A, Antico pavimento lavorato a mosaico scoperto dal nob. sig. Gio. Domenico Giulianati già Francesco e da me Fran.co Girolamo Bocchi già Agostini coll' assistenza d'un contadino li 17 Marzo 1790 nelle vicinanze della città di Adria in un luogo chiamato volgarmente l'*Aretratto* di ragione di detto nob. sig. Giulianati. E questo posto sotto all'altro antico pavimento B pur lavorato a mosaico scoperto e dal già nob. sig. Bartolommeo Ronconi nel mese di Ottobre dell'anno 1755 e degli accennati Giulianati e Bocchi nel suddetto giorno 17 Marzo 1790. Si dichiara che questi due pavimenti A e B sono situati fra quello ritrovato coll' aratro li 10 Marzo 1790 e l'altro scoperto li 16 Decembre [Novembre?] 1789. Essendosi trovato all' intorno dei carboni sembra che il pavimento B fosse appoggiato sopra un tavolato e che sia caduto dopo che il legname fu consumato dal fuoco. »

Di un quarto si ha notizia in una lettera di Stefano Bocchi a Franc. Gir. Bocchi in data di Adria 27
14 Marzo 1803 (posseduta dal sig. Bocchi) dalla quale traggo il seguente passo: « Ai 9 del cor.te Marzo nello scavare le fondamenta della mura incominciata dal Pegolini ritrovarono come il solito un bellissimo pavimento a mosaico e sotto questo, dell'altezza di un piede, un' altro più bello e sotto ancora un terrazzo ».

Da una lettera di Sante Sacchetto Adriese ad Ottavio Bocchi (21 Marzo 1739), della quale esiste 28
copia presso il sig. Bocchi.

...vedo che desidera sapere dove e in che sitto sia stata trovata la pigniata anticha che la sig.ra cogniata Altabella le regalò.

1718 di Agosto in tempo che andava seco il q^m mio fratello Santo fece cavare delli fossi in certi prati da lui acquistati e cavando trovò la detta pigniata con altre cose. In quelli medesimi prati mi dice la sig.^ra cogniata esservi una colonna di marmo grande che traversa sotto il fosso che son [è?] largo più di dieci piedi e da tutte due parti del fosso trapassa sotto il terreno. Ora si è l'aqua suso... Questi prati sono lontani dalla città poco in luogo che si dice la Molara, poco discosto di dove il sig.^r Nicolò Francioso ha trovato quella zaretta che già V. S. Illma l'ha veduta e doue era questa zaretta sono delle orne grandi; ma per esservi l'aqua non si può cavare.....

29 Brani di lettere di Alvise Grotto a Ottavio Bocchi delle quali esistono copie presso il sig. Bocchi.

Adria 26 Aprile 1738. I, Nella .... ne luoghi de'SS.^ri Lupati della Bettola si ritrovò una parte di quadro di terra cotta con un sol lato intero di lunghezza di oncie otto incirca, di altezza ossia grossezza di oncié una ed un quarto con un buco di fessura ovale distante dal sud.° lato un oncia il quale sbuca alla parte opposta in ristretta figura rotonda, con le seguenti lettere distanti dal lato predetto oncie quattro: C. E. Quella pietra è appresso di me.

30 II, 2 Ottobre 1739.... L'avviso che ne'suoi campi della Bettola si sono ritrovate cavando tre lucerne di cotto.....

31 III, 24 Ottobre 1739..... la spedirò con le tre lucerne anzi con le cinque perchè ve ne sono due rotte che non sapevo, in una delle quali si legge *fortis*, è nell'altra *Optatus*; e questa è di lavoro differente dalle altre. L'avviso anche che nell'istesso suo luogo della Bettola, ma in sito più lontano da quello delle lucerne, si sono ritrovate di recente tre urne, due di cotto et una bellissima di vetro entro un grosso vaso di cotto entro la quale vi sono due belle ampollette pur di vetro piene di una certa mistura che sembra balsamo come voglio credere che fosse, benchè e per il lungo
32 tempo e per l'umidità della terra abbia perduto ogni qualità..... Il sig. Bartolomeo Ronconi e Biaggio Crepaldi facendo scavare ne' loro luoghi nel Ritratto del Dragonzo hanno ritrovato una gran quantità di vasi di varie figure i quali tutti erano o intorno a qualche urna o tra una sterminata quantità di ossame umano e di ciò sono testimónio de visu, perchè essendo stato per lo più presente all'escavazione che faceva il detto Crepaldo avrò veduto più di quindici cranj umani..... I vasi poi passarono parte in potere del prefato sig.^r Ronconi, parte del s.^r Domenico Pegolini e parte anche in mio potere....

33 IV, 7 Novembre 1739..... Quanto poi alle circostanze che intorno alle dette [antichità] desidera, le dico, che le due urne di cotto erano poste con disordine cioè per traverso senza coperchio e piene di fango e distanti una dall'altra circa dieci pertiche. Quella poi di vetro era lontana da queste circa venti pertiche posta all'insù coperchiata da suo coperchio di vetro e dentro un grosso vaso di cotto senza piedi e tondo egualmente dall'alto al basso entro cui era la detta sostenuta vitta [ritta?] da un grappo che ha il vaso nel fondo e da una scutella di cotto messale a lato, marcata anzi nel fondo di certa marca fatta a modo di biscia corrosa in modo dall'umido che non si può ben rilevare. Il vaso ha circa un piede e mezzo di circonferenza, altrettanto di lunghezza, mezzo piede di diametro, un oncia
34 di orlo ma cresce alquanto nell'orificio. Era il d.° coperto da un grosso e largo embrice fesso nel mezzo, per cui passò l'acqua e forse qualche poco di fango a contaminare per quanto a me sembra l'umore che dentro le picciole ampollette si vede nell'urna di vetro non ben difesa nel suo coperchio; anzi in una di dette ampollette v'è non so dir se un picciolo legno od osso fatto a modo di spatola. Le dette sono della figura di quelle mazzette di cui servonsi le femine a far merli ed erano poste nell'urna per torto, confuse tra le ceneri e l'ossa abbrustolite; una picciola parte delle

quali si conserva ancora in d.ª urna e vi sarebbero tutte se i villani, che la escavarono gittando fuori l'acqua, non ne avessero gittato la maggior parte. Per quanto mi dice Stefano e mi giurano i villani non si ritrovò nell'urna alcuna medaglia.

V, 13 Novembre 1744..... Antonio Casellato detto Chiodo ha ritrovato facendo cavare nella campagna del Minio una scoltura in marmo di due buoi [n. 662] fatta da mano eccellente ma corrosa alquanto dal tempo e rotta anco in più parti da' villani che la cavarono 35

VI, . . . ? [1745] Nella campagna dalla Chiusa del s.r Rutilio Lupati mio cugino [si è trovata] una figuretta, una donna vestita a lungo ecc. [La descrizione mostra che parla della figurina d'un sacrificante n. 699 erroneamente da lui creduta muliebre] . . . . Ne fù ritrovata in questi istessi contorni un' altra alquanto più lunga di metallo ancor essa ben lavorata e vestita a lungo di una veste simile all' altra con una specie di mitra in capo, ma senza piedi e senza una mano, e donata al s.r Domenico Pegolini [n. 698]. 36

VII, 14 Ottobre 1745. (Ragguagli intorno a vasi senza valore) . . . Ne'beni di Confortino del s.r Ignazio Lupati mio zio si ha scoperto una grossissima muraglia fatta di pezzi di macigni legati con calce tanto tenace che a gran fatica si può collo scarpello rompere. La grossezza di detta mura è quattro buoni piedi nostri; ma quanto più si và a fondo tanto più la detta si va allargando; nè della profondità della medesima nè della lunghezza ho potuto far cognizione perchè essendo detta muraglia entro un bel campo arativo, non se ne può chiarire senza dannificare detto campo 37

VIII, 14 Settembre 1747. Nell'escavazione che si va ora facendo di una gran fossa nella Bettola luogo del s.r Giuseppe Lupati, fra una prodigiosa quantità di grosse urne che ivi si dissotterrano a tal segno che non si potrà per esse proseguire il cavamento, una se ne trovò con le precise lettere HFRPHÆ.... Spedisco a V. S. I. l'iscrizione copiata da me fedelmente dal corpo assai grosso di detta urna ov'era incisa 38

Orlandi, Delle città d'Italia e sue isole adjacenti, vol. I, Perugia 1770 p. 100 (Articolo Adria). 39

Questo autore dà varie notizie sul ritrovamento di rovine ed altri monumenti antichi di Adria, le quali fa intendere gli fossero comunicate da Luigi Grotto. Siffatte notizie però non sono altro che brani in parte verbalmente trascritti dai rispettivi passi del Bronziero sopra riferiti.

Filiasi, Memorie storiche de' Veneti primi e secondi, vol. III 1796 p. 110ss. (ed. 2ª vol. II p. 100ss.). 40

[La maggior parte delle notizie da lui date sopra Adria sono tratte da libri stampati; qualche altra si vd. sotto i n. 26. 148. 618. Del resto si notino i seguenti passi]:

[p. 121 della 1ª ed.; si è trovato] 1779 un capitello vagamente scolpito con figure, bende, festoni e foglie.

[p. 126 della 1ª ed.] Dicasi lo stesso [cioè essere somiglianti ad opere greche, etrusche ecc.] di molte statuine di metallo ivi disseppellite e lavorate in semplice maniera. Tempo fa ne trovarono una che una specie di corona avea sul capo rozzamente travagliata, ed altre tre quasi simili fuorchè una che era *pileata*. Senza proporzione ne' membri colle gambe e braccia appena staccate dal corpo somigliavano appunto agli antichissimi simulacri dell'alto Egitto ..... Erano nude quelle quattro figurine ed avean molto appariscente ciò che onestà vuole coperto e nascosto ....

Filiasi, Lettera al Ch. Ab. Francesconi nel Giorn. dell'ital. lett. 1806. p. 253. ss. [Ne esiste un'edizione particolare: In Adria appresso Giuseppe Pretegiani. Con licenza de' Superiori 1807]. 41

[Non offre notizie che non siano altronde note. La lettera è copiata a penna nel cod. viennese,

aumentata di un' aggiunta non stampata che si riferisce agli scavi del 1803-1805, pur questa senza valore storico; cfr. § 100].

42 **Da lettere di Franc. Gir. Bocchi a Tommaso suo fratello, conservate dal sig. Bocchi.**

1790. 12 Gennaro «.... Nel Novembre abbiamo ancora scoperto un antico vaso di cotto ...».

9 Febbrajo. «Direte ... che le quattro eguali figure del vaso speditogli [n. 623] sono a bassorilievo come è anche a bassorilievo l'ornato che vi si scorge» ecc.

1803. 1 Maggio «.... Nello scorso Aprile abbiamo dissotterrato in Adria dalla parte della Tomba vicino alle monache una quantità di frammenti di vasi etruschi, chi figurati e cioè con bighe, quadrighe, maschere, figure oscene» ecc.

3 Ottobre. « Ai 19 del mese di Agosto p.° p.° nella profondità di circa 15 piedi abbiamo ritrovato un bellissimo vaso etrusco adorno di molte figure » [n. 5] ....

43 **Da lettera del medesimo forse al Conte Filiasi.**

1803. 9 Ottobre .... «Il sito in cui per lo più ritrovansi le nostre anticaglie è quello stesso notato già due cento anni dal celebre Giangirolamo Bronziero [vd. sopra § 5] nella sua storia del Polesin, cioè verso Ravenna e verso l'Adriatico e nel sestier che noi chiamiamo della Tomba; e in questo med.^{mo} sito vicino alle mura del convento delle nostre monache agostiniane nella profondità di circa quindici piedi ho avuto il sommo contento di disotterrare il bel vaso [n. 5]. Nello scavo che feci fare trovossi sulle prime del terreno bianco portato giù dai fiumi circonvicini e poscia dei strati paludosi sotto de' quali scoperto abbiamo il detto vaso oltre cento frammenti di altri vasi figurati ..... Ciò che ho rimarcato è che vicino allo stesso etrusco monumento ho scoperto dei carboni non pochi e alcune mandibole di cinghiale con molti denti della medesima bestia» ...

44 **Estratti dalle notizie sugli scavi dell'anno 1803, scritte da Carlo Penolazzi ed esistenti presso il signor Bocchi.**

Marzo 10. Vase intiero con cornice color rosso, fu trovato in Gavello....

25. Idolo di metallo con sottoveste e coturno. Manca di un piede, un braccio ed una mano colla metà del secondo braccio. Fu trovato in Mag.° 1798.... in un prato di Gavello nel segare il fieno.

Due lagrimatoj grandi di vetro intatti.... trovati 7bre 1802, nello scavar un fosso di confine al sito d.° la Chiavegata alla profondità di piedi 5 c.^{a} in distanza di c.^{a} mezzo miglio da Gavello.

45 28. Urna sepolcrale grande intatta. Da c.^{a} un secolo era in dominio della famiglia Penolazzi di Gavello.... Fu trovata escavando in sito detto la Mota.

30. Pezzo di vaso figurato che rappresenta una donna vestita [n. 509 cfr. n. 500^{b}] trovato alla profondità di 10 piedi in sito presso la Chiesa della Tomba in faccia alla porta grande del giardino delle monache.

Aprile 2. Amuletto che rappresenta un Priapo.... Questo fu trovato nell'anno 1797.... alla profondità di mezzo piede presso la Chiusa [presso Gavello; n. 694].

15. Picciolo idolo di alabastro rappresentante un fanciullo con una specie di fascia che attraversa le reni. Manca di parte delle due coscie e di ambe le gambe [si trovò sul sito indicato sotto il 30 Marzo].

29. In parte del fosso contigua a quella del Monaci [sic] da cui furono raccolti li già descritti 46
pezzi figurati [30 Marzo] feci escavare per due giorni e mezzo consecutivi un'altra buca. Fu questa della profondità di circa 20 piedi lunga 8, larga 6. Ebbi occasione di osservare delle strane varietà nel terreno. Primieramente per due piedi fu rimarcato che la terra era stata mossa da pochi anni. Poscia cominciò il terreno solido di colore rossiccio, talmente compatto e forte che a gran fatica potevasi spezzarlo dai paesani co' loro strumenti. Non v'era mescolanza veruna di sabbia nè di argilla. Continuò per c.ª piedi 6. — Sembra che fosse una deposizione della parte fina e depurata delle torbide di Pò. Quindi si trovò una terra di color cinericcio più fragile. Quì cominciarono ad apparire delle ossa umane, de' fragmenti con vernice di patere e di vasi, de' grossi denti sconosciuti di animali e de'sassi da selciato. Quindi si trovò una terra di colorito nerastro che sembrava abbruciata ed infatti si trovano a tale profondità de' carboni. Questa qualità di suolo continua per due piedi c.ª Indi succede la viva sabbia di mare mescolata di conchiglie e gusci di crostacei. Questa continua per c.ª due piedi. V'è quindi una mescolanza confusa delle due ultime qualità di terreno e massime di quello che pare abbrucciato con carboni e che potrebb'essere il così detto «cuoro» poscia consolidato dalle alluvioni di Pò ed Adige col fondo sabbioniccio. Alla maggior profondità poi ò trovato de' grossi travi del diametro cioè di c.ª 2 piedi, quasi marciti e che sembravano lavorati. Questi l'acqua sempre rinascente, la ristrettezza della buca, la difficoltà del lavoro, l'inefficacia del tentativo mi fecero sospender l'opera in quella parte.

Invece alle 11 a. m. di quella mattina feci tagliar l'acqua della fossa scavata in precedenza del 47
Monaci istradandola nella descritta e doppiamente più profonda mia buca. La discesa di quest'acqua superiore era di c.ª 2 uomini di altezza. Ben presto la buca del Monaci, fertile di figurati, rimase asciutta e fui libero di tentare io stesso de' nuovi acquisti. Non fu fallace la mia lusinga nè rimase senza compenso la precedente fatica.

Oltre cento frammenti figurati ò levato da quel sito che sta alla profondità di soli 10 piedi 48
c.ª, nel dopopranzo di questo giorno. Premetto che tutti i figuli colà esistenti e rimasti erano e sono rotti ab antiquo.... I frammenti sono affastellati con intonaccatura di fango a due, a tre, a quattro sebbene appartenenti a pezzi del tutto dissimili. Se ne trovano di tutte le specie, co' fondi e manichi, mescolati con fragmenti di patere e vasi di finissima vernice ma non figurati. I figurati per lo più sono maschere e se ne veggono di varie specie rappresentandosi delle quadrighe, de' mostri con faccia di uomo o di donna, altri colla testa di cavallo [? forse il Minotauro]. V'è il ratto di una donna [n. 69. 93?]; alcune picciole sottocope di cotto si trovarono ed altre coserelle, ma il tutto rotto e fracassato. Il terreno non denota alcuna qualità speciale fuor di quella di essere un misto di cuoroso sabbioso ed abbrucciato. Non mancano ossa umane e di grosse bestie che erano forse le vittime. Si potè unire in seguito quasi un' intiera scudella con delle quadrighe....

I seguenti brani sono tolti da altre carte del medesimo Penolazzi spettanti pure all' anno 1803. 49

..... In principio dello scorso 7bre Biaggio Crepaldi contadino del suburbano luogo denominato l'Aretratto volle rimettere la metà di un fosso ad esso spettante e contiguo al suo campo. Io ebbi cura di soprastare e dirigere il lavoro dopo il primo saggio che promise una buona raccolta di antichità. . . . Il fosso è della lunghezza di circa veneti piedi 300, e la sua totale larghezza (ommesso il declivio delle due ripe) di piedi 3. La profondità dalla superficie e prima di escavare era di piedi 5; l'escavo fu di un solo piede e mezzo non che per la metà dell'indicata larghezza. . . . Lungo il fosso medesimo situato a linea retta da tramontana a mezzodì si scopersero molte ossa

umane ed alcuni teschi. La profondità e irregolarità del piano non che l'inviluppo di una terra assai compatta impedirono di poter fare delle osservazioni precise sulla disposizione degli scheletri; ma non perciò si è rimarcato che di raro si sono trovate due o tre ossa disgiunte da altre molte e si può dire da quel maggior numero che occorre per completare uno scheletro.

Ritenete per principio che ogni scheletro o dirò meglio ogniqualvolta s'incontrava una congerie di ossa, era raro che non si scuoprissero anche de' vasellami, varj di forma, vernice e grado di solidità....

Tre sole volte è seguito un copioso ritrovo colla mia presenza e molte altre poi viddi quando uno, due tre o quattro capi, ed il rimanente della raccolta mi fu fedelmente consegnato senza che io ne vedessi la scoperta.

50 Nella mattina 22 7bre a 7 piedi di profondità si scoperse a poco a poco un aparecchio di vasellami. Ebbi cura che prima di levarne alcuno si asportasse la terra che nascondeva il prezioso deposito onde fissare sulla totalità di esso le mie osservazioni. Tolte colla terra molte ossa umane che superiormente e nelle parti s'incontravano, viddi il vaso n.° 10 [1] che mi colpì per la sua grandezza e bellezza di vernice. Giaceva sopino e con molte fessure che lo facevano constare già rotto.

Nel fondo di questo e coll'orlo internato in esso v'era il vaso n.° 150 di assai minor grandezza. Più avanti ed internandosi nella ripa trovai da prima le picciole sottocope o vogliamo dire piedestalli de' n.i 90, 96, 101, 109. Erano ad un piano di minima ineguaglianza e più dentro poi vi erano de' piatti ossia li n.i 133, 138, 186, 189, 126.

51 Lateralmente all' indicato vaso maggiore, entro la ripa e ad un piano più basso un mezzo piede non che alla distanza di circa un piede v'era il gran piatto n.° 57 senza vernice di terra cotta. All'intorno v'erano altri piatti di varia configurazione diametro e vernice. In seno al vaso maggiore e che si congettura della classe degli inservienti a contenere le acque lustrali v'era il vasetto n.° [?] assai galante per la sua forma e beltà di vernice. Vi dirò infine che si è dovuto fare una grotta non piccola nella ripa per levare tutto ciò. Qui vi faccio un' osservazione che generalizzar potete alla totalità dell' escavo. Il vaso minore n.° [?] che vi ò indicato, era sano ed illeso ed il maggiore n.° 10 era almeno di 30 pezzi sebbene si ravvisasse in modo da non vedersi che delle crepature....

52 Altro scavo prezioso fu quello della sera 30 7bre che durò fino alle due ore italiane della notte. Si può congetturare che lo scheletro fosse di donna. Si è trovato da prima il teschio c.a un mezzo piede entro la ripa. Dalla parte inferiore del collo si sono rinvenuti mescolati colla terra tre pezzi di lucid'ambra lavorata e bucata. A poca distanza un picciol aneletto d' argento assai cattivo ed ordinario e senza lavoro. All'intorno il vasellame era fino e gentile. Il vaso maggiore era di piccola mole, i piatti di qualche finezza, la brocca d'acqua picciola e galante anch'essa, e così un vasellino di bellissima vernice con manichetti e di elegantissima forma. Antecedentemente erano state ritrovate in quelle vicinanze e ad una maggiore profondità di c.a 3 piedi 4 urne cinerarie.

53 Nella sera 18 8bre ebbe luogo un'altro escavo su cui ò potuto fare delle accurate osservazioni sopra certe grosse verghe di ferro ordinario che trovavasi tratto tratto. Non fù prima di questa sera possibile di ravvisarne la completa forma, di calcolarne le dimensioni, inarcarne la posizione e l'uso; giacchè rendendosi marcito si separava a pezzi. Egli era della lunghezza di due piedi

[1] I numeri disgraziatamente non si verificano più, pochi essendo i vasi che dalla collezione Penolazzi passarono al Museo Bocchi.

c.ª Nella sommità era del diametro di circa due pollici non che intagliato assai rozzamente potendosi supporre che marcasse la forma di un idolo. Poscia continua con un diametro di un pollice fino alla metà dove con irregolarità rappresenta una massa grossolana della stessa materia. L'altra metà si profonda nel terreno senza somministrare veruna nozione. Appoggiato a questa verga v'era il vaso n.° 6 col coperchio n.° 18. Questo vaso adornato da una superba vernice color piombo carico, era inchinato non che in varj pezzi, sebbene la loro unione fosse completa. Sembra che il ferro dovesse sostenerlo e legarlo e che precisamente tutte le verghe di ferro che sonosi trovate fossero destinate a quest'uso oltre quello di rappresentare nella sommità qualche parte dell'idolatria. Si sono trovati in aggiunta alcuni piatti e vasi di minor conto.

Il vaso figurato poi n.° 7 è di una forma delle più eleganti. Era distante circa piedi 4 dalla superficie del suolo. Egli è fasciato da pittura mosaica. È adombrato di altri ornamenti. La figura principale è una donna alata ed in atto di spiegar il volo. Il suo bello è inesprimibile. Alcune parti sono mancanti e così la pittura à sofferto le ingiurie dello scavo fatto da rozze mani, e che lungi dal conoscerne il sommo pregio, poco curano simili cose.

È indubitato poi che tutti gli articoli di vasellame trovatisi nei due mesi di 7bre ed 8bre del corrente anno appartengono precisamente a dei cadaveri umani colà riposti. Bene spesso nei piatti e vasetti si è trovato il cibo sepolcrale che il rito antico esigeva e di cui ritengo la configurazione. Era composto di sole erbe disposte come fila, ed in un vasetto ò anche trovato delle radici. Sembra per cosa certa che ogni cadavere si circondasse da un corredo di vasellami per lo più consistenti in 7, 8 o 10 capi, cioè alcuni piatti, una o due urne cinerarie, un vaso grande, due o tre piccioli gradatamente, qualche sottocopa, una brocca d'acqua, una o due scudelle più o meno profonde, più o meno grandi, uno o due ed alle volte fino sei piedestalletti inverniciati anche essi. 53ᵇ

Per lo più la vernice è di color piombo più o meno carico, talvolta si trova il rosso massime nel fondo de' piatti, delle scudelle à uno de' fiori o per dir meglio delle foglie di erbe dipinte. Spesso manca ogni vernice e colore; la forma diversifica in tutto.

Alla metà del fosso si è trovato una specie di muraglia. Vi erano coppi, tegole, pietre grossissime, quattro grossi pezzi di sasso rotondo, un marmo greggio angolare — eccone la forma ◇ — mancante di iscrizione e scultura qualunque. V'erano commiste delle ossa a talche può congetturarsi anche che egli fosse un sepolcro. 54

Le urne non sempre erano intatte, ma anzi se ne trovarono varie dirotte e sfraccellate.

Si è trovato una lume eterna di cotto e senza iscrizione non che ontuosa internamente. Se ne trovò un'altra posteriormente pur di cotto con vernice oscura, di figura rotonda, e bucata. Era alla profondità di circa piedi 7.....

N.° 10 Profondità oncie 12 e 4ᵗⁱ 3.
Pezzi 40 c.ª
Diametro oncie 11 e 4ᵗⁱ 3.

N.° Vaso figurato
Profondità oncie 13
Diametro oncie 12
Di pezzi n.° 20 c.ª

Friabile senza vernice, gli ornati facili a sparirsi, mancante in molti luochi dei pezzi. Ritiene una figura alata in atto di spiegar il volo verso altra figura di cui manca la metà superiore; contro la testa della prima figura vedesi altra testa. Nella parte posteriore due teste situate più alte. La forma elegante.

55 Carte della mano di Carlo Penolazzi.

Nel lunedì 24 8bre 1803 fu incominciato lo scavo di una parte del fosso contigua a quello di cui è fatta menzione nel precedente processo verbale sotto la data [manca]. In questo giorno furono trovati alcuni pezzetti figurati fra la terra sommossa negli scavi antecedenti. Il primo e più considerabile di essi fu la faccia di una donna con parte di acconciatura, benissimo espressa, di finissima vernice e che supponesi in atto di orare, prostrata avanti un Larario [n. 500]. Questo pezzo potè combinare l'unione di alcuni altri risultandone un coperchio figurato al di dentro con superbo meandro e con una punta di ala di una vittoria oltre una parte di vestito assai dignitoso. Questo bel coperchio però è mancante di oltre una terza parte. Il martedì non produsse che alcuni fragmenti di poco rilievo. Il mercoledì lo scavo fu profondato fin a 14 piedi. La variazione degli strati sarà indicata più sotto. Nel mezzo del fosso si trovarono a 13 piedi di fondo de' travi orizzontali e 4 a perpendicolo. Uno di questi dalla parte del cittadino Bulgarello era della circonferenza di quattro piedi. Egli era come gli altri lavorato ed a faccie regolari. I travi a perpendicolo erano intersecati da tavole pur conficcate nella stessa maniera che si combaciavano e sembravano formar una diga. Camminavano obliquamente. Non vi si trovarono pietre cotte nè calce, ma bensì qualche numero di sassi ossia cogoli.

56 In questa parte a 12 piedi di profondità fu trovato un pezzo del vaso etrusco bellissimo ritrovato in contiguità verso mezzodì nel precedente Agosto dai fratelli Francesco Girolamo e Can.co Stefano Bocchi [n.° 5; segue la descrizione del pezzo]..... Nel giovedì dopo un lungo e faticoso lavoro di alcuni villici fu trovato alla profondità suddetta e nel mezzo del fosso un fragmento appartenente al coperchio del suindicato vaso Bocchi..... In poca distanza v'era un altro fragmento del suddetto vaso senza figurati perchè spettante alla parte posteriore del vase. Dopo scoperto il pezzo figurato si rilasciò la riva del fosso, nè si poterono proseguire le diligenze mercè le quali sarebbe stato probabile che si fossero ritrovati altri pezzi di questo vase.....

57 A poca distanza e dalla parte Bulgarello furono trovati nel piano stesso tre pezzi figurati attinenti ad altro vaso di fino lavoro nei quali non si ravvisa che la parte inferiore di tre figure. Il vestito che le copre fino al piede dimostra che siano sacerdoti. Uno di questi tre pezzi offre alcune lettere che sembrano etrusche. Fu praticata la maggior diligenza per rintracciarne qualche altro fragmento relativo fino a polverizzare la terra, ma inutilmente.

Nel medesimo fosso e dalla parte del convento de' Riformati fu trovato nel venerdì un vase (bensì ridotto in quantità di fragmenti) con suo coperchio con fascie color verde e con figura d'un uomo malorganizzato.

Furono trovati inoltre alcuni altri fragmenti preziosi tra i quali uno che mostra di essere di coperchio con due *suini* [?]. Questi frammenti sono dissimili tra se e sempreppiù è uopo convincersi che in quella situazione era riposta gran quantità di vasi che a ragione possono considerarsi de' più ragguardevoli e pregiabili in finezza di vernice, perfezione di disegno, varietà elegante delle figure e della forma.

È rimarcabile che fino alla profondità di c.a 10 piedi il terreno era di alluvione di Pò e poscia succedeva una quantità di terra nericcia e grossa ec.

58 Da lettera di F. G. Bocchi al Conte Filiasi 31 Ottobre 1804 (presso il sig. Bocchi).

Anche in questo anno ai primi dello scorso Settembre mi venne fatto di ritrovare sotterra un

vaso etrusco nazionale di cotto finissimo [n.° 78] adorno di undici figure e con particolare vernice: oltre a non pochi figurati frammenti in uno dei quali veggonsi li seguenti caratteri... [n. 590].

Da lettera di F. G. Bocchi al Conte Filiasi 18 Novembre 1804 (presso il sig. Bocchi). 59

.... « La strada indicata nella precedente mia pare che fosse fuori di Adria perchè nel comune del Dragonzo vicino all'Adria odierna verso ponente, ove si veggono gl' indizi di detta strada, ritrovansi una quantità di lapidi sepolcrali. Sembra che andasse verso Gavello luogo certamente abitato ai tempi degli antichi Romani e che poscia da Gavello si unisse colla via che cominciava d'Aquileja e girava sino a Ravenna secondo l'itinerario d'Antonino Imperatore »....

Di questi avanzi di strada esistono due piante, l'una presso il sig. Bocchi, l'altra nel codice 60
viennese, corredate di questa nota: « Indizi d'una antica strada d'Adria detta fino dal 1300 della Fontana che va verso Gavello. Ne' tempi antichi sembra che fosse selciata di gran macigni trovandosene di questi sotterra in quantità. Ne' bassi tempi sembra che fosse selciato di cuogoli di Verona, Bassano ecc. ritrovandosene pur di questi sotterra ma non mai alla profondità de' macigni ».

Da lettera di F. G. Bocchi al Cardinale Borgia 1804 (presso il sig. Bocchi). 61

.... Anche in questo anno nel principio di autunno alla profondità di dieciasette piedi circa abbiam disotterrato cento bei frammenti di vasi etruschi figurati di cotto finissimo e specialmente uno nuziale quasi intero adorno di undici perfette figure e quattro quasi del tutto guaste [n.° 78].

Da lettera del medesimo all'avv. Bartolommeo Penolazzi dei 19 decembre 1805 (presso il sig. Bocchi). 62

.... Solo dirò di aver disotterrato nell'autunnale mio scavo di questo anno una donna dipinta nell' interno d'un coperchio di cotto finissimo che porta nella destra un baccolo adorno non so se di gemme o simili adornamenti [n.° 151].

.... Solo dirò di aver ritrovato in quest'anno un cavallo, nella di cui coscia destra osservasi il marco della razza [?].

Da Circolare di F. G. Bocchi ai suoi amici, 20 Agosto 1806 (presso il sig. Bocchi).

Anche in questo anno nelle vicinanze d'Adria ne' soliti luoghi della Tomba non ho mancato di 63
dar principio ai miei soliti scavi e a questa ora ho anco cominciato a disotterrare un qualche bel rimasuglio di antichità di cotto finissimo. Ho ritrovato un mezzo coperchio, un vaso in forma di boccale, un pezzo di vasellino, una iscrizione più greca che altro sopra fondo esterno d' un vase [n. 512] ed una quantità di frammenti di vasi pur di cotto con vernici per lo più nere e giallette... Nel mezzo coperchio [n. 252] vedesi un uomo appoggiato ad un nodoso bastone e molto ben disegnato; due asini uno colla testa alta in atto di ragghiare, e l' altro colla testa a terra forse in atto di pascolare ed un fronzuto albore. Nel boccale [n. 25] veggonsi due soldati in corsa a cavallo con elmo in testa ed un cane che corre dietro gli stessi. Nel pezzo di vasellino [n. 435] rimarcasi chiaro una sacerdotessa con una patera in ambo le mani in atto di sacrificare sopra un'ara. Sopra il fondo esterno del vase osservasi la seguente iscrizione ϹΟΛΕΙΟΕΜΙ [n. 513].
Θ

64 Da lettera del medesimo al conte Filiasi 20 Nov. 1806 (presso il sig. Bocchi).

Fra questi [cioè i rottami ritrovati] uno ne abbiamo in cui osservasi per metà un'uomo nudo sedente sopra una sedia con cuscino con fiochi. Intorno a questo nudo leggesi a chiare note XAIRES....T [n. 319].

65 Da lettera del medesimo al Lanzi 12 Nov. 1806 (presso il sig. Bocchi).

Vi si dà notizia degli ultimi scavi, segnatamente del ritrovamento dei pezzi scritti n. 155, 319, 372, 513, 515.

66 Da lettera del medesimo all'abb. Vincenzo Schiassi 28 Ott. 1807 (presso il sig. Bocchi).

Dopo qualche notizia generale sugli scavi del 1807 continua così: « Ne'principali frammenti si veggono una bacchica processione [?], l'Europa rappita da Giove trasformato in bel toro [n. 158], un vecchio sedente in atto di suonare l'arpa (n. 215), un Sileno col vase potorio vicino ad un'urna vinaria inghirlandata di ellera [n. 113], un vecchio imberettato portante in mano una scudella manicata [n. 158?], un barbuto vecchione [n. 393?] e cento altri pezzi... In alcuni frantumi mi venne fatto di trovare le seguenti picciole iscrizioni » [seguono le iscrizioni dei n. 155, 319, 347, 372, e poi KALOS e AVAIA).

67 Da lettera del medesimo a Msgr. Schiassi 5 Sett. 1808 (presso il sig. Bocchi).

[Negli scavi di questo anno] m'è riuscito di dissotterrare quattro bei vasetti pur figurati di cotto con vernice finissima, il primo de'quali rappresenta la favola di Sileno [n. 411]..., il secondo un Baccanale [?], il terzo un Apolline colla lira [?], e il quarto è fiorato soltanto. Tra i frammenti degni d'esser conservati io tengo un'Esculapio contrassegnato dal suo nodoso bastone e dal suo gallo [n. 300]; una bella donnetta che porta un cestello in mano, colla solita acclamazione che leggesi da sinistra a destra SOLAK (n. 267) e parecchie altre figure....

68 Lanzi. De' vasi antichi dipinti volgarmente chiamati etruschi 1808.

[Ha ragionato anche de' vasi adriesi a p. 25 ss. rammentando quei n. 6, 21? 78, 109].

69 Lanzi. Giornale dell'ital. letteratura 1808 Padova tom. XX, p. 180.

Brani di una lettera che illustra le iscrizioni dei n. 242, 347, 372 ed un'altra: AVAIA.

70 Franc. Girol. Bocchi, Relazione al sig. cav. Vice-prefetto [conte Giuseppe Giacomazzi] sul proposito degli scavi fatti nel 1809.

[Stampata per la prima volta nel Giornale dell'italiana letteratura t. XXVI. Padova 1810, e ripetuta da Luigi Grotto, Succinte notizie di Adria, Venezia 1831 vol. II p. 175 ss.

Io mi servo di quest'ultima edizione e ne ripeto soltanto i passi più importanti. Il dispaccio del Vice-prefetto con cui il Vice-Rè aveva accordato lire 500 «da impiegarsi nei primi tentativi di uno scavo in questa città », porta la data dei 24 Marzo 1809].

[P. 177] L' esperienza de' tempi passati mi determinò... a preferire al suddetto effetto la località detta della Tomba... S' incominciarono i lavori il giorno 11 Aprile. Tre giorni dopo alla profondità di 5 piedi del presente piano della città si trovaron gli indizj di un' antica strada romana seliciata con grossi macigni [p. 178] de' colli Euganei, conosciuta anticamente col nome della Fontana dedotto probabilmente dai bagni de' quali si trovano in quei contorni li vestigj. Conduceva la detta strada dal mare a Gavello....

[P. 179] Le dirotte pioggie obbligarono a sospendere gli scavi dal 15 Aprile al 17 Maggio. Li due primi giorni susseguenti si incontrarono li macigni della detta strada e fu soltanto il 19 che alla profondità di 10 piedi s' incominciò a disotterrare delli frammenti di figurate figuline; fra le quali merita qualche considerazione un pezzo con tigre dipinta di color rossiccio in fondo nero [?].

Il giorno dopo si scopersero molti pezzi di bellissimi vasi figurati con meandri di ottimo gusto. 71

Il 23 alla profondità di 17 piedi si ritrovò l' orlo di un vase con lucida e forte vernice rappresentante uomini a cavallo in atto di corsa [n. 31]... Ignudi sono i cavalieri senza selle e senza staffe... Le figure sono nere su fondo rosso.

Alla stessa profondità si disotterrò il giorno dopo un pezzo di vaso con figura armata d'elmo e di scudo senza verun simbolo [n. 254?] e con vernice nobilissima. La figura è rossiccia su fondo nero.

Il 25 si scoperse un mezzo vasetto rappresentante tre ignudi gladiatori con una specie di berretta in testa detta pileus [n. 35, segue la descrizione]... [p. 180]. Si è trovato il mezzo vasetto alla profondità di piedi 10 e le sue figure sono nere sopra fondo rossiccio.

Il 26 alla profondità di 10 piedi fu disotterrato il collo di un vaso manicato con meandro molto 72
elegante e con sei teste d'uomo, tre delle quali sono barbate e tre con faccia giovanile e con vernice nobilissima. Il meandro e le teste sono di color rossiccio su fondo nero [il vaso pare non esista più].

Il 27 alla stessa profondità tra varj frammenti se ne trovò uno di un gobbetto incantato dal canto di tre sirene [n. 108] aventi la faccia di belle donne ed il corpo di uccello.... Le figure sono nere su fondo rossiccio.

Dal 29 al 31 furono vane le ricerche.

Il 2 Giugno alla profondità di 10 piedi si rinvenne un pezzo di coperchio di patera con meandro all' intorno e nel mezzo un filosofo di colore rossiccio su fondo nero [?].

Nulla di pregiabile fu scoperto dal 3 al 10.

Il 12 alla profondità di 16 piedi si ritrovarono due grossi e lunghi pezzi di rovere. La loro superficie si risente dell' ingiuria del tempo, ma nell' interno però si conservano perfettamente e sono rossiccii.

[P. 181] Non meritano veruna considerazione li frammenti comparsi dal 13 al 14.

Ebbero miglior successo gli scavi del 26 avendo essi somministrati alla profondità di 18 piedi 73
molti pezzi di figuline rappresentanti Baccanali, orgie e bacchiche processioni con uomini e donne mascherate a piedi e a cavallo di asini portanti in trionfo il dio de' giardini [Accenna senza fallo ai frammenti di tazze con figure nere n. 71 ss.]...

Le opere della campagna avendo impedito di proseguire gli scavi dai primi di Luglio ai 15 di Agosto, furono ripigliati il 16.

Il 21 si rinvennero molti frammenti di vase con vernice finissima, in parte tutti neri ed in parte figurati con civette [n. 486-490].

Il 22 alla profondità di 12 piedi si ritrovò un pezzo di coperchio di patera con meandro al-

l' intorno e colla rappresentazione nel mezzo di un ballerino ignudo in atto di batter le nacchere, e di saltare [n. 289]. Porta un manto intrecciato sulle braccia e sul dorso, ed un nodoso cedente bastone per indicare forse la sua destrezza. La figura è di color rossiccio su fondo nero ed è non mal disegnata.

4 Dal 22 al 26 si disotterrarono molte corna di cervo e denti di cinghiali...

Il 28 si trovò un vasetto con due civette [n. 486-490]: e dal [p. 181] 29 al 31 si scopersero molti pezzi di figuline figurate di color rosso su fondo nero.

Alla profondità di 8 piedi il primo e 2 Settembre si disotterrarono quattro soldati armati di elmo di scudo e di spada [n. 8?]. Sono di color nero su fondo rossiccio. — Dal 3 al 23 detto non riuscì veruna scoperta considerabile.

Il 25 si rinvenne alla profondità di 3 piedi un idoletto di bronzo; e quindi sino al 30 alcuni frammenti di figuline.

Il 2 Ottobre alla profondità di 15 piedi si trovò un pezzo di cotto con figura sopra che rappresenta Sileno cornigero, affatto nudo, senza barba e senza coda [n. 190?]. Porta tra le braccia un gran nappo manicato.... La figura è di color rossiccio su fondo nero.

Il 3 si rinvenne altro pezzo di cotto colla figura di un soldato armato di scudo col simbolo del leone e di lancia, vi manca però la testa [n. 365].

75 Il 4 alla profondità di 10 piedi fu scoperta una patera di cotto rappresentante una bacchica processione [vd. sopra § 73], e dal 5 al 9 alla profondità non più di 4 piedi si ritrovò un antico pozzo otturato con quadri di cotto che può attribuirsi ai tempi dei Romani.... [p. 183] In Adria molti sono i pozzi che si sono ritrovati e... tuttavia si scuoprono di tempo in tempo.... Non riusciron scoperte il 9 e 10, il giorno susseguente 11 Ottobre suddetto si ritrovò alla profondità di 16 piedi un pezzo di coperchio di antichissima patera colla figura d'un barbuto [n. 362; ne segue la descrizione]... La figura è biancastra su fondo nero. Vi si rinvenne pure un pezzo di pavimento non disprezzabile per la sua composizione non meno che per il suo contorno a fiori dipinto con colori biancastri su fondo rosso, che hanno resistito alle ingiurie dei tempi.

76 Alla stessa profondità di 16 piedi sotto un asse di rovere si rinvenne nello stesso giorno una intiera scodella di cotto dipinta a fiori molto elegante, ben conservata e con vernice finissima [n. 495]. La [p. 184] sabbia di cui era ripiena, ha potuto garantirla per tanti secoli dall' enorme peso che le sovrastava...

È da osservarsi che in tutti li detti scavi oltre i pezzi suddetti si disotterrarono in diversi piani moltissimi frammenti di cotto bianchi, neri, fiorati, grossi e sottili. Alcuni con forte e finissima vernice ed altri con più ordinaria.... È da osservarsi che tali frammenti s'incontrano vicini a grosse tavole di rovere collocate orizzontalmente a molta profondità ed a pali parimente di rovere conficcati nel suolo.....

Adria li 9 Novembre 1809.

Francesco Girolamo Bocchi.

77 **Rapporto di Stefano Canonico Bocchi di Adria al signor Cavaliere Giuseppe Giacomazzi Vice-prefetto di detta città sul proposito degli scavi fatti qui nel cadente anno 1811.**

[Avvenuta li 4 Ott. 1810 la morte di Francesco Girolamo Bocchi, il cav. Scopoli Dir. gen. della pubbl. istruzione con lettera dei 21 Nov. 1810, gli sostituì lo Stef. can. Bocchi per la direzione degli scavi di Adria. Oltre questo rapporto il sig. Bocchi conserva un foglio in cui Stefano

Bocchi ha notato varî ritrovamenti fatti ne' medesimi scavi; ne aggiungerò in parentesi [ ] i passi importanti. Dopo lungo esordio il rapporto stesso è così concepito]:

Nel primo di Luglio si diede principio ai lavori. Ai 3 dello stesso mese alla profondità di due piedi si trovarono alcune monete romane di metallo piuttosto corrose..... Alla stessa profondità si viddero pure due spatolette di metallo e un amuleto di avolio in cui vi è scolpito a mezzo rilievo un guerriero.....

Ai 7 si diseppellì un campanello antico di metallo [forse quello attualmente posseduto dal sig. Bocchi].... Oltre di ciò si rinvenne un gentile fusetto d'avolio ed uno sperone di metallo lavorato. Nel giorno dopo si scoperse una strada romana [1] alla profondità di otto piedi formata di duri macigni euganei larghi tre piedi circa, profondi due, levicati nella superficie, irregolari all'intorno; ma l'irregolarità degli uni combaciavasi artificiosamente coll'irregolarità degli altri. Un piede sotto la medesima strada vi era un acquidotto composto con larghe e grosse pietre di cotto assai consistente, io m'immagino per renderla purgata dalle immondizie. Osservai che questa strada dirigevasi verso un orto de' miei cugini Giovanni e Carlo Bocchi, in cui alla stessa profondità nel tempo di M.r del Torre vescovo di Adria fu scoperto un vaghissimo mosaico il quale, com'esso Monsignore..... giudicò, rappresentava la favola di Dafne inseguita da Apollo [vd. § 20]. Alla medesima profondità ne' tempi passati e anche odierni si disotterrarono altri vaghi pavimenti mosaici nei campi dei sigri Giulianati e perciò non v'ha dubbio che fosse una strada di città ai tempi romani e anche bene costrutta.

Dagli 8 fino ai 16 detto non vi fu veruna scoperta. In questo giorno si cominciò a rinvenire delle figure.... dipinte sul cotto. Si rinvenne una scodella della miglior finezza alla profondità di 16 piedi fioratta all'intorno e colla rappresentazione di due lottatori ignudi [n. 433]. Portano essi un manto intrecciato nelle braccia; uno de' medesimi tiene colla sinistra un bastone come maestro di lotta ed ambidue colla destra distesa ed in procinto di venire alla zuffa indicando la loro destrezza. Le figure son di colore rossiccio su fondo nero; è peccato che fossero rotte convenendomi unirle con colla poichè son ben disegnate e la vernice non può esser più fina. 78

Ai 17 si scoperse un'altra bella figura sul cotto, pure di color rosso su fondo nero. Rappresenta ella un vecchio sacerdote in atto di fare un qualche sacrifizio; e di fatti tiene egli gli occhi rivolti al cielo, ha nella destra un coltello adunco [una strigile] ed è vicino ad un'ara [n. 280 ?].

Il 18 sette piedi sotterra si vidde un pavimento mosaico ma piuttosto corroso, con moltissimi pezzi di finissimi marmi lavorati e per lo più di granito..... 79

Il 21 otto piedi sotterra si scoperse un pozzo di cotto con pietre formate a bella posta; mentre erano concave al di dentro, convesse al di fuori. Due piedi sotto si disotterrò un gran marmo la-

[1] Intorno a questa strada il medesimo can. Bocchi in una lettera al Filiasi dei 20 Marzo 1812, di cui vi è copia nel codice viennese, ha il seguente passo:

[La nuova strada marmorea scoperta nel passato autunno] è construita affatto diversa dalla prima su cui Le scrisse il fratello mio (cfr. Rapp. n. 59). La prima è construtta di ciottoli rotondi e di grossi marmi irregolari anche nella superficie; la seconda è formata di smisurati marmi levicati nella superficie ed ottimamente connessi come ex. gr. si osservano gli odierni marciapiedi.... Quindi la prima strada è discosta dalla seconda un quarto di miglio circa. Ambedue per altro hanno la medesima direzione e dal levante sen' corrono al ponente..... Della prima se ne veggono delle traccie due miglia fuori dell'odierno fabbricato..... L'acquidotto poi che rinvenni mezzo piede sotto la strada annunziatale è rivolto tra il levante e l'ostro e dirigesi verso alcune praterie e bassi terreni denominati un tempo dai nostri notaj *Valles portus Adriae*.

vorato. Serviva questo senza alcun dubbio di scalino al pozzo medesimo.... non trovarono che pietre e un orlo di marmo che un tempo era al disopra, nel fondo del pozzo.

Indarno si affaticò dal primo Agosto sin a tutto il 18.

Fortunato fu il giorno 19 in cui vennero scoperti alcuni ornamenti di donna alla profondità di 11 piedi. Consistono questi in una collana di finte perle fatte di una pasta di varj colori, tra le quali sei ve ne sono di chiarissima ambra, una cioè grossa e cinque picciole. Si scoperse pure un anello d'oro purissimo e un vago amuletto di ambra formato a guisa di uno scarafaggio alla maniera egiziana..... Nella medesima giornata alla stessa profondità si diseppellì un bel pezzo di vaso finissimo con una figura ben delineata, rappresentante un vecchio barbato serio oltremodo che tiene colla man destra un nodoso bastone ed un vaso. La figura è rossa su fondo nero [n. 406].

80 Nel giorno 23 alla profondità di piedi 16 si vidde un vasetto intiero [46], roso per altro nella vernice; sonovi in esso depinti tre combattenti col loro scudo..... [segue la descrizione].

Nel 24 alla profondità di 4 piedi si diseppellirono tre picciole monete d'argento di tre imperatori romani cioè un Adriano, un Vespasiano e un Trajano... Nella stessa buca alla profondità di 15 piedi si trovò un cacciatore che destramente ferma una bestia quadrupede, tenendo il pie' sinistro sopra un corno e le mani sulla groppa della medesima bestia [55]; come pure si trovò mezza patera con due Satiri e un Bacco [?]. Ambidue questi pezzi con figure nere su fondo rossiccio malamente delineate.

81 Fortunato fu il giorno 27 in cui alla profondità di piedi 16 circa si rinvenne una figura rossiccia su fondo nero con iscrizione etrusca o greca antiquata all'intorno con lettere colorite o inverniciate dall'artefice [n. 281]. Rappresenta essa un giocatore affatto ignudo che par che levi con forza due pesi. Su lo stesso piano si rinvenne pure un giovinetto affatto ignudo contornato da meandro del colore e fondo come di sopra. Questi è vicino ad un'ara ed in atto di offrire agli dei in sacrifizio un dono che tiene nella destra [n. 279?]. Si scoperse eziandio un altro giocatore ignudo pur'esso e del medesimo colore come sopra, che va giocando con un globo: vi manca però la testa. [? « 29. mezza bella figura ed una testa di donna che suona la lira e viene incoronata da un genio » cioè n. 458; « 30. un'altra figura con ornato di un vaso grosso e bellissimo. — 23 Agosto, un pezzo con due figurine con iscrizione etrusca [[n. 110]]; un altro pezzo con un gladiatore che ferma una bestia, tutto di color nero [[vd. però sopra § 80]]; 24. una figura circondata di lettere etrusche, bellissimo ritrovato; 26. una bella figurina nuda di color giallo »].

Sino alli 2 Settembre vane furono le ricerche.

Li 3 si trovarono alla solita profondità circa, due piedi di vasi di color nero con iscrizioni all'intorno non colorite a tempra, ma segnate con un ferro acuto [n. 510, 511].....

82 Nello giorno seguente alla profondità di piedi 17 si scoperse una patera elegantissima tanto per la forma e finezza quanto per la figura che si scorge nell'interno della medesima. I disgraziati contadini per motivo di una pioggia dirotta che venne fatalmente sul più bel lavoro, trovandosi essa patera sotto il fango e l'acqua fatalmente la ruppero col palletto. La figura per altro è intiera e rappresenta un giocatore con barba acuta [n. 199]. Esso è coperto da un manto da mezza vita sino alle piante; nelle braccia e nel rimanente è ignudo e con ambedue le mani gioca con due patere; essa è di color rossiccio su fondo nero. All'intorno vi era un'iscrizione, ma mancando dei pezzi mancano delle lettere.....

I lavori della campagna dai 4 Settembre sino ai primi di Ottobre impedirono di proseguire gli scavi e di darvi l'ultimo esperimento.

Li 7 Ottobre abbiamo proseguito l'esperimento degli scavi e nel dì 17 furono terminati. Per mala sorte nulla di pregievole vi riuscì di rinvenire in tutti questi giorni. Otto piedi sotterra si

scopersero le fondamenta di un' antica fabbrica costrutta di grosse pietre di cotto e sotto le medesime si viddero non pochi frammenti di figurate figuline poco o niente rimarchevoli....

Adria li 29 Dicembre 1811. STEFANO Canonico BOCCHI.

P. Mauro Boni, Saggio di studii del P. Luigi Lanzi. Venezia 1815. 83

P. 42. Lettera del Lanzi al cav. Giov. de Lazzara a Padova dei 13 Ott. 1804 intorno a n. 109.

P. 45. Relazione del Boni sul museo Bocchi nell' anno 1814 che allora si componeva di 106 pezzi.

Da lettera di Stef. can. Bocchi a Msgr. Dondi dall' Oroligio, Vesc. di Padova 18 Ag. 1816 (presso il sig. Bocchi). 84

... Ho ordinato a mie spese due piccoli scavi in cerca di anticaglie, e di fatti mi riuscirono fortunati perchè rinvenni alla profondità di piedi 18 alcuni pezzi di figurate figuline che unite insieme rappresentano un bel vaso antico oltre di qualche altro pezzo. Alla profondità poi di circa quattro cinque piedi trovai alcune cosette dei tempi romani cui mi do l' onore di farne presente in copia a V. S. Illma... oltre una patera antica rappresentante un Esculapio [?]... L' idoletto mi sembra piuttosto di bella forma e dei tempi più colti dei Romani.

Carlo Bocchi Memoria diretta a migliorare il metodo degli escavi delle antichità nella città di Adria, dedicata a S. E. Carlo Co. d' Inzaghi ecc. ecc. Nella tipografia Picotti 21 Agosto 1817. 85

[Al principio dà un sunto degli scavi fatti fin' allora e dei personaggi che vi si interessarono].

P. 13. . . Ma di queste antichità pregevolissime.... molte restarono nella famiglia Bocchi ed alcune assieme colla sua libreria il sumentovato canonico [D. Giuseppe Bocchi] le dispose a favore del capitolo della cattedrale di Treviso...

P. 22. . . Nella periferia suaccennata si rinvennero iscrizioni lapidarie, lacrimatoj, lucerne sepolcrali, urne cinerarie.

P. 23. . . Si sono ritrovati anelli anche d'oro con camei, corniole, ed altre incisioni: vasetti parimenti d' oro ben lavorati, e come si dice a filigrana, con ballette di gemme, ed ambra dentro, che si ponevano alla testa, ed ai piedi dei cadaveri: piatti sovrapposti l' uno all' altro rovescio, come a coperchio, con erbe per entro, e questi lateralmente per la superstizione che li potessero servire di sostentamento al caso che rinvenissero, o per il viaggio che facevano per l'altro mondo; ma quello che ad alcuno può sembrar sorprendente si è che, levato il primo piatto, dopo tanti anni, si viddero quelle erbe ancora essere nella loro naturale configurazione. Dal che si deduce che là fossero le sepolture; e tale situazione si nomina ancora la Tomba, un campanile antichissimo, che volgarmente si ritiene per una delle prime antiche torri, ed un antichissimo vaso con cui si amministrava il battesimo per immersione. 86

[Seguono dei consigli intorno ad un miglior metodo da seguirsi negli scavi, il quale benchè non perfetto, tuttavia avrebbe reso gli scavi più utili alla scienza].

P. 33. PS. Oggi 23 Agosto 1819 arrivarono da Adria particolari notizie che ultimamente si rinvennero molti vasi ripieni di cose antiche, e fra questi una patera con figure di rilievo, spezzata dai lavoratori per inavvertenza. 87

88 Cenni storici sopra la città di Adria, Regno Lombardo-Veneto, ne'contorni della quale e nel suo seno ancora si vanno ora facendo degli escavi per rinvenire (come sempre rinvengonsi) le antichità etrusche e romane ora a tutte spese di S. M. I. R. A. *Simplex et nuda veritas.* In Roma 1820, presso Francesco Boarlié 8.° 16 pag.

[Opuscoletto che non ci fornisce notizie di verun valore scientifico].

89 Indirizzo di Gio. Battista Valeri Ferrarese con alcuni riflessi sopra il seguente distichon: *Adria me civem tenet, alto et laetor honore Adriae honor tanto praesule summus erit,* composto da Carlo Bocchi Nobile Adriese per l'occasione del solenne ingresso nella Cattedrale di Monsignor Illmo e Revmo Carlo Ravasi, laureato nel Sacro Collegio di Padova, Ex-monacho Benedittino e Parroco di Monessier, ora Vescovo di Adria (✠ 1833). Ferrara 1821 per Gaetano Bresciani 4.° 24 pag.

[Ragiona degli scavi di 1810, di una visita dell'arciduca Rainiero al museo Bocchi e degli scavi novellamente ricominciati a spese del governo].

P. 20. In tali scavi l'anno decorso fu rinvenuto fra i nobili monumenti etruschi anche un cameo [n. 742]... Non isdegnarete se l'ò fatto incidere e stampare unitamente alla vostra lettera con cui me lo accompagnaste....

[Segue il disegno del cameo di Vienna e la lettera di Carlo Bocchi che ne dà una spiegazione senza valore].

90 Sugli scavi degli anni 1819 e 1820 non esistono apposite relazioni. Solamente nel 1831 il Matioli compilò un catalogo degli oggetti rinvenuti in questi scavi compresivi parecchi trovati sin dall'anno 1815.

Da questo catalogo il Welcker, Bull. dell'Inst. 1834 p. 134 ss., ha desunto e pubblicato le notizie più importanti. Io mi sono servito di due esemplari, l'uno compreso nel codice viennese (§ 99), l'altro esistente nell'archivio dell'Instituto archeologico di Roma e gentilmente somministratomi dal sig. prof. Henzen. Non ho creduto necessario pubblicarne più di quel che ho inserito ai rispettivi passi del mio catalogo.

Da questo tempo in poi i vasi adriesi hanno attirato quell'attenzione che meritano. Mi limito ad accennare i rispettivi lavori:

91 Steinbüchel, Wiener Jahrbücher 1830 II p. 182. Gerhard, Bull. dell'Inst. 1832 p. 90. 205 ss. Welcker, Rhein. Mus. 1832 p. 339, Bull. dell'Inst. 1834 p. 134 ss. Ambrosch, *Intelligenzblatt der allgem.* [*Hallischen*] *Literatur-Zeitung* 1833 p. 809 ss. Raoul Rochette, Ann. dell'Inst. 1834, p. 292 ss. *Lettre à Mr. Schorn,* 2.ª ed. p. 22 ss. Micali, Mon. inediti 1844 p. 279 ss. tav. XIV ss. Jahn, *Beschreibung der Vasens. K. Ludwigs* p. LXXXIV ss.

92 Delle antichità adriesi diede poi un sunto Francesco Nobile de'Lardi, Indicazioni storico-archeologico-artistiche utili ad un forestiero in Adria città del regno Lombardo-Veneto. 1851, Venezia tipografia di Giuseppe Grimaldo con XI tavole.

P. 72-76. Breve storia degli scavi adriesi dal 1817-1831 e cospetto delle antichità che ne provennero.

P. 81-85. Sulle antichità del museo Bocchi.

P. 87-88. Sulle antichità ritrovate e possedute dal sig. Carlo Zorzi, scoperte per lo più « nei 93
terreni della propria famiglia detti i Dossi situati un miglio circa al nord-est della stessa città ».

A p. 87 poi annovera i ritrovamenti seguenti:

« Un sepolcro romano scopertosi all'estremità di antica strada romana.

Urne e vasi di cotto ordinario di color rosso aventi due manichi ed una punta all'estremità.

Urne cinerarie di cotto di color cinerognolo con entro ossa umane abbrustolite.

Vasetti varii di bella forma con vernice nera, e molti di terra rossa ma leggerissimi.

P. 38. Patere di diversa forma e grandezza.

Un idolo di terra [n. 651].

Una lancia lunga due piedi tutta ossidata. 94

Una spada tronca pure ossidata.

Alcuni scheletri con ossa petrificate aventi al capo, al petto ed alle mani alcuni ornamenti di metallo non conosciuto, ed anche di oro purissimo, fra' quali un cerchiello semplice eguale a quelli che usansi a giorni nostri pei matrimonii.

Un anello d'oro finissimo con una granata nel mezzo del cerchio ove eravi inciso un melograno [n. 741].

Un orecchino di bella forma, e di squisito lavoro.

Un ornamento detto bulla o bolla, che in pochi musei si rinviene ».

Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. Milano Corona et Caimi 1861. vol. V, 2 p. 6-241: Il Po- 95
lesine di Rovigo pel dottor Francesco Antonio Bocchi di Adria.

Ivi a p. 38 ss. si trovano riunite le notizie desiderabili intorno ad Adria e le sue antichità. A p. 50 vengono riferiti i ritrovamenti del sig. Zorzi (vd. Rapp. n. 93); poi si aggiunge:

« Lo stesso sig. Carlo Zorzi nell'orto suo alla Tomba trovò oltre varie monete consolari e imperiali un avanzo di strada alla profondità di circa 6 metri in pezzi di macigno irregolari ma spianati, sovrapposti ad un metro di cemento mescolato con rovine il quale basava sopra un tavolato di rovere grosso 15 once di piede Veneto ».

Lettera del prof. Francesco Antonio dott. Bocchi, [contenente ragguagli sulle antichità di Adria e 96
massime sul museo Bocchi] nella Raccolta Veneta I disp. III p. 85 ss.

Prony presso Cuvier, *Recherches sur les ossemens fossiles.* 3ª ed. vol. I. Paris 1825, p. 73 nella nota: 97

« *On est cependant assuré que la ville d'Hatria, actuellement Adria, était autrefois sur les bords de la mer, et voilà un point fixe et connu du rivage primitif dont la plus courte distance au rivage actuel pris à l'embouchure de l'Adige est de vingt cinq mille mètres. Les habitans de cette ville ont sur son antiquité des prétentions exagérées en bien des points; mais on ne peut nier qu'elle ne soit une des plus anciennes de l'Italie; elle a donné son nom à la mer qui baigna ses murs. On a reconnu par quelques fouilles faites dans son intérieur et dans les environs l'existence d'une couche de terre parsemée de débris de poteries étrusques sans mélange d'aucun ouvrage de fabrique romaine; l'étrusque e le romain se trouvent mêlés dans une couche supérieure sur la quelle on a découvert les vestiges d'un théatre; l'une et l'autre couche*

sont fort abaissées au-dessous du sol actuel; e j'ai vu à Adria des collections curieuses où les monumens qu'elles renferment, sont classés et séparés. Le prince vice-roi à qui je fis observer il y a quelques années, combien il serait intéressant pour l'histoire et la géologie de s'occuper en grand du travail des fouilles d'Adria et de déterminer les hauteurs par rapport à la mer, tant du sol primitif que des couches successives d'alluvions, goûta fort mes idées à cet égard: j'ignore si mes propositions ont eu quelque suite ».

98 **Codice viennese.**

È desso un volume in foglio legato in pelle col titolo « Antichità di Adria », che fa parte del R. I. Gabinetto di monete ed antichità di Vienna ed è segnato $\frac{V\ 3\ 14}{2\ 8\ 13}$

La prima notizia di questo prezioso volume la debbo all' amicizia del sig. prof. Conze il quale sapendomi occupato del presente lavoro me ne avvertì pochi mesi fà. Il sig. barone di Sacken poi, uno dei benemeriti signori direttori del suddetto gabinetto, ebbe la gentile cortesia di mandarmi il manoscritto stesso permettendomi di conservarlo presso di me durante l'ultima redazione del mio manoscritto, liberalità della quale mi faccio un pregio di ringraziarlo pubblicamente.

99 Il volume si compone di tre parti. La prima è la lettera del conte Filiasi summentovata a § 41. Ve n' è aggiunta un' altra del canonico Bocchi al medesimo (Adria li 10 Marzo 1812) ed una terza del Lanzi a Francesco Girolamo Bocchi, tutte e due senza valore.

La seconda parte consiste in un gran numero di disegni di antichità adriesi per lo più esistenti al museo Bocchi. Essi sono corredati di notizie sul ritrovamento dei rispettivi monumenti e disposti secondo l' epoca della scoperta. Avendo citati i singoli disegni nel seguente catalogo, ho creduto soverchio il darne qui un elenco particolareggiato.

In ultimo v' è aggiunto il catalogo del Matioli sopra mentovato a § 90.

La prima e la seconda parte sono scritte dalla medesima mano e paiono redatte da un membro della famiglia Bocchi poco dopo l' anno 1816.

CATALOGO DELLE ANTICHITÀ ADRIESI

I.

VASI DI TERRACOTTA.

1-624.

A

VASI A FIGURE NERE SOPRA FONDO CHIARO

1-149.

1. *Frammento di vaso* (A 179)

che era alto incirca 0,40, mentre la maggiore sua circonferenza era di 0,50. Il frammento appartiene ad un vaso perfettamente identico sì nella forma che negli ornamenti a quello ritratto nei Monumenti dell'Instituto I 26, 17 e descritto dal Gerhard negli Ann. 1831 p. 239 come « un vasellino ancora appartenente alla serie delle anfore e perciò indicato col termine dell'amphoriskos ovvero dell'amphoridion, termine di egual valore, e per altro dipinto ne' modi egiziani, vale a dire a fondo giallognolo con sopradipinte stellette e altri ornamenti, tra' quali distinguesi un meandro ». Lo stile del vaso anzichè egiziano oggi potrà essere caratterizzato come quello delle isole greche, e precisamente di Milo; vd. la pubblicazione di A. Conze *Melische Thongefässe* Leipzig 1862 e le osservazioni dello Helbig, Bull. 1867 p. 103.

2. *Frammento di vaso panciuto* (A 220).

Vi rimane un avanzo della lotta di Ercole col lione; la composizione sarà stata simile a quella di cui abbiamo un frammento sotto n. 4. Ercole non era inchinato innanzi, ma stava ritto in piedi; esso è barbato e veste una tunica manicata. A s. di lui vedesi una mano di donna (tinta di bianco) e un frammento di lancia o di bastone; vi sarà stata Minerva, compagna all'eroe. La barba di Ercole e la lingua del lione sono distinte di bruno-rosso; del medesimo colore vi è qualche punto sulla pelle dell' animale e sulla veste dell'eroe.

3. *Frammento di vaso panciuto* (A 46) inciso sulla tavola XIII 4.

È desso un frammento della nota composizione di Ercole che afferra il lione nemeo, inchinandosi colla persona sopra di lui e stringendogli la gola colle braccia.

La lingua del lione è tracciata in bruno-rosso; al suo ventre vedesi una striscia bianca. La barba di Ercole è pure di colore chiaro.

Composizioni analoghe vd. presso Micali, Storia t. 89. Gerhard *Auserl. Vasenbb.* 308, 1. 314, ecc.

Il disegno svela un arcaismo genuino.

4. *Frammento di vaso di forma incerta* (A 63).

Del quadro ond'era adorno il ventre, si conserva incirca la metà. Vi era rappresentata la lotta di Ercole col lione di Nemea; ne è visibile ancora il lione (v. s.) che sta ritto sui piedi di dietro, con la testa rivolta, la bocca aperta. Gli stanno vicino a d. due figure involte di lungo panno e ciascuna ha nella destra una lancia. La loro acconciatura e la forma dei loro occhi benchè mal disegnati, le fanno creder donne; sopra le parti ignude però non si scorge alcuna traccia di color bianco. I loro panni hanno orli tracciati in bruno-rosso; la seconda ha una specie di diadema del medesimo colore; del quale è tinta pure la lingua del lione, sulla cui giubba ne è sparso qualche punto.

Alle spalle del vaso vi è un ornamento di palmette.... Presso il sig. Bocchi si conserva un antico disegno di questo vaso. Un altro è nel codice viennese, sul quale leggesi scritto: « .....disotterrato in Adria vicino alla Tomba li 13 Agosto 1816 alla profondità di piedi 20 ».

5. *Vaso frammentato* (A 70)

di forma simile ai vasi presso Gerhard 24, Jahn 35, Stephani 244. È desso mancante del collo, del piede e di una parte del ventre, la quale però sembra fosse sfornita di pittura.

Il ventre del vaso è adorno di una composizione che originariamente si componeva di sei figure. Vi è nel centro Minerva (v. d.) munita d'un elmo con alta cresta e corona o tenia tracciata in bruno-rosso, di egida e di lungo chitone con stellette graffite sopra, la quale sta per montare una quadriga, tenendo la briglia tra le mani e reggendo inoltre con la destra una lancia. Le viene incontro dalla d. Ercole, nascosto in parte dai cavalli. Egli è barbato ed ha coperta la testa, le spalle ed il petto della pelle di lione, nella destra regge la clava che riposa sulla spalla; l'arco ed il turcasso col coperchio aperto li ha sospesi sul dorso. Vicino al suo ventre apparisce un oggetto tinto di bianco, probabilmente l'impugnatura della sua spada. Più a d., ma pure in parte nascosto dai cavalli, vedesi Apolline (v. d.) vestito di lungo chitone stellato e d'una clamide, i cui capelli ondeggianti scendono sul dorso. Nel braccio sinistro tiene una cetra a sette corde, che tocca colle dita della mano manca. La quadriga è preceduta da Mercurio (v. d.) che rivolge lo sguardo verso Minerva ed alzà la s. con un gesto esortativo, mentre nella d. tiene il caduceo. Le sue sembianze sono quelle solite a trovarsi sui vasi a f. n. Gli stava incontro una donna di cui ora rimangono soltanto la mano d. ed i piedi: conservasi però al museo tuttora un pezzo staccato del vaso supplito da un disegno presone al tempo del

suo ritrovamento che lo ritrae in istato più completo. Si rileva da esso che questa donna vestiva un lungo chitone stellato ed una clamide, aveva cinti i capelli di corona o tenia bianca; alzava poi la destra quasi per salutare Minerva. Infine a s. della dea sta Dioniso barbato e cinto di corona d'ellera; egli veste un lungo chitone ed una clamide ed alza colla sinistra un corno potorio. Nel fondo intorno a lui ed alla quadriga vedonsi i soliti tralci di vite e grappoli di uva.

Sul rovescio del vaso è dipinto un combattimento tra quattro Amazzoni ed Ercole assistito da tre altri guerrieri. Questi, come pure le Amazzoni, sono armati di elmi, lancie, spade, scudi, corazze e grembiali, i guerrieri inoltre di gambali. Le donne si riconoscono dalla carnagione tinta di bianco. Ercole però ha il capo coperto della pelle di lione, i cui artigli sono rannodati sul petto; il turcasso dal coperchio aperto gli pende dal dorso. Colla s. ha afferrato l'elmo d'una Amazzone caduta a terra, la quale collo scudo (la cui insegna è sparita) cerca a cuoprirsi contro la spada di Ercole che sta per trasfiggerla. Da destra un'altra Amazzone (con scudo beozio) le vien in aiuto, vibrando una lancia contro Ercole. A d. di questo gruppo vi è un'altro d'un guerriero (al cui scudo vi è un segno di tre globetti bianchi) il quale, facendo un gran passo v. d. trasfigge colla lancia la gamba d'un'Amazzone (coll'insegna dello scudo non più riconoscibile) caduta sur un ginocchio ed appoggiata probabilmente alla destra che reggeva la lancia. È dessa già ferita sgorgandole il sangue dal petto. Il braccio destro manca, essendo rotto il vaso. Sul lato opposto, a s. di Ercole, si vede il combattimento d'un guerriero e d'una Amazzone presso il cadavere d'una sua compagna. Il cadavere, il cui scudo porta l'insegna di tre globi bianchi e sul cui corpo sono accennate delle ferite sanguinanti, è disteso al suolo. Da s. viene l'Amazzone, il cui elmo è cinto di tenia tracciata in bruno-rosso, ed il cui scudo ha l'insegna di tre anelli bianchi. Colla destra vibra la lancia per colpirne la gamba del guerriero che dalla d. si avanza verso il cadavere, alzando pure la lancia. Il suo scudo è distinto d'un tripode bianco.

Per la rappresentanza principale si confrontino i quadri analoghi presso Gerhard *Auserlesene Vasenbilder* tav. 136-140. Per l'altra i quadri annoverati dallo stesso Gerhard l. c. II p. 64 ss.

Un disegno presso il sig. Bocchi reca la notizia: « Vaso .....disotterrato nelle vicinanze di Adria in un fosso dei consorti Crepaldi dalla parte della tomba alla profondità di circa 15 piedi misura di Adria..... Fu disotterrato li 19 Agosto dell'anno 1803 ». Sopra due altri disegni presso il sig. Bocchi e nel codice viennese si leggono simili notizie. Cfr. Rapp. § 42. 43. Per i pezzi ritrovati dai fratelli Penolazzi vd. Rapp. § 56.

Il vaso si rammenta dal Filiasi, Veneti primi e secondi ed. II vol. II p. 118 not. 2; p. 120 nota, e dal P. Mauro Boni, Saggio di studi del P. Luigi Lanzi, Venezia 1815 p. 47, i cui tentativi di spiegazione è meglio che rimangano in oblio. Un disegno piccolo e cattivo del vaso è inserito nella Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto V 2 p. 41. 42.

In una lettera dei 15 Febbr. 1815, diretta al P. Mauro Boni (esistente presso il

sig. Bocchi) Stefano canonico Bocchi dice che manca in tutte le copie una intiera figura « ch'ebbi la fortuna di rinvenire negli ultimi scavi.... ed è appunto la prima che stà avanti il cocchio della dea e prima di Mercurio ».

6. *Frammento di vaso panciuto* (A 2).

di forma non più riconoscibile.

Vi è rappresentata una processione di tre dee condotte da Mercurio, probabilmente sull'Ida per sottoporsi al giudizio di Paride. Le figure camminano verso d. (cfr. Welcker Alte Denkmäler V p. 376) e primo si scorge Mercurio barbato e clamidato coi soliti stivali, nella d. un bastone di cui manca la parte superiore; manca pure una parte della testa del dio. Esso alza la sinistra quasi in atto di additare la via; rivolge però la testa verso Minerva che lo siegue la prima. È dessa munita di lungo chitone, di elmo cristato, d'una lancia che tiene nella sinistra e dell' egida, lo che si rileva da varî serpenti visibili ai contorni laterali della sua persona. Della dea seguente non rimangono che i piedi, una parte del petto e del braccio destro e la mano manca che regge un ramoscello triforcato; si riconosce poi che essa vestiva un lungo chitone stellato. Nel luogo di questa figura ora sono inseriti frammenti d'altro vaso. Quasi intera si è la terza dea che pure veste un lungo chitone e porta nella sinistra un ramo triforcato; la sua chioma, che cade sciolta sul dorso, pare essere cinta di corona o tenia. La seguiva un' altra figura ora supplita con frammenti di altri vasi; sono conservati i soli piedi con parte delle gambe ed un avanzo d'un bastone che avrebbe portato. Non essendovi ai piedi veruna traccia di colore bianco, la figura potrà credersi maschile. È noto che le due dee sopra i vasi spesse volte sono accompagnate, oltre Mercurio, pure da Apolline e Dioniso.

A d. di Mercurio è certo non vi fosse altra figura; dall'altra parte non consta se vi sia stata ancora una o più figure.

Per il soggetto rappresentato si confrontino Overbeck *Heroengallerie* p. 206 ss. e la memoria del Welcker, Annali dell 'Instituto 1845 p. 132 ss. ripetuta negli *Alte Denkmäler* V. p. 366 ss., colle aggiunte ed osservazioni dello Stephani *Compte-Rendu* 1861 p. 33 ss.

Secondo una nota che si legge sopra due disegni d'una parte del vaso (esistenti presso il sig. Bocchi) e sopra un altro del codice viennese, esso fu ritrovato nell'anno 1803.

7. *Vaso frammentato* (A 236).

ritratto sulla tav. XV, 1; la sua forma vd. ivi fig. 2. È desso mancante di tutta la parte superiore e del piede.

Dall'una parte del ventre stanno quattro figure. Un uomo (v. d.) coperto della sola clamide porge colla sinistra una patera ad un altro barbato che gli sta incontro e pare con la destra alzata gli offra una corona, mentre la sua sinistra tocca il collo di un

cerviuolo che alza la testa verso lui. Anche questi è vestito di clamide ed ha una corona o tenia con punti bianchi intorno ai capelli acconciati a foggia di crobilo. Ambedue questi uomini sono seguiti da un altro clamidato; quello che segue il secondo, alza la d. e regge nella s. una lancia o un bastone.

Dal lato opposto havvi pure una composizione di quattro figure. Un guerriero barbato, i cui capelli cinti di una benda con punti bianchi scendono sciolti sulla nuca, è assiso sur un cavallo (v. d.) e regge nella d. una lancia. Precede un altro uomo (v. d.) barbato colla medesima acconciatura, vestito di clamide, che rivolge la testa. Accanto alla sua testa rimane un avanzo probabilmente di una coda di uccello. Il cavaliere è seguitato poi da due figure clamidate; il primo alza la sinistra, il secondo la destra, mentre nella sinistra tiene un bastone o una lancia.

I due lati erano divisi da un manico al disotto del quale passava una striscia ornamentale ed al disotto di questa vi sono disegnati in proporzioni alquanto minori due uomini barbati cinti di bende con punti bianchi, che camminano v. d.; tutti e due hanno un panno che scende dal braccio sinistro. L'altro manico con quel pezzo del vaso in cui era affisso, è perduto.

Il vestiario di tutte le figure è ornato di punti bruno-rossi e di piccoli cerchi composti di puntini bianchi. Il rovescio dei panni, ovunque è visibile, è tinto di bruno-rosso.

Un disegno del vaso esiste nel codice viennese; vi si dice «disotterrato in Adria vicino alla Tomba nel giorno 13 Agosto 1816 alla profondità di piedi 20 circa».

Il vaso è pubblicato dal Micali, Monumenti inediti tav. 47, 4. 5. 6. Un piccolo e cattivo disegno è inserito nella Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto V 2, p. 43.

Parecchî vasi della medesima maniera, cioè d' un arcaismo raffinato se non affettato, furono pubblicati dal Micali, Storia tav. 75-98 (di cui una con la leggenda Ἄμασις ἐποίησεν) cfr. Gerhard *Auserl. Vasenb.* II 117, 118. Mus. Gregoriano II 30. Iahn *Beschr. der Vasens. K. Ludwigs* p. CLXXI, CCXLII ss.

8. *Vaso mancante di parte del ventre* (A 69) [Jahn 53 Stephani 198].

Il quadro conservato pare decori il rovescio del vaso, non il lato nobile. Consiste di quattro figure, tre guerrieri cioè (v. s.) muniti ciascuno di elmo cristato che cuopre la faccia, di clamide, di gambali, e di scudo circolare che nasconde la maggior parte della persona. Le insegne degli scudi, tracciate in bianco, sono una gamba su quello di mezzo, e sopra i due altri tre globetti. A d. di queste figure vi è un arciere barbato (v. d.) con la testa rivolta v. s.; egli ha in capo un beretto aguzzo.

Probabilmente al ritrovamento di questo vaso si riferiscono le notizie nei Rapp. § 74.

9. *Tre frammenti d'un vaso di forma incerta* (A 340, 464).

Le figure sono disegnate sopra un fondo tinto di colore grisastro, mentre la creta ha il solito suo colore rossastro.

I frammenti appartengono ad un combattimento tra guerrieri ed Amazzoni. Nel primo frammento vi è un' Amazzone (v. s.) che vibrava una lancia; era dessa armata pure di corazza e di spada. Ne è conservata una parte del corpo e delle gambe tinte di bianco, e la mano destra in cui non si trova veruna traccia di bianco. Gli orli della corazza sono ornati di punti bianchi.

Sull'altro frammento si veggono avanzi di due Amazzoni. Quella a s. fa un gran passo v. s. e pare che abbia vibrato la lancia in giù; è munita poi di grembiale orlato di punti bianchi, di gambali, di spada e di una clamide di cui si vede un pezzo pendente in giù. L'altra Amazzone (v. d.) stava in simile atteggiamento ed aveva la medesima armatura, menochè era sprovvista di gambali. Ambedue le figure sono mancanti della parte superiore; le loro gambe sono tracciate in bianco.

Sul terzo frammento vi è un guerriero (v. d.) munito di corazza e di spada che gli pende lungo la coscia. Manca la parte superiore del corpo e parte delle gambe, che non sono tinte di bianco.

10. 11. 12. 13. *Sette frammenti di vasi con figure nere sopra fondo tinto di colore giallognolo* (A 23, 97, 337, 466, 504, 505, 810, 910).

I frammenti facevano parte di piccoli vasi probabilmente della forma chiamata lekythos (Gerhard 18, Jahn 70, Stephani 118, 119). Quei segnati A 337, 505, 810, 910 appartengono, se non m'inganno, al medesimo vaso. In 337 evvi la parte anteriore d'un cavallo (v. d.) e poi a d. avanzi d'un guerriero con elmo cristato e scudo, rivolto al cavallo. Dietro all'animale ed in parte coperta da lui c'era un' altra figura ora quasi interamente perduta. In 810 si riconosce un guerriero (v. d.) munito di gambali e di due lancie; gli veniva appresso un cavallo. In 505 evvi l'avanzo d'una gamba virile e di una coda di cavallo. In 910 ho creduto riconoscere uno scudo.

In 466 è un avanzo di pittura che pare un braccio tracciato in bianco. N. 97 è residuo di piccolissimo vaso che sulla parte nobile aveva un quadretto; vi si verifica soltanto l'avanzo d'una donna che pare abbia tenuto due ramoscelli.

N. 23 forma il piede di piccolo vaso aguzzo. Della pittura non è conservato se non la parte inferiore d'un uomo (v. d.) mantellato che si inchina innanzi; gli precede un grande uccello (gallo?). A s. poi si riconoscono avanzi della gamba d'un cavallo e di una figura umana.

I frammenti sono interessanti per la tecnica ovvia pure in quei n. 14, 15, 92.

14. *Tre frammenti di una tazza* (A 169, 169′, 169″)

con fondo tinto di bianco-giallastro, come nei frammenti precedenti.

Vi si riconosce soltanto la parte inferiore di sei figure, tre delle quali erano sedute, e due sono caratterizzate come Sileni.

15. *Frammento d'un piatto* (A 170).

col fondo tinto di bianco-rossastro.

Vi si vede un avanzo d'una quadriga (v. d.) montata da figura involta di lungo panno, la quale pare abbia avuto elmo in capo (Minerva?). A s. sta un uomo clamidato che siegue la quadriga rivolgendo il capo v. s.

16. *Frammento d'un vaso* (A 31).

di forma non più riconoscibile. La creta è grisastra, il che accusa l'influenza del fuoco (cfr. *Élite céramographique* I p. 314 e tav. 100; II tav. 1 A. 86 A).

Dioniso (v. d.) barbato, involto di lungo panno e con corona in capo regge tralle mani dei ramoscelli, rivolgendo la destra verso un Sileno ignudo che gli viene appresso in atteggiamento quasi di danza. La parte inferiore di ambedue le figure, la mano sinistra del dio, la destra del Sileno mancano. Sui capelli delle due figure e sul vestiario di Dioniso evvi qualche punto di bruno-rosso.

Il frammento appartiene ad una composizione simile a quelle presso Inghirami, Vasi fittili I tav. 72. 97.

Una copia di questo frammento insieme con un altro in cui si vede pure un Sileno (v. d.) in atto di ballare, esiste nel codice viennese, ove si dicono disotterrati tutti e due in Adria nell'autunno 1806.

17. *Frammento di vaso panciuto* (A 178).

Un uomo (v. d.), vestito di lungo chitone ornato di stelle e di orlo bianco e di clamide distinta di punti bianchi e di striscie bruno-rosse, è assiso sopra una specie di altare decorato di varî rettangoli bianchi. Nella sinistra alquanto protesa tiene un cantaro. La parte superiore della figura (Dioniso?) è perduta.

Al disotto vedesi una striscia nera con meandro bianco.

18. *Frammento di vaso panciuto* (A 144).

Sul lato nobile del ventre si veggono avanzi di due figure che camminano v. d., ambedue vestite di lungo chitone e clamide. La prima a sinistra (Dioniso), mancante della testa e del petto, tiene nella sinistra un cantaro; quella a d., di cui non rimane che una parte delle gambe, era accompagnata d'un animale, forse d'un cerviuolo. Tra le due figure sorge un ramo biforcato con fogliame e con qualche frutto bianco. I chitoni delle due figure in origine erano tinte di bianco.

Un disegno poco più completo del frammento esiste nel codice viennese. Ivi si dice « disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1806 ».

19. *Frammento di grande vaso, forse d'un cratere* (A 287).

Vi sono due teste di Sileni (v. d.) cinte di corone d'ellera; suonavano ambedue le doppie tibie; in uno si osserva una φορβειά. Sopra le tibie, i capelli, le ciglia e le barbe rimangono traccie di color bianco. Il solo occhio visibile non ha l'arcaica forma circolare, ma si avvicina alle forme naturali.

20. *Frammento di grande vaso panciuto* (A 292).

Rimane l'avanzo di due figure (v. d.), d'un Sileno che suonava una lira e a d. di una donna con chitone cinto, la quale nella destra regge un ramo biforcato con fogliame. La carnagione della donna ed alcuni particolari della lira sono tracciati in bianco, la barba e la chioma del Sileno è tinta di bruno-rosso.

21. *Frammento di grande vaso, probabilmente d'un cratere* (A 286).

Un uomo barbato (v. d.), cinto di corona di foglie, tiene una grande lira a sette corde le quali tocca con le dita della mano manca. A s. di lui sono disegnati tralci di vite con uve. La barba e qualche foglia della corona è tracciata in bruno-rosso.

Sopra un disegno presso il sig. Bocchi si legge: *Adriae effossum Anno Domini* 1796. Simile notizia si trova sopra un disegno del codice viennese. Il frammento è pubblicato, ma in maniera inesattissima, dal P. Mauro Boni sulla tavola annessa al « Saggio di studii del P. Luigi Lanzi », n. 8. Ne parla, per quanto pare, anche il Lanzi stesso: De'vasi antichi dipinti p. 25 ss.

22. *Frammento di vaso di forma incerta* (A 216).

Vi è una Sfinge (v. d.) accovacciata che alza la zampa sinistra dinnanzi. Le si avvicina dalla s. un uomo ignudo, la cui parte superiore è perduta; a s. poi si vedono ancora le gambe ignude di due figure.

23. *Frammento di vaso, probabilmente di una lekythos* (A 142) [Gerhard 18, Jahn 71, Stephani 118].

Dietro ad una tavola o cline bassa, su cui sta un oggetto indistinto tracciato in bianco, si vede una donna (v. d.) vestita di lungo chitone e clamide, la quale alza la s. e rivolge la testa v. s. La sua chioma scende sciolta sulla nuca; al di sopra della fronte par avesse o tenia o diadema. A d. di lei nel fondo sorge un ramo con fogliame; ed appresso si scorge un avanzo di altra donna (v. s.) che solleva la destra. A'piedi della prima figura, cioè sotto la tavola, giace un cagnuolo. La carnagione delle donne è tinta di bianco.

Un disegno più completo del codice viennese mostra che la donna a destra era assisa

sopra una sedia a battenti; dalla sinistra vi è un avanzo di altra figura panneggiata, pure assisa (v. d.). Ivi si dice ritrovato in Adria nell'autunno dell'anno 1806.

24. *Vaso mancante del manico* (A 63) [Gerhard 30, Jahn 60, Stephani 160].

alto m. 0,13; la maggior circonferenza è di m. 0,33.

Sul lato nobile del vaso vedonsi due uomini sdraiati sopra una cline, i cui piedi non sono visibili. Tutti e due sono involti in lungo panno ed appoggiansi col gomito s. su due cuscini; le loro teste sono rivolte v. d. Quello a s. ha i capelli cinti di una corona.

Nel fondo, al disopra delle figure, sono sospesi due borse o canestri.

Sotto il piede vi è l'iscrizione graffita incisa sulla tav. XXII 9 vd. n. 610.

Sopra un disegno del vaso nel codice viennese si legge «..... disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1808».

25. *Vaso mancante del manico* (A 146) [Gerhard 30, Jahn 59, cfr. tav. XIII 5ª].

Il vaso è ricongiunto e non completamente; vi fu inserito pure qualche pezzo che non gli appartiene. La pittura è ritratta sulla tav. XIII 5. Vi si vedono due Amazzoni sedute su cavalli che vanno a galoppo v. d. Ognuna è munita di elmo cristato e di una clamide con strisce bruno-rosse e con punti bianchi; nelle mani sinistre abbassate tengono ognuna due lancie. Nel fondo vedonsi due rami con fogliame e con frutti bianchi. Al disotto del cavallo a sinistra corre un cagnuolo (v. d.); dalla coda rimasta si conosce che uno simile stava anche sotto l'altro cavallo.

La carnagione è tinta di bianco; sulla chioma de'cavalli e sugli elmi vi è messo qualche tratto di bruno-rosso. La pupilla negli occhî delle Amazzoni è accennata mediante un punto nero messo sul bianco.

Una pittura simile vd. presso Micali, Monumenti per la storia t. 91, 1. cfr. Passeri *Picturae Etruscorum in vasculis* II tav. CLXXIX.

In una nota di un disegno del codice viennese il vaso dicesi disotterrato in Adria nell'autunno 1806. Cfr. Rapp. § 63.

26. *Frammento di coppa* (A 338).

Vi si vede un residuo di quattro cavalli (v. d.) appartenuti senza fallo ad una quadriga. Uno fra essi è bianco; le loro criniere sono distinte di bruno-rosso. A d. vi si vede un'Amazzone (?) col capo rivolto, munita di una specie di berretto frigio aguzzo e di tunica cinta. Sul petto scende una fettuccia bianca, forse il balteo del turcasso o della spada. Il suo occhio è accennato mediante un punto bruno-rosso.

Il frammento pare sia menzionato dal Filiasi, Veneti primi e secondi ed. II 1811 vol. II p. 117 «un altro (sc. vaso) di fondo oscuro avea dipinto un eroe guidante un

cocchio tirato da tre cavalli bianchi e un nero ». Non conosco altro frammento a cui potrebbe riferirsi questo cenno, ed è facile che il Filiasi abbia preso questo equivoco.

Presso il sig. Bocchi e nel codice viennese si trovano due copie di un frammento simile al nostro. Vi sono disegnati quattro cavalli attaccati ad un carro ora perduto, uno de'quali è bianco. Nel fondo vedonsi le traccie di due lettere non più riconoscibili. Sopra i suddetti disegni si legge quanto siegue: « ...pezzo di vaso antico scavato l'anno 1739 nel monistero delle RR. Monache di questa città il quale fu regalato dalla Rma Madre Donna Maria Braghi assieme con un fondo d'altro vaso di cotto bianchiccio pur scavato nel suddetto monistero al nob. sig. Luigi Grotto..... ».

L'accennato fondo di vaso è quello con parte d'alfabeto greco vd. n. 616, copiato sullo stesso disegno presso il sig. Bocchi. Da questa circostanza però emerge che tutti questi frammenti erano già trovati nel 1738, facendone menzione Ottavio Bocchi nelle osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria che recano la sottoscritta: « Venezia XX Decembre MDCCXXXVIII ». Cf. n. 29.

27. *Frammento di grande vaso* (A 335).

Esso avrà fatto parte del collo d'un vaso della forma Gerhard 27, Jahn 49, 53, Stephani 198, 200.

Vi si vede un uomo barbato (v. d.) vestito di lungo chitone ornato di stelle e di punti bruno-rossi, che sta per montare sur un carro (i cui cavalli sono perduti). Egli aveva le redini tra le mani ed uno scudo sospeso sul dorso (cf. p. e. Mus. Greg. II 6, 1[b]. 10, 2[a]. 31, 1[c]). La sua barba è distinta di bruno-rosso. A s. gli sta accanto un uomo tunicato con crobilo attico e con berretto aguzzo, che porta un grande turcasso. La sua testa è rivolta v. d. mentre pare cammini v. s. ove evvi l'avanzo d'un uomo (v. d.) assiso che nella sinistra aveva o lancia o bastone.

28. *Frammento d'un vaso* (A 136) [Jahn 40, Stephani 208?].

Il quadro che ornava il lato nobile del vaso è quasi interamente conservato.

Vi è un guerriero (v. d.) munito di corazza, di gambali, di spada, di elmo cristato, di grembiale e di piccola clamide che gli cuopre la spalla sinistra. Rivolgendo la testa v. s. regge nella d. abbassata la lancia, mentre al braccio sinistro ha lo scudo la cui insegna, già tracciata in bianco, non si riconosce più.

Il frammento vedesi copiato nel codice viennese; vi si dice « disotterrato in Adria nel mese di Agosto 1808 ».

29. *Frammento di vaso* (A 163) [Gerhard 33].

Il diametro alla bocca è di m. 0,10.

Vi rimangono le teste di quattro cavalli (v. d.), di cui la parte posteriore era tagliata

dall'orlo verticale del quadro. Dinanzi a questi cavalli vi è un avanzo probabilmente d'una testa umana, ed un albero con fogliame e con frutta bianche.

Sopra un disegno di questo o di simile frammento presso il sig. Bocchi si legge così: « pezzo di vaso antico scavato l'anno 1739 nel monistero delle RR. Monache di questa città, il quale fu regalato dalla Rma Madre Donna Maria Braghi assieme con un fondo d'altro vaso di cotto bianchiccio pur scavato nel suddetto monistero al nob. sig. Luigi Grotto » cet. Cfr. n. 26 e F. A. Bocchi nella Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto V. 2 p. 39.

30. *Frammento di grande vaso panciuto* (A 255).

Due uomini (v. d.), l'uno dei quali è barbato, involti di ricco panno, stavano sopra un carro, ora perduto insieme coi cavalli e colla parte inferiore delle figure. Quello che si vede davanti, tiene colle mani le redini. A d. evvi ancora l'avanzo d' un' altra figura (v. s.).

Il disegno è accurato.

Sopra un disegno presso il sig. Bocchi leggesi: « trov. 1805 a p. 18 » cioè alla profondità di 18′. Per un disegno del codice viennese vd. n. 287.

31. *Frammento dell'orlo superiore di grande vaso* (A 247, 247′).

simile a n. 32.

Sul piano superiore orizzontale vi sono quattro cavalieri ignudi (v. d.) che vanno a galoppo. Di quattro altri rimangono piccoli avanzi. Vi avremo da ravvisare una corsa a gara. Intorno al piano verticale dell'orlo girava un ornamento di foglie.

Sul ritrovamento vd. Rapp. § 70.

32. *Quattro frammenti dell' orlo superiore di grande vaso* (A 10, 11, 12, 13, 14***).

i quali non combinano tra loro. Sul piano superiore orizzontale dell'orlo sono dipinte varie bestie, e sono: 1. una tigre (v. d.), un cerviuolo (v. s.); 2. una tigre (v. d.), un cerviuolo (v. s.); 3. una tigre (v. d.), un cerviuolo (v. s.); 4. un animale quadrupede incerto, mancante della testa, una tigre (v. d.), la testa d'un cerviuolo (v. s.).

Sul lato verticale dei frammenti gira un ornamento di foglie. Un simile orlo vd. sotto n. 31.

32[b]. *Frammento di simile orlo* (A 14′).

Vi si vede la parte posteriore di una tigre (v. s.) ed un cinghiale (v. d.). Il piano verticale ha decorazione simile a quella dei frammenti precedenti.

33. 33[b]. *Frammento di simile orlo* (A 14*).

Il piano orizzontale dell'orlo è tinto di nero; su quello verticale evvi avanzo d'un animale quadrupede (v. d.) mancante di testa, forse di una tigre.

Sopra un simile frammento, forse del medesimo orlo, (A 943) vi è un lione v. s.

34. *Frammentino di vaso di forma incerta* (A 39).

Sopra un ramo con due biforcazioni sta un piccolo animale quadrupede con lunga coda come da volpe o da scoiattolo. Sopra la sua pelle però come pur sulla coda vedonsi moltissime macchie tracciate in color giallastro.

35. *Frammento di piccolo vaso* (A 137).

di forma incerta, probabilmente simile a quelle presso Jahn 71, Stephani 118. Ne è conservata incirca la metà del ventre; manca il piede ed il collo e vi è attaccato qualche pezzo che non gli appartiene.

Vi sono disegnati tre guerrieri ignudi che corrono v. d., uno dopo l'altro. Il primo con pileo bianco in capo, rivolge la testa e vibrando una lancia si difende collo scudo dal suo persecutore pure munito di pileo bianco, ma sprovvisto di scudo, che lo assalisce colla lancia. Il terzo poi ha lo scudo al braccio manco; essendo però perduto l'altro braccio e la testa, non se ne conosce l'azione. I due scudî hanno nel centro una testa di lione con bocca aperta, disegnata come rilievo; il loro fondo è tinto di bruno-rosso, il loro orlo distinto di punti bianchi. A s. dell'ultimo guerriero vi sono avanzi d'una figura vestita di lungo chitone tinto di color bruno-rosso che si avvicina al cinabro. Questa figura stava ritta in piedi (v. d.) e pare abbia retto un bastone.

Sul ritrovamento (25 Maggio 1809) vd. Rapp. § 70.

36. *Frammento di vaso di forma incerta* (A 59).

Nel ventre vi è un guerriero (v. s.) corazzato, con elmo cristato che cuopre la faccia, collo scudo circolare e con spada, il quale nella destra alzata vibra una lancia. La corazza e l'insegna dello scudo (cioè un delfino) erano tracciate in bianco. Accanto allo scudo vi è un altro elmo cristato che accenna ad una figura caduta, probabilmente un compagno del guerriero ora da lui difeso. A d. poi vi è la testa di altra simile figura con residuo d'una lancia verticale.

Alle spalle del vaso vi è un ornamento di palmette con fettuccia intrecciata al disotto.

37. *Frammento di piccolo vaso* (A 108).

probabilmente simile ad una lekythos.

Sul ventre è dipinto il combattimento di due guerrieri muniti di corazza, scudo ed elmo cristato che cuopre la faccia. Quello a s., che porta pure una spada, assalisce colla

lancia l'avversario, il quale, fuggendo v. d., si cuopre collo scudo, e vibra la lancia rivolgendo il capo. Ai due lati del gruppo originariamente stavano due figure, come di spettatori; non rimane se non una mano di ciascuna di esse che tiene un bastone verticale. L'elmo e lo scudo del primo guerriero sono distinti di bruno-rosso; qualche punto è pure conservato sullo scudo dell'altro e sulle due corazze.

Alle spalle del vasetto sono avanzi di pittura di oscura spiegazione.

Il gruppo ricorre sopra molti altri vasi; vd. n. 105. Più interessante si è che vasi della medesima forma e con quadri di tipo identico, anche con animali correnti dipintivi nello stesso punto (vd. n. 38), si sono trovati nella Terra di Lavoro: Millingen *peintures de vases grecs de la collection Coghill* pl. 35, 2 = Inghirami, Vasi fittili II 105, Galleria Omerica I 94, e nelle vicinanze di Atene: Millingen l. c. pl. 35, 3 = Inghirami, Vasi fittili II 106; un altro vaso quasi identico a questo, trovato a piè del colle delle Muse presso Atene e passato poi nella collezione Fauvel presso Stackelberg *Gräber der Hellenen* tav. X 3. Un altro vaso quasi identico con questi e probabilmente provenuto dalle vicinanze di Napoli vedesi presso d'Hancarville *Antiquités Etr., Grecques et Rom. tirées du cab. de Mr. Hamilton à Naples* II 62. 63.

38. *Due frammenti d'uno stesso vaso* (A 259, 316).

Nel mezzo vedesi un guerriero barbato (v. s.) accovacciato, che sta per essere rovesciato; egli si cuopre collo scudo e cerca di appoggiarsi colla destra che regge la lancia. La sua armatura è quella solita. Gli viene incontro dalla s. un altro, di cui rimane una gamba soltanto e parte dello scudo. A d. del gruppo vi sta una figura (v. s.) panneggiata che tiene un bastone.

Alle spalle del vaso è conservata una parte d'un animale quadrupede che va a galoppo v. d.

I due frammenti non combinano tra loro; è certo però che facevano parte del medesimo vaso. Sopra la chioma, le armi ed il vestiario si osservano varî tratti di bruno-rosso.

39. *Frammento di una piccola lekythos* (A 95) [Gerhard 18, Jahn 71, Stephani 118].

mancante della bocca e del ventre.

Alle spalle del vaso evvi un uomo ignudo che corre rapidamente v. d. ove si vede un avanzo oscuro.

40. *Frammento di simile vasetto* (A 110).

adorno pure di simile pittura. Vi si vede un guerriero (v. s.) munito di corazza, di spada e di elmo cristato che cuopre la faccia; nella d. alzata vibra una lancia. A d. poi evvi un giovane (v. s.) mantellato con lungo bastone in una mano.

41. *Frammento di vasetto simile a n.* 37 (A 101).

Una figura giovanile (v. d.) tutta involta in lungo panno, e assisa sopra un sedile dai piedi incrocicchiati, regge in una mano un lungo bastone ossia una lancia (ne manca la parte superiore). Le sta dirimpetto un guerriero (v. s.) colla lancia abbassata e con scudo circolare (disegnato coll'uso del compasso) la cui insegna ora scomparsa era tracciata in bianco. La figura è mancante della testa che pare essere stata rivolta v. d., ove stava una terza figura mantellata (ora quasi interamente perduta) che reggeva un bastone od una lancia.

Questi avanzi svelano una composizione simile p. e. a quelle presso de Laborde *Vases du comte Lamberg* II 41 n. 28 e Judica, Antichità di Acre XXI 1.

Alle spalle del vaso si veggono residui di due foglie a forma di cuore.

42. *Frammento di vasetto simile* (A 334).

Sul ventre evvi un avanzo di una composizione simile a quella di n. 40, cioè una figura (v. d.) mantellata con bastone o lancia nella sinistra e poi a d. il braccio destro d'un guerriero (v. d.) che reggeva una lancia.

Alle spalle del vaso corre un semplice ornamento.

43. *Frammento di simile vasetto* (A 248).

Sul ventre evvi un uomo ignudo barbato (v. d.) colla sinistra alzata e la d. appoggiata alla coscia. A d. di lui resta soltanto parte del braccio di altra figura; è probabile però che vi sia stata dipinta una scena di combattimento. La barba e i capelli sono tracciati in bruno-rosso.

Le spalle del vaso non hanno che un semplice ornamento.

44. *Frammento di simile vaso più grande* (A 104).

Sul ventre un guerriero (v. d.) con elmo cristato che cuopre la faccia; esso vibra la lancia colla d. alzata e cuopresi collo scudo. La parte inferiore della figura con parte delle braccia e dello scudo è perduta.

Alle spalle del vaso pare sia stato dipinto un semplice ornamento.

45. *Frammento di vaso panciuto* (A 141).

Il lato nobile era adorno di un quadro di cui sono conservate quattro figure, cioè due guerrieri che lottano presso un cadavere.

Muniti di corazze e gambali, di elmi che cuoprono la faccia e di spade stanno l'uno incontro all'altro, cuoprendosi collo scudo e vibrando una lancia. Lo scudo di quello a d. aveva l'insegna d'un uccello volante già tracciatovi in bianco. Un terzo guerriero colla

medesima armatura giace morto al suolo tra loro. Il suo scudo portava l'insegna bianca d'un delfino. A d. di questo gruppo sta una figura mantellata mancante della testa, che nella d. tiene un bastone. Le avrà corrisposto originariamente dall'altra parte una figura simile.

46. *Piccola lekythos* (A 225) [Gerhard 18, Jahn n. 71, Stephani 118].

di m. 0,14 di altezza, molto corrosa.

Sul ventre sono dipinti tre guerrieri in combattimento. Tutti e tre sono muniti di elmi che cuoprono la faccia, di scudi e di grembiuli. Quello a s. fa un gran passo v. d. ed alza la destra, senza fallo per vibrare la lancia la quale però è svanita.

Quello nel mezzo (v. d.), pure sprovvisto di lancia, par faccia un salto, non toccando il suolo, per intervenire tra i combattenti, cuoprendosi collo scudo contro la lancia del primo, verso cui è rivolta la sua testa. Il terzo (v. d.), che oltre le armi mentovate è munito di spada, alza la destra pure con un gesto di chi vibra una lancia.

Un disegno del codice viennese porta questa nota: « Vasetto .....disotterrato nelle vicinanze di Adria alla profondità di piedi 15 circa nell'autunno dell'anno 1811 »; cfr. Rapp. § 80.

47. *Frammento d'una lekythos* (A 254) [Gerhard 18, Jahn 70, Stephani 118].

mancante del collo e del manico.

Alle spalle del vaso vedonsi ai due lati d'una palmetta due figure tutte involte di grande panno, l'una delle quali sembra barbata.

48. 49. 50. *Frammenti di tre simili vasi* (A 67. 79. 80).

Alle spalle di tutti questi vasi vi era pure dipinta una palmetta coi raggi tracciati parte in nero, parte in bruno-rosso, ed ai lati di questa due figure tutte involte di grande panno coll'orlo bruno-rosso. Queste figure sono mancanti di parti più o meno grandi.

51. *Frammento di piccola lekythos* (A 96) [Gerhard 18, Jahn 71, Stephani 118].

Nel ventre vi è una figura (v. d.) assisa, tutta involta di lungo panno, che nella s. regge un bastone. A s. poi si vede un avanzo di simile figura.

Alle spalle del vaso vi è l'ornamento di una foglia a forma di cuore.

52. *Frammento di piccola lekythos* (A 65) [Gerhard 18, Jahn 71, Stephani 118].

Sul ventre vi si vede, dalla sinistra alla destra: una testa (v. d.), testa e parte del corpo d'un uomo (v. d.) colle braccia stese; la parte superiore d'un uomo in atteggiamento simile; in fine la parte superiore di una donna (v. s.) panneggiata. Le due figure di mezzo accennano senza dubbio ad una corsa a gara.

Un disegno di questo e di altro piccolo frammento con ornamenti neri sopra fondo giallo presso il sig. Bocchi reca la notizia che essi esistano «appresso il citt. D. Angelo Franciosi», e siano «disotterrati nell'Agosto dell'anno 1801 nel luogo d^to^ l'Aretratto nell'escavazione d'un fosso di fondo circa quattro piedi 24 Agosto 1801».

53. *Frammento di una tazza.*

A d. vi si vede un grande uomo ignudo barbato (v. s.) [Alcioneo], sdraiato sul suolo, ove però è accennato un cuscino o qualche altro arnese tracciato in bianco. Egli appoggiavasi sul gomito sinistro ed ha tra le braccia una clava ossia grosso bastone tracciato in bianco. Dalla s. a grandi passi arriva Ercole munito della pelle di leone che gli cuopre pure la testa. Il braccio destro e la gamba destra ora mancano; è sicuro però che nella destra reggeva la spada per assalire quell'uomo testè descritto. Tra le due figure nel fondo apparisce Minerva, che pure si avanza v. d., rivolgendo la testa verso Ercole. È dessa vestita di lungo panno, munita d'un elmo, ed alza la sinistra quasi per incoraggiare l'eroe alla impresa. La sua carnagione è distinta di bianco.

Il disegno è tanto trascurato da lasciare in oscuro i particolari della composizione.

La spiegazione del vaso è assicurata dalla pittura della tazza di Monaco (Jahn *Beschr. der Vasensammlung König Ludwigs n.* 401. *Berichte der sächs. Gesellschaft der Wissenschaften* 1853 tav. V 1) fornita di iscrizioni. Gli altri vasi riferibili allo stesso mito dopo il De Witte Annali dell'Instit. 1833 p. 308 ss., li ha enoverati e dilucidati lo Jahn *Berichte der. s. G. d. W.* 1853 p. 135 ss.

54. *Frammento di tazza* (A 331).

Un uomo involto in lungo mantello, che colla sinistra appoggia un bastone, guarda con ansietà v. d. ove rimane la grossa coda d'un serpente o di un essere simile colla gamba d'un uomo (v. d.) e parte della sua clamide.

Il frammento avrà fatto parte d'una rappresentanza di Ercole coll'Idra lernea.

55. *Frammento di coppa* (A 184).

La pittura, incisa sulla nostra tavola XV 4, rappresenta la lotta di Ercole col toro cretese.

Il toro (v. s.) è caduto a terra colla parte anteriore ed Ercole (v. d.) inchinandosi innanzi sta per afferrarlo colle sue braccia. Nel fondo tra rami con foglie e frutti sono sospesi il turcasso, e poi la clava colla clamide.

Sur un disegno presso il sig. Bocchi leggesi: «trov. 1811 a 16 p.», cioè a 16 piedi di profondità; cfr. Rapp. § 80.

Questo soggetto, e pure questa composizione, è ovvia in un grandissimo numero di piccoli vasi con figure nere; vd. p. e. Gerhard *Auserl. Vasenbilder* tav. 98, 5; De Laborde

Vases du comte de Lamberg II 50 n. 57; Annali dell'Instituto 1835 tav. d'agg. C. n. 2; Tischbein IV tav. 24; Dubois Maisonneuve *Introduction à l'étude des vases peints* tav. 24, 1; Jahn *Beschreibung der Vasens. König Ludwigs* n. 362, 366, 398, 494, 591, 614, 1189; Stephani *die Vasens. der k. Ermitage* n. 184, 291, etc. Rilevante si è che la medesima composizione, arricchita di una donna spettatrice disegnata nella medesima maniera, si trova sopra piccola lekythos (pubbl. dallo Stackelberg *Gräber der Hellenen* tav. XIV 3) della collezione Fauvel, che si componeva di anticaglie quasi esclusivamente greche, anzi per lo più ateniesi.

56. *Frammento dell'orlo di una tazza* (A 188).

Sul lato esterno del vaso era dipinto un gruppo analogo a quello di n. 55; ne manca la parte posteriore del toro.

57. *Frammento di tazza* (A 251).

Sulla parte esterna sono visibili parecchie figure, però tanto rozzamente eseguite che in parte la loro mossa nemmeno s'indovina.

Nel mezzo riconoscesi Minerva coll'elmo in capo, vestita di lungo chitone e d'una clamide. Alzando la sinistra guarda v. d., ove è disegnato un gruppo di dubbia spiegazione.

È desso una figura inginocchiata, la quale pare sostenga o un'altra persona o piuttosto una bestia. Rassomiglia il più ad Ercole portatore del cinghiale erimanzio. A d. di questo gruppo rimane un avanzo d'un cavallo o mulo che cammina v. d. Dall'altro lato di Minerva vi è un residuo d'una terza figura, ma pure enimmatico.

Nel fondo vedonsi i soliti ramoscelli.

Un disegno del codice viennese ritrae questo frammento insieme con quello n. 89; vi si dicono «disotterrati in Adria nell'autunno dell'anno 1806». Il disegno rappresenta i frammenti come parti del medesimo vaso; è manifesto però che non hanno che fare l'uno coll'altro.

58. *Frammento di tazza* (A 756).

Vi è un avanzo della lotta di Teseo col Minotauro, cioè la testa col petto (v. s.) del Minotauro, e di Teseo parte della testa e d'un braccio con cui afferrava il mostro. Nel fondo sono disegnati i soliti ramoscelli.

Il disegno è trascuratissimo.

Una simile composizione pure trascuratamente disegnata presso Fiorelli, Vasi di Cuma tav. VII 2, cfr. Mus. Greg. II 8, 1[b] 9, 1. 47, 1[a]. Simile pure si è per la composizione e lo stile del disegno il vasetto ateniese del museo di Berlino presso Stephani *Der Kampf zwischen Theseus und Minotaurus* tav. IX 1.

59. *Frammento di piccolo vasetto* (A 97).

di forma non più riconoscibile.

Sul ventre si vede in un campo tinto di colore grisastro un avanzo d'una figura (v. d.), probabilmente femminile; essa tiene in una mano un ramoscello. A d. di essa evvi un avanzo che rassomiglia ad una testa di bue. La donna sarà stata assisa sopra l'animale.

Che le donne assise sopra dei tori (cfr. *Museum Gregorianum* II 40, 1ª. 41, 2ª. Laborde *Vases du C. de Lamberg* I pl. 77) spesse volte non abbiano che fare col mito di Europa, ma appartengano al ciclo di Dioniso, lo ha di già osservato lo Stephani *Compte-Rendu* 1863 p. 135 colle restrizioni ivi 1865 p. 100 ss.

60. *Tazza ricongiunta* (A 227).

con piede grosso e basso.

Vi manca un manico col pezzo attiguo del vaso, supplito ora da un frammento che non vi appartiene.

All'interno con vernice rossastra è rozzamente dipinto un Sileno (v. d.) ritto in piedi e rivolgendo la testa; pare guardi alla lunga sua coda da cavallo.

Sul lato esterno dall'una parte tra i due manichi si vede una quadriga montata da una donna con avanzi di color bianco sulla faccia, che in una mano regge una lancia ed ha accanto un' altra figura in lungo panneggiamento senza traccie di bianco sulla carnagione; dinanzi a questa nel fondo si osservano tratti che pare accennino ad una lira che sarebbe tenuta da lei. Vengono seguite le dette figure da un Sileno in atteggiamento non troppo chiaro, mentre precede alla quadriga un mulo itifallico con una figura assisa sopra, sulle cui parti ignude rimangono tracce non del tutto sicure di color bianco.

Dalla parte opposta questa composizione si trova esattamente riprodotta, meno qualche modificazione nei particolari. Del Sileno non vi esistono se non piccoli avanzi, a cagione d'una rottura del vaso ricomposto con frammenti estranei.

Lo spazio libero tra le figure è riempito qua e là mediante ramoscelli di genere non riconoscibile.

La composizione ricorre spesse volte in quadri della medesima maniera trascurata sopra *lekythi* di provenienza ateniese (Stackelberg *Gräber der Hellenen* tav. XII 4. 5. Wieseler *Göttingische Antiken* n. 38 a), nolana (Gerhard *Ges. akad. Abh.* tav. LXIX 1) e da altri siti (Gerhard ivi tav. LXIX 2; *Antike Bildwerke* tav. CCCXVII 1-5) cfr. Gerhard *Ges. ak. Abh.* II p. 214 n. 155. 156, il quale riferisce queste pitture al ritorno di Cora.

61. *Frammento di coppa.*

A d. d'un avanzo di una palmetta vedesi gran parte di una rappresentanza simile a quelle di n. 60, due figure cioè probabilmente femminili (v. d.) che stanno sopra una

quadriga; al disopra della nuca dei cavalli apparisce la testa (v. s.) di altra donna, e dinanzi a lei un tratto che può essere un braccio alzato mal riuscito.

Il disegno è trascuratissimo nè è terminato a grafito.

62. *Frammento di coppa* (A 185).

A d. d'una palmetta vedesi l'avanzo d'una composizione simile a quella n. 60. Una figura panneggiata (v. d.) che pare barbata, sta sopra una quadriga, il cui carro è appena riconoscibile a cagione dell'estrema rozzezza del disegno. L'uomo descritto pare regga una lancia. A d. gli sta un'altra figura (v. d.) panneggiata colla cetra tra le mani; le vien incontro una terza (v. s.) pure in parte nascosta da'cavalli, la quale alza la destra. La parte anteriore de'cavalli è perduta.

63. *Frammento di coppa* (A 19) [Jahn 8, Stephani 163. 166].

alta m. 0,08.

Il fondo colla metà incirca del ventre è conservato. Su questo si vede dalla parte esterna tra due palmette una composizione simile a n. 60, cioè una quadriga (v. d.) sulla quale sta una figura riccamente panneggiata. A d. di lei al disopra dei cavalli apparisce un'altra figura panneggiata v. d. che regge una lira. Le sta dirimpetto un uomo barbato (v. s.) e panneggiato, pure in parte coperto dai cavalli.

64. *Coppa* (A 90) [Iahn 8 Stephani 163. 166].

alta m. 0,08; il diametro senza i manichi è di m. 0,13. I manichi dividono la parte esteriore in due campi diversi, di cui ognuno dalla d. e dalla s. ha un ornamento di palmetta. Tra queste palmette da ambedue i lati evvi la medesima composizione come in n. 60. Solamente dall'uno lato manca la parte superiore della figura che sta sul carro.

65. *Frammento dell'orlo di una tazza* (A 291).

Sulla parte esterna evvi avanzo di pittura simile alla precedente. Vi si vede la parte anteriore di quattro cavalli (v. d.), avanzo senza fallo di una quadriga. Al di sopra dei loro corpi apparisce una testa (v. s.) con dinanzi parte di una corona, che sarà stata retta dalla rispettiva figura. La quadriga è preceduta da un'altra figura (v. d.) vestita di clamide, che rivolge la testa v. s. e tiene in una mano un bastone od altro arnese. Ne è conservata però soltanto parte della testa, del petto ed il braccio destro. Nel fondo scorgonsi i soliti tralci di vite.

66. *Frammento d'una tazza di creta giallognola* (A 944).

Sulla parte esterna vi è un residuo di pittura simile alla precedente. Una figura panneggiata (v. d.) sta per montare sur una quadriga di cui gran parte del carro e dei

cavalli è perduta. Tra il carro ed i cavalli nel fondo vedesi un'altra figura panneggiata (v. d.) la quale non si distingue più se abbia tenuto una cetra. Tra le gambe dei cavalli apparisce la parte inferiore di una terza figura.

67. *Frammento di coppa* (A 102).

con avanzo d' una pittura simile a n. 60. Vi si vede la parte posteriore dei cavalli (v. d.) ed una parte del carro, poi di una figura (v. d.) con crobilo attico (Conze, Nuove Memorie dell'inst. p. 408), e lungo panneggiamento, che ha tra le braccia una lira; dirimpetto poi v' è un uomo barbato (v. s.) in parte coperto da' cavalli.

68. *Frammento di coppa* (A 114).

con avanzo di composizione simile a n. 60. Vi si vede parte della figura colla lira e dei cavalli.

68.[b] Oltre i frammenti fin quì descritti ve ne ha parecchî altri con avanzi di simile o identica composizione, i quali sono troppo piccoli per meritare una speziale descrizione.

69. *Coppa* (A 160) [Iahn 8 Stephani 166].

I due lati del vaso, separati tra loro mediante i manichi, sono chiusi ognuno a destra ed a sinistra da una palmetta. Dall' una parte tra queste palmette vedesi un uomo che insegue una donna (v. d.). Egli, vestito di sola clamide, fa un grande passo verso la donna fuggente afferrandola colle mani. Dai due lati del gruppo si vedono due alberi con foglia e frutti.

Dal lato opposto è ripetuta la medesima composizione; ivi però la striscia nera che gira intorno all'orlo superiore del vaso, è riuscita troppo larga, dimodochè le teste delle due figure ne sono coperte.

Cfr. Rapp. § 48.

70. *Frammento di una coppa* (A 107).

Tra due palmette vi è un gruppo non del tutto chiaro di un uomo barbato ed una donna (v. d.), tutti e due vestiti di lungo panno. Una delle figure alza una mano, del resto pare che stiano tranquillamente e ritte in piedi. A destra ed a sinistra del gruppo sta un ramo triforcato con frutti di forma circolare.

Il frammento è copiato nel codice viennese insieme con un fondo di coppa distinto d'un'anfora nera dipintavi, cioè con n. 557 o n. 603. Questi pezzi vi si dicono « disotterrati in Adria nell'autunno dell'anno 1806 ».

71. *Frammento di tazza* (A 274).

Un Sileno colla barba tinta di bruno-rosso, cammina v. d. alzando la s. ed afferrando colla destra, quasi se fosse stanco e volesse farsi tirare, la coda d'un mulo che lo precede.

Sopra il mulo era assiso una figura ora perduta, di cui poche traccie si son conservate. Nel fondo vi sono dei tralci di vite.

Un disegno del frammento nel codice viennese porta la nota: « disotterrato nella vicinanza di Adria nel mese di Novembre 1805 in un campicello della sg.ra Caterina Guarnieri Crepaldi alla profondità di 18 piedi circa ». In una nota di un disegno esistente presso il sig. Bocchi si dice trovato 1805 a 19 piedi di profondità.

71.b *Frammento della medesima tazza* (A 276).

Vi si vede un uomo barbato (v. s.) ed involto d'un panno con sopra punti bianchi e bruno-rossi. È sdraiato ed appoggiato sul gomito sinistro e tiene nella destra protesa un corno potorio. Dirimpetto a lui si vede la testa barbata ed il braccio sinistro di altro uomo (probabilmente d'un Sileno) che pare gli si avvicinasse. Il fondo è occupato da tralci di vite con uve. Le barbe delle due figure sono distinte di bruno-rosso. Il gruppo sarà stato simile a quei due d'una coppa vulcente del Museo Gregoriano II 89, 5 a b.

Che i due frammenti facessero parte del medesimo vaso, lo si fa manifesto per il fondo alquanto strisciato, diverso da tutti gli altri frammenti della collezione.

72. *Frammento di tazza ossia coppa* (A 119).

Vi era dipinto un gruppo simile a n. 71b, cioè un uomo sdraiato colle gambe involte d'un panno, il quale era appoggiato sul gomito sinistro e porge colla destra un corno potorio. Dalla s. viene un altro uomo barbato (Sileno) che porge la s., quasi voglia afferrare il corno. Tutt' e due le figure sono mutilate.

73. *Frammento di coppa* (A 210).

Un uomo barbato, cinto d'una corona, è sdraiato sopra una cline, reggendo colla sinistra un corno potorio. A s. era assisa un'altra figura, che gli porgeva una corona; ne rimangono ora pochi avanzi. Nel fondo sono disegnati parecchî ramoscelli.

Il disegno è oltremodo rozzo ed è da notarsi che non vi è messo nessun tratto graffito.

74. *Frammento di tazza* (A 276).

Sul lato esterno vedesi la parte anteriore d'un mulo (v. d.), su cui è assiso un uomo a quanto pare barbuto. A d. di questo gruppo ora mutilo rimane la parte superiore d'un uomo barbato (v. s.) che aveva il braccio s. e le gambe involte d'un panno (Dioniso?). Era desso sdraiato appoggiandosi sul gomito sinistro e regge nella d. due tralci di vite con uve. La sua testa è cinta d'una corona a punti bruno-rossi; col medesimo colore è tracciata qualche striscia del suo panno.

Simile per la maniera e pel soggetto si è il vaso presso De Laborde *Collection des vases grecs de Mr. le comte de Lamberg* I tav. 54.

75. *Tre frammenti di una tazza* (A 219. 831. 853).

Nel campo interno orlato di meandro rimane la parte superiore di una figura barbuta (v. d.) che veste un ricco panno e pare abbia steso il braccio sinistro.

Tra gli avanzi d'un quadro, visibili dalla parte esterna, si distinguono due piedi di cline e qualche frammento di due figure vestite da donne.

La vernice è eccellente ed il disegno meno trascurato di quello delle altre tazze a figure nere.

I frammenti non attaccano fra loro; non evvi dubbio però che facevano parte del medesimo vaso.

76. *Frammento di tazza* (A 283).

Sulla parte esterna evvi un uomo barbuto voltato verso destra (Dioniso?) coi capelli cinti di benda a foggia di crobilo arcaico (vd. Conze, Nuove Memorie dell'inst. p. 408). Egli è avvolto in lungo mantello e rivolge la testa v. s., tenendo nella sinistra una cetra a quattro corde, ora mutila, mentre nella d. regge due tralci di vite. A s. rimangono degli avanzi di altra figura non più riconoscibili.

77. *Frammento di tazza* (A 167).

Un uomo barbato (v. d.) con corona di foglie sul capo e vestito di lungo chitone (Dioniso?) monta sur un carro tirato da cavalli, di cui rimane soltanto un avanzo delle code; nella sinistra pare abbia tenuto un corno potorio. Nel fondo vedonsi rami con foglie e frutti.

78. *Tazza* (A 71).

composta di molti pezzi, ma quasi completa; vi sono inseriti però varî frammenti che non vi appartengono, segnatamente uno dei manichi.

Nel campo circolare dell'interno vedi un Sileno involto in una clamide ed ornato di corona probabilmente di edera; nelle mani regge due ramoscelli di vite con quattro uve; egli cammina v. d. e rivolge la testa. Le foglie della sua corona, l'orlo della clamide, la chioma e la coda sono distinte di colore bruno; tre punti poi di bianco sulla corona accennano fiori o frutti di edera. Il color bianco infine è adoperato pure per una parte del panno al disotto della barba, e tre punti dello stesso colore si veggono quasi sotto il ventre senza che se ne capisca il significato.

La parte esteriore è adorna d'un ballo di Sileni e di Menadi, composizione divisa mediante i manichi in due parti, ognuna di sette figure. Sotto il manico antico (l'altro, come abbiamo detto, non appartiene al vaso) è dipinto un pesce che rassomiglia ad un delfino. Procedendo da questo punto v. d. troviamo per primo un Sileno che cammina v. d.

rivolgendo la testa e stendendo la sinistra verso una donna munita del solito vestiario e di una corona; essa cammina pure v. d. e rivolge il capo verso il Sileno ora descritto. Segue un altro Sileno in atto di ballare e diretto verso la donna. Delle due ultime figure il Lanzi ha pubblicato un disegno abbastanza inesatto: vd. più giù. A questo gruppo dalla d. si avvicina una donna ornata di corona e vestita al solito, col capo rivolto verso il gruppo seguente, composto d'un Sileno (v. d.) che alza la sinistra, d'una donna simile alle altre (v. d.), la quale rivolge la testa verso lui, e d'un altro Sileno (v. d.), il quale nella destra regge un ramoscello e rivolge gli occhî verso la donna. Questo sta vicino all'altro manico ora rimpiazzato da frammento di altro vaso.

Al di là del manico vi era un gruppo di due Sileni e d'una donna in atto di ballare, il quale era quasi identico con quello sopra descritto pel primo; ora ne manca buona parte surrogata da un frammento di altro vaso. Una donna poi munita di una corona e di lungo e ricco panno, la quale cammina verso s. ma rivolge la testa, forma la transizione all'ultimo gruppo di ballanti, composto pure di due Sileni e d'una donna.

Il primo dei Sileni alza la sinistra, la donna, il cui atteggiamento è quello stesso delle altre, balla v. d., seguendo il secondo Sileno, il quale alza la d. e rivolge il capo a lei.

Il campo libero tra le figure è riempito di rami di vite con uve.

Il disegno è rozzo anzi che no. Le parti ignude delle donne sono distinte di colore bianco, di cui qualche punto si trova pure sul loro vestiario e sulle loro corone.

Il color bruno-rosso poi è adoperato per la barba, la coda e parte della chioma dei Sileni e per l'orlo dei panni delle donne. Qualche punto ne è pure nelle corone e ne sono disegnati ancora dei piccoli ricci che dalla chioma delle donne scendono sulle loro faccie; finalmente le pupille dei loro occhî sono tinte del medesimo colore.

Sopra una copia del vaso nel codice viennese si legge: « .....disotterrato nelle vicinanze alla Chiesa parrochiale di S. Maria Assunta detta della Tomba alla profondità di piedi 18 circa misura di Adria.... Ritrovato li 28 Agosto 1804 ». Vd. Rapp. § 58. 61.

Il Lanzi, il quale è stato il primo a parlare di questo vaso (Dei vasi antichi dipinti volgarmente chiamati etruschi p. 25 coll. p. 120) vi trovò « usanze di vestito donnesco diverse da quelle della rimanente Italia », sicchè non esitava « a crederle del paese », ed in genere credeva maschere quei Satiri e Sileni effigiati in questo ed in altri vasi, supposizioni che ora non fa mestieri di confutare. Il Lanzi ivi tav. I fig. 2 pubblicò la coppia di figure sopra accennata. Assai simile si è una danza di Sileni presso Inghirami, Vasi fittili II 109, 1.

79. *Coppa senza manichi* (A 161) [cfr. Iahn S Stephani 166].

Il diametro è di m. 0,19, l'altezza di m. 0,11. Il vaso, che manca incirca del terzo della sua circonferenza, è molto rappezzato; vi è pure inserito qualche pezzo che non gli appartiene.

Il lato esteriore vien diviso mediante quattro palmette in quattro compartimenti, de'quali restano solo due, adorni della medesima composizione di tre figure ballanti v. d. Vi è cioè un Sileno con un corno potorio nella sinistra, e due donne dai due lati, che alzano la sinistra e di cui quella a d. rivolge la testa verso il Sileno.

80. *Frammento d'un vaso di forma incerta* (A 106).

Vi è la parte superiore del gruppo di un Sileno (v. d.) che afferra una donna fuggente (v. d.), la quale rivolgendo la testa pare voglia difendersi colla mano diritta da quella violenza. La carnagione della donna è tracciata in bianco.

La composizione è simile a quella d'un vaso siciliano di Pallazzuola presso Iudica, Antichità di Acre tav. XXI 3.

81. *Frammento di piccolo vaso* (A 30).

di forma non più riconoscibile, forse d'una lekythos [Gerhard 18. Iahn 70. Stephani 119].

Una donna in atto di camminare v. d., vestita di lungo chitone e d'un panno, il quale cuoprendo le spalle ed il petto pende in giù dalle braccia; essa spinge innanzi la mano manca. A d. vi sono avanzi di vite.

Una copia del frammento esiste nel codice viennese; vi si dice « disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1814 in vicinanza della parrochiale della Tomba ».

82. *Frammento di tazza* (A 138).

Ne resta poco meno della metà; nel mezzo però vi è aggiunto un piede con pezzo del fondo ed altri frammenti di un' altra tazza. Del quadro ond' era originariamente adorno l'interno del vaso, quasi nulla rimane.

Al difuori vi è rappresentata una pompa diretta verso destra, simile a quelle n. 60ss. La prima figura a destra dal colore bianco ond' è distinta la sua carnagione, si conosce essere muliebre. È dessa assisa sopra un mulo itifallico, il quale cammina v. d., e regge in una mano due ramoscelli. Segue una quadriga montata da una donna tutta involta d'un panno; essa sembra regga in una mano una lancia. Il disegno è tanto trascurato che il carro quasi non si distingue. Un' altra donna (v. d.) apparisce nel fondo dietro il carro, una terza rivolta v. s. dietro i cavalli. Queste donne sembra che portino quei ramoscelli che presso di loro sono disegnati nel fondo. La quadriga è seguita d' un mulo itifallico montato a quel che pare d'una donna. In questo sito però fu inserito un pezzo di altro simile vaso, in cui rimane primieramente l' avanzo d' un Sileno ballante (v. d.), poi un mulo itifallico montato da una figura che dal suo vestiario e dall'acconciatura dei capelli deve ritenersi per una donna, sulle cui parti ignude rimane inoltre qualche traccia di color bianco. Viene appresso infine un uomo ignudo e barbato, probabilmente un Sileno, che

alza la sinistra. Mancano le gambe; in quella vece vi è messo ora un frammento che non ha che fare con questo vaso.

Un disegno del codice viennese mostra i pezzi di cui si compone il frammento, disposti in modo diverso. Vi si dice disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1806.

83. *Tazza rotta* (A 81) [Gerh. 41 Iahn 12 Stephani 152].

Ne manca quasi la metà ed il piede. Il disegno è rozzo.

Nel campo circolare dell'interno era dipinta una figura non più riconoscibile.

Sulla parte esterna è disegnata una processione ed un convito bacchico. Un uomo sdraiato sopra una cline, il quale ha involte le gambe d'un panno, mentre il resto del corpo è ignudo, par fosse stato appoggiato sul gomito sinistro (la spalla sinistra col capo e con una parte del braccio manca); nella destra protesa regge una tazza. A sinistra della cline è assisa (v. d.) una figura vestita da donna, la quale suona una lira a sei corde. Le si avvicina pure dalla sinistra una figura seduta sopra un mulo itifallico ed involta d'un panno. Dall'altro lato della cline rimangono le traccie di figura corrispondente a quella seduta e d'un mulo che si avanza v. d.

La scena ora descritta era separata mediante uno dei manichi da un'altra quasi identica. Ne rimane una figura involta d'un panno, assisa sopra un mulo itifallico che cammina verso d. Siegue poi a s. una figura seduta che secondo il suo vestiario sembra essere donna; essa pare abbia tenuto nella destra una corona. Accanto di lei vi sono avanzi probabilmente di figura sdraiata sopra una cline. Nel fondo tra le figure vedonsi ramoscelli, forse di vite, che in parte saranno tenute dalle persone descritte.

Nel sito ove anticamente era il manico ed ora manca un pezzo del vaso, è incastrato un frammento di simile tazza con parte d'una figura assisa sur un mulo (v. d.).

84. *Frammento di tazza* (A 183).

Sulla parte esteriore vedonsi due Sileni e tre donne, che vestono tutte e tre una specie di clamide, sedute sopra dei muli. La prima a s. (v. d.) sta sur un mulo itifallico e tiene in una mano due tralci di vite. La precede un Sileno (v. d.) che alza la sinistra e nella destra tiene un oggetto bianco che pare tenia o benda. Siegue l'altra donna (v. d.), che regge anch'essa in una mano due tralci di vite, di poi un Sileno (v. d.) cui pende sul petto benda o corona bianca; la sua mossa è simile a quella dell'altro Sileno. Gli viene incontro la terza cavaliera (v. s.), del cui mulo manca la parte posteriore. La carnagione delle donne, il muso, il petto ed il ventre dei muli sono distinti di bianco.

85. *Frammento dell'orlo di una tazza* (A 183).

Sulla parte esterna evvi un residuo di rappresentanza simile a quella precedente (n. 84). Una donna vestita di una specie di clamide è assisa sopra un mulo (v. d.) preceduta da

un Sileno riconoscibile dalla coda e da parte del braccio che ne rimane. Nel fondo vi sono i soliti tralci di vite. La carnagione della donna, il muso, il petto ed il ventre del mulo sono distinti di bianco.

Presso il sig. Bocchi si trova un disegno di questo frammento e di quei n. 280. 433, colla notizia: « disotterrati in Adria nell'anno 1811 ».

86. *Frammento di tazza* (A 209).

Sulla parte esterna evvi una figura panneggiata assisa sur un mulo (v. d.) preceduta da altra figura tutta involta d'un panno, la quale dietro un avanzo di bianco rimasto alla faccia ha da ritenersi per donna. Nel fondo vedonsi i soliti tralci di vite. — Il disegno è straordinariamente rozzo.

87. *Frammento dell'orlo di una tazza* (A 281).

Sulla parte esteriore si vede una donna munita d'un panno che lascia scoperta la gamba; è dessa assisa sur un mulo, di cui manca gran parte della testa, del petto e delle gambe. Nel fondo vi sono i soliti tralci di vite ed a s. un residuo oscuro che rassomiglia ad una grande cresta di elmo. La carnagione della donna è distinta di color bianco.

Un disegno del codice viennese mostra il frammento in istato alquanto più completo di quel che è oggi; vi si dice disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1806 insieme con un altro, in cui sono conservati soltanto parecchi frammenti di ornamento.

88. *Frammento di tazza* (A 239).

Sulla parte esterna vi è un avanzo d'una composizione simile a n. 89. A sinistra vi si vede una donna (v. d.) vestita d'una specie di clamide, assisa sopra un mulo. Vi precede una donna panneggiata (v. d.) che alza la mano manca, mentre abbassa la destra. A d. poi è un piccolo residuo di figura panneggiata (v. d.) che sembra fosse cinta di grande corona di foglie bianche. Nel fondo sono disegnati i soliti tralci di vite, tenuti in parte dalle figure rappresentate. La carnagione delle donne è tracciata in bianco.

89. *Frammento di tazza* (A 191).

Sulla parte esterna rimane un mulo itifallico che va a galoppo v. d.; vi è assisa sopra una figura clamidata colla testa rivolta v. s., la quale dall'acconciatura de'capelli pare una donna. A sinistra poi evvi un residuo oscuro di un' altra figura panneggiata. Nel fondo vedonsi due tralci di vite, tenuti forse dalla cavaliera.

Intorno ad un disegno del codice viennese vd. n. 57.

90. *Frammento di tazza.*

Sulla parte esterna vi è un avanzo di pittura simile a n. 83, cioè d'un mulo (v. d.) sopra cui era assisa una figura panneggiata. A d. poi vi è una figura panneggiata (v. d.),

assisa a quanto pare, che suona una cetra ed accanto di lei un residuo d'una figura sdrajata colle gambe involte di un panno. Nel fondo vedonsi dei tralci di vite.

91. *Frammento dell'orlo di una tazza* (A 130).

Sul lato esteriore vi è un avanzo d'un mulo (v. d.) montato da una figura di sesso incerto involta d'un panno, la quale avrà tenuto in una mano quei ramoscelli che si vedono nel fondo accanto ad essa.

92. *Frammento di vaso* (A 109)

probabilmente della forma presso Stephani n. 181 o n. 166, Jahn S. Il fondo della pittura è tinto di collor giallognolo come in n. 10-13.

Un cerviuolo a quel che pare itifallico cammina v. d., preceduto da un Sileno che alza la s. e rivolge la testa verso l'animale.

93. *Tazza rotta* (A 226).

Il diametro, senza i manichi, è di m. 0,215. Il piede ora attaccatovi, non vi appartiene.

Il campo circolare dell'interno è riempito d'una testa di Medusa del brutto tipo arcaico; sporge la lingua tinta di bruno-rosso, del qual colore si vede qualche punto pure sui capelli. Il Gorgoneo è guasto, essendovi stato introdotto nel mezzo col piede un pezzo nero che non vi entra. La medesima decorazione si trova p. e. in una tazza volcente del Museo Gregoriano I 66, 3a. cfr. n. 465-485.

Sul lato esterno poi dall'una parte tra due occhioni con cerchio bianco intorno alla pupilla vi è effigiato un Sileno che cammina v. d., tenendo tralle braccia una donna vestita di lungo chitone cinto. Tutt'e due pare guardino verso quell'occhione a d. di loro. Il Sileno tiene nella destra una corona o tenia di color bianco; la sua chioma e barba sono tinte di rosso-bruno, di cui si vedono dei punti pure sul chitone e sulla chioma della donna, ed accennano senz'altro una corona. Sul petto essa ha un cerchio di punti bianchi, come pure di bianco è tinta la sua carnagione. Il fondo accanto al gruppo è riempito di ramoscelli serpeggianti.

Dal lato opposto, a d. d'un grande occhione, rimangono degli avanzi d'un mulo itifallico, su cui stava sdrajato una figura barbata con lungo chitone bianco (Dioniso). Nelle mani regge un corno potorio ed ha la barba colorita di bruno, nel qual colore sono tracciate pure alcune striscie del vestiario.

Il resto dell'orlo è rotto talmente da non far riconoscere niente tranne qualche avanzo indistinto.

La tinta della creta è un pò giallastra, la vernice eccellente. Gli occhioni sono fatti coll'uso del compasso. Cf. Rapp. § 48.

94. *Frammento di tazza ad occhioni* (A 53) [Gerhard 38]

Manca più della metà ed il piede.

Al disotto del manico è disegnata una foglia a forma di cuore.

Alla d. del manico vedi un Sileno (v. d.) che alza la sinistra e pare guardi con meraviglia sul grande occhione dinanzi a lui. Dall'altro lato dell'occhione si vede il resto d'un guerriero elmato collo scudo circolare, rivolto pure ad esso. Nel fondo vi sono dei tralci di vite. Dall'altro lato la rappresentanza era simmetricamente ripetuta; ne avanza però soltanto il Sileno con parte dell'occhione. Le pupille degli occhioni sono disegnate coll'aiuto del compasso, e circondate da cerchio bianco.

La pittura interna non è più riconoscibile.

94[b]. *Frammento di tazza ad occhioni* (A 72) [Gerhard 38].

È perduto un po' più della metà.

Rassomigliando questo frammento a quello precedente tanto nella grandezza che nello stile dei disegni e nei particolari degli ornamenti, avrà fatto parte del medesimo vaso. Vi rimangono tre grandi occhioni compagni a quegli sopra descritti. Il primo a s. è rotto. Vi è accanto una figura ignuda probabilmente maschile che cammina verso d. rivolgendo il capo verso sinistra. Siegue un' altro occhione ed un Sileno (v. d.) appresso, il quale, alzando la sinistra con un gesto di sorpresa, guarda il terzo occhione. A d. poi di questo troviamo degli avanzi di figura vestita da donna che camminava v. d. Accanto di lei nel fondo sono disegnate delle viti con uva; se ne veggono delle traccie pure accanto al primo occhione.

Nell' interno di questo frammento rimane una parte del campo di mezzo con traccia di una figura nera.

Nel vaso è incastrato qualche pezzo che non vi appartiene.

Sopra un disegno del codice viennese, che mostra il frammento in istato non ancora così mal ristaurato, si legge: «...disotterrato nelle vicinanze di Adria nel mese di Agosto 1804 in un campo del sig. Giovanni Crepaldi detto Costanzo alla profondità di piedi 18 circa misura di Adria».

95. *Frammento di tazza ad occhioni* (A 57).

Sulla parte esteriore a. s. evvi un avanzo d'un occhione ed a d. di questo un Sileno (v. d.) col ventre panciuto, il quale rivolge la testa v. s. alzando una mano. Sulla sua barba è stato messo un tratto di bruno-rosso. Le forme della figura sono appositamente caricate.

Il colore della creta è giallastro.

96. *Frammento di una tazza ad occhioni* (A 243).

Tra due occhioni, di cui quello a sinistra è quasi interamente conservato, quello a d. però a pena si riconosce da piccolo avanzo, vi sono dipinti due uomini. L'uno, a destra di chi vede, vestito d'una clamide, è assiso sopra un sedile o sasso che sia, ed appoggia la mano manca sulla sua sedia, mentre nella destra tiene un bastone. Gli sta dinanzi l'altro munito di stivali, di clamide, di petaso e di lunghissimo bastone che regge in una mano; egli pare si allontani verso sinistra. Nel fondo vedonsi i soliti tralci di vite.

97. *Frammento di tazza ad occhioni* (A 285).

Nel campo circolare interno pare vi sia stato effigiato un uccello o piuttosto una Sirena o Arpia simile a quella n. 145; ne esistono però soltanto gli avanzi di un'ala, della coda e degli artigli.

Sul lato esterno si sono conservati residui di due grandi occhioni con due cerchi bruno-rosso e bianco intorno alle pupille, e di quattro figure con lungo panneggiamento, sia camminanti, sia ballanti v. d., due delle quali per la loro carnagione bianca sono riconoscibili come donne. La parte superiore è perduta, tranne una donna che colla persona si rivolge v. s. ed alza la d., quasi indirizzandosi a quell' uomo che la siegue. Intorno alla testa ha una tenia tracciata in bruno-rosso, del qual colore sono tinti pure gli orli dei vestiari. Nel fondo vi sono i soliti tralci di vite con delle uve.

98. *Frammento di coppa ad occhioni* (A 263).

Sulla parte esterna vi è a d. un avanzo di un occhione. A s. di questo vedesi una donna vestita di lungo chitone cinto che va ballando v. d., rivolgendo la testa ed alzando la mano manca. Nel fondo vi sono disegnati vari tralci di vite.

99. *Frammento di tazza ad occhioni* (A 69).

A d. di un occhione mutilato erano dipinti due lioni, che afferravano un oggetto tracciato tra loro in color bianco, che ora non si riconosce; è forse desso l'avanzo d'una bestia assalita dai leoni. Gran parte del lione a d. è perduta.

100. *Frammento di tazza* (A 42).

Sopra una striscia che girava intorno alla parte esterna del vaso si veggono tre bestie, una tigre (v. d.), un cerviuolo (v. s.) ed un'altra tigre (v. d.); la prima e la terza sono mutilate. Vi è adoperato qua e là il color bruno-rosso.

101. *Tazza ad occhioni rappezzata* (A 889) [Gerhard 38].

Il suo diametro senza i manichi è di m. 0,175. Il piede aggiuntovi, pare sia di altro vaso.

Una striscia chiara che gira al di fuori intorno al vaso, si divide mediante i manichi in due campi adorni del medesimo disegno. In ciascuno cioè vediamo due occhioni con striscia bianca intorno alla pupilla, e fra questi un ariete (v. d.) col collo e petto tinto di bruno-rosso. È desso privo di corna ma bastantemente caratterizzato per riconoscerlo per quel che è: si confronti n. 102, 109 e la coppa volcente del Museo Gregoriano II 92, 3.

Sopra un disegno del codice viennese si legge: « Patera... disotterrata in Adria nell'autunno 1807 ».

102. *Due frammenti di una tazza* (A 43, 735).

Sul frammento più grande evvi un ariete (v. d.) le cui corna nonchè una parte della testa e del petto sono tinte di bianco; pure sul corpo vedonsi delle striscie bianche, che paiono bende. Al disopra dell' animale è disegnato un ramoscello. Sull' altro frammento evvi un avanzo più piccolo di simile bestia, colle medesime striscie bianche, e con un ramoscello disegnato nel fondo.

103. *Frammento di tazza* (A 246).

Vi è conservata una parte della pittura onde era adorno il lato esteriore del vaso. Nel mezzo evvi un uomo barbato, ignudo meno una clamide che gli pende dalla spalla destra, il quale assiso sopra un cavallo si avanza a galoppo v. d. vibrando colla destra alzata una lancia contro un altro guerriero, munito d'una clamide che gli pende dal braccio sinistro, d'un elmo che gli cuopre la faccia e di gambali. Fuggendo si rivolge v. s. e vibra una lancia cuoprendosi collo scudo. Per isbaglio l'artista ha dato lo scudo al braccio destro, la lancia nella mano manca. Dall'altro canto del cavaliere vi è un guerriero (v. d.), il quale porgendo lo scudo vibra colla destra una lancia, che l'artista dimenticossi di disegnare. Pur questo ha la faccia coperta d'un elmo corinzio. Il fondo è riempito di tralci di vite con uve.

104. *Frammento di tazza* (A 240).

Sulla parte esterna a s. dell'avanzo d'un manico si vede un guerriero (v. s.) corazzato e munito di elmo cristato e di grembiule, il quale alza la destra, senza fallo vibrando una lancia, mentre collo scudo al braccio sinistro cuopre la persona. Manca una parte delle gambe e dello scudo.

105. *Frammento dell'orlo di una tazza* (A 288).

Sulla parte esteriore del vaso era dipinto un combattimento tra guerrieri ed Amazzoni. Ne rimane un guerriero corazzato (v. d.) che con un movimento impetuoso sta per trasfiggere colla lancia un' Amazzone di cui è conservato soltanto un piede tracciato in bianco. Oltre

lo scudo e l'elmo, che cuopre la faccia, è munito d'un grembiule con striscie bruno-rosse e con punti bianchi. Di questi colori sono distinte pure varie particolarità dell'altra armatura. Dall'omero sinistro scende una fettuccia bianca sul petto e svanisce sotto il braccio destro. Nel fondo serpeggiano dei tralci di vite con uve, tra i quali vedonsi anche due macchie di bianco.

L'atteggiamento dell'Amazzone sarà stato simile a quello dell'Amazzone assalita da Ercole sul vaso n. 5, od ai guerrieri in gruppi analoghi p. e. sul vaso n. 37 e su quelli nell'*Élite céramographique* I pl. 7; Museo Gregoriano II 28, 1; de Laborde *Coll. des vases grecs de Mr. le comte de Lamberg* II p. 30, vign. 8; Millin *peintures de vases antiques* pl. 33.

106. *Frammento dell'orlo di una tazza* (A 187).

Sul lato esterno sta una quadriga, mancante però della maggior parte dei cavalli, che andavano a galoppo v. d. e vengono retti da un giovane con lungo chitone che è sul carro e regge una lancia nella sinistra. Dietro alla quadriga, e precisamente dietro alle gambe dei cavalli, comparisce un guerriero elmato, che fa un gran passo v. d. Manca la sua gamba sinistra, il braccio sinistro e parte della testa. Dall'altro lato pare la quadriga sia stata seguita da altra simile figura, di cui rimane una gamba sola.

Nel fondo vedonsi dei ramoscelli serpeggianti.

Un disegno presso il sig. Bocchi porta la notizia: *Frustum vasi fictilis Etrusci Adriae effossum anno Domini* 1803 *mense Aprilis.*

106[b]. *Frammento dell'orlo d'una tazza* (A 192)

simile a n. 106, anzi forse riferibile al medesimo vaso.

Vi si vede un guerriero ignudo, munito però di gambali e di elmo corinzio che gli cuopre la faccia. Egli cammina v. d. rivolgendosi, quasi per difendersi da un persecutore; al braccio sinistro ha lo scudo, nella destra regge una lancia. Lo precedeva un cavallo, di cui solamente la parte posteriore è conservata. Nel fondo vi sono dei tralci di vite con uve.

107. *Due frammenti di coppa* (A 204, 279).

Non vi rimane se non una figura (v. d.) vestita di lungo chitone cinto, la quale, inchinandosi un poco innanzi, sta sur una quadriga i cui cavalli vanno a galoppo v. d., tenendone le redini. A s. vi è un avanzo di simile figura che vi avrebbe corrisposto simmetricamente. Nel fondo è disegnato qualche ramoscello.

L'altro frammento del medesimo vaso, che non combina col primo, non reca se non tratti poco significativi.

108. *Frammento di coppa* (A 61) [Stephani 181].

Vi si vedono due Sirene ossia Arpie (v. d.) del medesimo tipo con quella sotto n. 145, la cui faccia e petto è colorito in bianco; intorno a' capelli ed all'orlo delle ali evvi una striscia rossastra. Sta loro incontro una figura (v. s.) involta di panno con striscie tracciate parte in bianco parte in color rossastro.

Sotto il piede vi è il graffito copiato sulla tav. XIX 15, n. 524.

Sul ritrovamento vd. Rapp. § 71. Sopra un disegno del codice viennese si legge pure: « disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1809 ».

109. *Due frammenti d'una tazza* (A a 2. 2′) [Gerhard 40, Jahn 11, Stephani 159]

ritratti sulla tav. XIII 1 a. b. Sull'orlo superiore dell'uno (1ᵇ) vi è un ariete con corna bianche (v. s.).

Sull'altro (1 a) la parte posteriore di simile animale. Ambedue i pezzi sono scritti.

Sopra una copia del primo frammento nel codice viennese esso si dice « disotterrato in Adria nell'anno 1804 ai primi di Settembre ». Un altro disegno del medesimo codice è sprovisto di simile nota.

I due frammenti sono pubblicati dal P. Mauro Boni, Saggio di studii del P. Luigi Lanzi, n. 24 a. 24 b della tavola annessa. Ivi p. 42 s. è pubblicata una lettera del Lanzi al cav. Giov. de Lazzara a Padova (13 Ott. 1804 da Firenze) intorno a questi frammenti disotterrati nel mese di Settembre 1804 alla profondità di oltre 25′; cfr. Lanzi, de'vasi antichi dipinti p. 25 sg.

Anche queste iscrizioni pare siano illeggibili.

110. *Frammento di tazza* (A a 4)

ritratto sulla tav. XIII 2.

Vi rimangono degli avanzi di due figure mantellate che camminavano v. s. Ai capelli ed ai panni evvi qualche tratto bruno-rosso. Tralle due figure evvi un'iscrizione oscura. Cfr. Lanzi sopra i vasi volgarmente detti etruschi p. 25.

Del frammento esiste un disegno nel codice viennese; vi si dice disotterrato nelle vicinanze di Adria nell'autunno dell'anno 1814; vd. però Rapp. § 81.

111. *Frammento di tazza* (A 307) [Gerhard 40, Jahn 11, Stephani 159].

Sopra una striscia chiara che girava esteriormente intorno a tal vaso, rimane una piccola figura (alta 0,015) d'un uomo involto d'un panno (v. s.). I suoi capelli con parte del panno sono tinti di bruno-rosso. A s. rimane un braccio alzato di altra figura.

La creta e la vernice sono finissime.

Un disegno del frammento presso il sig. Bocchi reca la notizia: «scop. 1805 19 piedi», cioè alla profondità di 19′.

112. *Due frammenti d'una tazza simile* (A 320. 323).

In una striscia chiara (alta m. 0,023) evvi un uomo barbato (v. d.) che sta sopra una quadriga e regge un bastone nelle mani.

113. *Frammento di una tazza con piede rotto* (A 235).

All'interno in un campo circolare coll'orlo ornato di frondi, è disegnato un Sileno colle spalle cinte d'una pelle con macchie bianche. Esso pare sia assiso ed appoggiato sul gomito destro, benchè non si veda ove riposi. Colla mano sinistra tiene un corno potorio e nello stesso tempo afferra un manico d'un' anfora cinta di corona dalle foglie tracciate in bianco. La barba del Sileno è tinta di colore bruno-rosso.

Intorno al lato esterno del vaso girava una pittura di cui non si conosce più che un grande occhione bianco, ed ai due lati le gambe di due uomini, e più a d. poi le gambe d'un cavallo o mulo che sia.

Il piede è abbastanza forte benchè non fortissimo. Il quadro è inciso alla tav. XV 3.

In una nota di un disegno del codice viennese il frammento si dice «disotterrato in Adria nel mese di Settembre del 1807»; cfr. Rapp. § 65.

114. *Fondo di tazza* (A 3) [Gerh. 41, Jahn 12, Stephani 152].

Manca il piede e quasi tutto l'orlo.

Nell'interno evvi un Sileno accovacciato (v. d.) di disegno rozzissimo.

Al di fuori non si vede che la parte inferiore di parecchie figure, alcune ritte in piedi, altre sedute; tra le figure appariscono vari ramoscelli di genere indefinito.

115. *Fondo di tazza mutilato* (A 88).

Evvi ancora il piede.

Nell'interno resta parte di un Sileno ignudo (v. s.) che stava ritto in piedi alzando un braccio.

116. *Fondo di tazza con avanzo del piede* (A 1).

Sulla parte interna è dipinto un Sileno ignudo che pian piano cammina v. d., reggendo nella sinistra alquanto alzata un corno da bere.

117. *Fondo di tazza rotto* (A 87)

senza piede.

Nell'interno vedi un Sileno ignudo, il quale cammina v. d. cautamente e col corpo un po' inchinato innanzi, alzando la sinistra, nella quale pare abbia tenuto qualche cosa.

118. *Fondo di tazza rotto* (A 16)

mancante del piede.

Nell'interno era dipinto un Sileno che corre verso d. rivolgendo il capo. La sua coda da cavallo è tinta di color bianco. La gamba sinistra, parte del rispettivo braccio e della testa sono perdute.

Sul lato esteriore trovi alcuni avanzi di altro quadro, il cui soggetto rimane oscuro.

119. *Fondo di tazza rotto* (A 17)

mancante del piede.

Nell'interno è dipinto un Sileno ignudo (v. d.) il quale suona due tibie. Il disegno è oltremodo rozzo. Vi manca il solo piede sinistro.

Al di fuori non pare abbia esistito altra pittura.

120. *Fondo di tazza rotto con avanzo del piede* (A 77).

Nell'interno si vede il frammento d'un Sileno che fa un gran passo v. d. In una delle mani sembra aver retto un bastone o tirso. Vi manca la testa e parte di tutte le estremità.

121. *Fondo di tazza rotto* (A 801).

Nell'interno rimane l'avanzo d'un Sileno in atto o di ballare o di correre v. d. Ne è conservata soltanto la parte inferiore del torso e quella superiore delle gambe. La coda era distinta di color bruno-rosso. Sulle coscie si osserva un nastro bianco, che potrebbe aver appartenuto ad una cetra.

122. *Fondo di tazza rotto* (A 83)

col suo piede.

Nell'interno si osserva l'avanzo di Sileno o Satiro danzante v. d.; il corpo superiore pare essere stato rivolto. La testa e gran parte delle estremità sono perdute.

123. *Fondo di tazza rotto* (A 68)

con avanzo del piede.

Sulla parte interna si vede un avanzo d'un Sileno o Satiro itifallico, che cammina v. d. Manca la testa e gran parte di quasi tutte le estremità.

124. *Fondo di tazza rotto* (A 84)

col suo piede.

Nell'interno è quasi interamente conservata una figura seduta (v. d.), senza che sia

accennato cosa le serva da sedia. Pare essa un Sileno e regge nelle mani un oggetto in cui avrà da ravvisarsi un corno.

125. *Fondo di tazza rotto mancante del piede* (A 58).

Sul lato interno era dipinto un Sileno (v. d.) il quale nella sinistra alzata reggeva un corno. Non ne rimane che la parte superiore.

Al di fuori si riconoscono parecchie gambe di cavalli, avanzi di un'altra pittura.

126. *Fondo di tazza mutilo* (A 5. A 45)

ricomposto di due frammenti.

Sulla parte interna è rozzamente dsegnato un uomo ignudo con crobilo arcaico (vd. Conze, Memorie dell'Inst. II p. 408 sg.) il quale pare abbia steso ambedue le braccia.

Nel codice viennese evvi un disegno della figura intera insieme coi frammenti n. 397. 399; ivi tutti e tre diconsi ritrovati nel mese di Agosto 1808.

127. *Fondo di tazza rotto* (A 112).

Nell'interno era dipinto un uomo barbuto (v. d.) che veste la clamide. Manca parte del braccio sinistro e la parte inferiore della figura.

Pure il lato esterno del vaso era adorno di pitture, di cui però rimangono esigui avanzi.

128. *Frammento di tazza* (A 797).

Nell'interno un guerriero (v. d.) elmato, collo scudo al braccio sinistro, il quale nella destra avrà retto una spada od altro arnese non più riconoscibile. Dalla sua mossa pare stia in agguato.

Vi mancano i piedi e parte dell'elmo; anco il resto della figura è malandato.

129. *Frammento del fondo di una tazza* (Aa 1)

ritratto sulla tav. XIII 3.

Vi era rappresentato un giovane (v. d.) clamidato, a quel che pare col petaso sospeso alla nuca, il quale era assiso sopra un cavallo e reggeva due lancie.

L'iscrizione tracciata in nero nel campo chiaro dubito che sia leggibile.

130. *Fondo di tazza rotto* (A 82)

mancante del piede.

Sul lato interiore in campo circolare è disegnato un giovane ignudo, meno una clamide che gli pende dal braccio s. proteso; egli corre a grandi passi v. d. colla testa rivolta e pare regga nella destra un bastone.

Una parte del braccio sinistro e della gamba sinistra è perduta. La vernice onde è dipinta la figura è di colore rossiccio.

131. *Fondo di tazza rotto* (A 5)

con avanzo del piede.

Nell'interno resta l'avanzo di figura con abito donnesco, che pare camminasse v. d. e rivolgesse il capo. Vi manca parte della testa e del lato destro di tutta la persona insieme col braccio destro.

132. *Fondo di tazza rotto* (A 18)

mancante del piede.

Nel campo interno è dipinta una donna che corre v. d. colla testa rivolta; è dessa vestita di lungo chitone e d'una clamide o simile panno, che le pende dal braccio destro. I capelli pare siano coperti di una cuffia. È perduta una parte del braccio sinistro e la gamba sinistra.

133. *Fondo di tazza rotto mancante del piede* (A 700).

Nell'interno era dipinta una donna simile a quella descritta sopra (n. 132); ne avanza la parte inferiore.

134. *Fondo di tazza rotto* (A 20)

mancante del piede.

Nell'interno una donna che si avanza v. d. ballando, mentre solleva con la sinistra un oggetto di dubbia significazione, forse un fiore ossia un ramoscello. Il piede s. ed il braccio inferiore destro sono perduti.

Sulla parte esterna rimangono avanzi d'un' altra pittura, di una donna cioè che montava sur una biga o quadriga. Resta soltanto parte del carro, della donna, delle gambe dei cavalli e di una figura probabilmente pure di donna, che compariva dietro ai cavalli. La rappresentanza era simile a quelle di n. 60 sgg.

135. *Fondo di tazza* (A 7)

mancante anco del piede.

Nella parte interna vedi una figura vestita da donna, rozzamente disegnata, la quale si avanza ballando v. d., rivolgendo il capo ed il braccio sinistro verso s.

Sulla parte di fuori rimangono traccie esigue di un'altra pittura.

136. *Fondo di tazza* (A 9)

mutilo e mancante del piede.

Sulla parte interna evvi avanzo d'una figura vestita da donna (ne mancano testa, petto e braccia) la quale fa un gran passo verso d.

Essendo sparito lo strato superiore della vernice, ora dentro ai contorni non rimane se non una tinta bruno-rossastra.

137. *Fondo di tazza rotto* (A 24)

con parte del piede.

Nella parte interna vi è un avanzo di una figura involta d'un panno; essa stende innanzi la mano sinistra, nella quale regge un oggetto poco conoscibile ed appoggia la destra alla coscia. La testa e la parte inferiore delle gambe sono perdute.

138. *Fondo di tazza rotto* (A 343)

mancante del piede.

Nell'interno si vede l'avanzo di una figura vestita da donna, che pare si avanzasse v. d.; la sinistra è protesa, la d. è nascosta sotto il panneggiamento. È mancante della testa e della parte inferiore delle gambe.

La figura è disegnata con vernice rossa.

139. *Frammenti del fondo d'una tazza con parte del piede.*

Sulla parte interna di due frammenti combacianti (A 422. 799) rimane la metà inferiore d'una figura con lungo panneggiamento che cammina v. d. Pare appartenga ad essi un terzo frammento (A 835) in cui si vede la testa d'una giovane (v. s.) con parte delle spalle; da queste si conosce che la figura fosse diretta v. d.

140. *Fondo di tazza* (A 175 A 342)

ricomposto di due frammenti, mancante del piede.

Nell'interno vedi una figura di donna che cammina v. d., rivolgendo il capo ed alzando la destra verso la spalla. Ne manca una parte della testa ed il braccio destro.

Al di fuori sono rimasti avanzi esigui d'un'altra pittura, della quale si riconosce tuttora un mulo itifallico (v. d.) seguito da una donna e da un Sileno.

141. *Fondo di tazza rotto* (A 341)

col piede conservato.

Nell'interno rimane l'avanzo d'una figura vestita da donna (v. d.) che alzava la mano sinistra. Mancano la testa, il braccio destro ed i piedi.

142. *Fondo di tazza rappezzato, mancante del piede* (A 873. 877).

Sul lato interno si riconosce una figura in lungo panneggiamento che cammina v. d. e reggeva una lira a tre corde. Vi manca la parte principale della persona.

La tazza era dipinta pure al difuori, ma cosa vi fosse non si riconosce più.

143. *Fondo di tazza* (A 6)

mancante del piede.

Sulla parte interna è dipinta una donna che cammina v. d. rivolgendo il capo, e suonando o almeno portando una lira, in cui non sono accennate se non due corde. Vi manca parte della lira e del piede sinistro.

Nulla rimane della pittura che stava sul lato esterno del vaso, tranne parecchie gambe di cavalli e di uomini.

144. *Fondo di tazza rotto* (A 556)

mancante del piede.

Nella parte interna vedi un uomo involto in un panno (v. d.) e seduto sopra una sedia da ripiegarsi, il quale suona una lira a due corde.

Vi manca la testa, la parte inferiore delle gambe ed una parte della lira.

145. *Fondo di tazza rotto mancante del piede* (A 555).

Sul lato interno rimane l'avanzo della figura d'un uccello (v. d.) che pare abbia avuto testa umana; manca però di parte della testa e di ambedue i piedi.

Presso il sig. Bocchi esiste un disegno di un uccello molto simile ma colla testa conservata e rassomigliante a quella d'una civetta; di più a destra vi è disegnato un avanzo di altra simile figura. Il posto però che occupa la figura del nostro frammento, lo rende poco probabile che essa abbia avuto dirimpetto un'altra.

La figura, che ricorre quasi identica nell'interno di una tazza volcente a figure nere (*Museum Gregorianum* II 64, 1 a), è una di quelle che possono essere o Sirene o Arpie, essendo sprovviste di attributo caratteristico (cfr. la Sirena sullo scudo di Minerva, Monum. inediti dell'Inst. I 22, 12) vd. Stephani *Compte Rendu de la commission impériale archéologique pour l'année* 1865 p. 33; Schrader *die Sirenen nach ihrer Bedeutung und künstlerischen Darstellung im Alterthum, Berlin* 1868 p. 100 sgg.

146. *Frammento di una tazza* (A 449).

Sul campo circolare dell'interno evvi un avanzo d'un animale (v. d.) col ventre bianco che si crederebbe cervinolo, se non fosse che a s. evvi un avanzo d'una lunga coda da cavallo. Vi manca il collo e la testa ed altre parti del corpo.

147. *Fondo di tazza rotto* (A 8)

col suo piede.

Nel campo circolare interno è dipinto un ariete (v. d.) che rivolge il capo v. s. Il solo corno visibile è colorito in bianco; alcuni punti del medesimo colore sono sparsi sul

corpo. Nel fondo poi vi sono tre macchie nere rassomiglianti alle uve rozzamente disegnate che si vedono per volta in questo genere di vasi. Mancano le gambe anteriori.

Nel codice viennese un disegno di questo o di simile quadro ha questa nota: « patera.... disotterrata in Adria nell'autunno dell'anno 1808 ».

148. *Grande vaso panciuto* (A 140)

mancante della parte superiore e del piede. Il punto più grande della circonferenza è stato d'un metro incirca. I disegni sono ritratti alla metà del vero sulla tavola XIV 4. La creta non è la solita dei vasi dipinti, ma bensì rassomiglia a quella delle anfore vinarie. Il disegno è stentato in modo da rammentare i primi tentativi d'un fanciullo.

Nel mezzo si vede un bue (v. s.) sul cui dorso è salita una tigre (tracciata in bianco rossastro). Dalla s. arriva un uomo ignudo con beretto bianco aguzzo e vibra una lancia contro la tigre; un' altra la tiene nell' altra mano. Dietro al bue sta un' altra bestia (tracciata in bianco-rossastro) accovacciata sulle gambe posteriori; la sua testa rivolta v. d. rassomiglia il più a quella d' un cane. Segue poi a d. un cavallo (v. s.) di cui le due gambe destre sono tracciate in bianco. Vi è appresso poi un avanzo della testa bianca d'un altro cavallo (v. s.). Dall'altro lato dell'uomo ricorre la figura della bestia accovacciata tracciata nel medesimo colore. In ultimo a s. vi è un avanzo d' una figura (v. s.) di cui la parte superiore del corpo e una parte delle gambe sono tinte di bianco. Un suo braccio era alzato probabilmente per vibrare una lancia.

Esistono poi due altri frammenti che potrebbero aver appartenuto alla parte superiore del vaso, ritratti sulla tav. XIV 2. 3. Vi è una parte d'una tigre e un frammento di figura umana. Il disegno è non meno rozzo di quello degli altri frammenti, e la creta è la medesima.

Sopra due disegni presso il sig. Bocchi e nel codice viennese si legge quanto segue: « Vaso etrusco di cotto disotterrato nelle vicinanze di Adria nel mese di Novembre 1805 in un campicello della signora Caterina Guarnieri-Crepaldi alla profondità di piedi 19 [18 cod. vienn.] circa, misura di Adria ....» Ne fece motto pure il Filiasi, Veneti primi e secondi ed. 2. 1811 II p. 118 not. 2, p. 119. 121. 122, il quale credette ravvisarvi « degli *uri* ovver *auerochs* ». Si rammenta finalmente nella Grande Illustr. del Lomb.-Veneto V 2 p. 42.

Il vaso appartiene ad un genere assai scarso, cioè di quelle stoviglie che possono con bastante sicurezza essere attribuite alla fabbrica locale; ed è perciò che l'ho fatto incidere. La collezione di Monaco possiede vari esemplari simili, ma nessuno per quanto io mi sappia ne è pubblicato.

149. *Frammento d'un vaso* (A 4).

Vi è l'avanzo d'un uomo ignudo (v. s.) colle braccia protese. Il frammento è interessante soltanto per l'estrema rozzezza del disegno, che si avvicina al n. 148.

B

VASI A FIGURE CHIARE SOPRA FONDO SCURO

150-509.

150. *Tazza rotta rappezzata* (B 470).

Manca di parte del piede e dell'orlo; inoltre vi è congiunto qualche pezzo che non vi appartiene.

Una donna vestita di chitone e clamide, coi capelli cinti di tenia, sta ritta in piedi (v. d.), appoggiandosi colla sinistra ad uno scettro, mentre la destra pare riposi sulla coscia. Dalla d. vi è un'ara con un ammasso indistinto sopra, che accenna probabilmente un sacrifizio. Dietro alla donna vi è una sedia con cuscino strisciato e nel fondo sembra essere accennato un edifizio. Benchè la figura sia sprovvista di contrasegni decisivi, potrebbe ritenersi però per Giunone.

Inciso sulla tav. VI 2.

In un disegno nel codice viennese, che mostra il monumento meno compiuto di quel che non è ora, leggesi la notizia che segue: «patera di cotto antichissima disotterrata in Adria nel mese di Agosto 1808».

151. *Tazza rotta mancante del piede e di parte della vasca* (B 469).

Una figura in abito muliebre, cioè vestita di lungo chitone e di clamide, fa un gran passo verso d., senza toccare però il suolo col piede sinistro. Nella s. reggeva un lungo bastone macchiato e puntato a basso, uno scettro cioè o una lancia ossia un tirso. A d. di lei vi è un'ara con sopra una massa indistinta. L'atteggiamento della figura potrebbe accennare ad una ballante. Manca la testa, il braccio destro e parte del corpo superiore.

Il frammento è disegnato nel codice viennese insieme con quei n. 243. 363. 395; vi è aggiunta questa notizia: « pezzi di cotto..... disotterrati in Adria nell'autunno 1805.... ». Sopra un altro disegno presso il sig. Bocchi, in cui oltre questo frammento sono raffigurati pure quei n. 241. 243. 363, si legge così: «.... dissotterrati nelle vicinanze di Adria nel mese di Settembre 1805 in un campo del sig. Giovanni Crepaldi detto Costanzo alla profondità di piedi 14 circa misura di Adria.... », notizia che ricorre pure

sopra un disegno del solo frammento n. 151, che esiste nella medesima collezione. Inoltre vd. Rapp. § 62.

152. *Frammento di tazza* (B 603).

Nell'interno vi è una testa (v. d.) con elmo cristato e coi capelli ricciuti, che sciolti scendono in giù. Apparteneva essa probabilmente ad una Minerva. Si riconoscono tuttora le traccie dello schizzo fatto collo stecco prima del disegno a pennello.

153. *Frammento di coppa.*

Il campo circolare interno era riempito d'una grande testa (v. s.) coperta di elmo o di pileo equestre. Non è chiaro se essa sia virile o muliebre; la crederei però piuttosto muliebre; forse è una testa di Minerva. Manca la parte posteriore.

154. *Frammento di tazza* (B 647).

Nell'interno si vede l'avanzo di una donna (v. s.) che portava uno scudo dall'insegna d'un cavallo che va a galoppo v. s. Manca la testa e tutte le estremità. Pubblicato dal Micali, Mon. ined. XLVII 8 p. 300.

Potrebbe aver rappresentato Minerva, trovandosi spesse volte lo scudo di questa dea ornato d'un cavallo, pervolta del Pegaso; vd. i vasi citati dallo Stephani *Compte-Rendu* 1864 p. 37 n. 2; Hamilton *Ant. étr.* ecc. II 112 = *Élite céramogr.* I 83 = Inghirami, *Vasi fittili* II 114; *Mus. Greg.* II 59, 1; Passeri III 294 = Hancarville III 37 = *Arch. Ztg.* 1848 tav. XIV 2; *Catal. of the Greek and Etr. Vases in the Brit. Mus.* n. 570. 571; ed il Palladio sopra un vaso presso Raoul-Rochette *Monuments inédits* tav. LX. La stessa insegna si dà allo scudo della dea sopra un sardonice del Museo berlinese con una rappresentanza di Minerva ed Ercole che combattono i Giganti cl. II n. 122; Müller-Wieseler *Denkmäler der alten Kunst* II 66, 844.

155. *Frammento di tazza* (Bc 54. B 272).

Nell'interno era rappresentato Mercurio, munito d'una clamide e di stivali alati, che fa un gran passo v. d., rivolgendo la testa v. s. Nella destra aveva un bastone, probabilmente il caduceo; i capelli sono cinti d'una specie di corona. Nel fondo leggesi l'iscrizione Χαίριπ(π)ος κ[αλός]. Manca il torso meno il petto, gran parte delle gambe, il braccio sinistro e la mano destra.

Dietro una nota aggiunta ad un disegno presso il sig. Bocchi il frammento sarebbe stato scoperto nell'autunno 1806 alla profondità di 17 piedi. Nel codice viennese ne esiste un disegno colla nota: «patera disotterrata ... nell'autunno dell'anno 1811 alla profondità di piedi 16 circa». Sopra un altro disegno però d'una parte del quadro in discorso e

di quello n. 372 e dei frammenti n. 319. 513. 514 leggesi la notizia che tutti questi frammenti siano trovati 1806; cfr. Rapp. § 65. 66.

Inciso sulla tav. VII 1.

156. *Frammento di tazza.*

Nell'interno sta a s. un'ara con pulvino cocleato ionico sopra; sull'ara era accennato mediante altro colore, ora poco visibile, un fuoco od altro sagrifizio. Sul lato verticale dell'ara vedonsi delle macchie di sangue. Al disopra dell'ara in direzione orizzontale sono due bastoni o lancie, senza fallo tenute da quella figura che faceva il sagrifizio, di cui a basso vicino all'altare rimangono tuttora i piedi muniti di stivali; uno di questi stivali pare sia alato, lo che accennerebbe o ad un Mercurio o ad un Perseo.

Un Mercurio in atto ed atteggiamento del tutto analogo vedesi nell'interno d'una tazza nell'*Élite céramogr.* III 76.

Inciso sulla tav. XI 4.

157. *Frammento di tazza* (Bc 3).

Nell'interno un piede sinistro munito d'uno stivale ha sopra una sporgenza della forma che spesse volte si dà alle ali degli stivali di Mercurio e di Perseo. Accanto si vede un lembo di una clamide. Nel fondo leggesi καλός.

Inciso sulla tav. XII 3.

158. *Due frammenti di una tazza* (B 323).

Nell'interno sopra uno de'frammenti vedesi un toro (v. d.) in parte nascosto da una donna vestita di chitone cinto e di clamide; manca però una parte troppo grande del suo corpo per poter indovinar bene la sua mossa: ella o era assisa sopra il toro o gli camminava accanto, alzando la mano sinistra. La prima supposizione si rende più probabile dall'altro frammento colla coda del toro e colla mano destra della donna, che pare siasi appoggiata sul dorso dell'animale.

Sopra un disegno poco esatto del codice viennese si legge che i frammenti « furono disotterrati in Adria nel mese di Settembre 1807 » Cfr. Rapp. § 66.

Incisi sulla tav. VII 3.

La pittura è una di quelle che rammentano il mito d'Europa, senza offrire però tratti decisivi per porre fuor di dubbio una tal spiegazione; vd. Stephani *Compte-Rendu* 1866 p. 100 sg.; O. Jahn *die Entführung der Europa* p. 17 sg.

158[b]. *Frammento di tazza* (B 561).

Nell'interno il frammento d'un Ercole (v. s.) ha il capo coperto dalla testa della pelle leonina, e tiene nella d. il suo σκύφος. L'eroe pare si appoggiasse col braccio sinistro

sulla clava. Senza dubbio gli stava incontro un'altra figura, che gli versava del vino nel suo pocolo, forse Ebe o piuttosto Atene. La composizione può ricostruirsi coll'aiuto delle pitture vascolari presso Hamilton *Antiquités* etc. III 49 = Millin *Peintures de vases ant.* II 41 e Tischbein II 22.

Inciso sulla tav. XI 8.

Un disegno di questo frammento e di quello n. 393 nel codice viennese reca la notizia: « disotterrati in Adria nel mese di Agosto 1808. » Cfr. Rapp. § 65.

159. *Due frammenti di una tazza* (B c 20 B 69).

Nell'interno del frammento più grande vediamo un giovane ignudo meno una clamide che gli pende dal braccio sinistro; egli fa un gran passo v. s., spingendo innanzi il braccio sinistro e tenendo nella destra un bastone ossia lancia. Manca la parte dalle coscie in giù. Nel fondo sono tre lettere che avranno da leggersi ΠΑΙ[Σ]. Sulla parte interna dell'altro frammento è conservata soltanto una parte del beretto aguzzo che il giovane portava in capo. Tutta la figura ha l'espressione di un uomo che sta per assalire cautamente un altro.

Sulla parte esterna era dipinta la lotta di Ercole col toro cretese. Il toro (v. s.) già imbrigliato (le briglia son tracciate in colore bruno-rosso), sta atterrato colla testa e la parte anteriore del corpo, mentre Ercole (v. d.), di cui sono conservate soltanto le gambe, ha posto il piede sinistro sulla sua testa. Un pezzo della clava è visibile vicino al membro di Ercole. A s. di lui sta l'avanzo di un'ara o di una stele e nel fondo è disegnato una foglia.

Sull'altro frammento evvi un avanzo di una figura che apparteneva ad un'altra scena; è desso il torso di un uomo atterrato (v. d.), il quale pare si sorregga appoggiandosi col braccio destro (ora perduto), mentre la mano è posta sul sito del cuore, quasi ivi sia aperta una piaga.

Trovati negli scavi del 1819. 1820, vd. Matioli catalogo n. 25. Incisi sulla tav. VI 1 a. b. Pubblicati dal Micali, Mon. ined. XLVI 3. L'errore del Micali, che nella rappresentanza ravvisa « Milone che mette la musoliera ad un toro », è stato corretto dal Cavedoni, Continuazione delle mem. di relig., di mor. e di lett. Modena 1844 XVII p. 195, il quale vuol riconoscervi o Ercole oppure Teseo che lega il toro maratonio.

160. *Frammento di tazza.*

Sulla parte esterna resta l'avanzo di una rappresentanza forse simile a quella precedente. Vi si vede cioè gran parte del corpo di un grosso toro (v. s.) che abbassa la testa. Al disopra della sua nuca si vede il lembo di una clamide. Sopra il dorso sono visibili i rami di un albero colle foglie tracciate in bruno-rosso.

161. *Frammento di una tazza.*

Sulla parte esteriore si vede la testa abbassata di un toro (v. s.) assalito senza dubbio da un uomo, della cui clamide si vede un piccolo avanzo accanto. Due bastoni ossiano lancie appariscono nel fondo.

161.[b] Forse vi apparteneva un altro frammento con parte delle gambe di un uomo che faceva un grande passo v. d. Due lancie o bastoni vedonsi nel fondo.

I due frammenti hanno comune il colore grisastro della creta.

161.[c] Il medesimo colore distingue un terzo frammento che pure può spettare al medesimo vaso. Vi è sulla parte esterna una testa di toro (v. d.) con espressione di furore.

162. *Frammento di tazza.*

Sulla parte esteriore rimane un avanzo a pena riconoscibile di un grosso toro, il quale secondo la direzione del suo dorso deve essere stato atterrato colla parte anteriore del corpo. Al disopra del suo dorso vedonsi due rami di un albero colle foglie tracciate in bruno-rosso.

163. *Frammento di tazza* (B 590).

Sulla parte esterna si vede la testa coperta d'un beretto ed il braccio sinistro di un giovane (v. d.) il quale colla destra pare abbia vibrato una lancia od altra arme sur un cinghiale (v. d.), di cui a destra si vede un piccolo avanzo della parte posteriore. Dal braccio sinistro, che sporge come per difendere la persona, pende in giù una clamide.

Quel che rimane del quadro non basta per farci pensare ad un fatto della mitologia, p. e. a Teseo che combatte la cinghiale di Krommyon; cfr. n. 392.

164. *Frammento di tazza* (B 539).

Sulla parte esterna resta il frammento di una figura simile a quella sul precedente, di un giovane (v. d.) clamidato cioè, che porgeva innanzi il braccio sinistro, mentre nella d. vibrava una spada od altra arme (un sasso?). Una benda tracciata in colore chiaro gli cinge i capelli; alla nuca ha sospeso il petaso. Manca la mano destra, parte del braccio sinistro e tutta la figura dal petto in giù.

165. *Frammento di tazza* (B 275).

La parte esteriore ha l'avanzo d'un giovane (v. d.) munito di clamide e di petaso, che vibra colla destra una spada rassomigliante ad una ἅρπη.

166. *Tre frammenti di una piccola tazza* (B 663,′ 663″).

Sul frammento più grande vedi a s. un paio di ale con piccolo avanzo di una testa cinta di una corona di foglie; la gamba destra della figura, che apparisce sopra un altro frammento,

dimostra che essa stava volando. A d. poi sul primo frammento resta il capo cinto di corona di foglie ed il braccio s. di un giovane clamidato, il quale pare che fuggiva v. d., rivolgendosi verso la figura alata. Inciso sulla tav. IX 1.

Si conoscono parecchi vasi con simile rappresentanza, di un giovane perseguito da una Vittoria: Hancarville IV 61; Duc de Luynes *descr. de quelques vases peints* tav. 39; *Archäol. Zeitung* 1848 tav. XXI. Sopra quest' ultimo sono aggiunti i nomi di *Linos* e *Nike:* cfr. Gerhard ivi p. 321 sgg. Potrebbe pensarsi pure ad Aurora e Cefalo.

167. *Frammento di tazza mancante del piede* (B 496).

Nell'interno vedesi una composizione di due figure. Un giovane con lunghi capelli arricciati, munito di semplice panno che lascia ignudo il petto ed il braccio destro, fugge verso d., tenendo nella s. una cetra a sette corde, e perseguito da una donna dalla chioma ricciata e sciolta, che colla sinistra pare lo abbia afferrato, mentre colla destra ha impugnato un bastone ossia lancia. Essa ha scarpe a' piedi e veste un lungo chitone cinto; le sue braccia ignude mostrano ornamenti incisi o dipinti. Il giovane cerca a difendersi dal suo assalto. Mancano le due teste.

Trovato negli scavi di 1819, 1820, come si desume dalla descrizione benchè confusa del Matioli Catalogo n. 5.

Inciso sulla tav. III 2.

Il confronto di altri monumenti non lascia dubbio che la pittura rappresenta Orfeo assalito da una delle donne Traci che lo ammazzarono. I monumenti relativi sono novellamente trattati dallo Heydemann *Arch. Zeitung* 1868 p. 3 sgg. cfr. Brunn ivi p. 111.

168. *Due frammenti di una tazza* (B 253, B 577).

A. Sulla parte esterna una donna vestita di chitone cinto e di una specie di pellegrina che le cuopre petto e spalle fugge a grandi passi v. s., rivolgendo il capo. I suoi capelli, cinti di un nastro bruno-rosso, sono sciolti. Nel fondo vedonsi due colonne doriche (con quattro strie) con sopra un epistilio, in cui sono disegnate quattro *regulae* a sei goccie. A d. si vede l'avanzo di un'altra figura, probabilmente pure muliebre.

168.[b] *B.* Sulla parte esterna rimane la testa elmata di un guerriero (v. s.) che aveva lo scudo al braccio sinistro e pare abbia vibrato colla destra o una spada o una lancia. Nel fondo è accennata una colonna ed il medesimo epistilio descritto prima.

Si vede chiaramente che il guerriero inseguiva la donna ed è probabile vi fosse rappresentata una scena dell'eccidio di Troia. Vi rassomiglia il frammento volcente della collezione del Duc de Luynes *Descr. de quelques vases peints* tav. XLII; cfr. Heydemann *Iliupersis* p. 35.

169. *Frammento di tazza.*

Nell'interno si vede quanto è inciso sulla tav. IX 2. Vi si riconosce un uomo caduto sulle ginocchia, che colla sinistra si appoggia sul suolo. A s. di lui vedonsi i piedi di una figura vestita da donna. Il frammento è tanto piccolo da lasciar enimmatico il soggetto.

170. *Frammento di tazza* (A 14).

Nell'interno era disegnato un gruppo di due figure. Un uomo, di cui sono conservate le gambe inferiori ignude, pare abbia portato sulle braccia un altro, il quale aveva lunghi capelli ricci che cadono sulla nuca, ed era munito di una clamide, reggendo nella sinistra un bastone con una spira tracciata in nero. Di questa figura si vede ora soltanto il braccio sinistro con parte della testa.

171. *Frammento di tazza* (B 548).

Sul lato interno è conservata la parte superiore di un Sileno (v. s.), munito di una pelle di pantera rannodata al suo collo; la sua destra è alzata con un gesto di sorpresa. La mossa della figura non è più riconoscibile.

Trovato negli scavi del 1819. 1820 e descritto dal Matioli nel suo catalogo trai frammenti n. 20.

172. *Frammento di tazza* (B 516).

Sulla parte esterna un giovane Satiro ignudo (v. s.) con grande coda di cavallo sta un po' inchinato innanzi, tendendo il braccio sinistro indietro mentre alzava la gamba destra. Probabilmente era in atto di ballare. Le forme del corpo accusano l'età giovanile. Manca la testa, il braccio destro e gran parte delle gambe.

173. *Frammento di tazza.*

Sul lato esteriore rimane parte d'una simile figura, di un Satiro o Sileno cioè con grande coda di cavallo, che stava inchinato innanzi v. s. Ne è conservato il solo torso.

174. *Frammento di tazza* (B 461).

Nell'interno un Sileno pare sia corso v. d., mentre rivolge la testa ed il braccio destro v. s. Nel fondo vedesi uno de' soliti ramoscelli.

Inciso sulla tav. XII 2.

Il disegno è molto rozzo e si avvicina a quello dei vasi con figure nere dello stile imitato. Rimarchevole poi si è la tecnica del vasetto. La vernice del fondo è un po' verdastra; la barba ed i capelli però e le pupille dell'occhio, come le foglie del ramoscello, sono tracciate nel solito colore nero brunastro; il ramoscello stesso poi e l'orlo da cui è

circoscritto il quadro, sono dipinti di color bianco. Infine i particolari della barba del Sileno sono accennati in graffito. Tralle anticaglie adriesi questo è l'unico esempio di tale tecnica che io abbia conosciuto.

175. *Frammento di tazza.*

Sulla parte esteriore si vede l'avanzo di un Sileno (v. s.), veduto dal dorso, il quale rivolgeva la testa v. d., stendendo pure indietro il braccio destro. È desso mancante delle gambe e della metà sinistra della persona.

176. *Frammento di tazza* (B 455).

L'interno ha l'avanzo d'un Sileno, il quale pare sia stato in equilibrio sul piede sinistro, piegando il ginocchio sinistro e porgendo la gamba destra. La sua coda apparisce al disotto delle gambe. Un grosso bastone è disegnato nel fondo: potrebbe essere stato un tirso tenuto dal Sileno.

Vi sono al Museo due altri frammenti che possono attribuirsi con grande probabilità al medesimo vaso, l'uno però ha solamente un pezzo di meandro, l'altro qualche avanzo di panneggiamento.

177. *Frammento di tazza.*

Nell'interno resta l'avanzo di una testa di Sileno.

178. *Frammento di tazza* (Bc 66).

Nell'interno è disegnato un Sileno (v. d.) cinto di corona di foglie tracciata in color bruno-rosso. È desso coricato, appoggiandosi col dorso sopra un cuscino. Nelle mani deve aver tenuto l'anfora di cui un avanzo vedesi dinanzi alla sua testa: pare che egli stasse per beverne o piuttosto che vi guardasse dentro quasi sorpreso di non più trovarvi vino.

Mancano le gambe, gran parte delle braccia e dell'anfora e parte della testa. Accanto alla testa evvi una l, avanzo d'un'iscrizione.

Una simile figura vedesi sul vaso già della collezione dell' imperatrice Giuseppina presso Millin *Peint. de vases ant.* II 65 = Müller-Wieseler *Denkmäler der alten Kunst* II 40, 478, e sur un *rhyton* di provenienza ateniese presso lo Stackelberg *Gräber der Hellenen* tav. XXV.

179. *Frammento di tazza* (Bc 2).

Nell'interno è conservata soltanto la testa d'un Sileno (v. d.) cinta d'una benda tracciata in color bruno-rosso; dinanzi ad essa vedesi ancora la mano manca del Sileno, che tiene un pomo. La faccia ha l'espressione sia di spavento sia d'irritazione.

Nel fondo vedonsi varie lettere, di cui quelle al di sopra della testa del Sileno potrebbero essere ΕΓ]ΟΙΕ, cioè ἐπ]οίει o ἐπ]οίη[σε; può pensarsi però pure ad un avanzo d'un nome proprio. Le lettere vicine alla mano saranno resto d'una forma di καλός.

Trovato negli scavi del 1819. 1820 e descritto dal Matioli nel suo catalogo trai frammenti n. 20.

Inciso sulla tav. IV 1.

Un Sileno similmente spaventato in presenza d'una Vittoria vedesi sul vaso del Duc de Luynes *Description de vases etc.* tav. 30.

180. *Frammento di tazza* (Bc 68. B 96).

Nell'interno vedesi la gamba d. piegata di un Sileno (v. d.) itifallico, ed accanto il piede d. di una figura ignuda (v. d.), probabilmente di un ragazzo da lui inseguito. A s. nel fondo vi sono le lettere ΗΟ[παῖς καλός].

Sulla parte esteriore vedonsi le gambe munite di gambiali di due figure che corrono v. d., ed una gamba ignuda di un' altra figura vestita di tunica (v. d.). A s. poi sono varie gambe ignude (v. s.), fra le quali una che apparteneva ad una figura rovesciata ed atterrata. Questi avanzi accennano ad una corsa a gara piuttosto che ad un combattimento.

180.[b] *Frammento di tazza* (Bc 14)

che appartiene probabilmente al medesimo vaso con quello precedente.

Della pittura dell' interno non rimane altro fuori un pezzo di meandro identico con quello che si osserva sul n. 180.

Sulla parte esterna si vede un uomo ignudo (mancante della parte dalle coscie in su) che corre v. s. ed avrà retto quel bastone visibile vicino alla sua gamba. A s. vi è il piede sinistro di altra figura ignuda ed a quanto pare atterrata. A destra poi apparisce una parte di un cavallo che andava a galoppo v. s.; è conservato pure il piede s. del cavaliere che vi era assiso sopra, sulla nostra tavola malamente riprodotto.

Nel fondo vi sono le lettere ΛΛ.

Inciso sulla tav. IX 7.

181. *Frammento di tazza* (B 487).

Nell'interno un Sileno cinto d'una corona d'ellera tracciata in colore chiaro cammina v. d. e par abbia voluto abbracciare una donna della quale a basso si vede parte del panneggiamento. Essa dev'aver portato quel bastone o piuttosto tirso, il cui avanzo si vede dietro il Sileno; era pure munita d'una pelle di pantera, come lo indica la coda accanto alle gambe del Sileno.

Inciso sulla tav. III 4.

Trovato negli scavi del 1819. 1820 e descritto dal Matioli nel suo catalogo trai frammenti n. 20. Era pubblicato di già dal Micali, Mon. ined. tav. XLV 4 p. 292.

182. *Frammento di tazza mancante del piede* (B 321).

Nell'interno sta un Sileno ignudo (v. d.), il quale ha le mani giunte e strette fralle ginocchia un po' piegate, guardando una donna che gli sta dirimpetto. Questa veste chitone e clamide e si appoggia colla destra ad un tirso. Dietro a lei sta un'ara.

Una donna simile con tirso, ma senza la compagnia d'un Sileno, è disegnata nell'interno d'una tazza del Duc de Luynes *Description de quelques vases peints étr., ital., sic. et grecs* pl. 27.

183. *Frammento di tazza* (Bc 31).

Nell'interno vi è una Menade vestita di lungo chitone e di una pelle di pantera rannodata al suo collo; essa fa un grande passo v. d., alzando ambedue le braccia nascoste sotto la pelle con un gesto entusiastico. È munita inoltre di orecchini ed aveva i capelli cinti di una benda ora quasi scomparsa. Nel fondo è disegnato un grosso tirso con un mazzo di foglie d'ellera alla punta. A d. della figura è disegnato un piccolo rialzo del suolo. Gli avanzi d'iscrizione conservati nel fondo non ammettono una spiegazione sicura.

Trovato negli scavi del 1819. 1820 vd. Matioli Catalogo n. 9.

Inciso sulla tav. III 1. Uno dei frammenti di cui ora si compone il vaso, è inesattamente pubblicato dal Micali, Monum. ined. tav. XLVI 8 p. 296.

Una figura simile d'una Menade entusiastica trovasi nell'interno d'una tazza siciliana presso l'Inghirami, Vasi fittili III 259.

184. *Frammento di tazza* (B 101).

Sulla parte esterna si vede una mano sinistra (v. d.) che tiene un serpente distinto di macchie nere. A d. restano avanzi di un ordegno non più riconoscibile, che rassomiglia il più ad una zampogna.

Il frammento spetta ad una scena bacchica. Una Menade con tirso e serpente nelle mani vedesi presso Gerhard *Auserl. Vasenb.* III 232, 233 n. 3 (= Jahn *Beschr. der Vasens. K. Ludwigs* n. 372); un'altra con un serpente ed una fiaccola sopra una *lekythos*, vd. Gargiulo Raccolta de' mon. più int. del R. Mus. Borb. tav. 110 (= Stephani *Vasens. der K. Erem.* n. 1679?). Altri esempi vd. presso Jahn l. c. n. 179, 332, 245, 273, 408, 469, 736, 771. Stephani l. c. n. 892.

185. *Frammento di tazza* (B 429).

Sulla parte esteriore rimane l'avanzo di una donna panneggiata, che camminava a grandi passi v. d. Nella destra regge un lungo bastone nodoso; un fodero di tibie, la cui

estremità inferiore è conservata, pare le sia stato sospeso alle spalle. A s. poi l'avanzo di un'altra figura panneggiata.

186. *Frammento di tazza* (B 453).

Nell'interno si vede un piccolo avanzo di una figura panneggiata, che pare fuggisse v. d. portando sulle spalle un fanciullo: il punto ove rimane il piede del fanciullo fa supporre un simile concetto. Accanto si vede l'estremità inferiore di un fodero di tibie.

Sulla parte esterna vedesi un giovane clamidato che cammina v. d., mancante della parte dalle coscie in su. A s. di lui era sospesa una cesterella, di cui vedonsi ancora i tre piedi, quindi un ornamento di palmetta.

187. *Due frammenti di una tazza* (B 120).

I due frammenti hanno fatto parte probabilmente del medesimo vaso, o almeno di due vasi tra loro somigliantissimi. Sopra ciascuno si vedono avanzi della parte inferiore di una donna con lungo chitone, che camminava v. d. Quella di uno dei frammenti dev'essere stata cinta d'una pelle di pantera, della quale è visibile la coda dietro a lei; vi sono qua appresso pure due bastoncelli con piccoli cerchi alla fine, i quali non so cosa siano. A s. della donna dell'altro frammento era un'iscrizione di cui rimane una sola H.

188. *Frammento di tazza* (Bc 4).

Nell'interno non rimane che un piede ignudo (v. s.) ed un mazzo di foglie d'edera che apparteneva senza fallo ad un tirso, ed è del tutto simile a quello sopra n. 183. Nel fondo stanno le lettere HE.

189. *Frammento di tazza.*

Nell'interno un frammento della testa di un giovane (v. d.) le cui forme rammentano un Satiro. I capelli sono cinti di una benda tracciata in bianco. Al disopra della testa leggesi una ς.

190. *Frammento di coppa con piede basso* (Bc 46) [Jahn 5].

Nell'interno un giovane ignudo che fa un gran passo v. d. tenendo tralle mani un grande vaso con manichi, forse destinato alla κονία della palestra (cfr. Zoëga Bassirilievi II p. 149). Mancano i piedi e parte della testa. Quel poco che è conservato dell'orecchio ha le apparenze d'un orecchio da Satiro. Mancando però nel resto della figura ogni altro contrassegno di tale natura, la somiglianza sarà piuttosto accidentale. A s. della figura nel fondo leggesi [ΠΑ] forse [ὁ] πα[ῖς καλός].

Sul ritrovamento vd. Rapp. § 74.

191. *Frammento di tazza* (Bc 6).

Nell'interno vedesi un avanzo di una figura accovacciata (v. d.), i cui particolari non si indovinano più con sicurezza. A quel che pare essa porgeva le braccia verso un vaso, come il giovane n. 190. 194. Nel fondo vi è la leggenda ΛΕΙ.

Inciso sulla tav. XII 1.

192. *Frammento di tazza* (B 130).

Nell'interno era disegnato un grande vaso (della forma Stephani 293 cfr. Jahn 50); un giovane (v. s.) vi s'inchinava sopra. Dai pochi residui però della sua testa e del braccio destro non s'intende cosa abbia fatto.

La creta è di colore tendente al grigio.

193. *Frammento d'una tazza* (B 132).

Nell'interno un giovane ignudo (v. s.) colle ginocchia un po' piegate sta per riporre una grande anfora in qualche sito, tenendola colla destra per un manico e sostenendola al disotto colla sinistra. Del giovane manca la testa, gran parte del torso e le gambe inferiori; pure l'anfora è mutila.

194. *Frammento di coppa con piede basso* (B 313) [Jahn 5].

Nell'interno rimane l'avanzo d'una rappresentanza simile a quella precedente. Un giovane ignudo s'inchina alquanto v. s., porgendo le braccia probabilmente per portare un gran vaso di cui evvi un avanzo dinanzi a lui. Manca una parte della testa, delle gambe inferiori, del vaso e delle braccia.

195. *Frammento di tazza* (Bc 21).

Nell'interno vedesi un giovane ignudo (v. d.) che s'inchina sur un otre appoggiato al suolo. Egli aveva cinti i capelli di una corona di foglie tracciata in colore brunastro chiaro, e pare avvicini il naso alla bocca dell'otre tuttora chiuso mediante un filo avvolto intorno, per sentire cioè l'odore di quel che vi è dentro. Deve rilevarsi però, che la mossa della figura non è del tutto chiara, tanto più che ne è perduto il torso con parte delle gambe ed i piedi. Nel fondo sono conservate le lettere ΛΗ.

Delle pitture che ornavano la parte esteriore, poco rimane. Vi è accennata una rupe od altro rialzamento del suolo. A d. di ciò vedonsi i piedi di una donna vestita di lungo chitone, che correva v. d.; essa pare fosse cinta di una pelle, di cui è conservata parte della coda. A s. poi, oltre un piede di una figura che deve essere stata tranquilla, rimangono due piedi di una donna pure vestita d'un chitone, che correva v. s.

Presso il sig. Bocchi esiste un disegno del frammento; due altri se ne vedono nel codice viennese, tutti e tre colla nota: « disotterrato in Adria nella primavera del 1809 ».

Inciso sulla tav. II 2.

196. *Frammento di tazza.*

Nell'interno era disegnato un uomo sdraiato sopra una cline, colle ginocchia piegate in modo da vedere la pianta del piede. Le gambe le ha involte d'un panno ed è appoggiato col dorso sopra un cuscino con striscie nere. Un bastone nodoso vedesi appoggiato nel fondo. Al disopra vedonsi i pizzi di due tenie e parte d'una borsetta sospesa. Cosa abbia fatto la figura, non s'intende più; pare però che abbia tenuto tralle mani un otre, come sul frammento n. 197.

Un disegno del codice viennese ritrae il frammento, che si compone di due pezzi, in istato alquanto più completo; ivi si conosce che i due pezzi già anticamente erano staccati e vennero risarciti mediante due perni di bronzo, come si desume da una nota aggiuntavi. Il frammento ivi si dice trovato ad Adria nell'autunno 1808.

Inciso sulla tav. II 5.

197. *Frammento di tazza.*

Nell'interno rimangono le gambe di un uomo sdraiato sopra una cline, involte in un panno. Tralle mani deve aver avuto un otre, di cui si è conservato un piccolo avanzo. Nel fondo in alto vedesi sospesa una borsa ossia un canestro.

198. *Frammento di tázza* (B 304).

L'interno contiene l'avanzo di una figura coricata sopra una cline, al disotto della quale stava un canestro o altro vaso. Quel che è conservato della figura rassomiglia al n. 196.

199. *Tazza frammentata.*

Nell'interno è effigiato un uomo barbato, munito di orecchini, d'una corona di foglie tracciata in bruno-rosso e d'un panno che gli cuopre le gambe. È desso coricato sul suolo ossia sur una cline, appoggiando il dorso sopra un cuscino con striscie nere. Nella s. tiene una kylix, afferrandola sotto al piede. Con un dito della destra però sta per lanciare un'altra kylix in maniera che il vino ne schizzi fuori: di fatti qualche goccia vedesi tracciata nel fondo, in color bruno-rosso. Non v'ha dubbio che l'uomo faccia il giuoco del kottabos; anche della ῥάβδος κοτταβική (Polluce VI 108) vedesi un avanzo sicuro trai piedi del giuocatore. Due avanzi d'una iscrizione visibili nel fondo (...ρυ .., ...οι) non bastano per verificare, se vi era scritta una delle acclamazioni solenni di quel giuoco o piuttosto qualche altra cosa.

Dietro una notizia del codice viennese il vaso è disotterrato nell'autunno del 1811 alla profondità di piedi 17; cfr. Rapp. § 82.

Pubblicato sulla tav. II 4, e prima dal Micali, Monumenti inediti tav. XLV 3 p. 292, al quale però sfuggì il vero significato del quadro, come pure al Cavedoni, il quale però nella sua relazione sull'opera del Micali (Continuazione delle Memorie di religione, mor. e di lett. Modena 1844 tav. XVII p. 195) ha corretto qualche sbaglio del primo editore.

Dopo le ricerche dello Jahn (Philologus XXVI p. 201 sgg.) intorno al kottabos e le sue rappresentanze sopra i vasi greci (cfr. Heydemann Annali dell'Inst. 1868 p. 217 sgg.), non occorre entrare nella spiegazione dei dettagli del giuoco. Dirò solamente che l'altra kylix (forse ripiena di vino) nella sinistra del giuocatore pare accenni alla circostanza che il κοτταβίζων doveva tenersi in perfetta tranquillità col resto del corpo. Similmente si vede un vaso nella mano manca del giuocatore sul vaso presso Jahn l. c. tav. 1 e su quello presso Millin *Peintures de vases grecs* II 63.

200. *Frammento di tazza* (B 62).

V'è nell'interno l'avanzo di un giovane (v. s.) il quale era coricato appoggiandosi col gomito sinistro sopra un cuscino dipinto di striscie nere. Le gambe erano involte in un panno. Il braccio destro era alzato, forse per fare il cottabo. È conservata soltanto la parte superiore della figura, meno gran parte della testa e del braccio destro.

201. *Frammento di tazza* (B 99).

Nell'interno si vede l'avanzo d'un uomo barbato sdraiato (v. s.) a quel che pare sopra una cline; egli alza la d. con un gesto non ben spiegabile. Al disopra della sua testa si vede una mano destra che tiene una kylix.

Si riconoscono ancora le traccie dello schizzo fatto collo stecco prima del dipingere.

202. *Frammento di tazza* (B 133).

L'interno ha l'avanzo di un uomo sdraiato (v. s.) sopra una cline. Egli è appoggiato sul gomito sinistro ed involto in un panno che lascia scoperto il petto ed il ventre. Nella sinistra tiene un piccolo pane o simile oggetto. Dinanzi alla cline scorgesi un tavolino con sopra parecchi pani; ne pende in giù una tenia o il lembo d'un panno. Manca della figura la parte dal petto in su col braccio destro, e le gambe inferiori.

203. *Frammento di tazza.*

Nell'interno l'avanzo d'un uomo barbato veduto dal dorso, il quale pare sia stato sdraiato sopra una cline, appoggiato sul braccio sinistro; almeno al disotto di questo si veggono delle striscie solite a vedersi sopra cuscini.

Il frammento però è tanto piccolo ed inoltre tanto malandato da non poter riconoscere con certezza la mossa della figura.

204. *Frammento di tazza* (B 300).

Nell'interno vedesi un giovane (v. s.) sdraiato sopra una cline che si appoggia col gomito sinistro sopra un cuscino macchiato, e guarda in giù v. d.; nella destra tiene una kylix nera. Manca parte della testa e del braccio sinistro e la gamba sinistra.

Inciso sulla tav. II 3.

205. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vedesi l'avanzo di un giovane che faceva un gran passo v. s. tenendo colla destra dinanzi al ventre una *kylix.*

206. *Frammento di tazza.*

V'è nell'interno la parte superiore di un ragazzo involto in un panno che col braccio sinistro si appoggiava sur un cuscino distinto di striscie nere; la sua testa è rivolta v. d.; alla chioma vedesi l'avanzo di una corona di foglie tracciate in colore chiaro.

207. *Tazza mancante del piede e dell'orlo* (B 470).

Un giocoliere ignudo, che ha una benda intorno ai capelli, è assiso sopra un cuscino con striscie nere. Porgendo le braccia e le gambe e tenendosi in equilibrio egli sta in atto di bere da una tazza senza l'aiuto delle mani. Nel fondo vedesi sospesa una canestra ossia tasca, le cui bende pare fossero tracciate in colore bruno-rosso.

Pubblicato sulla tav. II 1. Un disegno nel codice viennese reca la notizia: « patera di cotto antichissima disotterrata in Adria li 27 Agosto 1808 ».

208. *Frammento di tazza* (B 256).

L'interno contiene il frammento di una testa barbata (v. d.), probabilmente di un Sileno che suonava due tibie.

Sulla parte esterna non v'è altro fuori di qualche esiguo avanzo di pittura.

209. *Frammento di tazza* (B 517).

Nell'interno si è conservata la testa colle braccia di un giovane (v. s.) che suona due tibie. I suoi capelli sono cinti di una benda tracciata in color bruno-rosso.

Trovato negli scavi di 1819, 1820 dietro la descrizione del Matioli Catalogo n. 8.

210. *Frammento di tazza* (B 469″).

Nell'interno la testa di un giovane (v. d.) che suonava due tibie; i suoi capelli sono cinti d'una benda, i cui due capi scendono alla nuca. Oltre di ciò vi era dipinta in color bruno una corona di grandi foglie, ora in parte sparita.

211. *Frammento di tazza* (B 367).

Sulla parte esteriore v'è la testa (v. d.) di un giovane che suonava due tibie; i capelli sono cinti di una corona di foglie tracciate in colore giallastro.

212. *Frammento di tazza senza piede* (B 318).

Si vede nell'interno un uomo barbato v. d., vestito di sola clamide e cinto d'una corona tracciata in color bruno-rosso. Egli nel braccio sinistro regge una citara a sette corde, le quali tocca colla mano sinistra, mentre nella d. tiene il plettro attaccato mediante un lungo nastro alla cetra. Nel fondo vedesi un canestro ossia tasca, sospeso a quel che pare alla cetra stessa. Sarebbe questa una difficoltà da vincersi dal suonatore? Diffatti il suo atteggiamento accusa un uomo che non tanto facilmente ritiene nell'equilibrio lo strumento. Certamente non può essere adottata la congettura del Micali (Monumenti inediti p. 292) che in questa cesterella « vi si poneva forse il danaro che davasi al cantore per sua mercede. »

Dalla parte esteriore vi sono scarsi avanzi di pitture, tra i quali si distingue qualche traccia d'un giovane e di una donna che corrono v. d., e poi di due figure, di cui l'una era seduta, mentre l'altra appoggiavasi sur un bastone.

Il quadro dell'interno è pubblicato dal Micali, Monumenti inediti tav. XLV 2 p. 291 sg.

Il frammento è ritrovato negli scavi del 1819 - 1820, descritto dal Matioli n. 2 e dietro questo rammentato dal Welcker Bull. 1834 p. 138.

213. *Frammento di tazza mancante del piede e dell'orlo* (B 534).

Nell'interno un uomo (v. s.) involto in un panno, sta ritto in piedi reggendo nella sinistra una cetera a sette corde; da essa pende in giù un nastro col plettro, tracciato in color bruno-rosso. Accanto dell'uomo sta un cane (v. s.) con collare bruno.

Rinvenuto negli scavi del 1819 e 1820; descritto dal Matioli sotto n. 6, e rammentato dal Welcker Bull. 1834 p. 138.

214. *Frammento di tazza mancante del piede* (Bc 45).

Nell'interno è disegnato un giovane (v. s.) sdraiato a quel che pare sopra una cline, ed appoggia il dorso sur un cuscino con striscie nere. Egli ha le gambe involte d'un panno ed i capelli cinti d'una corona di foglie. Nel fondo leggesi l'iscrizione Χαιρίας καλός.

Il frammento fu trovato negli scavi del 1819. 1820: Catalogo del Matioli n. 4; cfr. Welcker, Bull. 1834 p. 135. Raoul Rochette *Lettre à Mr. Schorn* II. ed. p. 19 ss. Il Micali, Monum. ined. tav. XLVI 4 p. 295, ha pubblicato la metà superiore coll'iscrizione Χαιριάς, passata poi nel C. I. G. 7887, nome in cui il Cavedoni, Continuazione delle Mem. di relig., di mor. e di lett. Modena 1844 t. XVII p. 195, volle riconoscere quello dell'artefice *Chaereas* coll. Sillig *Cat. artif.* s. v.; la qual congettura dopo la riunione dei due frammenti cade da se.

Inciso sulla tav. VII 2.

Il riccio leggermente disegnato vicino all'orecchio del giovane accenna alla prima lanugine dell'efebo, lo ἴουλος vd. Xenoph. *Symp.* IV 23 οὐχ ὁρᾷς ὅτι τούτῳ μὲν παρὰ τα ὦτα ἄρτι ἴουλος καθέρπει; Philostrat. *imagg.* I 10 ἡ κόμη.... ἐναλύουσα μὲν τῷ μετώπῳ, συγκατιοῦσα δὲ τῷ ἰούλῳ παρὰ τὸ οὖς. Cfr. Jacobs *ad Philostr.* p. 19, 4. 119, 25. 152, 12; Phot. s. v. ἰοῦλος; Suid. s. v. ed altri citati presso H. Stephanus s. v. οὖλος.

215. *Frammento di un piatto* (B 500).

Un uomo barbato, vestito d'un panno che lascia libero il corpo superiore, è assiso sopra una sedia (v. d.); i suoi capelli sono cinti di una benda. Nel braccio sinistro tiene una cetera a sette corde, le quali tocca colla mano manca; nella d. tiene il plettro, da cui pende in giù un nastro tracciato in color tendente al grigio.

A questo citarista stava incontro un'altra figura mantellata, probabilmente maschile, di cui la parte superiore è perduta. Del citarista mancano i piedi, parte della testa, del torso e della seggiola. Il suo occhio è disegnato di color chiaro.

Sulla parte esteriore vedonsi avanzi di due figure mantellate che stavano ritte in piedi.

Sopra un disegno presso il sig. Bocchi leggesi: « Scoperto 1803 ». Secondo una nota però d'un disegno del codice viennese il frammento sarebbe disotterrato nel mese di Settembre del 1807; cfr. Rapp. § 65.

216. *Frammento di tazza mancante del piede* (B 330).

Nell'interno era disegnato un uomo mantellato (v. d.) appoggiato sur un bastone nodoso, e tiene nella s. una cetera a sette corde; il nastro, mediante il quale il plettro è attaccato allo strumento, è tracciato in color bruno rosso.

A destra poi vedesi un sedile con sopra un oggetto non più riconoscibile, forse un piccolo fardello o dittico. Mancano i piedi, la testa ed il braccio sinistro.

In un disegno del codice viennese, che ritrae questo frammento con parte di n. 418. 454, leggesi che essi siano disotterrati nell'autunno 1806.

217. *Frammento di tazza più grande del solito* (B 317).

Nell'interno vedesi un avanzo di due giovani ignudi che camminano v. d. Quello a sinistra ha una lira a sette corde, le quali tocca con la mano sinistra, suonando a quel che pare colla destra; non si distingue però un plettro.

Manca la parte superiore di ambedue le figure e parte delle gambe. Un disegno del frammento esiste nel codice viennese.

Il quadro intero sarà stato del tutto simile a quello di una tazza della collezione De Witte nell'*Élite céramographique* II 37.

218. *Frammento di tazza.*

Nell'interno si vede l'avanzo di un giovane che faceva un gran passo v. s., tenendo nella sinistra una cetera a sei corde; un nastro tracciato in bruno rosso vi è attaccato. La parte superiore della figura è interamente perduta.

219. *Frammento di tazza* (Bc 47).

Nell'interno vedesi un ragazzo (mancante ora della testa, della gamba inferiore sinistra e della mano destra) vestito d'una clamide, il quale fugge v. s., tenendo nella mano manca una piccola cetera a sette corde. A quel che sembra aveva rivolta la testa verso quell'uomo barbato e mantellato che gli sta accanto a destra; egli, appoggiato sopra un bastone, porge la destra con un gesto quasi voglia o ritenere o tranquillizzare il ragazzo. La sua chioma è cinta d'una tenia; il suo occhio è disegnato come di color chiaro. La parte inferiore della figura è perduta. Nel fondo esistono parecchi avanzi d'un'iscrizione non riprodotti nella pubblicazione, i quali possono supplirsi così: Κ[αλὸς ὁ πα]ΙΣ Σ....

Il frammento fu ritrovato negli scavi del 1819. 1820: Catalogo del Matioli n. 7, e menzionato dal Welcker, Bull. dell'Inst. 1834 p. 137. Pubblicato dal Micali, Monum. ined. tav. XLVI 2 p. 294.

Una simile scena vedesi sopra un vaso del Duca de Luynes Monumenti dell'Inst. I 9, 2; *Élite céramogr.* II 52; Duc de Luynes *Description* etc. tav. 27.

220. *Frammento di tazza* (A 20).

Nell'interno è conservata la parte inferiore di due figure: un uomo panneggiato (v. s.) stava ritto in piedi ed avrà tenuto nelle mani quel bastone che gli si vede dinanzi. Alla giuntura del suo piede sinistro vi è una linea tracciata in bruno rosso, che accenna senza fallo un'armilla. Manca la parte dalle coscie in sù. A s. di lui v'era un giovanetto panneggiato che fuggiva v. s.

Si riconoscono ancora le traccie del schizzo fatto collo stecco.

221. *Tazza frammentata* (B 254. B 483).

Nell'interno vi è un uomo (v. d.) involto di lungo panno che lascia libero il braccio destro; egli sta appoggiato sur un bastone nodoso, alzando un poco la destra quasi indicando qualche cosa ad un altro uomo o giovane che gli stava dirimpetto (v. s.); di questa figura rimangono solamente piccoli avanzi del panneggiamento.

Sulla parte esterna vi sono degli avanzi di due quadri divisi tra loro da un manico. A s. di questo vedesi un uomo barbato (v. s.) assiso sopra una sedia con cuscino. Egli è involto di un panno che lascia libero il braccio destro ed il petto; i suoi capelli sono cinti di una benda tracciata in colore chiaro. Nella sinistra regge un bastone nodoso ed alza la destra con un gesto di saluto indirizzato ad un ragazzo che se ne va in fretta v. s., rivolgendo il capo. Questo ha simile panneggiamento ed i capelli cinti di simile benda; nella sinistra regge una cetera a sette corde, alla quale vedesi attaccato il solito nastro col plettro. Il ragazzo è mancante del braccio destro e di gran parte della gamba destra. Nel fondo vedesi sospeso in alto un dittico.

A d. del manico sta un ragazzo veduto di faccia con lungo panno che lascia scoperto il braccio d. con parte del petto; egli colla destra si appoggia ad un bastone, la cui estremità superiore rassomiglia a quella inferiore di una freccia. La sua testa, cinta di benda di colore brunastro, è rivolta v. d., ove apparisce una mano destra che appoggia un bastone nodoso.

La tazza si trovò negli scavi del 1819. 1820 vd. Matioli Catalogo n. 1, Bull. dell'Inst. 1834 p. 137.

Pubblicata dal Micali, Mon. ined. tav. XLVII 1. 2. p. 298. Cfr. Cavedoni, Continuazione delle mem. di rel., mor. e lett. Modena 1844 XVII p. 196.

222. *Tre frammenti di una tazza* (B 451. 296).

A. Sul lato interno restano soltanto due piedi ignudi di un uomo che stava ritto in piedi e si vedeva di faccia. A s. ed a destra evvi l'estremità di un bastone ossia un piede di un sedile.

Sulla parte esterna vedesi un uomo tutto involto d'un panno (v. d.) assiso sopra una sedia con dorsale e colle gambe curve. Ne manca parte del torso e della testa. Nel fondo in alto è sospesa una cetera a sette corde con un nastro grigio, che serviva ad attaccarvi il plettro. Gli stanno dirimpetto le gambe di simile figura, seduta però sopra una sedia colle gambe rette. Vi stava appresso una terza figura (v. s.) panneggiata, assisa sopra un sedile di forma cubica, la quale teneva un bastone: se ne conserva soltanto un piede con parte del panneggiamento.

B. Nell'interno evvi soltanto un frammento del meandro che girava intorno alla pittura di mezzo. Sulla parte esterna vi si vede un uomo mantellato seduto (v. d.) il quale

colla destra si appoggia ad un bastone nodoso. A d. poi v'è un avanzo di altra figura (v. d.) assisa sopra un sedile con dorsale.

C. In questo frammento havvi soltanto un pezzo di panneggiamento sul lato esterno.

Quanto al disegno ed alla composizione questi frammenti rassomigliano ad un vaso presso Gerhard *Auserl. Vasenb.* III 239 in maniera che appena può dubitarsi, essere i vasi stati dipinti dalla medesima mano od almeno nello stesso studio.

223. *Frammento di tazza* (B 276).

L'interno era coperto d'un quadro circondato d'un meandro, di cui avanza un piccolo pezzo.

Sulla parte esterna sta una figura panneggiata (v. s.) mancante della parte dalle coscie in sù. Un'altra le stava dirimpetto, come si riconosce da un piccolo avanzo rimastovi a s. Fra le due figure nel fondo è tracciato in bruno-rosso un nastro attaccato ad un arnese non più riconoscibile. A d. poi vi sono le gambe involte d'un panno di un uomo seduto (v. s.) che si appoggiava ad un bastone.

224. *Frammento di tazza* (B 280).

Nell'interno oltre un pezzo di meandro si scorge una mano che reggeva un bastone.

Sul lato esterno evvi un frammento di una figura mantellata (v. d.) appoggiata sopra un bastone; è dessa mancante della parte dal petto in su e di una gamba.

225. *Frammento di tazza* (B 600. B 551).

Sulla parte esterna evvi un ragazzo ignudo (v. d.) cinto di una benda tracciata in colore chiaro ora sparito; nelle mani tiene una lepre, presentandola ad un uomo mantellato (v. s.) che appoggia la destra sur un bastone nodoso; ne è conservato soltanto questo braccio e una parte delle gambe. Il ragazzo è mancante dei soli piedi. A s. di lui vi è un avanzo di significazione oscura, che potrebbe essere la coda di un cane.

Ritrovato negli scavi del 1819. 1820; vd. Matioli catalogo n. 23; Bull. dell'Inst. 1834 p. 138. Pubblicato in istato incompleto dal Micali, Mon. ined. XLVI 6. p. 295. Si confrontino le scene sopra i vasi presso il Gerhard *Auserl. Vasenb.* IV 278. 279 n. 1; 280. 290; cfr. Stephani *C. R.* 1862 p. 68. 1868 p. 167.

226. *Frammento di tazza* (B 84)

che appartiene forse al medesimo vaso col precedente. Sulla parte esteriore vi è una mano destra (v. d.) che ha impugnato un bastone; a d. poi vi è un'altra mano destra con parte del braccio, che teneva a quel che pare un animale ucciso, o piuttosto un cosciotto, afferrandone la gamba che vi appartiene.

Simile è quel che si vede nelle mani delle Arpie presso Fineo sopra un vaso attico Millingen *Anc. uned. Mon.* pl. 15; cfr. *Mus. Greg.* II 75, 2[b]; Gerhard *Auserl. Vasenb.* IV 288. 289 n. 10.

227. *Frammento di tazza* (B 560).

Sulla parte esteriore vi è un uomo barbato (v. s.) involto in un panno che lascia scoperto il braccio destro con parte del petto. Egli ha i capelli cinti di benda tracciata in bruno-rosso e teneva nella s. un bastone a gruccia, mentre colla sinistra regge un bastoncello, dal quale pende in giù un filo con un balsamario attaccatovi; vi pare accennata pure una sponga. L'uomo pare stia per porlo sopra un'ara, dove già è riposto un panno. Manca la parte inferiore della figura ed il braccio sinistro.

Pubblicato dal Micali, Mon. ined. tav. XLVI 7 p. 295. L'errore del Micali, che vi ravvisò un pedagogo con volume e vasello nella destra, fu corretto di già dal Cavedoni, Continuazione delle mem. di rel., di mor. e di lett. Modena 1844 XVII p. 195, il quale vi riconobbe gli utensili per la palestra.

228. *Due frammenti di tazza* (B 576 Bc 67. B 103 B 538)

con disegni sulla parte esterna.

A. Due giovani ignudi (v. d.), coi capelli cinti di bende tracciate in colore chiaro, stanno inchinati un poco innanzi; tutti e due guardano attentamente in giù. Quello a s., mancante delle gambe e delle mani, reggeva un bastone nella mano sinistra. Quello a s., di cui è perduta tutta la persona dal petto in giù, potrebbe essere stato assiso sopra una sedia, il cui dorsale apparisce tralle due figure. Nel fondo leggesi ὁ παῖς.

Inciso sulla tav. X 1.

B. Un giovane ignudo coi capelli cinti di benda bruna, pare fugga v. d., inseguito da un altro, di cui è conservato il solo braccio sinistro. Egli ha alzato il braccio destro (col pugno serrato) e si rivolge come per difendersi dall'assalto. Nel fondo tralle due figure è disegnato un bastone sospeso.

Tutti e due i frammenti pare spettino alla palestra. Il disegno è dei più belli.

228[b]. *Frammento di tazza* (Bc 62)

che secondo lo stile del disegno ed il colore della vernice potrebbe appartenere al medesimo vaso come il precedente.

A s. evvi un giovane ignudo (v. s.) il quale appoggiandosi colle mani sur un bastone sta per far un salto. Ne mancano le gambe inferiori, il braccio destro e la testa. A d. poi evvi la testa cinta di benda bruna ed il braccio destro di un giovane in simile atto. Il suo bastone al punto ove riposa la mano destra, è involuto di un filo tracciato in color bruno-rosso.

Tra i due giovani evvi il capo di un bastone verticale, forse il segno che hanno da saltare.

Tralle due figure in alto stanno le lettere ΛΑ.

Intorno al ritrovamento vd. 294.

228[c]. *Frammento di tazza* (B 588).

Anche questo potrebbe aver fatto parte del medesimo vaso coi precedenti. Vi si vede a s. parte della testa di un ragazzo inchinato v. d., e poi a destra la testa di un giovane (v. s.) che pare fosse appoggiato sur un bastone e munito di una clamide o d'altro panno.

Tra le due teste vedonsi sospesi nel fondo vari oggetti non ben spiegabili.

229. *Frammento di tazza* (B 514).

Sulla parte esterna si vedono gli avanzi di due giovani ignudi nella palestra. Quello a s., veduto di faccia, appoggia la s. alla coscia e guarda v. d. il suo compagno. Ne manca l'occipite e gran parte delle gambe. L'altro, coi capelli cinti di benda tracciata in colore chiaro, sta inchinato v. d., guardando in giù. Manca la parte dalle coscie in giù e gran parte delle braccia. Nel fondo tra le due figure vedonsi sospesi gli utensili per la palestra, una sponga cioè col balsamario ecc. cfr. n. 229[f].

Inciso sulla tav. X 2[a].

229[b-f]. *Cinque frammenti probabilmente della medesima tazza* (B 57. B 61. B 584).

A. Torso di un giovane ignudo, replica della seconda figura di n. 229; mancante però della testa.

B. Omero destro con parte del braccio d'un uomo (v. d.) che sembra siasi appoggiato sopra un bastone.

C. Simile frammento di una figura giovanile.

D. D° di un giovane con parte della testa; era desso involto d'un panno che lascia libero il braccio d. con parte del petto.

E. Frammento con utensili di palestra; inciso sulla tav. X 2[b].

230. *Frammento di tazza* (B 449).

Sulla parte esterna evvi la parte superiore di un giovane ignudo (v. s.) inchinato innanzi con una mossa quasi sia occupato ad attaccare i sandali. È desso mancante della faccia, delle braccia e delle gambe.

231. *Frammento di tazza.*

Nell'interno non restano che due piedi (v. s.) muniti di scarpe ed a s. di questi un avanzo di un'ara o sedia.

Sulla parte esterna evvi la gamba sinistra e le braccia di un giovane, il quale inchinandosi innanzi vibrava due ἁλτῆρες. A destra vi è il residuo di un bastone, a s. un avanzo di un oggetto non più riconoscibile, forse di un'ara o stele.

232. *Tre frammenti di una tazza* (B 291. B 447. B 437. B 440).

A. Nell'interno evvi un giovane ignudo (v. d.), mancante della parte dal petto in sù; esso sta ritto in piedi appoggiando la destra alla coscia e spingendo innanzi la sinistra, che pare abbia tenuto qualche cosa. A s. della figura è disegnata una stele.

Il lato esterno era diviso in due campi mediante due palmette, di cui una è conservata in gran parte.

B. Sul lato esterno di un altro frammento si vedono due giovani ignudi. Quello a s. (v. d.), mancante della testa e delle gambe inferiori, è appoggiato sur un bastone e porge alquanto la destra quasi indirizzando la parola all'altro, che si vede di faccia, colla testa però rivolta v. s. Nella sinistra tiene un bastone, la destra è appoggiata alla coscia. I suoi capelli sono cinti di una benda. È desso mancante delle gambe inferiori.

C. Sul terzo frammento evvi un piccolo avanzo di una figura (v. d.) analoga alla prima del frammento precedente. A d. di questa vi è un giovane ignudo (v. s.) il quale, alzando la destra, sembra fare un esercizio ginnastico.

È desso mancante di parte della testa e del braccio sinistro e delle gambe inferiori.

233. *Frammento di tazza* (B 484).

Nell'interno vedesi la testa e l'omero sinistro di un giovane (v. s.) coi capelli alquanto arricciati e cinti di una benda ora quasi interamente sparita.

Sulla parte esterna vedonsi tre giovani atleti, tutti ignudi. Quello a s. sta ritto in piedi, appoggiandosi colla sinistra ad un bastone, e voltando la testa verso i due compagni. Di quello che sta nel mezzo (v. d.) non rimangono che le gambe. Il terzo (v. s.) ha nella sinistra abbassata una strigile e porge la d. verso il compagno, quasi giuochino alla morra.

Un disegno del codice viennese mostra il frammento più intero; ivi della figura di mezzo sono conservate pure le mani cogli ἁλτῆρες.

I pezzi là si dicono ritrovati li 18 Nov. 1806.

La scena è simile a quelle raffigurate sopra le tazze del *Mus. Gregor.* II 71, 3a. 73, 1a. 87, 2a. 2b.

234. *Frammento di tazza* (B 258).

La parte esteriore era divisa in due campi mediante una palmetta. A s. di questa evvi una figura mantellata (v. s.) mancante de'piedi e della parte dal petto in sù. A s. poi rimane un giovane ignudo veduto di faccia, che ha la destra abbassata ma scostata dal corpo, mentre nella sinistra pure abbassata tiene una strigile.

235. *Frammento di tazza.*

Nell'interno si vedono due mani parallelamente alzate (v. d.) ed accanto una testa giovanile (v. s.).

La parte esterna del vaso era divisa mediante una grande palmetta in due campi, di cui uno solo è conservato. Vi rimangono degli avanzi di due figure: a sinistra evvi un giovane mantellato (v. d.) colla destra abbassata. Gli sta dirimpetto un giovane ignudo (v. s.) che nella sinistra abbassata tiene una strigile. Tutte e due le figure (mancanti peraltro della parte dalle coscie in sù) sporgono alquanto il secondo dito della mano destra. Vi era a destra una terza figura della quale però non esistono che traccie appena riconoscibili.

Il disegno è molto trascurato.

Una copia di quanto rimane nell'interno esiste nel codice viennese con questa nota: « pezzo di cotto disotterrato nelle vicinanze di Adria nell'autunno 1814 ».

236. *Frammento di tazza* (B 588).

Sulla parte esteriore vi è un avanzo del panneggiamento di una figura (v. d.) ed a destra poi un giovane ignudo (v. s.) che nella s. protesa teneva un oggetto ora perduto. Manca la figura dalle coscie in sù ed i piedi.

237. *Frammento di tazza* (B 547).

Nell'interno evvi la testa con parte del corpo di una figura (v. d.) clamidata, che dalla sua chioma dovrà ritenersi per una donna. A d. vi è un residuo della testa di un cavallo, su cui sarà stata assisa la donna. Due nastri incrocicchiati sul suo petto sono tracciati in bianco grigiastro, ora però in parte spariti.

Trovato negli scavi del 1819. 1820, vd. Matioli catalogo n. 24; Bull. dell'Inst. 1834 p. 138.

Inciso sulla tav. X 3; pubblicato di già dal Micali, Mon. ined. XLVI 5 p. 295.

Sulla parte esteriore stanno due giovani ignudi (v. s.) l'uno dietro all'altro, mancanti del corpo superiore. A s. poi evvi ancora il piede sinistro di una figura che loro veniva incontro.

237[b]. Vi è pure un frammento senza fallo del medesimo vaso, sulla cui parte esterna si vedono degli avanzi delle gambe di due giovani ignudi, che pare siano stati l'uno dirimpetto all'altro.

238. *Frammento di tazza.*

Sulla parte esterna vi è la gamba s. un po' piegata di un giovane (v. s.) ignudo, probabilmente in atto di un esercizio ginnastico. A d. poi vi sono le gambe e la mano d. di un altro giovane ignudo veduto di faccia. A d. di lui si vede un avanzo di una palmetta.

Per il ritrovamento vd. n. 336.

239. *Tre frammenti di una tazza* (B 259. 673′; 673″; 535) [Jahn 11].

A. Sulla parte esterna sta un giovane (v. s.) tutto involto di lungo panno e cinto di una benda tracciata in colore bruno-rosso. Esso è mancante di una parte delle gambe. Alla sua d. da un nastro tracciato in colore paonazzo pende un dittico. A s. poi evvi una colonna dorica con sei strie visibili ed un epistilio continuato a destra ed a sinistra. Il giovane alza la testa quasi riguardi qualche cosa con curiosità. Dall'altra parte della colonna vi è soltanto parte di una testa giovanile (v. d.) cinta di benda paonazza e dietro a questa un avanzo di un oggetto non riconoscibile.

B. Sulla parte esterna si vede porzione di una testa giovanile (v. d.) cinta di corona di foglie tracciate in paonazzo. A d. poi vi è un avanzo che pare essere l'estremità superiore di una *ῥάβδος κοτταβική* colla *πλάστιγξ* messavi sopra: vd. Jahn *Philol.* XXVI p. 204 sgg; Heydemann Ann. 1868 p. 223 sg; cfr. n. 199.

C. Sul lato esterno vi è una testa di donna (v. s.) che ha una collana intorno al collo ed i capelli cinti due volte di un nastro.

240. *Frammento di tazza* (B 504).

Sulla parte esterna si veggono gli avanzi di quattro figure. A s. in primo luogo evvi soltanto la mano s. di una figura vestita (v. d.). Siegue poi un giovane ignudo veduto di faccia ma rivolto colla testa verso la prima figura. Nella destra protesa teneva un arnese ora in parte perduto, forse una strigile; nella sinistra regge un lungo bastone. La terza figura poi è una donna (v. d.) tutta involta di lungo panno che le cuopre pure l'occipite. La precede un uomo che tiene nella mano manca un bastone ed alza la destra, quasi ne accompagni un discorso. È desso munito di un panno che lascia libero il torso ed il braccio sinistro. Di tutte le figure ne manca la parte dalle ginocchia in giù.

241. *Frammento di tazza* (B 507).

Sulla parte esterna vi è un giovane ignudo (v. s.) il quale nella destra tiene un bastone; il braccio destro colla testa è perduto. Egli pare siasi indirizzato ad una figura che gli stava dirimpetto, di cui non rimane nulla fuori di un frammento del panneggiamento. A d. poi vi è un giovane (v. d.) involto di lungo panno che gli lascia libero il petto ed il braccio destro appoggiato alla coscia. La sinistra è abbassata con gesto che pare accompagni un discorso. Manca gran parte della testa, il braccio d. superiore ed i piedi.

In una nota del disegno che esiste presso il sig. Bocchi, il frammento si dice ritrovato nel mese di Settembre 1802 alla profondità di piedi 17. Con questa non concorda un'altra notizia forse più autorevole: vd. n. 151.

242. *Frammento di tazza* (B 85).

Sulla parte esteriore vi è la gamba s. e parte di quella destra di un giovane veduto di faccia, il quale era munito di una clamide ed appoggiavasi colla sinistra ad un lungo bastone. A destra poi vi è la parte inferiore di una donna veduta anch' essa di faccia, che veste un lungo chitone cinto.

243. *Frammento di tazza* (B 502).

Sulla parte esterna vedonsi due donne tutte involte in lunghi panni che cuoprono pure l'occipite. La prima a sinistra si vede dal dorso ed è diretta colla persona v. d., mentre rivolge la testa v. s. La sua mano manca, nascosta sotto il panno, è appoggiata alla coscia; la destra pare riposi sul petto. L' altra donna (v. s.) porta al mento la destra, pure nascosta sotto il panno. Tralle figure è sospeso nel fondo un nastro o bastoncello e un sandalo. A s. poi della prima figura vedesi un gran sacco o simile oggetto, ora mutilato, dimodochè non se ne capisce bene il significato.

Intorno al ritrovamento vd. n. 151.

244. *Frammenti di una tazza* (B 608).

Nell'interno si vede la testa di un uomo vecchio (v. d.). La barba ed i capelli sono accennati solamente mediante puntini; inoltre la testa è mezzo calva e cinta di benda tracciata in colore bruno-rosso.

Sulla parte esterna vi sono degli avanzi di due figure probabilmente feminili, munite di lungo chitone e clamide. Di quella a s. (v. d.) è conservata tutta la parte dalle coscie in giù; di quella a d. (v. s.), che forse era assisa, rimangono i soli piedi muniti di scarpe con parte del panneggiamento. Essa pare si appoggiasse ad un bastone, di cui apparisce l'estremità inferiore. Tra le due figure era disegnata un'ara ossia stele.

Un altro frammento della medesima tazza fa vedere soltanto nell' interno un avanzo di una gamba ignuda.

245. 245[b]. *Due frammenti di una tazza* (B 108. 589).

Sulla parte esterna del primo vi è un piccolo avanzo di un uomo (v. s.) veduto dal dorso, il quale aveva le gambe involte di un panno e la mano destra appoggiata alla coscia; esso pare siasi appoggiato ad un bastone.

245[b]. Sulla parte esterna dell'altro frammento vedesi un uomo barbato (v. d.) involto di un panno che gli cuopre pure l'occipite. La destra nascosta dal panno è appoggiata alla coscia; la sinistra riposa sopra un bastone coll'estremità superiore ricurva. Gli è dirimpetto una mano destra con parte del braccio, probabilmente di una donna, la quale tiene un oggetto di forma ovale, forse un uovo.

Dietro una notizia che si legge sopra un disegno del codice viennese, il frammento sarebbe ritrovato nella primavera dell'anno 1809.

Delle uova non di rado si vedono in mano di Eroti e di donne; vd. Laborde *Vases Lamberg* I p. 23 vignetta n. VII; ivi I pl. 13; Tischbein II pl. 52.

246. *Frammento di tazza* (B 580).

Sulla parte esterna evvi una donna (v. s.), che veste un chitone e una clamide ed è assisa sopra un sedile tenendo nella mano manca uno specchio.

Una nota sopra un disegno nel codice viennese dice disotterrato il frammento nel 1809.

247. *Frammento di tazza* (B 450).

Sulla parte esterna vedesi un piccolo avanzo di una figura veduta di faccia, cioè il braccio sinistro appoggiato alla coscia. A d. poi evvi un giovane (v. s.) involto di un panno che lascia libero il braccio destro; egli spinge la mano destra con un gesto vivo, quasi accompagni un discorso. Ne mancano le gambe. Tralle due figure è sospeso in alto un sandalo, più a basso poi un panno con piccole striscie tracciate in colore nero.

248. *Frammento di tazza* (B 617).

Sulla parte esteriore vi è la testa di un giovane (v. d.) cinta di una benda con qualche fogliame tracciata in bruno-rosso. Alla guancia si vede un cenno di barba (ἴουλος cfr. n. 214). A d. di lui apparisce l'estremità ricurva di un bastone.

249. *Frammento di tazza* (B 41).

Sulla parte esterna evvi un giovane tutto involto di lungo panno, il quale cammina v. d., rivolgendo il capo. Manca la parte dalle coscie in giù e gran parte del braccio destro.

250. *Frammento di tazza* (B 39).

Sulla parte esteriore evvi un giovane (v. s.) veduto dal dorso, involto d'un panno che lascia scoperto il braccio destro. Fra desso probabilmente appoggiato ad un bastone, mentre la sua destra riposa sulla coscia.

251. *Frammento di tazza* (A 17).

Sulla parte esteriore vedesi una donna (v. d.) che veste un lungo chitone con maniche, ed una clamide. Manca la parte dal petto in sù. A d. di lei evvi un avanzo del dorsale di una sedia, in cui era assisa un'altra figura (v. d.) vestita.

La vernice è di colore brunastro.

252. *Metà di una tazza* (B 425).

Nell'interno vedonsi i piedi muniti di scarpe e parte delle gambe di un uomo vestito (v. d.) che era assiso sopra un sedile ed appoggiavasi ad un bastone nodoso.

Sulla parte esterna è disegnato un giovane (v. d.) che ha i capelli cinti di una benda bruna ed è involto di un panno che lascia ignudo il braccio destro con parte del petto. Appoggiato ad un bastone egli ha posta la mano destra sulla coscia e guarda attentamente due somari che gli stanno accanto. Sono dessi maschi tutti e due ed hanno la criniera tagliata, la testa imbrigliata, le gambe sparse di macchie nere e la groppa distinta di quella striscia nera solita a trovarsi nei somari di colore grigio. Il primo (v. d.) alza la testa raiando, l'altro (v. s.) l'abbassa; dietro al primo è disegnato un albero, le cui foglie, come pure le briglie delle bestie, sono tracciate in color bruno-rosso.

Due disegni presso il sig. Bocchi e nel codice viennese sono forniti di una notizia sul ritrovamento del frammento nel 1806.

Per un altro disegno vd. n. 266. Cfr. Rapp. § 63.

253. *Frammento di tazza* (B 553).

Nell'interno evvi la parte superiore di un uomo barbato veduto di faccia, coi capelli cinti di benda di colore rossastro. Egli è involto in un panno che lascia scoperto il braccio destro e parte del petto; la sua mossa fa supporre che coll' omero destro si appoggiava ad un bastone. La sua testa (v. s.) è un poco inchinata con un' espressione di dolore e di spavento. Manca la parte dalle coscie in giù e la mano destra. A d. della testa sono due ramoscelli colle foglie tracciate in bruno-rosso. A s. nel fondo evvi la lettera Λ.

Il frammento pare sia quello descritto dal Matioli, Catalogo n. 14 « figura di uomo, nudo l'omero e braccio destro (mancante la mano), con barba e capelli sparsi ». Sarebbe dunque trovato negli scavi del 1819. 1820.

Sulla parte esterna poi evvi un cavallo, che cammina v. d., mancante della testa e di gran parte del corpo, condotto per la briglia da un giovane (v. d.) vestito di corto chitonisco. Nella destra abbassata oltre la briglia tiene due bastoni o lancie. Dietro le sue gambe vedesi un pezzo di panno riccamente ornato, che può essere o la clamide del giovane o un lembo attaccato ad uno scudo. Manca la parte dalle coscie in sù. Tra le gambe del cavallo apparisce un tronco d'albero; a s. poi si vede parte di un piede e di una mano che reggeva un bastone, avanzi di una figura che andava appresso al cavallo.

La vernice ed il disegno sono di squisita finezza. La composizione pare essere stata simile a quella sulla tazza nei Monum. ined. dell'Inst. II 44 a.

253.[b] *Frammento di tazza* (B 88).

Sulla parte esterna vi è un giovane (v. d.) che veste una tunica cinta, una clamide ed alti stivali che cuoprono le gambe fino alle ginocchia; colla sinistra si appoggiava ad un bastone o lancia. Un nastro tracciato in bruno rosso passa sulle gambe e monta verso la mano sinistra; è desso probabilmente la briglia d'un cavallo condotto dal giovane. Manca la parte dal petto in sù, i piedi e gran parte delle braccia.

Lo stile del disegno, la vernice e la creta fanno supporre che il frammento spetti al medesimo vaso come il precedente.

254. *Frammento di tazza* (B 503).

Sulla parte esterna evvi un avanzo di un guerriero (v. s.) munito d'elmo, di grande scudo e di una clamide che pende dal braccio destro in giù. Egli porge il braccio destro col pugno serrato ed in atto minaccioso. A sinistra di lui si vedono avanzi d'un grosso oggetto non bene spiegabile, forse d'un occhione.

La vernice è verdastra e bellissima; il disegno è buono e sente dell'arcaico. Sul ritrovamento vd. Rapp. § 70.

255. *Frammento di tazza* (B 545).

Sulla parte esterna si vedono le mani di una figura (v. d.) che suonava due tibie; a d. poi è un avanzo di un uomo barbato (v. d.) che rivolge la testa ed il braccio destro verso la figura precedente. Era desso cinto di corona di foglie tracciate in paonazzo, e veste un panno che lascia scoperto il braccio destro con parte del petto. Manca tutta la persona dal petto in giù ed il braccio sinistro.

Nel fondo vi sono due lettere di forma poco chiara, forse Λ (V?) K (H?). Il disegno è ottimo, la vernice un po' verdastra e molto lucida.

Inciso sulla tav. X 5.

256. *Frammento di tazza* (B 64).

Sulla parte esterna evvi la testa barbata (v. d.) ed il braccio destro proteso di un uomo vestito, che pare in atto di ballare. Egli ha alzata la testa colla bocca aperta quasi per cantare e regge nella destra dei crotali.

Il disegno è grazioso.

257. *Frammento di tazza* (B 58).

Sulla parte esteriore ovvi una testa barbata (v. d.) con crobilo attico arcaico e cinta di una benda. Il tipo della faccia e la mossa della testa rassomiglia al frammento precedente; può essere che entrambi spettino al medesimo vaso.

258. *Frammento di tazza* (B 543).

Sulla parte esterna vi è dipinto un giovane (v. d.) involto del solito panno che lascia scoperto il braccio destro. Egli colla destra si appoggia ad un nodoso bastone, la sua sinistra riposa sulla coscia. La testa è cinta di una benda bruno-rossa. A s. del giovane evvi un albero colle foglie pure tracciate in bruno-rosso.

Il disegno e la vernice sono eccellenti. Il fondo nero è di colore verdastro.

Pubblicato dal Micali, Mon. ined. XLVII 3 p. 298.

259. *Frammento di tazza* (B 583).

Sulla parte esteriore evvi una donna (v. s.) che veste un chitone ed un panno, che le cuopre parte del petto ed il braccio sinistro. È munita di orecchini, d'un piccolo diadema e di una cuffia a striscie nere. Manca la parte dal petto in giù. Il disegno è bello, la vernice rassomiglia a quella del frammento precedente.

La cuffia ha quella forma e quella decorazione che si vede pure sul n. 272 e sopra parecchi altri vasi, p. e. Gerhard, *Gesammelte akademische Abh.* tav. VIII 3 = *Trinkschalen* VIII 2; Millingen *Peintures de Vases grecs de la coll. Coghill.* tav. XXII; Inghirami Vasi fittili I 37 = *Élite céramogr.* III 60.

Intorno al ritrovamento vd. n. 272.

260. *Frammento di tazza* (B 572).

Sulla parte esterna vi è la testa cinta di una corona di foglie e parte del braccio destro di un giovane (v. d.) che aveva il braccio sinistro coperto di un panno.

Il disegno e la vernice rassomigliano al frammento precedente.

261. *Frammento di tazza.*

Sulla parte esterna evvi un avanzo di un animale (v. s.), probabilmente di un cavallo. Al disopra del suo dorso apparisce una colonna dorica con sei strie e sopra un epistilio.

262. *Frammento di tazza* (B 593).

Sulla parte esterna evvi una donna vestita d'un chitone e involta inoltre in un lungo mantello. Essa ha la testa rivolta v. s., appoggia la destra alla coscia e tiene nella s. una specie di bastone con impugnatura di spada; disgraziatamente questo ordegno è mutilo.

263. *Frammento di tazza* (B 260) [Jahn 11].

Sulla parte esterna evvi una donna munita di cuffia, di chitone con maniche e di lunga clamide, la quale corre v. d. rivolgendo la testa e tendendo in dietro il braccio destro; senza fallo essa era inseguita. Manca la mano destra e gran parte delle gambe.

264. *Frammento di tazza* (B 571).

Nell'interno vedesi il frammento di una donna (v. d.) involta in grande e ricco panno, la quale ha alzata un poco la sinistra aperta, con un'espressione di spavento o di sorpresa. I capelli sono alquanto ricci e sciolti.

265. *Due frammenti di una tazza* (B 511).

Sopra l'uno evvi la testa di una donna (v. d.) coi capelli cinti di una benda i cui capi scendono sul dorso. L'occhio è disegnato come di color chiaro.

Sull'altro evvi la parte inferiore del panneggiamento di una donna che faceva un gran passo v. d. Probabilmente spetta a quella figura muliebre la cui testa è conservata sull'altro frammento ed ha un'espressione che ben conviene ad una mossa forte e frettolosa.

266. *Fondo di coppa mancante dell'orlo* (B 228).

Nell'interno vedesi una donna munita di cuffia, di chitone e di clamide, la quale colla persona è diretta v. d., mentre rivolge la testa v. s. Nella s. tiene un oggetto oggi quasi interamente perduto, che secondo il disegno da menzionarsi più sotto rassomiglia il più ad una *kylix*. A s. di lei al suolo sta un canestro.

Presso il sig. Bocchi evvi un disegno di questo frammento insieme con quei n. 252. 316 e parte di 418, in cui è scritto quanto segue: «pezzi... disotterrati nelle vicinanze di Adria in un campicello della signora Caterina Guarnieri l'anno 1806 alla profondità di piedi 16 circa, misura di Adria...». Una simile nota è aggiunta ad un disegno del frammento in discorso nel codice viennese. In tutt'e due i disegni il quadro apparisce intiero, mentre ora è mancante alla mano destra, al canestro ed all'arnese che la donna regge nella sinistra.

267. *Frammento di tazza mancante del piede* (Bc 55. B 328).

Nell'interno una donna munita di cuffia, di chitone con maniche e di clamide, sta ritta in piedi colla testa rivolta v. d. La destra abbassata tiene un canestro pel manico. L'occhio è disegnato come di color chiaro. Manca il braccio sinistro.

Dalla s. della testa vedesi ⊰OLAK (così), vuol dire καλός; a d. poi vi è una K, avanzo senza fallo della medesima epigrafe. Sul ritrovamento vd. Rapp. § 67.

268. *Frammento di tazza* (B 319).

Nell'interno una donna (v. d.) vestita di chitone con maniche e d'una clamide, porta tralle mani una cassetta. I suoi capelli erano cinti di una benda. Manca una parte della testa ed i piedi con parte delle gambe. A s. di lei si vede l'avanzo d'un arnese sospeso, probabilmente d'un fodero di tibie.

Il disegno è libero e bello.

Sulla parte esterna vi era pure una composizione di cui rimangono soltanto i piedi di una figura.

269. *Frammento di tazza.*

Nell' interno si vede l'avanzo di una donna (v. s.) vestita di chitone con maniche e di clamide; essa sporgeva alquanto la destra ed ha la destra posta sul ventre. Ne è conservato il solo torso.

270. *Due frammenti di una tazza* (B 250′. 250′′′′).

Uno de'frammenti è privo di disegno; sull' altro vedonsi le gambe inferiori d' una donna (v. d.) munita di un chitone stellato e di un altro panno. A s. di lei vedesi la gamba curva di una sedia; a d. poi rimane un alto canestro.

271. *Frammento di tazza.*

V'è nell'interno un piccolo avanzo di una figura vestita da donna (v. d.), assisa sopra un sedile dalle gambe incrociate (δίφρος ὀκλαδίας).

272. *Due frammenti di una tazza* (B 250″ 250‴).

Uno de'frammenti è privo di disegno; sulla parte interna dell' altro vi è una donna (v. d.) involta in un panno, colla bocca aperta quasi gridi o canti. I capelli sono coperti di una cuffia della forma descritta sotto n. 259. Manca tutta la persona dal petto in giù.

Tragli oggetti scoperti 1819. 1820 il Matioli nel catalogo n. 21 descrive un frammento con « busto di donna con reta (rete?) a sacco in testa ». Non saprei decidere, se ciò spetti a questo frammento o a n. 259.

273. *Frammento di tazza.*

L'interno contiene l'avanzo di una donna (v. d.) assisa, che veste un chitone con maniche ed un panno che cuopre le gambe. Ne è conservata soltanto parte del torso e delle gambe ed il braccio destro.

274. *Frammento di tazza* (Bc 86).

Nell'interno rimane la parte inferiore del panneggiamento di una donna veduta di faccia. Accanto nel fondo vi sono le lettere ΛΙΟ, cioè καλό[ς].

275. *Frammento di tazza* (B 612).

Nell'interno si vede la parte superiore di una donna (v. d.) involta in un panno, la quale pare sia stata ritta in piedi.

Intorno al ritrovamento vd. n. 376.

276. *Frammento di tazza* (Bc 11).

Nell'interno rimane la testa di una donna (v. d.) cinta d'una benda tracciata in colore chiaro; il panneggiamento copriva pure una parte dell' occipite. Nel fondo a destra era sospeso un oggetto non più riconoscibile. Vi è pure la leggenda ΛΙΣ Ι'Λ. La quarta lettera era o Γ o Κ.

Inciso sulla tav. XII 8.

277. *Frammento di tazza* (B 242).

Nell'interno rimane parte d'una figura giovanile ignuda che pare in atto di volare. Manca la testa con parte del petto, i piedi, il braccio destro e la mano sinistra.

278. *Frammento di tazza* (B 314).

Nell'interno si vede un giovane ignudo veduto di faccia, che sta ritto in piedi colle braccia alquanto stese. Nella d. teneva un oggetto ora perduto, che a quel che ne rimane pare sia stata una strigile. A sinistra di lui sta un'ara o sedile privo d'ornamento. Manca la testa e parte del petto, della mano sinistra e del piede destro.

279. *Fondo di coppa* (B 244) [Jahn 5].

Un giovane ignudo, veduto di faccia, sta ritto in piedi colla testa rivolta verso s., dove rimane una traccia d'un'ara o di qualche simile cosa. Nella sinistra alzata tiene una strigile. Intorno ai capelli aveva una tenia, il cui colore non si riconosce più. Il disegno è franco ma non tanto corretto.

Nel codice viennese evvi un disegno della pittura in istato meglio conservato; p. e. l'ara, o il cippo che sia, vi si vede intero. Vi è aggiunta poi questa nota: «Interno di una patera disotterrata in Adria nell'autunno dell'anno 1811... Fu scoperta alla profondità di piedi 16 circa»; cfr. Rapp. § 81.

280. *Fondo di tazza* (B 245) [Jahn 12].

Un giovane coi capelli ricci e tutto involto in lungo panno che lascia libero soltanto il braccio destro, va verso d., ove evvi una piccola ara. Egli ha la sinistra appoggiata alla coscia e tiene nella destra protesa una strigile quasi voglia deporla sull' ara.

Sul ritrovamento del frammento vd. n. 85.

Disegno nel codice viennese colla nota; «disotterrato in Adria nell' autunno dell'anno 1811»; cfr. Rapp. § 78.

281. *Frammento di tazza mancante del piede* (Bc 56).

Nell'interno un giovane ignudo (v. d.), inchinandosi un poco innanzi, sta vibrando due ἁλτῆρες. I capelli sono cinti di corona tracciata in bruno-rosso. Intorno alla figura gira l'iscrizione HO ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ, vuol dire ὁ παῖς καλός. Il disegno è piuttosto trascurato.

Nel codice viennese vi sono due disegni di questo frammento, uno dei quali reca la notizia: « pezzo di cotto disotterrato nell'anno 1811 in Adria alla profondità di piedi 14 circa »; cfr. Rapp. § 81. Una nota d'un altro disegno di questo frammento insieme con quello n. 406, che esiste presso il sig. Bocchi, li dice trovati l'anno 1804.

Il frammento è pubblicato nel Giornale dell'ital. letteratura XXXIX 1815 p. 57-76 (articolo d'un certo abbate L. R.) e ripetuto dal Welcker *Zeitschrift* tav. III 12 p. 239, il quale ne diede pure la giusta spiegazione; soltanto sviato da un disegno poco fedele credette caricata la figura, che non lo è per niente.

Una rappresentanza quasi identica vd. presso Gerhard *Auserl. Vasenbilder* IV 293. 294 n. 7; si confronti pure quella del disco d'Egina, Ann. dell'Inst. 1832 tav. d'agg. B, Pinder *über den Fünfkampf der Hellenen* sulla tav. annessa, ed altri vasi nel *Mus. Gregor.* II 70, 1.ª 2ᵇ; Noël Des Vergers *l'Étrurie et les Étrusques* pl. 38 etc.

282. *Frammento di tazza.*

Nell'interno sono conservate le gambe ignude di un giovane veduto dal dorso con frammento d'un panno, probabilmente di una clamide, che pendeva dal braccio d. steso in giù. A d. della figura al suolo stanno due ἁλτῆρες.

283. *Frammento di tazza* (Bc 48).

Nell'interno vi è disegnato un giovane ignudo (v. s.) colle ginocchia piegate, il quale nella destra abbassata tiene un disco. Manca la testa coll'omero e braccio sinistro. A s. nel fondo vi è una leggenda che pare sia παῖ[ς].

Inciso sulla tav. VIII 3.

Sul ritrovamento vd. n. 301.

284. *Frammento di tazza.*

L'interno contiene l'avanzo di una figura simile a quella precedente, diretta però v. d. Ne è conservato soltanto il braccio d. e parte del dorso.

Nel fondo leggesi una K, avanzo d'una iscrizione.

285. *Frammento di tazza* (Bc 69).

Nell'interno è conservata una parte di due braccia con un disco tralle mani; eviden-

temente la figura è stata in atto di lanciare il disco. A d. vi sono disegnati due lunghi e sottili bastoni collegati mediante un nastro tracciato in color bruno-rosso.

Nel fondo evvi la leggenda καλός.

Inciso sulla tav. IX 5.

286. *Frammento di tazza* (B 27).

Nell'interno rimane la testa (v. s.) con parte del petto e del braccio destro di un giovane veduto di faccia. La mossa pare essere stata simile a quella delle figure n. 283. 284.

Una clamide pendeva dal braccio destro in giù.

287. *Frammento di tazza* (Bc 52. Ac 19).

Nell'interno si vede l'avanzo d'un giovane (v. d.) che pare aver fatto un gran passo; almeno la sua gamba d. è fortemente piegata. Una clamide gli passava dietro il dorso.

A sinistra si legge ΗΟΠΑ[ῖς] ed a basso ΚΑ[λός].

Inciso sulla tav. IX 3.

Sopra un disegno del codice viennese di questo frammento e di quello n. 30 si legge così: « due pezzi .....disotterrati in Adria nell'autunno 1805. Un altro disegno presso il sig. Bocchi ha la nota: « 1805, piedi 19 ».

288. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vedesi parte della testa e del braccio destro di un giovane (v. s.) veduto dal dorso, il quale nella destra alzata vibrava una lancia.

Nel fondo rimane un O.

289. *Tazza mancante del piede e di parte della vasca.*

Nell'interno un giovane in atto di ballare. Egli è nudo meno una clamide che gli pende dalle braccia passando dietro al dorso; il suo capo è cinto d'una benda con qualche fogliame al disopra della fronte. Egli fa un gran passo v. d., reggendo nelle mani dei crotali. Nel fondo è disegnato un bastone nodoso.

Sulla parte esterna del vaso si scorgono avanzi di varie figure parte ignude, parte panneggiate, tutte in atto di correre.

Un disegno presso il sig. Bocchi porta la nota « 15 Sbre 1790 », relativa senz'altro al ritrovamento del vaso, ma erronea; vd. Rapp. § 73.

Per il quadro dell'interno si confrontino i due vasi seguenti.

290. *Frammento di tazza mancante del piede e di gran parte della vasca* (Bc 32).

V'era nell'interno la figura d'un giovane (v. d.) coi crotali, molto simile a quella del n. 289. I suoi capelli sono cinti d'una tenia di color chiaro. Manca la gamba inferiore

destra, il piede sinistro, il braccio destro e parte della testa. Vicino alla mano sinistra evvi una lettera che rassomiglia il più ad una ϟ grossa.

291. *Frammento di tazza con parte del piede.*

Nell'interno vedesi l'avanzo di un giovane (v. d.) col membro infibulato, simile a quello n. 289. 290; probabilmente reggeva pure i crotali. Manca la gamba destra inferiore, il piede sinistro, le braccia e la testa con parte del petto.

292. *Frammento di tazza* (B 241).

Nell' interno un uomo ignudo fa un gran passo v. s., tenendo nella s. un cerchio (τροχός) da giuoco. Manca la testa, il braccio s. e gran parte del destro, e le gambe inferiori.

293. *Tazza quasi intera ma rappezzata* (B 486).

Nell'interno sta un giovane ignudo veduto di faccia, colle braccia un po' stese, e coi piedi uniti, mentre le gambe sono alquanto piegate ed aperte. Il suo capo è voltato v. d., ove pure è accennato un piccolo rialzamento del suolo. Sarà desso un saltatore, che sta per saltare appoggiandosi con una mano sopra questo rialto.

Secondo una nota sur un disegno nel codice viennese questo vaso è disotterrato in Adria li 16 Novembre 1806. Simile notizia ricorre sopra un disegno di questo frammento insieme con quei n. 435. 449. 450. 454.

294. *Frammento di tazza* (Bc 12).

Nell'interno vedesi la testa (v. s.) d'un giovane cinta di benda ora quasi interamente sparita. Il braccio destro colla mano aperta è steso v. s. Nel fondo leggesi l' iscrizione ὁ παῖς || καλός.

Inciso sulla tav. IX 4. Pubblicato prima dal Micali Mon. ined. tav. XLVI 9 p. 296. La maggior parte dell' iscrizione coi frammenti n. 228[b]. 515. 535. 578. 585. 591 è copiata nel codice viennese; ove tutti questi frammenti diconsi ritrovati nel 1806. Non è certo però che il frammento ivi disegnato appartenga veramente a quello in discorso: essendochè questo secondo la descrizione del Matioli catalogo n. 10 e tralle iscrizioni n. g è provenuto dagli scavi di 1819. 1820, mentre i disegni del codice viennese rimontano ad un'epoca anteriore.

295. *Frammento di tazza* (B 68).

Nell'interno sono conservate le gambe di un giovane che correva v. s. In una mano pare abbia tenuto un bastone di cui vi è tuttora un piccolo avanzo. Nel fondo tralle gambe leggesi καλός.

Inciso sulla tavola IX 6.

296. *Frammento di tazza con piede basso* (B 316).

Nell'interno vedesi un uomo ignudo che fa un gran passo v. d. Mancano le braccia meno l'inferiore sinistro, i piedi e la testa.

297. *Tre frammenti di una tazza* (B 73. 124. 591).

A. B. Nell'interno vi era dipinto un giovane ignudo che correva v. d. rivolgendo la testa e tendendo indietro il braccio destro. Su A ne è conservata la testa col braccio destro e parte del petto, su B una parte delle gambe.

Sulla parte esteriore di A e C vedonsi dei residui di palmette; in A vi è inoltre una gamba ignuda di una figura che correva v. d.

298. *Frammento di tazza* (B 51).

Nell'interno vi è la testa ed il braccio d. un poco alzato di un giovane (v. d.). La testa ha le forme alquanto caricate, segnatamente una fronte alta e schiacciata ed un'espressione comica di sorpresa.

299. *Frammento di tazza* (B 251).

Nell'interno evvi un avanzo di un giovane ignudo veduto di faccia, il quale appoggia la sinistra alla coscia; è mancante di parte delle gambe, della testa e della metà destra del torso.

Della decorazione onde era adorna la parte esteriore, non avanza se non una grande palmetta.

300. *Frammento di tazza mancante del piede* (B 509).

Nell'interno vi è un giovane involto d'un panno, il quale cammina v. d., tenendo nella sinistra un gallo e porgendo la d. con un gesto sia di sorpresa, ossia di discorso. Nel fondo vedesi appoggiato un bastone nodoso.

Secondo una nota del codice viennese il vaso si trovò in Adria li 29 Agosto 1808; cfr. Rapp. § 67. Ivi erroneamente si riferisce ad Esculapio, mentre vi abbiamo semplicemente da ravvisare uno di quegli efebi amatori dei *galli pugnaces*; vedi Jahn *Archäologische Beiträge* p. 28, il quale nella nota 48 cita altri quadri vascolari con simili rappresentanze. Cfr. Preller *Berichte der sächs. Gesellschaft der Wissenschaften* 1855 p. 28; Welcker *Alte Denkmäler* V p. 482.

301. *Frammento di tazza con parte del piede* (B 326).

Nell'interno vi è un giovane veduto di faccia munito di una clamide, la quale passando dietro il suo dorso gli pende da ambedue le braccia. Un nastro tracciato in colore bruno-

rosso gli scende dall'omero destro sul petto. La testa, rivolta v. s., era cinta di benda o corona ora poco visibile. Nella destra alzava un vaso, cioè una coppa senza piede. Manca gran parte delle gambe, la mano sinistra e parte del vaso e dell' occipite.

In un disegno di questo frammento e di quello n. 283 leggesi che essi siano trovati 1811 alla profondità di 16 piedi.

Un concetto simile è espresso nell'interno d'una tazza presso Millingen *Peintures de vases grecs de la coll. Coghill* tav. 43; cfr. la tazza del *Mus. Greg.* II 78, 2a.

302. *Frammento di tazza* (B 604).

Nell'interno vi è un giovane (v. d .) ignudo meno una clamide che gli pende sull'omero sinistro; i capelli sono cinti di una benda. Egli alzava alquanto la gamba destra, porgendo il braccio destro. Nella mano manca pare abbia tenuto un bastone nodoso visibile dietro il suo dorso. La mossa della figura non è del tutto chiara; dall' atteggiamento del torso non pare che il giovane camminasse, ma che stesse ritto sul piede sinistro. Potrebbe essere stato in atto di far un giuoco ginnastico.

303. *Frammento di tazza* (B 293).

Nell'interno è disegnato un giovane ignudo meno una clamide che gli passa dietro il dorso e pende in giù da ambedue le braccia; egli cammina v. d., rivolgendo il capo. Nella d. teneva un bastone. I capelli sono cinti di una benda tracciata in color bruno-rosso, di cui un capo scende sul petto. Manca la faccia, il braccio destro, la mano manca ed il piede destro.

304. *Frammento d'una tazza* (B 129).

Nell'interno evvi un uomo ignudo meno una clamide che gli pende sul braccio destro; egli cammina v. d., pare però aver rivolto la testa. La destra dev'essere stata alzata, la sinistra fa un gesto che accenna a spavento o sorpresa.

305. *Frammento di tazza* (B 310).

Nell'interno vi è un giovane veduto di faccia, ignudo meno una clamide che passando dietro al dorso pende in giù da ambedue le braccia; egli camminava v. s. A basso vi è disegnato un bastone nodoso, che il giovane potrebbe aver retto nella destra. Manca la testa, le braccia e parte delle gambe inferiori.

306. *Frammento di tazza* (B 309).

Nell'interno evvi un giovane ignudo meno una clamide che passando dietro il dorso gli pende dalle braccia. Egli camminava v. s. colle gambe alquanto piegate. Mancano i piedi, le braccia, la testa e parte del petto.

Si riconoscono ancora i tratti dello schizzo che l'artista ha messo collo stecchino prima di far il disegno a pennello.

307. *Frammento di tazza* (B 267).

Nell' interno vi è un giovane veduto di faccia che sta ritto in piedi rivolgendo la testa v. s. Egli veste un panno che lascia libero il petto e l'omero destro, ed appoggia la mano destra alla coscia. Manca gran parte della testa e delle gambe ed il braccio sinistro.

308. *Frammento di tazza* (B 628).

Nell'interno vi è un avanzo di un giovane (v. s.) involto di un panno che gli lasciava libero il braccio destro e parte del petto. Egli appoggia la mano manca alla coscia ed ha cinti i capelli di una benda tracciata in color chiaro.

309. *Frammento di tazza* (B 618).

Nell' interno è rappresentato un giovane veduto di faccia, con una clamide che gli lascia libero il petto ed il braccio destro appoggiato alla coscia. La sinistra alquanto alzata pare abbia tenuto qualche cosa. La testa è rivolta v. s. Manca la figura dalle coscie in giù e parte della mano manca.

310. *Frammento di tazza* (B 569).

Nell'interno evvi un avanzo d'un giovane veduto di faccia, involto d'un panno che gli lasciava libero il petto ed il braccio destro. La sua testa coi capelli un po' ricciati e cinti di una benda ora quasi interamente sparita, è rivolta v. d.; il braccio d., nascosto sotto il panno, è appoggiato alla coscia. Manca il braccio destro e tutta la figura dalle coscie in giù.

Il disegno è molto grazioso e raffinato.

311. *Frammento di tazza* (B 626).

Nell'interno vi è un avanzo d' un giovane panneggiato (v. d.) che rivolgeva la testa cinta d'una benda v. d., porgendo il braccio destro nascosto sotto il panno. La maggior parte della figura è perduta.

312. *Frammento di coppa.*

Nell'interno vi è un avanzo esiguo d'una figura (v. s.) involta d'un panno. A sinistra sporge dall'orlo un rialzo del suolo o qualche simile cosa.

313. *Frammento di tazza.*

Nell'interno evvi un frammento d'una figura (v. d.) involta di grande panno, da cui sporge solamente la mano manca abbassata. Mancano le gambe inferiori e la testa.

314. *Frammento di tazza* (B 287).

Nell' interno vi è la parte inferiore di una figura panneggiata (v. d.). A sinistra di essa è disegnato un rialzo del suolo, che forse deve accennare un sedile.

Presso il sig. Bocchi ne è un disegno colla nota « 1803 ».

315. *Frammento di tazza* (B 307).

Nell'interno vedesi un giovane ignudo (v. d.), il quale sta accovacciato, appoggiandosi a quanto pare sopra il ginocchio sinistro. I capelli scendevano lunghi e sciolti sul dorso. Manca la testa, la mano destra e parte delle gambe.

Il disegno è buono e attico.

316. *Frammento di tazza mancante del piede* (B 578).

Un giovane (v. d.), involto d'un panno, è assiso sopra un sedile; un bastone gli sta tralle gambe. A d. in alto sporge dall'orlo un oggetto di significato oscuro, prababilmente una di quelle borse solite a trovarsi sospese nel fondo di quadri vasculari. Il disegno è oltremodo rozzo.

In un disegno del codice viennese il frammento si dice trovato nel 1806; un altro disegno è sprovisto di simile nota. Di un terzo presso il sig. Bocchi ho parlato al n. 266.

317. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vedesi un avanzo di una figura seduta (v. d.), tutta involta d'un panno; tralle mani nascoste sotto il vestiario pare che abbia tenuto un bastone.

318. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vi è conservata la mano destra colle gambe ignude d'un giovane assiso (v. d.). La destra pare abbia tenuto un plettro.

319. *Frammento di tazza* (Bc 44).

Nell'interno vi era disegnato un uomo barbato (v. d.) colle gambe involte d'un panno; egli è assiso sopra un sedile con cuscino ed appoggia la destra alla coscia. Dai capelli scende alla nuca una benda tracciata in bruno-rosso. Manca parte della testa, il braccio sinistro e le gambe. A s. della figura leggesi Χαιρέστρατ[ος . . .].

Sul ritrovamento vd. n. 155 e Rapp. § 64. 65. 66.

Inciso sulla tav. IV 5.

L'iscrizione venne pubblicata dal Lanzi, Giorn. dell'ital. lett. XX 1808 p. 182, il quale allegò i noti versi di Frinico presso Athen. XI p. 474 B (Meineke *fragm. com. gr.* II p. 386): *εἶτα κεραμεύων ἂν οἴκοι σωφρόνως Χαιρέστρατος Ἑκατὸν ἂν τῆς ἡμέρας ἔκαεν οἴνου κανθάρους*, ove però i manoscritti recano non già *ἔκαεν*, ma bensì *ἔκλαιεν*. Ma quand'anche si scrive *ἔκαεν* col Letronne o *ἔπλαττεν* collo Herwerden, pur tuttavia il Cherestrato del nostro vaso non ha che fare col preteso figulo ateniese, come giustamente contro il Raoul Rochette (*lettre à Mr. Schorn* II[a] ed. p. 21) osservò il Letronne *Revue archéol.* III p. 382; cfr. *CIG.* 7886. Ricorre questo nome più volte sopra i vasi vd. *CIG.* 7807. 7885, e segnatamente sopra i vasi del pittore Duris: *CIG.* 8149. 8150 (= Nuove Memorie dell'inst. tav. XI p. 393 sgg.); Catal. Mus. Camp. IV-VII n. 136 (= Brunn *Gesch. der griech. K.* II 670 n. 10); ivi n. 758 (= Brunn l. c. II 669 n. 8).

320. *Frammento di tazza* (B 246).

Nell'interno vedesi un giovane (v. d.) colle gambe involte d'un panno, assiso sopra un sedile, porgendo le braccia quasi in atto di sacrificare o di offrire qualche cosa ad un'altra persona. Manca parte della testa (che era cinta d'una benda bruno-rossa), le mani e le ginocchia.

In un disegno presso il sig. Bocchi si legge: «disotterrato in Adria nell'anno 1819». È dunque il frammento descritto poco esattamente dal Matioli nel catalogo n. 30.

321. *Frammento di tazza* (Bc 53).

Nell'interno vi è un avanzo d'un giovane (v. d.) assiso, il quale aveva le gambe involte d'un panno ed appoggiava con ambedue le mani un bastone nodoso. Manca parte della testa, del torso e delle gambe. Nel fondo scorgonsi degli avanzi d'un' iscrizione

O
K A

che avranno da supplirsi *ὁ [παῖς] κα[λός]*.

322. 323. *Tazza rotta, mancante del piede e di gran parte della vasca* (B 311).

Un ragazzo involto d'un panno che lascia libero il braccio destro, è assiso sopra un sedile, inchinando la testa un poco innanzi; colla destra protesa appoggiava un bastone. La mano d. stessa è ora perduta. La figura rassomiglia a quelle n. 320. 324.

Sopra un disegno del codice viennese leggesi: «pezzo di cotto antichissimo disotterrato in Adria nell'anno 1809».

324. *Frammento di tazza mancante del piede e di gran parte della vasca* (B 324).

Nell'interno vi è una figura simile a quelle n. 320. 322, un uomo cioè (v. d.) assiso sopra un sedile, il quale appoggiava la d. protesa sopra un bastone. Le sue gambe sono involte d'un panno. Il capo, parte del torso e la mano destra mancano.

Delle pitture ond'era adorna la parte esteriore, non rimangono se non degli avanzi d'una palmetta e di due figure, di cui una è stata panneggiata, l'altra sembra abbia retto un bastone.

325. *Tazza frammentata* (B 320).

Nell'interno: Un uomo colle gambe involte d'un panno sta assiso sopra un sedile, da cui pende in giù un panno distinto di linee incrocicchiate. Egli colla s. appoggia un bastone, mentre la destra protesa teneva senz'altro una patera per libare sopra l'ara che gli sta innanzi. Manca la testa e parte del dorso e dei piedi. Il disegno è buono e sentito.

Un disegno nel codice viennese reca la seguente notizia: «pezzo di cotto antichissimo disotterrato in Adria nel mese di Agosto 1808».

326. *Frammento di tazza* (B 265).

Nell'interno vi è un piccolo avanzo d'un uomo (v. d.) seduto sopra una sedia, il quale aveva le gambe involte d'un panno. A s. di lui nel fondo vedesi la parte inferiore di un fodero di tibie.

327. *Frammento di tazza* (B 306).

Nell'interno vi è un piccolo avanzo di un uomo assiso (v. s.) che ha le gambe involte di un panno ed appoggia colla d. un bastone nodoso, mentre la sinistra riposava alla coscia.

328. *Frammento di tazza* (B 57).

Nell'interno vi è un avanzo d'un uomo assiso v. d., che aveva le gambe involte d'un panno; colla destra porge qualche cosa, di cui l'altra estremità pare la tenga nella sinistra; non si riconosce più che cosa fosse: potrebbe essere un panno, un sacco, una rete, una pelle o simile oggetto. Nel fondo al disopra del braccio destro vi è una K seguita dall'avanzo di altra lettera.

329. *Frammento di tazza mancante del piede* (Bc 49).

Nell'interno evvi un uomo barbato (v. d.) col corpo dalle coscie in giù involto d'un panno. Egli sembra abbia avuto tralle mani, ora perdute, qualche cosa che guarda ansiamente e con sorpresa. Dinanzi a lui al suolo sta un canestro con manico, e più sopra

è sospesa una borsa o canestro. La chioma è disegnata di color più chiaro, la barba però è nera.

A destra della figura evvi un avanzo d'iscrizione inciso sulla tav. XII 16.

330. *Frammento di tazza* (B 544).

Nell'interno vedesi la testa e la mano di un uomo barbato, cui una clamide pendeva dall'omero sinistro. Egli colla destra appoggiavasi sur un bastone. I capelli sono cinti di una benda tracciata in colore bruno-rosso.

331. *Frammento di tazza* (B 498).

Nell'interno vi è un avanzo d'un uomo (v. d.) barbato, il quale, col braccio sinistro involto d'un panno, pare siasi appoggiato sopra un bastone. Il suo sguardo è diretto un po' in giù, ove si riconosce ancora un avanzo d'una figura probabilmente seduta. Dell'uomo ne è conservata soltanto la testa col braccio sinistro e parte del petto. Nel fondo a d. della sua testa vedesi sospeso un fardello o qualche cosa simile.

Il disegno ed il tipo della faccia rammentano i vasi ateniesi.

La composizione sarà stata simile a quella n. 346.

332. *Frammento di tazza.*

Nell'interno evvi una testa barbata (v. d.) con capelli voleggianti; il braccio destro era steso. Il disegno è bellissimo e rammenta i buoni vasi ateniesi.

333. *Frammento di tazza* (B 616).

Nell'interno vedesi una bella testa barbata (v. d.), i cui capelli erano cinti d'una corona tracciata in altro colore. Sull'omero è accennato un panno o piuttosto una pelle, lochè fa pensare ad Ercole. Dinanzi alla testa vi è un avanzo incerto. Il disegno rammenta i migliori vasi attici.

Inciso sulla tavola X 4.

334. *Frammento di tazza* (B 513).

Nell'interno evvi un avanzo di un uomo barbato (v. d.), ignudo meno una clamide che passando dietro il dorso gli pende dal braccio sinistro alzato. Ne è conservata solamente parte della testa e del dorso.

335. *Frammento di tazza mancante del piede e dell'orlo* (B 322).

Nell'interno evvi un giovane (v. s.) involto d'un mantello, il quale spinge innanzi la destra, appoggiandola sopra un bastone. I piedi della figura sono perduti.

336. *Frammento di tazza* (B 325).

Nell'interno evvi un uomo (v. d.) mantellato, che colla destra stesa si appoggiava ad un bastone, mentre la sinistra, nascosta sotto il panno, riposa alla coscia. Manca la testa, la mano d. ed i piedi.

Delle figure onde era adorna la parte esteriore, ne rimane soltanto qualche piede.

Presso il sig. Bocchi esiste un disegno di questo frammento con questa nota: « scoperto nel mese di Settembre 1802 a piedi 17 ». Sopra un altro disegno però, in cui si vede questo frammento con quei n. 238. 395. 488 e con parte di 460, vi è scritto così: « pezzi .....disotterrati nelle vicinanze di Adria nel mese di Settembre 1805 in un campo del sig. Giovanni Crepaldi detto Costanzo, alla profondità 14 circa misura di Adria ».

337. *Frammento di tazza* (B 308).

Nell'interno vi è un avanzo di un uomo (v. s.) involto di un panno, che lasciava libero l'omero destro e parte del petto. Colla destra appoggiava un bastone nodoso. Manca la testa e parte delle gambe e del torso col braccio sinistro.

338. *Frammento di tazza con vernice brunastra* (B 121. B 239).

Nell'interno vi è un uomo (v. d.) vestito di lunga clamide, che colla mano sinistra si appoggia ad un bastone nodoso. A d. di lui evvi un avanzo di un' ara o altro simile oggetto. Manca la testa con parte del petto, il braccio destro e parte della gamba destra.

Sulla parte esteriore vi è soltanto la gamba posteriore sinistra di un cavallo che camminava v. d.

339. *Frammento di tazza* (B 431).

Nell'interno evvi un residuo di un' ara ornata d'un *kymation* e d'un meandro, sulla quale era acceso un fuoco tracciato in color giallastro. Più in alto vedesi un avanzo di uno scudo, il quale avrà appartenuto ad un guerriero che faceva il sacrifizio all'ara.

Sulla parte esterna evvi un piede sinistro con parte della gamba di una figura che correva v. s. Le estremità inferiori di due bastoni appariscono nel fondo.

340. *Frammento di tazza mancante del piede* (B 463).

Nell'interno era disegnato un uomo (v. s.) panneggiato che stava dirimpetto ad una specie di alta ara con *kymation* alla cornice; tra questa e l'uomo vedonsi due bastoni o lancie che questo avrà tenuti. La parte superiore della figura è perduta.

341. *Frammento di tazza*

rassomigliante al precedente, da attribuirsi però non al medesimo vaso.

Nell'interno vi è la parte superiore di un'ara o stele striata, distinta di un *kymation*.

Sulla parte esteriore vedonsi dei residui delle gambe ignude di una figura che correva v. s. Le estremità inferiori di due bastoni appariscono nel fondo.

342. *Frammento di vaso* (B 168).

Nell'interno vi si vedono le gambe ignude di un giovane (v. d.) vedute dalla parte di dietro. A d. vi è un avanzo di un'ara o stele o simile cosa.

343. *Tazza mancante del piede e dell'orlo* (B 299. 167).

Nell'interno vi è una composizione di due figure. Dalla sinistra sta una donna coi capelli ricciati, vestita di lungo chitone e di clamide, alla quale un giovane involto di lungo mantello porge colla d. una strigile.

Sulla parte esterna del vaso, la quale mediante un ornamento di palmette era divisa in due campi, vi rimangono avanzi di varie figure mantellate, tra le quali si distingue una donna tutta involta di lungo panno colla testa coperta di una cuffia.

344. *Tazza rotta, mancante del piede e di gran parte dell'orlo* (B 327).

Una donna vestita di chitone e di clamide sta ritta in piedi (v. d.) ed ha alzate le braccia quasi fosse occupata a filare; essa pare si sia alzata da un sedile con cuscino che sta a sinistra di lei. Dirimpetto poi a destra sopra un altro sedile sta assisa una piccola ragazzina tutta involta di lungo panno. Ne mancano i piedi e parte della persona; della prima figura è perduta la testa e le mani.

Sopra un disegno di questo frammento nel codice viennese vi si vedono due fili con un fuso alla fine, che scendono dalle braccia della donna, cose non osservate da me sull'originale. Siffatto disegno reca questa notizia: « frammento di antichissima figulina disotterrata in Adria nell'anno 1809 »... La donna vi è spiegata per una delle Parche, lochè oggi non bisogna di speciale confutazione.

345. *Tazza rotta, mancante del piede e di gran parte dell'orlo* (B 427).

Un giovane (v. d.) involto di una clamide ed appoggiato col corpo superiore sul suo bastone pare stia discorrendo con un ragazzo mantellato che gli sta incontro.

Sulla parte esterna del vaso non rimane se non un frammento d'una palmetta ed un piede d'una figura maschile.

346. *Frammento di tazza* (B 303).

Nell'interno vedonsi degli avanzi di due figure.

A destra vi era una figura probabilmente di donna (v. s.) assisa, la quale, involta d'un panno che cuopre pure una parte della testa, appoggia quest'ultima sulla mano manca in modo che non si vede la faccia. I capelli sono cinti di una benda bruno-rossa.

Dinanzi a lei stava un uomo mantellato (v. d.) appoggiato sopra un bastone nodoso, che alzava la sinistra e pare abbia diretta la parola all'altra figura, forse per confortarla. Sopra la testa della figura sedente leggesi .... OΣ.

347. *Frammento di tazza* (A 19. Bc 50).

Nell'interno vedesi un uomo mantellato (v. s.) appoggiato sur un bastone nodoso; gli sta dirimpetto un giovane (v. d.) pure mantellato, che alza la sinistra come accompagnando un discorso. Manca la parte superiore di ambedue le figure ed i piedi del giovane. Tra le due figure sta l'iscrizione riprodotta sulla tav. XII 15, che dovrà leggersi καλοῖς.

Un disegno nel codice viennese fa vedere solamente uno dei pezzi di cui si componè ora il frammento; vi è aggiunta la notizia che questo ed un altro pezzo coll'iscrizione KALOΣ sono trovati nel mese di Agosto dell'anno 1807. Cfr. Rapp. § 66.

Fa menzione dell'iscrizione del nostro frammento il Lanzi, Giornale dell'ital. lett. XX 1808 p. 181: « KALOIΣ *a'belli* in dativo è la prima volta che mi cade sott'occhio: bensì ne'vasi del Passeri [tav. CCXXI] ho trovato in plurale Καλοὶ *belli* sopra le immagini di un giovane e di una giovane ».

Mi pare più probabile che nella forma insolita avremo da ravvisare uno sbaglio dell'artista; così p. e. in un vaso di Capua leggesi KALOYΣ, senza che possa immaginarsene probabile ragione; vd. Bull. 1865 p. 125.

348. *Frammento di tazza* (B 302).

Nell'interno sta un giovane veduto di faccia, ignudo meno una clamide frangiata, che gli pende sul dorso. Ne è conservata soltanto gran parte delle gambe con parte del torso. A s. di lui vi era una figura seduta (v. d.) panneggiata, il cui sesso non si riconosce più; ne è conservata solamente una parte delle gambe.

349. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vi è una figura (v. d.) che dal suo panneggiamento pare piuttosto uomo che donna; essa sta ritta in piedi colla destra appoggiata alla coscia. Le sta dirimpetto un uomo ignudo (v. d.) che nella sinistra reggeva un bastone o tirso o lancia, e teneva nella d. alquanto alzata un oggetto ora perduto o almeno non più riconoscibile. Di ambedue

le figure ne manca la testa e gran parte delle gambe; inoltre nella prima il braccio destro, nella seconda quello sinistro.

350. *Frammento di tazza* (B 305).

Nell'interno vi sono gli avanzi di due figure: quella a destra, il cui atteggiamento accusa piuttosto un uomo che una donna, sta ritta in piedi ed appoggia la destra alla coscia. Ne è conservata soltanto la parte destra del corpo meno la testa e parte delle gambe. Quella a s. poi pure era maschia; ne esiste solamente la gamba d. ignuda e parte d'un braccio colla mano che si appoggiava sur un bastone.

351. *Frammento di tazza* (B 301).

Nell'interno vi è un avanzo di una donna veduta di faccia, la quale nella destra alquanto alzata regge un vaso ora in parte perduto, probabilmente un cantaro, mentre la s. abbassata, ora pure perduta, avrà forse tenuto un orcio. A s. di lei evvi un lungo bastone ossia lancia, appartenuto senza fallo ad una persona che le stava vicino, forse ad un guerriero a cui la donna avrebbe offerto da bere.

Manca la testa, le gambe inferiori e parte del braccio sinistro.

352. *Frammento di tazza* (B 34).

Nell'interno vedesi un giovane (v. d.) tutto involto d'un mantello, assiso sopra una sedia. A destra di lui evvi un bastone nodoso, appartenuto senza meno ad un uomo che stava dirimpetto al giovane. Manca parte della testa e della sedia ed i piedi.

353. *Frammento di tazza* (B 78).

Nell'interno evvi un giovane ignudo (v. s.) che guardando in giù porge alquanto la destra chiusa; la mano sinistra chiusa di un'altra figura vi si vede accanto. Manca parte della testa e le gambe.

Inciso sulla tav. XI 7.

L'atteggiamento ed il fervore del giovane fanno pensare ad una rappresentanza del giuoco alla morra ossia al tocco, sul quale tutte le utili notizie trovansi presso lo Jahn, Ann. dell'Inst. 1866 p. 326 segg.

354. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vi è la testa di un ragazzo (v. s.) involto di un panno, cinta di una benda tracciata in bruno-rosso. Gli stava dirimpetto un giovane, di cui si è conservata una parte della testa cinta di simile benda; egli alzava una mano con un gesto quasi avesse insegnato qualche cosa al ragazzo.

Della decorazione esterna non si vedono se non avanzi incerti.

355. *Frammento di vaso* (B 70).

Nell'interno vi è una testa di donna (v. s.) cinta di benda ed un piccolo residuo di panneggiamento. Le sta dirimpetto un avanzo di un'altra testa, a quel che pare di uomo. La composizione e il disegno rassomigliano al frammento viennese n. 492.

Sulla parte esterna vedonsi degli avanzi di tre gambe appartenenti a figure che correvano v. d.

356. *Frammento di tazza.*

Nell'interno evvi un avanzo della parte inferiore di due donne vestite di chitone e clamide, che stavano dirimpetto l'una all'altra.

Sulla parte esteriore vi sono soltanto poche traccie di una pittura.

357. *Due frammenti di una tazza.*

Nel frammento maggiore evvi la parte inferiore di una figura panneggiata (v. d.) probabilmente d'un uomo che sta accanto ad un sedile accennato nel fondo. Nell'altro vi è un avanzo di una figura che stava dirimpetto a quella prima e pare abbia avuto proporzioni più piccole; ne è conservata la mano sinistra con parte del braccio.

358. *Frammento di tazza* (Bc 702).

Nell'interno si vede quanto è inciso sulla tav. XII 9, cioè il braccio sinistro di una donna che teneva a quel che pare un vaso (o uno scudo?), su cui rimangono le lettere H O, cioè ὁ. Vi si scorge vicino pure parte di una mano destra.

Intorno all'uso di distinguere pure degli oggetti raffigurati sui vasi coll'iscrizione ὁ παῖς καλός ed altre simili, vd. n. 389. 390 ecc. e Jahn *Beschr. der Vasens. K. Ludwigs* pag. CXXIV sg.

359. *Due frammenti di una tazza* (B 286. B 473).

Sul primo si vede una sedia con cuscino distinto di striscie nere ed accanto due piedi muniti di scarpe (v. d.) riferibili ad una figura che stava ritta. Nell'altro frammento vi sono i piedi con piccola parte del chitone di una donna (v. s.).

360. *Frammento di tazza* (B 607).

Nell'interno vi è un avanzo d'una figura (v. s.) tutta involta d'un panno, che guarda un po' in giù. Dietro quel che rimane della testa, essa pare piuttosto donna che uomo. Manca il braccio destro, parte della testa e la parte del corpo dalle coscie in giù.

361. *Frammento di tazza* (B 247).

Nell'interno evvi una donna (v. s.) che oltre il chitone è involta di grande mantello; essa pare abbia alzato la destra, mentre la mano manca, nascosta sotto il mantello, è appoggiata alla coscia. Le deve essere stata dirimpetto un'altra figura.

Manca il braccio destro e le gambe inferiori.

362. *Frammento di tazza, mancante del piede* (Bd 3).

Nell'interno vedesi un guerriero (v. d.) armato di corazza, di gambali, di spada e di uno scudo che tiene colla mano sinistra, mentre colla destra protesa regge l'elmo. I capelli erano cinti di una benda di color bruno-rosso ora quasi interamente sparita.

Gli avanzi d'un'iscrizione rimasti nel fondo potrebbero leggersi così: [ὁ π]αῖς [κ]αλό[ς]. Almeno l'ultima lettera, vicina all'elmo, pare sia piuttosto ο che α. Se questa spiegazione è giusta, le lettere sullo scudo sarebbero α λ α σ ι....., le quali può essere che abbiano da leggersi in direzione opposta. Non mi è riuscito però di trovare un supplemento probabile.

Inciso sulla tav. V 2.

Il frammento si trovò negli scavi degli 11 Ottobre 1809 vd. Rapp. § 75. La stessa notizia ricorre sopra due disegni, l'uno presso il sig. Bocchi, l'altro nel codice viennese.

Vien rammentato il frammento dal conte Filiasi, Veneti primi e secondi II.ª ed. 1811 vol. II 122 nella nota.

363. *Frammento di tazza mancante del piede* (Bc 63).

Nell'interno vi è un uomo ignudo inginocchiato, appoggiandosi sul ginocchio destro. Nella sinistra teneva l'arco, tendendone colla destra la corda. Un turcasso col nastro tracciato in bruno-rosso gli pende dall'omero destro. Intorno alla figura sta scritto κ[α]λός.

Intorno al ritrovamento vd. n. 151.

Inciso sulla tav. V 1.

364. *Frammento di tazza.*

Nell'interno evvi un avanzo d'un uomo ignudo (v. d.) il cui atteggiamento probabilmente aveva qualche rassomiglianza con quello del frammento n. 363. Esso aveva alzato il braccio destro e portava un turcasso sospeso mediante un nastro che scende dall'omero destro.

365. *Frammento di tazza mancante dell'orlo* (B 312).

Nell'interno vi è un guerriero ignudo che fa un passo v. d.; col corpo superiore è rivolto in maniera da far vedere il suo dorso. Sul capo aveva un elmo cristato, ora per la maggior parte perduto; nella destra tiene una lancia in direzione orizzontale, mentre al

braccio s. ha lo scudo coll'insegna d'un leone. Nel fondo vi sono avanzi d'una iscrizione ...κα]λός, omessi per isbaglio nella nostra tavola.

Pubblicato sulla tav. IV 4.

Sul ritrovamento vd. Rapp. § 74.

366. *Frammento di simile piccola tazza* (B 240).

Vi era in esso rappresentanza quasi identica con quella precedente. Manca però della figura la testa, la parte inferiore delle gambe, le braccia e parte dello scudo.

Una figura simile a quelle n. 365. 366 ricorre nell'interno d'una tazza del Museo Gregoriano *Mus. Greg.* II 84, 2[b]; è dessa accompagnata d'una figura che suona le tibie. Un'altra simile vidi in una tazza del pittore Chachrylion presso Noël Des Vergers *l'Étrurie et les Étrusques* pl. 37.

367. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vi è conservata parte dell'elmo e dello scudo coll'insegna nera di una figura (v. s.) che sembra sia stata simile a quelle n. 369. 370.

368. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vi è una testa (v. s.) coperta di un elmo che cuopriva pure la faccia, e sotto il quale scendono quattro lunghi ricci di capelli. La figura pare abbia alzato il braccio sinistro. I capelli accusano piuttosto una donna (Minerva?) che un uomo. Nel fondo evvi la leggenda: .....ΙΑ, ossia ΙΔ,.

Inciso sulla tav. XII 13.

369. *Frammento di tazza* (B 243).

Sulla parte interna non vi si vede più che degli avanzi delle gambe d'un guerriero munito di gambali. Egli pare abbia camminato v. s. ove è conservata parte d'un grande scudo con insegna nera, la cui forma non s'indovina più.

370. *Frammento di tazza.*

Nell'interno è conservato un avanzo di simile rappresentanza più mutila di quella precedente. Il guerriero però stava ritto in piedi e reggeva nella destra abbassata una lancia.

371. *Frammento di tazza, mancante del piede* (B 106).

Nell'interno vedonsi degli avanzi delle gambe munite di gambali di una figura la quale camminava v. s., verso un altare, probabilmente per farvi qualche libazione od altra offerta.

372. *Due frammenti di un piatto* (Bc 64. 10).

L'orlo ha il fondo tinto di bianco ed è decorato di un ornamento a piccoli scacchi.

Nell'interno vi era disegnato un guerriero che camminava o correva v. d. Al braccio s. portava lo scudo ed era munito di gambali. Nella destra, conservata sopra un altro frammento, reggeva un arnese non più riconoscibile. Della figura sono conservate solamente le estremità tranne la testa e la gamba destra.

Nel fondo leggesi l'iscrizione Εὐθυμί[δης] ἔγραφε.

Un disegno nel codice viennese offre la notizia: « disotterrato in Adria nel mese di Agosto dell'anno 1807 »; secondo un'altra notizia del medesimo codice sarebbe stato trovato nel 1806 vd. n. 155 e Rapp. § 65. 66.

Inciso sulla tav. IV 2 a. b.; sotto c vedesi disegnato il taglio del piatto.

L'iscrizione, malamente pubblicata dal Lanzi, Giorn. dell'ital. lett. XX 1808 p. 181, Welcker Kunstblatt 1827 n. 84 p. 333, venne restituita dal C. O. Müller *de origine pictorum vas.* p. 18 n. 91; vd. poi *C. I. G.* 8197; Jahn *Beschreibung der Vasens. König Ludwigs* p. LXXXV n. 597; Brunn *Gesch. der griech. Künstler* II 688.

373. *Frammento di tazza* (Bc 17).

Nell'interno vedesi un piede sinistro munito di stivale. Due freccie pare l' abbiano penetrato. Accanto sul suolo è disegnato un sasso. Più sopra vi è conservata una mano sinistra che afferrava un bastone, probabilmente una lancia. Nel fondo leggesi una Σ.

Inciso sulla tav. XII 7.

374. *Frammento di tazza, mancante del piede e di gran parte della vasca* (B 315).

Nell'interno vi è un Amazzone (?) che camminava v. d., tenendo al braccio s. lo scudo e nella d. la lancia, la quale, dipinta di altro colore, ora è quasi sparita. Sopra un abito macchiato, che cuopre strettamente le gambe e le braccia, l' Amazzone veste una tunica cinta; dalle spalle scendono due fettuccie incrocicchiate sul petto.

Pubblicato sulla tav. III 3.

375. *Frammento di tazza mancante del piede* (B 468).

Nell'interno vi era dipinto un cavaliere che va a galoppo v. d. È conservata soltanto gran parte del cavallo e un piccolo avanzo della figura sedutavi, la quale pare sia stata maschia.

376. *Frammento di tazza.*

Nell'interno rimangono le gambe anteriori di un cavallo che va a galoppo v. d., ed i piedi muniti di scarpe del suo cavaliere.

Sopra un disegno di questo frammento e di n. 275 presso il sig. Bocchi leggesi: « trovati 1803 presso la Chiesa della Tomba alla profondità di piedi 10 ».

377. *Frammento di tazza.*

Nell'interno rimane solamente la gamba destra posteriore di un cavallo che andava v. d.

378. *Frammento di tazza* (Bc 60.)

Nell'interno vi è un avanzo delle gambe (posteriori?) di un cavallo che va a galoppo v. d. Nel fondo evvi la leggenda ▒ΛLLOϹ.

Inciso sulla tav. XII 11.

379. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vi sono degli avanzi delle gambe posteriori di un cavallo che andava a galoppo v. d., e del piede destro del suo cavaliere.

380. *Frammento di tazza* (Bc 59).

Nell'interno vi è un avanzo d'una sedia coperta di un cuscino distinto di striscie nere, e una mano destra che tiene un bastone ossia una lancia. Nel fondo leggonsi varie lettere di forma poco chiara; quelle a s. paiono ΗΟΓ, cioè ὁ π[αῖς καλός].

Inciso sulla tav. XI 6.

381. *Frammento di tazza* (Bc 71).

Nell'interno vi sono degli avanzi di disegno non più spiegabili; vi si ha da riconoscere forse parte di uno scudo. Nel fondo vedonsi le lettere κα]LOϹ.

382. *Due frammenti di una tazza* (Ac 18. Bc 7).

Sul primo vi sono le lettere Ι Δ Α, sull'altro ϹΚΑΙ; cioè ...ς καλ[ός].

383. *Frammento di tazza* (Bc 42).

Nell'interno vi sono piccoli avanzi di una pittura, tra i quali si riconoscono le traccie di una testa (v. d.) e di una mano d. Nel fondo vi sono le lettere Ι Α Ϗ.

384. *Frammento di tazza* (Bc 51).

Nell'interno vi è il piede sinistro (v. s.) con parte della gamba di una figura che pare sia stata in atto di correre. Le lettere che stanno nel fondo, non si riconoscono con sicurezza.

Inciso sulla tav. IX 8.

385. *Frammento di tazza.*

Nell'interno evvi un'ara, di cui la parte inferiore è perduta, ed accanto un avanzo d'un ginocchio, e più in alto una mano, probabilmente di una figura che faceva un sacrifizio. Nel fondo vi sono le lettere ....LOS, probabilmente [κα]λός.

Inciso sulla tav. XII 12.

386. *Frammento di tazza* (Bc 9).

Nell'interno evvi un avanzo di un braccio piegato e di un bastone nodoso, probabilmente tenuto dalla rispettiva mano. Nel fondo evvi la leggenda .....IKO..

387. *Due frammenti di una tazza* (B 15).

Sopra l'uno vedesi una mano destra che tiene un ramoscello tracciato in bruno-rosso, e l'iscrizione HAISIMII...; sull'altro evvi una mano che teneva qualche lancia ossia bastone, e le lettere EI.

Incisi sulla tav. XII 4. 5.

Il primo frammento è descritto dal Matioli nel suo catalogo n. 10 e tra le iscrizioni sotto n. f.; è dunque ritrovato negli scavi di 1819. 1820. cfr. Welcker Bull. 1834 p. 136.

Un accurato esame dell'originale mi ha mostrato che dopo la M havvi una I e poi il resto d'una lettera che è stata piuttosto A o Δ che O. Dunque si avrà da leggere non già Αἴσιμος, ma Αἰσιμίδης, nome usato dagli Ateniesi. Nel *C. I. Gr.* pare sia omessa questa iscrizione.

387[b]. Sopra un altro frammento di tazza (Bc 29) vi è conservata una parte di un braccio piegato ed accanto le lettere IIAIS, cioè o παῖς o Αἴσ[ιμος] ossia Αἰσ[ιμίδης].

388. *Frammento di tazza.*

Nell'interno evvi un avanzo d'una gamba inferiore sinistra (?), dietro alla quale apparisce un oggetto troppo mutilo, perchè possa spiegarsi; vi si legge ΓAL..... cioè καλ[ός].

Inciso sulla tav. XII 10.

Per l'iscrizione vd. n. 358.

389. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vedesi quanto è inciso sulla tav. XII 6, un'anfora cioè con sopra le lettere KALOS.

Intorno a questa iscrizione vd. n. 358.

390. *Frammento di tazza* (Bd 2).

Nell'interno vi è un avanzo di una stele o pilastro distinto dell'iscrizione: ΑΓΓΙΟΔΟ-ΡΟΣ ΚΑΙΟ[ς.

Inciso sulla tav. XII 14.

Pubblicato prima dal Micali, Mon. ined. tav. XLVI 11. p. 297. *C. I. Gr.* 7796.

391. *Frammento di simile vaso* (B 581).

Vi si vede un avanzo del Minotauro (v. s.) il quale tranne la testa da toro pare abbia avuto forme umane. Esso, con un'espressione di spavento, protende il braccio destro, rinculando v. d., assalito senza dubbio da Teseo. Mancano le gambe con parte del torso.

La creta è di colore grigio.

Inciso sulla tav. XI 3.

391[b]. *Frammento di simile vaso* (Bc 65).

Vi è conservata soltanto una mano destra che tiene un sasso, apparentemente per tirarlo. Nel fondo leggesi [κ]ΑΛΕ.

Inciso sulla tav. XI 5.

392. *Due frammenti di un vaso* (B 71. 609. B 93) [Jahn 16 Stephani 39?].

Sopra il frammento più grande evvi un avanzo di un giovane (v. d.) munito di clamide e di petaso attaccato alla testa mediante un nastro rannodato sotto il mento e tracciato in bruno-rosso. Il braccio destro è teso in dietro per tirare un sasso che tiene nella mano. Manca la parte dal petto in giù col braccio sinistro.

Sull'altro frammento scorgesi soltanto piccolo pezzo della testa di un cignale (v. s.) ed è facile che quello sia lo scopo del tiro del giovane.

Incisi sulla tav. XI 1. 2. Il disegno mostra lo stile de'più bei vasi attici. Per il soggetto rappresentato cfr. n. 164.

393. *Frammento di simile vaso* (B 559).

Vi si scorge un uomo barbato (v. d.) mezzo calvo coi capelli un po' ricciati, involto d'un panno ed appoggiato sopra un bastone. Manca quasi tutto il corpo.

Il disegno gareggia coi più bei vasi attici. Intorno al ritrovamento vd. n. 158 e Rapp. § 66.

Inciso sulla tav. X 7.

394. *Frammento di simile vaso* (B 601).

Vi si vede una testa barbata (v. d.) che era cinta di benda tracciata in altro colore ora svanito. L'occhio è disegnato come di colore chiaro.

Il disegno è ammirabile ed accusa una mano attica. La creta del vaso è di colore giallo-grisastro.

Inciso sulla tav. X 9.

395. *Frammento di simile vaso* (B 75).

Vi si vede un giovane ignudo, il quale nella d. tiene un bastone ed a quanto pare camminava v. s.; rivolge però la testa verso una donna tutta involta di grande panno che cuopre pure l'occipite, la quale lo siegue, forse condotta da lui per una mano.

Del giovane manca la parte dalle coscie in giù colla mano manca; della donna però tutta la persona dal petto in giù.

Le due figure sembrano aver fatto parte d'una rappresentanza nuziale.

Intorno al ritrovamento vd. n. 151. 336.

396. *Frammento di simile vaso* (B 501).

Vi si vede la parte superiore di un ragazzo (v. d.) tutto involto di lungo panno che appoggia la d. alla coscia. I capelli sono cinti di una corona di foglie tracciate in bruno.

397. *Frammento di simile vaso* (B 546).

Vi si vede la parte superiore di una donna (v. s.) vestita di chitone con maniche e di clamide, munita poi di una cuffia e di orecchini. Essa protende la mano destra con un gesto di saluto. Probabilmente una figura corrispondente è stata sul lato opposto del vaso; chè immediatamente a s. di quella conservata evvi un bello spazio vuoto. La creta è di colore grisastro.

Intorno al ritrovamento vd. n. 126.

398. *Frammento di simile vaso* (B 419).

Vi si scorge una donna (v. d.) coi capelli un po' ricciati vestita di chitone con maniche e di una clamide, che protende la destra quasi per ricevere qualche cosa. Mancano le gambe.

La creta è di colore grisastro.

399. *Frammento di simile vaso* (B 598).

Vi si vede la parte superiore di una donna (v. s.) tutta involta d'un panno.

La creta è di colore grigio-verdastro. Intorno al ritrovamento vd. n. 126.

400. *Frammento di simile vaso* (B 556).

Vi si vede la parte superiore di un ragazzo (v. d.) involto d'un panno; la sua testa, cinta d'una benda tracciata in bruno, è un po' inchinata innanzi. A d. di lui nel fondo scorgesi un frammento di bastone o simile arnese non più spiegabile.

La vernice è lucidissima, il disegno franco e esatto.

401. *Frammento di simile vaso* (B 442).

Vi è conservata la testa di un giovane (v. d.) con parte del petto. Egli ha i capelli ricciati, accennati mediante piccoli punti neri sopra fondo leggermente tinto. Sull'omero sinistro vedesi parte di una pelle che avrà coperto quel braccio.

La creta è grisastra.

402. *Frammento di simile vaso* (B 49).

Vi si vede la testa e parte del braccio destro d'un giovane ignudo (v. d.); a sinistra di lui nel fondo rimane un tratto che rassomiglia all'estremità superiore d'una strigile. Probabilmente vi erano disegnati gli utensili per la palestra sospesi.

La creta è grisastra.

403. *Frammento di simile vaso* (B 266).

Si vede in esso la parte superiore di una donna (v. s.) vestita a quanto pare di un chitone, la quale colla destra appoggia un tirso.

Il disegno è trascurato.

404. *Frammento di grande vaso.*

Vi si vede la parte anteriore di due cavalli (v. s.) le cui teste sono munite di un ordegno di forma simile ad un ombrello. Senza meno essi erano attaccati ad una biga; vi sono conservate pure le briglia. Al disopra del dorso de'cavalli vedesi la testa ed il braccio destro di una donna involta di un panno che cuopre pure l'occipite; i suoi capelli ricciati sono sciolti. La sua destra è alzata, con un gesto il cui significato non è del tutto chiaro. Al disopra della testa leggesi Καλλιόπα. A s. poi vi è un avanzo di un uomo (v. s.) che aveva sul capo una specie di pileo ed indossava un panno che pare piuttosto una pelle. Aveva egli alzato la destra vibrando un lungo bastone. Vi è scritto vicino Σίκων. Più in alto poi a sinistra vedesi una clava apparentemente vibrata da una figura ora perduta; al di sotto di questa si legge [Ο]ἰδιπόδης.

Trovato negli scavi del 1819. 1820 vd. Matioli, catalogo n. 26; cfr. Welcker, Bullettino dell'Inst. 1834 p. 136. - Pubblicato in istato incompleto dal Micali, Mon. ined. p. 290 tav. XLV 1 = *Archaeol. Zeitung* 1852 tav. XLVI 1, vd. Panofka ivi p. 481; Cavedoni,

Cont. delle mem. di rel., di mor. e di letteratura, Modena 1844 XVII pag. 194. Le iscrizioni sono ripetute nel *C. I. Gr.* n. 8427.

Inciso sulla tav. I.

Il Panofka credette alieno dal resto il frammento che porta il nome di Edipo; posso affirmare però, che non solamente appartiene al medesimo vaso, ma che attacca difatti al resto nella maniera che si osserva sulla nostra tavola. Così la spiegazione proposta dal Panofka che pensò a Reso figliuolo di Calliope (Apollod. I 3, 4), cade da se. Il Cavedoni vi ravvisò « lo scontro di Edipo col padre, allor ch'egli commise il parricidio..... Edipo veniva armato di un bastone di viandante (Sofocle *O T.* 811), che doveva esser grosso e noderoso a guisa di clava. La donna velata stante da lato ai cavalli ha sembianza di dolente e stupefatta in mirando l' avvenimento che ivi presso si compie; e per ragione del nome Καλλιοπα ad essa apposto può riputarsi la Musa Calliope che presiede alla poesia eroica. Σίκων può tenersi per nome proprio dello scudiere di Laio che pugna dinanzi ai cavalli. » Non occorre esporre ampiamente le difficoltà di questa spiegazione; segnatamente non può mai pensarsi alla presenza della Musa Calliope, di cui un motivo si cercherebbe invano. Non sò però sostituirvi spiegazione più soddisfacente.

Per la forma del nome Οἰδιπόδης vd. Jahn *Arch. Beitr.* p. 113 n. 67; *Anth. Palat.* VII 323. 399. Il nome Σίκων di cui dubitava il Welcker, ricorre sopra un altro vaso presso Gerhard *Auserl. Vasenb.* IV 249. 250, sopra un' iscrizione attica *C. I. Gr.* 165, e inoltre presso vari scrittori, vd. Meineke *fr. com.* III p. 264; Helbig *Arch. Zeit.* 1861 p. 182 sgg.

405. *Frammento di grande vaso panciuto* (B 515).

Vi si vede una testa barbata (v. s.) con parte del petto; lo sguardo è diretto in giù. A s. si vede un frammento di una tanaglia, che sarà stata tenuta dalla figura di cui si vede la testa e sarà desso Volcano. Sul suo petto vedesi una striscia orizontale nera. A d. poi vi è l'omero destro di un'altra figura (v. d.) che vestiva un chitone con maniche ed aveva i capelli sciolti in maniera che i ricci ne scendono sull'omero ed alla nuca. Vi avremo da ravvisare o una donna o un Dioniso del tipo barbato ovvio p. e. in n. 406. Può essere dunque che il frammento appartenga ad una rappresentanza del ritorno di Volcano nell'Olimpo.

Inciso sulla tav. X 8.

406. *Due frammenti di grande vaso panciuto* (B 499. 472).

Nel frammento più grande vedesi la parte superiore di un Dioniso [v. s.] barbato, con lunghi capelli ricciati che scendono sull'omero e sulla nuca, cinti di una corona d'ellera. Egli è involto di lungo panno ed appoggia il braccio sinistro alla coscia, mentre colla destra regge un bastone, forse un tirso, ed un *kantharos*. A s. poi di lui evvi un

avanzo di una testa (v. s.) cinta di benda, la quale apparteneva ad una figura assisa. Sull'altro frammento vi è parte del torso di una donna alata, vestita di chitone cinto, probabilmente di una Vittoria. I due frammenti bastano per ricostruire con sufficiente probabilità la composizione. Nel mezzo era seduto forse Apolline, cui Vittoria veniva incontro, mentre dall'altro lato vi assisteva Dioniso.

Nel codice viennese trovansi due disegni del frammento più grande, di cui uno reca la notizia, esserlo disotterrato nell'anno 1811 in Adria alla profondità di piedi 14 circa; cfr. Rapp. § 79. Intorno ad una notizia diversa vd. n. 281.

407. *Frammento di un rhyton.*

L'altezza è stata di m. 0,16 incirca.

Il vaso aveva la forma d'una testa di cerviuolo imbrigliata. Ne manca incirca la metà. La parte superiore era divisa mediante gli orecchi della testa in vari campi, di cui quello principale è conservato quasi intero. Vi si vede un uomo barbato (v. d.) cinto di corona d'ellera, con lunghi capelli ricciati che scendono sulla nuca. Egli veste un lungo chitone distinto di striscie giallastre e di macchie nere, e una clamide, ed ha afferrato con ambedue le mani il braccio destro di una donna che fugge v. d., rivolgendo però la testa verso di lui. Essa indossa un chitone cinto ed è munita di una benda bianca intorno ai capelli, nonchè di due nastri incrocicchiati sul petto; colla sinistra alzata ha preso un lembo del suo chitone.

Di quanto era dipinto nel campo a sinistra di quello descritto, si è conservata soltanto la parte inferiore di una donna panneggiata (v. d.).

Inciso sulla tav. VIII 1.

Un disegno presso il sig. Bocchi porta la nota: « scoperto 1790 ». Sopra un altro disegno però del codice viennese si legge: « disotterrato in Adria li 20 Agosto 1808 ».

Nelle figure principali avremo da riconoscere Dioniso ed Arianna; vd. il vaso volcente corredato d'iscrizioni presso Gerhard *Etrusk. und camp. Vasenb.* tav. VI. VII ed un gruppo del tutto analogo sopra un vaso del *Musée Blacas* tav. XXI.

408. *Frammento di un cratere* (B 110).

Vi è la testa ed il petto di una figura bacchica, probabilmente di un giovane Satiro, il quale o ballava o camminava v. s., rivolgendo la testa v. d. Egli ha una pelle rannodata al collo; a d. della sua testa vedesi l'estremità superiore di un tirso che avrà tenuto nella sinistra, mentre nella d. alzata regge un otre o simile arnese, forse un timpano mal disegnato. Su questo, sulla pelle e sul mazzo onde è adorno il tirso, vi sono sparsi dei punti bianchi. Nel medesimo colore sembra fosse tracciata una benda che cingeva i capelli, ora sparita.

Il disegno è rozzo.

409. *Frammento del collo d'un vaso* (B 91).

Vi si vede un piccolo Sileno che corre a grandi passi v. d. Manca il piede sinistro, gran parte del torso colla testa ed il braccio sinistro.

La creta è d'un colore che tende al grigio.

410. *Frammento di un piccolo vasetto di forma incerta* (B 624).

Vi è un residuo d'un piccolo Sileno che a grandi passi cammina v. d. Manca la parte dal petto in su ed i piedi.

Il disegno è buono.

411. *Vasetto* (B 480).

Dall'una parte evvi un asino (v. d.) colle gambe macchiate e con una striscia nera alla nuca, segno caratteristico degli asini di colore grisastro; esso abbassa la testa protesa alla vista del Sileno (v. s.) che gli vien incontro dall'altra parte portando tralle mani un grande vaso, quasi per offrirne all'animale o da bere o da mangiare.

Inciso sulla tav. VIII 2; la forma del vaso vedesi ivi 2 *a*. Se ne fa menzione nel Giornale Letterario di Padova XX Marzo 1808 p. 267. In una nota d'un disegno del codice viennese si dice ritrovato li 12 Agosto 1808, cfr. Rapp. § 67. Una nota d'un altro disegno, che esiste presso il sig. Bocchi, lo dice scoperto al mese di Ottobre 1805 alla profondità di p. 14.

412. *Frammento di un vaso panciuto* (B 426).

Sul ventre vedesi una figura vestita da donna, che cammina v. d., tenendo nella sinistra un *kantharos* ed un bastoncello, la cui estremità superiore è perduta. Manca la testa e il braccio destro. È dessa seguita da un Sileno o Satiro ignudo, che va ballando v. d.; esso ha un filo intorno alla giuntura del piede destro, ed è mancante della parte dal ventre in su.

Sopra un disegno del codice viennese si legge: «.....disotterrato in Adria nel mese di Agosto 1808».

413. *Frammento d'un piccolo vasetto di forma incerta* (B 413).

Vi si vede un frammento d'un Sileno (v. d.) che inchinava la testa innanzi, probabilmente ballando con estasi. A d. di lui si scorge la mano sinistra d'un'altra figura, che tiene dei crotali.

414. *Due frammenti di un grande vaso* (B 488'. B 488).

Sul frammento più grande rimane soltanto una traccia di una testa calva (v. s.) cinta di edera, e di una pelle macchiata, avanzi senza dubbio di un Sileno.

Sull'altro evvi la testa e parte del corpo di una figura (v. d.) che crederei femminile. Essa è tutta involta di un panno ed ha cinti i capelli un po' ricciuti di un nastro già tracciato in altro colore. Tutti e due i frammenti hanno in alto una striscia ornamentale. Di quello più grande esiste un disegno nel codice viennese colla nota «.....disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1806».

415. *Frammento di vaso panciuto* (B 508).

Vi è un Sileno veduto di faccia, che nella s. abbassata tiene un bastone, probabilmente un tirso. La testa è rivolta v. d., come pure la mano destra, che pare stia per pigliare o per ricevere qualche cosa. Manca parte della testa, delle gambe e della coda.

416. *Frammento di vaso.*

Vi è un giovane (v. d.) ignudo col membro infibulato, il quale protende la destra. Ne manca la testa con parte del petto e delle gambe. A d. pare vi fosse un'altra figura ignuda.

417. *Frammento di vaso panciuto* (B 563).

Vi si vede la testa cinta di edera (v. s.) d'un giovane che apparentemente era in estasi bacchica; la sua bocca è un poco aperta, il suo braccio destro alzato.

Il disegno è libero e buono.

418. *Frammento di grande vaso* (B 248. 248″. 248‴). [Jahn 40, Gerhard 6].

Il ventre era adorno di pitture da ambedue le parti. Sul lato principale vi è a sinistra parte della testa di un giovane (v. d.) cinto di corona di foglie già tracciata in altro colore, coll'estremità superiore di un'anfora dinanzi a se; e poi all'estremità destra del quadro vi è pure parte della testa di un giovane (v. s.) coll'omero coperto di un panno. Tra queste teste entrano due frammenti staccati. Su quello maggiore vi è la parte superiore di una donna (v. d.) che ha i capelli coperti di una cuffia stretta e suona due tibie. Al suo braccio destro vedesi la mano sinistra di una figura che le stava accanto. Siegue a d. la parte superiore di un giovane (v. d.); le sue mani sono conservate sul frammento più piccolo e mostrano che pur esso suonava due tibie. Accanto di queste mani vi è un avanzo di panneggiamento che spetta ad una figura ora perduta.

Sul rovescio, riconoscibile come quel che è dal disegno più trascurato, vi erano dipinti tre uomini barbati coi capelli coperti di cuffie. Quello a s. (v. d.) è involto d'un mantello ed appoggiava la destra alla coscia. Nella sinistra pare abbia tenuto un vaso, di cui dinanzi a lui si vede un residuo. Quello di mezzo (v. d.) ha la testa alquanto alzata e tiene una cetera a sette corde, le quali tocca colla sinistra. Il terzo poi (v. s.) ha la testa un po' inchinata innanzi, senza che si riconosca di che cosa sia stato occupato. Tutti e tre sono mancanti di quasi tutta la persona.

Un frammento del rovescio, cioè la figura di mezzo, è ritrovato 1806; vd. n. 216. 266. Un altro frammento del rovescio e quello più grande staccato del lato nobile sono effigiati in un disegno del codice viennese colla nota: « disotterrati in Adria nel mese di Agosto dell'anno 1808 ». Sopra un disegno dei due lati presso il sig. Bocchi si legge: « Autunno 1806 a p. 16 d'Adria ». Può darsi però che qualche frammento sia veramente trovato più tardi.

Il gruppo del rovescio rassomiglia a quegli uomini barbati e muniti di cuffie in altri quadri vasculari; vd. *Élite céramogr.* IV 90 (di Nola) = *Cat. Durand* n. 59 = *Catalogue of the greek and etr. Vases in the Brit. Mus.* n. 860; *Él. cér.* IV 91 = Laborde *Vases Lamberg* I 38 = Müller-Wieseler *Denkm. der. alt. Kunst* II 49, 618; *Él. céram.* IV 92 (= Judica Antichità di Acre tav. XXXI); IV 93. Un simile vaso chiusino lo ha descritto il Braun Bull. dell'Inst. 1843 p. 90. Il Wieseler saviamente vi ravvisa dei Κωμασταί bacchici.

419. *Frammento di grande vaso panciuto* (B 497).

Il frammento appartiene all'angolo superiore sinistro di un quadro. È desso un uomo barbato vestito di chitone e clamide; i suoi capelli sono coperti di una specie di cuffia. Il braccio destro pare essere appoggiato alla coscia; nella sinistra regge un ombrello. Manca la parte dal petto in giù. A d. poi vedesi ancora un avanzo della capillatura di un'altra figura ora perduta.

L'uomo barbato rassomiglia perfettamente a quei raffigurati sul rovescio di n. 418.

Trovato negli scavi del 1819. 1820; vd. Matioli catalogo n. 19.

Pubblicato dal Micali, Monum. ined. tav. XLV 5 p. 293. Ivi però l'arnese nella mano sinistra della figura è poco esattamente copiato; vi si vedono sull'originale ancora vari nastri e poi i sostegni che tengono steso l'ombrello, visibili pure sopra parecchie delle pitture sopra citate, p. e. *Élite céram.* IV 91. Si confronti pure Millingen *Peint. ant. et inéd. de Vases gr.* tav. IX. X. Erroneamente il Micali in questo arnese ravvisò un martello, e il Cavedoni, Continuazione delle mem. di rel., di mor. e di lett. Modena 1844 XVII p. 195 « un piccone o grande martellino *(asciculus)* ».

420. *Frammento di un vaso panciuto* (B 115. 214).

Vi si vede la parte superiore di una donna (v. d.) vestita di un chitone con maniche, che tiene nella sinistra alzata uno specchio. Manca il braccio destro e la parte dal petto in giù. A d. di lei vi era un'altra figura, di cui si conserva parte di un braccio. A s. nel fondo è sospeso un sandalo; vari avanzi d'un altro arnese ivi rimasti non si spiegano più.

421. *Frammento di grande vaso panciuto.*

Dalla forma del frammento si conosce che i due lati del vaso erano decorati di una sola figura ciascuno.

Vi rimane parte della testa ed il braccio destro di una donna (v. s.) che vestiva un chitone con maniche e nella destra un po' protesa teneva un orcio. Senza fallo anche questa offriva da bere ad un'altra figura, che stava sul lato opposto del vaso.

422. *Frammento di vaso panciuto* (B 68).

Vi è parte della testa barbata, delle braccia e del petto di un uomo (v. d.) che suonava due tibie. Un panno gli pende dall'omero sinistro.

423. *Due frammenti di un vaso panciuto* (B 169).

Sopra l'uno vi è la testa alzata d'un mulo (v. d.) cui un uomo mise la mano sul muso per ritirarla. Oltre la mano ne evvi soltanto parte del braccio.

Probabilmente al medesimo vaso apparteneva un altro frammento, su cui si vede parte del corpo, del petto e delle gambe anteriori di un mulo che andava a galoppo v. d.; anzi è facile che ciò sia un residuo del medesimo animale che si vede sull'altro frammento.

424. *Frammento di piccolo vasetto di forma incerta* (B 594).

Vi è conservata soltanto la testa con parte del collo di un mulo (v. d.) o somaro e dinanzi a lui l'estremità superiore di un tirso.

425. *Frammento d'un vaso panciuto* (B 575).

Vi si vede un giovane itifallico (v. d.) ignudo meno una clamide che passando dietro al dorso, cade in giù dalle braccia. Esso alza il braccio sinistro, mentre quello destro è abbassato; tutta la mossa accusa una figura ballante. A d. rimane un avanzo forse di un tronco d'albero.

Pubblicato dal Micali, Mon. ined. XLVI 10 p. 296.

La figura pare sia stata simile a quella d'un vaso presso Millin *Mon. inéd.* tav. II dell'appendice.

426. *Tre frammenti di grande vaso panciuto* (B 646).

Sul frammento più grande vi è un avanzo d'un uomo sdraiato sopra una cline (v. s.), appoggiato col gomito sinistro sur un cuscino distinto di striscie nere. Un panno gli copriva il braccio s. e le gambe. A d. poi si vedono il torso e le braccia di una donna (v. d.) vestita di chitone cinto, che suona due tibie. Siegue poi un avanzo delle gambe involte d'un panno di un'altra figura sdraiata, forse quella di cui una parte del torso e delle

gambe è conservata sull'altro frammento. Il terzo frammento fa vedere soltanto una parte d'un ornamento di palmette poco ben disegnato.

427. *Idria* [Jahn 34].

L'altezza attuale, cioè senza il piede, è di m. 0,31; la maggiore circonferenza d'incirca m. 0,90.

Il lato nobile del vaso è adorno di una composizione di tre figure. Nel mezzo vi è una donna (v. d.) vestita di chitone con maniche e di lunga clamide, munita poi di orecchini e di una benda intorno a'capelli. Essa è assisa sopra un sedile e porge le braccia in maniera da far vedere che aveva qualche cosa tra le mani, probabilmente una corona o tenia, di cui diffatti si è conservato qualche avanzo di color bianco. Le sta dirimpetto un giovane (v. s.) coi capelli cinti di una benda e tutto involto di un mantello, che cuopre pure l'occipite. Nella sinistra tiene un lungo bastone con manubrio. A sinistra poi della donna sta un uomo barbato (v. d.) pur cinto di benda e involto di lungo mantello, che nella sinistra tiene un simile bastone. Nel fondo in alto è disegnato un balsamario.

Il vaso è molto rappezzato e mancante del piede e di altri pezzi meno importanti; vi è messo però pure qualche pezzo che non vi appartiene. Il quadro è quasi intero.

Sopra un disegno presso il sig. Bocchi si legge quanto segue: «.....disotterrato per conto Regio nella città di Adria l'anno 1823. Esistente presso il sig. Marino Penolazzi direttore dei pubblici escavi nella detta città». Nel catalogo del Matioli è descritto sotto il n. 29; Bull. dell'Inst. 1834 p. 138.

Pubblicato in piccolo dal Micali, Mon. ined. XLVI 1 p. 294.

Una composizione simile vd. Mon. dell'Inst. I 53, ove la donna nel mezzo tiene pure una benda. Medesimamente dovrà supporsi aver esistito una tenia tra le mani di una donna che è la prima dalla sinistra in un quadro vascularia presso Millingen *Peint. de vases gr. de la coll. Coghill* tav. 19.

428. *Grande vaso* (B 207) [Jahn 53].

L'altezza è di m. 0,42, la maggior circonferenza del ventre di m. 1,06.

Sul lato nobile vi è una composizione di tre figure. Vi si vede un giovane ignudo (v. d.) appoggiato colla sinistra sur un bastone, a cui nel mezzo è attaccato un nastro. Nella destra abbassata tiene un ἀλτήρ. Gli sta dinanzi una stele sormontata di un *kymation*, allo scapo della quale riconosconsi quattro strie. Nel mezzo sta un uomo barbato (v. s.) vestito di un panno che lascia scoperto il braccio destro e parte del petto. Egli rivolge la testa v. d. e vibra nella destra un bastone biforcato, quasi voglia reprimere quel giovane (v. s.) che gli sta accanto. È desso ignudo e regge nella d. abbassata un simile ἀλτήρ, alzando la destra verso la testa dell'uomo barbato.

Non pare dubbio che vi abbiamo da riconoscere una scena di palestra, e nella figura di mezzo uno di quegli ispettori che badavano all'osservazione delle leggi della palestra.

Sul rovescio vi è pure una composizione di tre figure, cioè di tre giovani ignudi: il primo a s. corre v. d., il secondo, camminando nella stessa direzione, rivolge la testa verso il primo. Il terzo poi (v. s.) alza il braccio d. a modo di un pugillatore.

Pubblicato dal Gori *Mus. Etr.* I 188; II p. 395 « *effossum hoc anno* 1736 *in praediis spectatissimi civis et chirurgi Adriensis Nicolai Franzosi* »; poi dall' Ottavio Bocchi, Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria, tav. VIII; e dal Passeri, *Pict. Etr. in vasc.* II tav. CLXV (« *Hadriae apud Cl. Advoc. Bocchi* ») p. 49. Ivi pure II tav. CII, III tav. CCLIII vedesi copiato un vaso di forma diversa ma adorno delle medesime pitture, come in possesso del Marchese Alb. Albergotti; pare però che vi sia accaduto un errore. Un piccolo disegno delle due pitture del vaso tagliato in legno evvi nella Grande Illustr. del Lombardo-Veneto V 2 p. 44. Quella del lato nobile è ripubblicata negli Annali dell'Inst. 1830 tav. d'agg. K (cfr. Bull. 1834 p. 138) con spiegazione del Welcker, ivi p. 204, il quale vi ravvisò Volcano ed i Pallichi; cfr. Welcker *Alte Denkm.* III p. 201 sgg. p. 235 sgg.; che le pitture spettino piuttosto alla palestra, lo hanno osservato di già Ambrosch *Intelligenzbl. der allg.* [*Hallischen*] *Literatur-Zeitung* 1833 p. 809, e Jahn *Beschr. der Vasens. K. Ludwigs* p. LXXXIV n. 591.

429. *Frammento di grande vaso panciuto* (B 157).

Sul ventre rimangono avanzi notevoli di quattro figure. A s. si vede in primo il piede sinistro e parte del panneggiamento d'una donna che cammina v. d. Un'altra parte delle sue gambe e della sua testa cogli omeri evvi sopra due piccoli frammenti che non vi attaccano immediatamente. Le sta accanto un guerriero veduto di faccia, munito di grande scudo, di una clamide e di un grembiale; è desso mancante della parte dalle coscie in su. Vi siegue un altro uomo clamidato pure veduto di faccia, di cui è perduta soltanto la testa con parte del petto; un bastone o lancia, che avrà retta nella destra, vi si vede accanto. La composizione era chiusa dalla destra da un uomo mantellato (v. s.), il quale colla d. appoggiava un bastone. Ne manca la testa con gran parte del torso; un avanzo dell'omero e del braccio sinistro vi è sopra un altro frammento staccato.

La pittura avrà rappresentato una scena di congedo o di salutazione. Il braccio d. della donna si vede essere stato alzato, ed è molto probabile che essa stava o per incoronare il guerriero o per versare del vino in una patera da offrirgli.

430. *Due frammenti di simile vaso* (B 151. 155. A 16).

Sul ventre vi sono degli avanzi di tre figure. La prima a s. è una donna vestita di chitone e clamide, che cammina v. d.; è dessa mancante della parte dal petto in su. Vi è appresso un uomo mantellato (v. d.) e poi un altro simile (v. s.). Di tutti e due ve

ne sono residui della parte superiore sopra un altro frammento, che fa vedere che la figura di mezzo appoggiava colla d. un bastone, e che l'ultima figura a d. aveva alzato il braccio destro.

La trascuratezza del disegno accusa una pittura di rovescio.

431. *Frammento di simile vaso* (B 156).

Sul ventre vi sono degli avanzi di tre figure mantellate. Della prima a sinistra (v. d.) vedesi soltanto un piede con un pezzo del panno. La seconda (v. d.) è mancante della testa e di parte del petto. La terza (v. s.) appoggiavasi sur un bastone; è dessa mancante della parte dalle coscie in su. Tutte e tre stanno ritte in piedi e compongono una di quelle scene solite a trovarsi sul rovescio dei vasi più grandi.

432. *Frammento di simile vaso.*

Vi è sul ventre un avanzo di una donna che cammina v. d. vestita di chitone e clamide. Ne è conservata una gamba con parte del torso. A s. vedesi l'orlo verticale del quadro; a d. al disotto del ginocchio fassi vedere l' estremità di una piccola ala: probabilmente la donna era preceduta da Mercurio munito degli stivali alati.

Il disegno è esatto.

Nel codice viennese vi è un disegno del frammento corredato di questa nota: « disotterrato in Adria nell'autunno dell'anno 1806 ».

433. *Sei frammenti di un vaso panciuto* (B 100. 416).

I frammenti sono piccoli e in parte non attaccano tra loro, dimodochè è impossibile di ricostruire l'insieme della rappresentanza.

A. Sul frammento più grande evvi una parte delle gambe munite di gambali d'un guerriero che faceva un gran passo verso sinistra. Egli portava sospesa una spada ed aveva al braccio sinistro un grande scudo circolare, della cui insegna vedesi tuttora una gamba umana tracciata in nero.

B. Sopra un altro frammento vi è un avanzo probabilmente della medesima figura, cioè il braccio d. alzato come per vibrare una lancia, con parte del dorso e l' estremità di una cresta d'elmo.

C. Sopra un terzo frammento vedesi parte di una gamba d'un uomo col membro infibulato, e dietro ad esso un avanzo probabilmente di un carro decorato di una testa d'un animale.

In due altri frammenti rimangono soltanto degli avanzi di gambe virili, una delle quali munita di gambale.

434. *Due frammenti di una coppa* (B 394′. 394″) [Jahn 16].

Sul frammento più piccolo evvi un giovane ignudo meno una clamide, la quale passa dietro il dorso e gli pende da ambedue le braccia. Egli cammina v. d. a grandi passi, protendendo la sinistra, che tiene un bastone da viandante, mentre la destra fa un gesto di sorpresa. I capelli erano cinti di una benda tracciata in color chiaro. Mancano i piedi.

Sull'altro frammento si vede un uomo barbato, munito pure di una clamide, il quale anch'esso cammina v. d., rivolgendo però la testa e tendendo indietro il braccio destro. Anco la sua espressione sente della sorpresa e dello spavento: pare che egli si dia alla fuga all'aspetto del giovane.

Intorno ad un disegno di questi frammenti presso il sig. Bocchi vd. n. 85. Un disegno del codice viennese reca pure la notizia, che sono disotterrati in Adria nell'anno 1811 alla profondità di piedi 16 circa. Cfr. Rapp. § 78.

435. *Frammento di piccolo vasetto panciuto* (B 436).

Vi si vede una donna (v. d.) vestita di un chitone con maniche e di una clamide, la quale nella destra protesa tiene un arnese non del tutto chiaro, probabilmente una patera, e pare sia stata per spendere sopra una piccola aretta che vi sta accanto sul suolo. A d. poi vi sono degli avanzi di rabeschi. L'orlo superiore del vasetto era cinto di una corona di ulivo.

Intorno ad un disegno che esiste presso il sig. Bocchi, vd. n. 454. Anche una nota d'un altro disegno del codice viennese dice disotterrato il frammento in Adria nel 1806. Cfr. Rapp. § 63.

436. *Frammento di vaso panciuto* (B 74).

Vi si vede testa, collo e petto d'un cavallo imbrigliato (v. d.). Al disopra della sua nuca apparisce un oggetto in cui piuttosto che altro avrà da ravvisarsi parte d'un carro.

437. *Frammento di piccolo vasetto panciuto* (B 448).

Sul ventre vi è un uomo vestito di una clamide, veduto di faccia, il quale colla sinistra appoggia un bastone o una lancia mancante dell'estremità superiore, ed ha la destra un po' scostata dal corpo con un gesto quasi stia per accettare qualche cosa.

Dietro una nota d'un disegno del codice viennese il frammento è disotterrato in Adria nell'autunno 1806, insieme con un pezzo d'altro vaso con soli ornamenti.

438. *Frammento di vaso, probabilmente d'una lekythos* (B 277).

Vi è disegnato un giovane mantellato (v. d.) che protende il braccio destro. Manca la mano destra ed un piede.

439. *Frammento di vaso panciuto.*

Vi è disegnato un giovane mantellato (v. s.) il quale colla destra protesa appoggia un bastone. Mancano i piedi, la mano destra e parte della testa.

Il disegno è oltremodo trascurato.

440. *Frammento d'un cratere* (A 22).

Vi si vede un residuo di una donna che nella sinistra tiene un orcio.

Sopra un altro frammento probabilmente compagno del precedente vi è parte delle gambe e del torso d'una figura munita di tunica.

441. *Due frammenti di un vaso panciuto* (B 114. 297).

I frammenti non attaccano tra loro, ma stavano vicini l'uno dell'altro e bastano per ricostruire la figura onde ornavasi il ventre del vaso. Era desso un giovane ignudo meno una clamide che, passando dietro il dorso, pende in giù dalle due braccia. La figura, veduta, di faccia, sembra avanzarsi v. d., mentre rivolge la testa v. s., e vi tende pure la destra, la quale teneva un orcio; la sinistra era alzata. Manca gran parte della testa e del torso, la mano sinistra e tutta la parte dalle coscie in giù.

442. *Frammento d'un vaso a forma di cratere.*

Vi si vede un giovane mantellato (v. s.) appoggiato sopra un lungo bastone. Mancano la testa ed i piedi. A s. vi è un piede con parte del panneggiamento di una figura che gli stava incontro.

Forse appartiene al medesimo vaso un altro frammento (B 159) più piccolo, in cui si vede il piede sinistro di un uomo e quello destro di una donna.

443. *Frammento di simile vaso.*

Vi si vede un piccolo residuo di una donna colla destra alzata, quasi abbia appoggiato uno scettro.

444. *Frammento di simile vaso.*

Quel che si vede pare sia avanzo di una figura che stava sur un carro. Il disegno accusa un'epoca buona ed una mano maestra.

Presso il sig. Bocchi ne esiste un disegno colla nota: « 1806 a p. 17 ».

445. *Frammento di vaso panciuto* (B 295).

Vi sta una donna (v. d.) vestita di chitone con maniche e di clamide, munita inoltre d'una cuffia e di una collana. Il braccio sinistro era alzato. Manca la parte dalle coscie

in giù e gran parte delle braccia. Dinanzi al suo corpo passa uno scettro o lancia; a s. poi apparisce la mano destra di un'altra figura.

Probabilmente al medesimo vaso vi avrà appartenuto un altro frammento di figura femminile (v. d.) pure panneggiata, la quale alzava il braccio destro, protendendo la sinistra aperta.

446. *Frammento di vaso panciuto.*

Vi è conservata una parte della pittura del ventre e precisamente l'angolo d. inferiore. Vi si vede la parte inferiore di un uomo (v. d.) munito di gambali e di una veste o corazza non più riconoscibile. Manca la parte dal petto in su ed il piede destro.

447. *Frammento d'un vaso di forma non più riconoscibile* (B 29).

L'orlo superiore è distinto d'un uovolo dipinto. Nel campo al disotto di questo rimane la testa (v. s.) ed il braccio d. d'una figura vestita alla frigia. Essa ha un berretto, le cui estremità cadono sugli omeri, ed il braccio è coperto d'una manica stretta distinta di macchie nere. La destra è alzata e vibra un arnese poco chiaramente espresso, forse una spada od altra arme. Se la figura sia una donna, cioè un'Amazzone, o piuttosto un giovane, non si può dire con certezza.

448. *Frammento di vaso* (B 165).

Vi si vedono le gambe di una donna vestita di lungo chitone cinto, la quale va a grandi passi v. d. Dinanzi a lei evvi l'estremità inferiore di un bastone, che ella avrà tenuto.

Un altro frammento (B 645), benchè di tinta alquanto diversa, nulla di meno pare mostri una parte della medesima figura. Evvi cioè la testa di una donna (v. d.) cinta d'una benda, con parte del petto. A d. di essa vi è pure un avanzo d'un bastone. Un disegno del codice viennese ritrae questo frammento in istato più completo: al capo del bastone vi si vede ancora un mazzo, che lo caratterizza come tirso. Presso il sig. Bocchi se ne trovano due disegni, l'uno colla nota che sia trovato 1804; sull'altro si dice scoperto 1806 a piedi 17 di profondità.

449. *Frammento d'un vaso di forma incerta* (B 438).

Vi è conservata una testa giovanile (v. d.) cinta d'una benda tracciata in colore brunastro, con parte del petto. Il disegno è buono.

Intorno al ritrovamento vd. n. 293.

450. *Frammento di vaso di forma incerta* (B 428).

Vi si vede la testa co'capelli un po' ricciati di un giovane (v. d.) con pezzo del petto e del braccio sinistro. Dietro la sua mossa pare che abbia appoggiato un bastone.

Intorno al ritrovamento vd. n. 293.

451. *Frammento di vaso* (B 494) [Jahn 10 Stephani 184].

Vi si vede una base di tre gradini, sormontata da una stele la cui estremità superiore manca. A d. poi evvi l'estremità inferiore, su cui una figura ora perduta si sarà appoggiata. Sulla stele ed i gradini si osservano parecchie macchie nere, le quali è incerto se siano accidentali o appositamente fatte.

452. *Frammento di simile vaso* (B 409).

Vi è una base sormontata da una specie di ara scannellata con un *kymation* all'orlo superiore; essa è mancante della parte destra. A s. poi rimangono due piedi muniti di scarpe di una figura panneggiata (v. d.), probabilmente d'un uomo.

Sotto il fondo è tracciata in nero una Λ; vd. n. 615.

453. *Frammento di vasetto* (B 493) [Jahn 16].

Ne è conservato solamente il fondo con piccola parte del ventre. Dai due lati opposti vi erano dipinte due donne panneggiate che a grandi passi correvano v. d.

454. *Frammento d'un vaso di forma incerta.*

Il frammento è molto rappezzato, e si compone di due parti riferibili a diversi vasi.

Vi si vede un giovane ignudo (v. d.), che nella sinistra protesa tiene una strigile; la sua destra, ora perduta, era appoggiata alla coscia. La giuntura della mano manca è cinta di un filo ossia braccialetto. Manca parte delle gambe. A s. evvi un avanzo d'un ornamento di palmetta. A d. poi sta un altro giovane (v. s.) involto di un panno che lascia scoperto il braccio destro. La mano destra, alla cui giuntura pure vi è un braccialetto, a quanto pare, era appoggiata alla coscia. A d. di questa figura vi è un altro residuo di rabesco.

Dalla medesima parte poi vi è attaccato un pezzo che non ha che fare col primo. Vi si vede una donna (v. s.) tutta involta di lungo panno. Ne è perduta la parte dal petto in giù ed è supplita mediante vari pezzi che non vi appartengono. Dinanzi alla donna evvi l'estremità superiore di un tirso già tenuto senza meno da un'altra figura.

I due frammenti sono copiati, staccati l'uno dall'altro, in un disegno presso il sig. Bocchi vd. n. 293. — Intorno al ritrovamento vd. ivi e n. 216.

455. *Frammento di vaso panciuto.*

A d. di una grossa palmetta vedonsi le gambe ignude d'un uomo (v. d.) che appoggia il piede s. sopra un rialzo del suolo ed il braccio sinistro sul ginocchio sinistro. A d. poi scorgesi una mano (v. s.) che appoggia un bastone, avanzo di altra figura che stava dirimpetto a quella prima.

456. *Frammento di piccolo vasetto* (B 428) [Stephani 165 ?].

A d. del manico e d'un ornamento a foggia di palmetta vi è un giovane o ragazzo (v. d.) accovacciato col braccio destro un po' alzato e colla mano sinistra protesa quasi per ricevere qualche cosa. A d. poi scorgesi la mano d. protesa d'un'altra figura perduta, che stava dirimpetto a quella prima.

Forse le due figure stavano giuocando alla morra; cfr. n. 353.

La creta del vaso è di colore giallastro.

457. *Tre frammenti di grande vaso* (B 158. 160. 164) [Jahn 56 Stephani 195. 196].

Sul frammento più grande, che si compone di due pezzi, vedonsi avanzi di due donne panneggiate che a grandi passi camminano v. s. Della prima a s. sono conservati i soli piedi; della seconda manca la parte dalle coscie in su. Sull'altro frammento scorgonsi soltanto i due piedi d'un uomo (v. s.); sul terzo non evvi verun tratto di disegno.

458. *Frammento d'una lekythos* (B 622).

Vi è la testa d'un giovane coi capelli ricciuti; dinanzi a lui vi è una cetera a otto corde, le quali toccava colla mano sinistra. Al disopra vedesi il braccio sinistro e parte del corpo e delle ale d'una piccola Vittoria, che arriva volando per mettergli sul capo una corona tracciata in bruno-rosso.

Trovato li 29 Luglio 1811; vd. Rapp. § 81.

Inciso sulla tav. IV 3.

459. *Frammento di vaso* (B 619).

Vi è conservata la testa con parte del petto d'una donna vestita di chitone, che mette la destra al mento. Manca gran parte de'capelli.

Il disegno è graziosissimo e accusa un'arte perfettamente sviluppata.

Inciso sulla tav. X 6.

460. *Frammento di vaso* (B 582).

Vi si vede un giovane (v. d.) coi capelli ricciuti seduto (v. d.), il quale nella sinistra tiene un bastone, mentre la destra riposa sulle gambe coperte di un panno. Mancano le gambe inferiori, l'omero destro e parte della testa. La creta è grigiastra.

Il frammento si compone di due pezzi, di cui quello inferiore è copiato sopra un disegno presso il sig. Bocchi; vd. n. 336. Sopra un altro disegno che ivi esiste, è scritto: « 7bre 1802, piedi 17 », notizia che non concorda con quanto si legge sul disegno sullodato.

461. *Frammento di vaso panciuto* (B 209).

Sul ventre vi si vede la parte superiore di un uomo barbato (v. d.) che ha il capo cinto di una corona di foglie tracciate in bruno-rosso. Il suo braccio sinistro è coperto d'un panno; colla mano sinistra appoggiava un bastone con manico. A d. in alto vedesi sospeso un dittico. Manca la parte dal petto in giù ed il braccio destro.

Ritrovato negli scavi del 1819. 1820; vd. Matioli Catalogo n. 13.

462. *Frammento di un vaso* (B 249) [Jahn 38?].

Il diametro della bocca è di m. 0,18. Solamente la bocca coi due manichi è conservata. Da ambedue le parti vi era dipinta una figura (v. s.), di cui rimane la testa. Una ne è testa di donna, coi capelli un po' ricciuti e sciolti in maniera che cadono sulla nuca; sono cinti d'una specie di diadema e di una benda, di cui un'estremità scendeva sull'omero. L'occhio è disegnato come di color chiaro. Manca gran parte della faccia. L'altra è una testa di giovane cinta di una corona o benda; sull'omero vedesi un avanzo d'un panno. L'occhio pur qui è disegnato come di color chiaro.

463. *Vaso con un manico* (B 1) [Jahn 60]

alto m. 0,15.

Sul ventre si vede soltanto una donna panneggiata (v. s.) col braccio destro proteso, che tiene nella destra un oggetto che non si riconosce più. Una parte del ventre con qualche altra figura è perduta. Il residuo è molto guasto.

Presso il sig. Bocchi ne esiste un disegno con questa nota: « Fu ritrovato sotterra nelle vicinanze di Adria in luogo detto volgarmente l'Aretratto da sig. Biasio Crapaldo detto Caratin al mese di Agosto dell'anno 1790 ».

464. *Piccolo vasetto* (B 331) [Stephani 92. 102].

L'altezza è di m. 0,08, la maggior circonferenza di m. 0,20.

Sul ventre evvi una figura ignuda (v. d.) che nella sinistra tiene una lira. La destra è abbassata ed avrà tenuto il plettro ora perduto; la testa pare sia stata cinta d'una

corona. Tutta la figura è tracciata in color bianco-giallastro sopra la vernice nera di cui è tinto tutto il vaso, solo esempio di questa tecnica trai frammenti adriesi.

465-476. *Dodici frammenti di coppe* (B 134-145) [Jahn 5].

Dei singoli vasi si è conservato il piede con un pezzo del fondo. In quel mezzo vi è disegnata una testa di Medusa, veduta di faccia. È dessa del tipo più bruto, colla bocca aperta, colla lingua cavata fuori e coi denti visibili; gli occhi sono grandi e rotondi ed hanno espressione spaventata. I denti per lo più sono tracciati in bianco; sulla lingua ed ai capelli vi è qualche punto di color bruno-rosso; cfr. n. 93.

477-484. *Otto frammenti simili più piccoli* (B 146-153).

485. *Simile frammento in argilla di colore grisastro* (C e 11).

Al disotto del piede vi sono graffite due lettere; vd. n. 529; tav. XX 7.

Un Gorgoneion di forme simili si trova nell'interno della tazza del museo di Berlino presso Gerhard *Griech. und etr. Trinkschalen des Berl. Mus.* tav. IV. V, la cui forma non so quale sia. La sua parte esterna è adorna di figure nere, il Gorgoneion però è del tipo sopra descritto. Cfr. Gerhard *Auserl. griech. Vasenbilder* IV 251.

486-490. *Vasetti colla civetta* [Gerhard 48. Stephani 184].

Nel Museo Bocchi vi sono molti frammenti di quei piccoli vasi distinti da ambedue le parti d'una civetta tra due rami d'ulivo, i quali si sono ritrovati non solamente in altri siti dell'Italia (vd. Gerhard l. c. e Ann. dell'Inst. 1836 tav. d'agg. C 47), ma anche sulla stessa Acropoli di Atene; vd. Ross *Arch. Aufs.* I. p. 139 tav. IX 1; cfr. Jahn *Beschr. der Vasens. König Ludwigs* p. CLXXV n. 1185; v. Quast *das Erechtheion* II tav. XI. Vari esempi se ne trovano a S. Pietroburgo; vd. Stephani *Vasensamml. der K. Eremitage* n. 777. 779. 1477. Intorno ad un altro simile vaso della medesima collezione (n. 1544) vd. lo stesso nel *Compte-Rendu* 1863 p. 156; cfr. ivi p. 94 n. 8.

Sul ritrovamento vd. Rapp. § 73.74.

Trai frammenti Adriesi ve ne sono ventisette teste di civetta; dal che sappiamo esserne stati di questi vasi quattordici almeno.

I vasi avevano tutti due manichi; secondo la loro forma si dividono in due classi: l'una molto più numerosa coll'orlo superiore rientrante, l'altra con quest'orlo sporgente. I frammenti più notabili sono questi:

486 (B 332) Diametro m. 0,095; altezza m. 0,08; il vaso della prima forma.

487 (B 333) Diametro m. 0,10; altezza 0,075; è mancante però del fondo. Anche questo è della prima forma.

488 (B 336) Altezza ca. m. 0,07. Questo ha la forma seconda. Intorno al suo ritrovamento vd. n. 376.

489 (B 352. 354). Il frammento appartiene ad un vaso della prima forma; il disegno però è diverso dagli altri esemplari. La civetta cioè ha le ali aperte ed è diretta v. s. Anche l'esecuzione e la vernice è migliore che negli altri.

490. Due altri frammenti (B 376. 386) appartengono a civette di simile composizione.

491. *Piccolo coperchio della bocca di un vaso* (B 562.)

Vi è disegnato sopra un uccello (v. d.) colle gambe di lunghezza mediocre.

Pubblicato dal Micali, Mon. ined. tav. XLVII 7, il quale però prese abbaglio p. 300, dicendo che questo uccello fosse dipinto nel fondo di una tazza.

Simili coperchi ritrovati ad Atene, vd. presso Benndorf *Griech. und Sicil. Vasenbilder* tav. XII 4. 7.

492-494. *Frammenti di vasi adriesi esistenti a Vienna.*

Vd. v. Sacken und Kenner *Die Sammlungen des k. k. Münz- und Antikencabinets*, Vienna 1866, p. 158 n. 27: « *Fünf Bruchstücke von in Hatria* 1818 *gefundenen Gefässen, theils mit schw., theils mit r. Fgg.* »

Il sig. Prof. Conze ha avuto la compiacenza di procurarmene dei lucidi.

492. 1.2. Frammento di tazza (con figure chiare sopra fondo scuro), e precisamente del quadro circolare che stava nell' interno. Vi si vedono due figure l' una incontro dell'altra, tutte involte di lungo panno; qûella a s. era seduta, quella a d. sta ritta in piedi. Non è certo se siano giovani o donne. Tralle due figure vedesi una striscia verticale più chiara del fondo, forse niente altro che una lesione della vernice. Manca la maggior parte delle gambe. Il disegno trascurato accusa un'epoca recente; cfr. n. 355. Il frammento si compone di due pezzi.

493. 3. Testa di lione, tracciata in nero; la lingua sporgente è tracciata in bruno-rosso.

494. 4. 5. Due frammenti combacianti di tazza con figure chiare sopra fondo scuro. Sur uno vi si vede un avanzo del quadro circolare interno, cioè la testa di un giovane (v.d.) cinta d'una benda tracciata in colore chiaro. A d. poi vedesi gran parte di una *kylix*, che il giovane avrà vibrata nella maniera usata nel giuoco del cottabo. Nel fondo stanno le lettere ⊢⊢⊰⊢, che il sig. Conze ritiene per il principio di un nome. Sull'altro frammento vedesi un avanzo di una pittura che ornava la parte esteriore. Vi si riconosce la testa di una donna, che pare sia stata sdraiata col ventre sopra un cuscino, protendendo le braccia. A d. di lei vedesi la parte inferiore di un giovane accovacciato, che si vedeva dal dorso; esso era munito d'una clamide, di cui appariscono due lembi. Nel fondo vedonsi degli avanzi di una sedia o simile arnese. I pochi residui del quadro rammentano certe rappresentanze oscene ovvie in vasi del medesimo stile.

Il Conze mi dice che la vernice è eccellente e che il colore della creta tende al rossastro; il disegno secondo lui è esatto e sente ancora dell'arcaico.

495. *Tazza con ornamenti neri sopra fondo chiaro* [Gerhard 40 cfr. Jahn 11 Stephani 152]

ora a Vienna; vd. v. Sacken und Kenner l. c. p. 176 n. 112 « *Kylix mit schw. Fgg. 3 ¾* » *h.* 6 ¾ *D. Neugeflickt. Innen leer. Aussen ein Kranz von Palmetten und Bögen. Gef. in Adria* 1820 ».

Il vaso è però trovato non già 1820, ma bensì li 11 Ottobre 1809 e poi li 9 Giugno 1818 donato alla casa Imperiale austriaca; vd. Rapp. § 76. Simile nota si legge sopra due disegni del vaso, uno esistente presso il sig. Bocchi, l'altro nel codice viennese.

496. *Cratere* [Jahn 54 Stephani 197]

mancante del piede e di parte dell'orlo. Alto m. 0,26 senza il piede; il diametro alla bocca è di m. 0,46.

Sul lato principale vedesi un giovane ignudo (v. d.) con ricca chioma ricciuta e cinta d'una benda, che colla destra si appoggia ad un grande ramo d'alloro, mentre nella sinistra protesa tiene una patera; un panno pende dal suo braccio sinistro. È desso apparentemente Apolline. Gli sta incontro Vittoria alata, che colla destra alzata gli offre una corona. Essa veste un chitone cinto ed è munita di una collana e di un braccialetto alla giuntura della mano manca, che è appoggiata alla coscia. Tralle due figure sta un ramo con fogliame. Sul rovescio stanno due giovani mantellati l'uno incontro dell'altro. Quello a s. tiene nella destra protesa una strigile; quello a d. appoggia un bastone. Nel fondo in alto tralle due teste vi sono disegnati due ἁλτῆρες. Dietro alle figure da ambedue le parti è disegnata una piccola stele.

Il vaso si conserva attualmente presso i PP. Gesuiti nel loro seminario a Rovigo, nel cui possesso passò dal Museo Silvestri di Rovigo. Lo pubblicò Ottavio Bocchi, Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria, Venezia 1739 (= Saggi dell'accademia di Cortona III 2 p. 77 sgg.) tav. X, il quale a pag. 17 ne parla così: « .... vaso che indubitatamente appartiene alla Città di Adria, nella quale fu ritrovato l'anno MDCCXII, come lasciò notato il fu celebre Signor Conte Cammillo Silvestri che da essa lo trasportò in Rovigo nel suo Museo ». Nei due ἁλτῆρες egli credette riconoscere « due teste di cavallo l'una a rincontro dell'altra ». Ne hanno parlato pure il Welcker, Bull. dell'Inst. 1834 p. 138; Jahn *Beschr. der Vasens. K. Ludwigs* p. LXXXIV n. 590 ed altri.

497. *Lekythos*

con figure nere. Ne esistono due disegni presso il sig. Bocchi, in uno de' quali si legge questa nota: «.... disotterrato nelle vicinanze di Adria alla profondità di piedi 9 circa dalla parte della Tomba nell'autunno dell'anno 1804. Notisi che fu ritrovato presso di un'urna

cineraria che conteneva ossa abbrucciate. Esiste nel Museo dei Signori Bartolommeo e Fratelli Penolazzi ». Simile nota sta pure sull'altro disegno.

Sul disegno ne è copiato un lato solo del vaso; vi si vedono quattro figure: una sta assisa (v. d.) sopra un sedile; essa pare involta d'un panno che cuopre pure la testa. A d. si vedono due figure panneggiate, probabilmente muliebri; in ultimo a d. si vede un uomo (v. d.) con clamide, munito a quanto pare di stivali alati (Mercurio?).

Lo stile del disegno pare quello trascurato che si osserva nella maggior parte delle tazze a figure nere ritrovate in Adria.

498. *Frammento di tazza.*

Nell'interno vi è una Vittoria (v. d.) che porge un elmo cristato ad un uomo barbato che le sta incontro; esso è involto d'un mantello, ha i capelli cinti di una benda e appoggia colla destra uno scettro.

Il frammento si trovava in possesso del Creuzer, il quale lo ricevette da Venezia come provenuto da Adria e lo pubblicò *Zur Archaeologie* tav. II 3. p. 67.

499. *Frammento di vaso*

che pare appartenga al quadro di mezzo dell'interno di una tazza.

Vi si vede un giovane il quale corre a grandi passi v. d., rivolgendo il capo e tenendo nella destra un bastone corto o altro arnese di simile forma. Dal braccio sinistro gli pende un panno o una pelle non riconoscibile con sicurezza. All'estremità inferiore del dorso vedesi una sporgenza, forse una coda, che caratterizzerebbe la figura da Satiro.

Del frammento non abbiamo altra notizia che una copia presso il sig. Bocchi con una nota che lo dice trovato 1806 a piedi 17 di profondità. Il disegno era molto trascurato e si avvicina allo stile della più parte delle tazze a figure nere sopra fondo chiaro.

500. *Frammento di tazza.*

Vi si scorgono avanzi di due figure muliebri disposte in modo che riesce impossibile tanto ricostruirne la composizione originaria, quanto darne una sufficiente descrizione, mentre vi è sospetto che vi siano riuniti de' frammenti che non appartenevano ad un medesimo vaso. Mi contento di dire che una delle donne stava ritta in piedi, mentre l'altra riposa colla testa sopra un cuscino, quasi stia capovolta. Vicino alle gambe della prima poi si vede un avanzo d'un fodero di tibie e d'un bastone.

Il frammento è conosciuto da vari disegni, di cui due esistono presso il sig. Bocchi e due altri nel cod. viennese. In uno di questi (presso B.) vi sono copiati pure i frammenti n. 294. 507. 508, parte di n. 6 ed un altro dalle figure nere di poco rilievo, ed è

aggiunta la nota: «.... disotterrati in Adria vicino alla Parrochiale della Tomba nell'autunno dell'anno 1803. Esistono presso li Signori Penolazzi ». A questo frammento pare sia accennato dal Penolazzi Rapp. § 55.

500.[b] *Frammento di vaso.*

Vi si vede una donna (v. d.) tutta involta di lungo panno, che appoggiava la d. alla coscia e rivolgeva la testa v. sinistra. Ne esiste un disegno nel codice viennese colla nota: «.... disotterrato nella Città di Adria nel mese di Giugno 1803. Esiste nel Museo Penolazzi». Rapp. § 45.

501. *Vaso panciuto* [Jahn 39 Stephani 220]

pubblicato nelle Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria, tom. I, Venezia 1759, p. 479. L'esemplare di cui mi sono servito, mancava per caso della rispettiva tavola; ne ho veduto però una copia presso il sig. Bocchi, che porta questa iscrizione: « *Vas fictile etruscum Adriam circum effossum. Venetiis in Museo C. V. Apostoli Zeno* ». Tanto questa iscrizione quanto la descrizione del vaso data nelle Memorie a p. 486 rendono certa l'identità di questa copia colla tavola suddetta. A p. 479 se ne ragiona così in una lettera da Adria dei 25 Aprile 1759: «vi spedisco... il disegno... del vaso Etrusco di terra cotta che fu non so quando nè da chi ritrovato sotterra ne'contorni di questa città e che dal Chiarissimo sig. Apostolo Zeno veniva custodito nel suo Museo» e poi a p. 485 «non posso altro supponere che... sia stato da'medesimi Nobili Uomini (cioè i Grimani) donato il vaso stesso ad esso sig. Apostolo ». Più tardi il vaso passò nelle mani del Maffei, il quale lo pubblicò nel *Mus. Veron.* p. I del testo, e vi accenna p. II: « *vasorum primum amicus inclitus triginta abhinc annis Vallisnerius dedit, alterum Apostolus Zenius quem ob publicum bonum sospitet Deus in longum aevum.*

Dall'una parte vi si vede un giovane ignudo (v. d.) meno una clamide che passa dietro il dorso e riposa sopra le braccia. Colla destra appoggia un grande ramo di alloro; la sinistra è protesa e tiene o una patera o un piatto con offrande. I capelli pare siano cinti d'una benda o corona. La figura rassomiglia a quella del vaso Silvestri n. 496 ed avrà da ritenersi per un Apolline. A d. di essa vedesi un fiore cresciuto dal suolo. Dall'altra parte evvi una grande testa muliebre (v. s.) munita di cuffia, di orecchini e di una collana.

502. *Vaso di forma insolita*

che sta nel mezzo tra quei vasi presso Stephani n. 169 e 206. Ne esistono due disegni, presso il sig. Bocchi e nel codice viennese, corredati di questa nota: « *Adriae effossum anno 1802. In Museo Bartholomei et fratrum de Penolatiis Adriensium* ».

Il vaso deve essere stato molto guasto; i disegni fanno vedere sul lato nobile un gruppo di due figure, un Amore cioè colle ali stese, che dalla s. si avvicina ad una figura ignuda

assisa (v. s.) la quale non si riconosce se sia uomo o donna. Un cenno al suo braccio sinistro potrebbe prendersi per uno scudo. Sul lato rovescio non si vedono se non due teste l'una incontro dell'altra.

Se il vaso stesso esista tuttora, non si sa.

503. *Vasetto della forma di n.* 411 [Stephani 76 Gerhard Annali 1836 tav. C 41]

pubblicato nelle Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria, tom. I, Venezia 1759, alla tavola inserita a p. 81. Ivi se ne ragiona così: « egli è pure di cotto finissimo formato della stessa materia del primo [n. 504]: il colore del fondo è similmente cavellino oscuro e tutto il bianco che forma la pittura, è di color gialletto». p. 82 « il diametro maggiore del vaso è di oncie tre e punti cinque di questa nostra misura; e l'altezza compreso il manico è di oncie tre e punti otto ».

Il vasetto si è trovato insieme con n. 503. Il coperchio del vasetto è adorno di una corona di foglie.

504. *Lekane* [Stephani 160.161]

pubblicata nelle Memorie per servire all' istoria letteraria, tom. XII, Venezia 1758, alla tavola inserita a p. 142, corredata di questa nota: « Vaso... ritrovato li 15 Sett. 1742 in un luoco suburbano di Adria detto Cantarane de' Nobb. SS. Augustino e fratelli Guarnieri ». Vi si aggiunge poi a p. 142: « il vaso dunque... è stato ritrovato sotterra circa piedi sette di questa nostra misura in occasione di escavar un fosso nella campagna del predetto luoco di Cantarane distante da questa città un miglio incirca. [Vi si trovò insieme il vasetto n. 503]. Il diametro maggiore del corpo di esso è di oncie sei e punti cinque pure di questa nostra misura.... Il colore del fondo tanto del vaso quanto del coperchio è cavellino oscuro e tutto il bianco che forma la pittura è di color gialletto ch'è il naturale della terracotta ». Il vaso deve essere passato poi al Museo Naniano, nella cui pubblicazione è inciso al n. 327.

Appartiene esso a quei vasi in cui lo Stephani, *Compte-Rendu* 1860 p. 5 e segg., ha riconosciuto delle λεκάναι e vien menzionato dal medesimo l. c. p. 9 sotto n. 30. Si compone di una tazza col piede basso e con due manichi e di un coperchio convesso con manubrio nel mezzo, intorno al quale sono disposte le cinque figure dipintevi in giro. Vi si vede una donna seduta (v. s.), alla quale si avvicina dalla destra una donna e poi un Amore. La donna porta nelle due mani due canestri o cassette, da cui pendono in giù dei panni o nastri; pure l'Amore apporta un tal canestro od altro simile arnese. Accanto di lui sta un canestro al suolo. Siegue poi un' altra donna assisa (v. s.) che rivolge la testa verso l' Amore; a questa poi s'avvicina un'altra donna, che nella destra porta un sacco o fardello che sia, mentre colla sinistra tiene un canestro con pezzo di panno, simile a quello della donna sullodata.

La composizione accenna una di quelle scene della toeletta donnesca solite a trovarsi effigiate sopra i vasi della forma descritta.

505. *Frammento di vaso panciuto*

pubblicato da Ottavio Bocchi, Osservazioni sopra un ant. teatro scop. in Adria tav. IX, il quale ne parla a p. XVII: « il disegno è tratto con tutta la diligenza dall'originale passato in potere del Nobil Uomo il Signor Marco Badoaro Patrizio Veneziano »; prima era stato nel Museo Grimani. Lo pubblicò poi lo Schiassi: Sopra alcuni antichi fittili dipinti lettere due, Bologna 1814, tav. II, dietro una copia che apparteneva ad « alcuni disegni di altri antichi fittili dipinti che furono da Passeri communicati al nostro Biancani... e che il sig. dott. Gaetano Vignaferri genero di Biancani... mi consegnò ». La tavola poi dello Schiassi è riprodotta dall' Inghirami, Mon. Etr. V 2 tav. LV 5 p. 518.

Vi si vede una giovane donna (v. d.) a quanto pare assisa, che veste un ricco chitone cinto; è munita inoltre d'un diadema, di orecchini e di una collana. Nella destra reggeva uno scettro. Sopra la sua testa nella pubblicazione dello Schiassi vedesi l'iscrizione ΑΓΛΑΥΡΟΣ cioè Ἄγλαυρος (*CIGr.* 7718), omessa dal Bocchi. A d. poi in un piano più alto sta un'altra donna (v. d.) pure vestita di bello chitone, la cui testa colle braccia è perduta. Dinanzi a' suoi piedi vedesi uno scettro, il quale spetta senza dubbio ad una figura che stava più a basso verso destra.

Vd. intorno a questo frammento Welcker Bull. dell'Inst. 1834 p. 139; Franz ivi 1836 p. 137; Jahn *Beschr. der Vasens. K. Ludwigs* p. LXXXIV n. 590; Raoul Rochette *Lettre a Mr. Schorn* p. 22.

506. *Frammento di vaso panciuto*

pubblicato nel Museo Naniano n. 417, ove però la provenienza non è indicata. Lo pubblicò poi il Panofka *Archäolog. Zeitung* 1850 tav. 18 come trovato a Adria ed esistente nella collezione Fontana a Trieste. Vi si vede un uomo barbato ignudo (v. d.) che colle mani legate sul dorso è assiso sopra un rialzo del suolo. Gli si vede incontro la parte inferiore d'una figura panneggiata (v. s.) che reggeva uno scettro. Dall'altra parte vi sta una figura (v. d.) vestita di chitone cinto riccamente ricamato e munita di scarpe; un uomo (con un pezzo di panno) è occupato a legarle le mani sul dorso. Se sia maschia o muliebre, non si conosce con certezza. Il Panofka crede rappresentata Manto come prigioniera di guerra, spiegazione però assai incerta.

507. *Frammento di vaso di forma incerta.*

Vi si vede un giovane ignudo, che col gesto della destra pare abbia accompagnato un discorso, mentre nella sinistra tiene una strigile.

Il frammento è conosciuto da un disegno presso il sig. Bocchi; vd. n. 500.

508. *Frammento di vaso simile a n.* 433 *e segg.*

All'orlo superiore vedesi la medesima corona di foglie che ricorre nei vasi sullodati. Al di sotto di questa si vede una donna con lungo chitone ed altro panno di cui è involta, che cammina a grandi passi v. d. La chioma pare sia coperta di una cuffia. A s. di lei rimane un avanzo di un ornamento di palmetta.

Il frammento è conosciuto da un disegno presso il sig. Bocchi; vd. n. 500.

509. *Frammento di un vaso di forma incerta.*

Vi si vede la parte superiore di una donna (v. s.) involta di un panno e munita d'una cuffia; a d. e a s. di lei vi sono degli avanzi di ornamenti a foggia di palmette.

Lo conosciamo soltanto da due disegni, che esistono nel codice viennese e presso il sig. Bocchi, corredati di questa nota: « disotterrato in Adria con molti altri nel mese di Giugno 1803 a piedi dieci circa di profondità in un fosso presso la chiesa di S. Maria della Tomba. Esiste nel Museo Penolazzi ». Vd. Rapp. § 45.

C

FRAMMENTI SCRITTI

510-617.

---

510. Tav. XIX 1. Sotto un piede di tazza graffito in fondo bianco (C e 1)

Τύχων [ἀ]νέθη(κε) Τύχων ἀνέθηκε τῶπόλλωνι.

Una copia di questa iscrizione insieme con quella n. 511 trovasi nel codice viennese. Vi si dicono « disotterrate in Adria nell' autunno dell' anno 1811 alla profondità di piedi 15 circa »; cfr. Rapp. § 81.

La pubblicò Ambrosch *Intelligenzbl. der allgem.* [*Hallischen*] *Literaturzeitung* 1833 p. 810; Raoul Rochette Ann. dell'Inst. 1834 p. 294 (dietro copia avutane dallo Steinbüchel; vd. *Lettre à Mr. Schorn* 2ª ed. p. 20) *CIGr.* 8340; cfr. Jahn *Beschr. der Vasens. K. Ludwigs* p. CXXX.

511. Tav. XIX 2. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 75):

σο ἀνέθηκε Ἡσῖ.

Intorno al ritrovamento vd. n. 510. Pubblicata dall' Ambrosch l. c. e ripetuta nel *CIGr.* 8341 e dallo Jahn l. c. p. CXXX n. 979.

L'iscrizione è disposta così come si osserva sulla tavola ed è a rilevarsi che non è mutila nè al principio nè alla fine; solamente alla prima lettera precede un punto o tratto non del tutto chiaro e pure dopo l'ultima si osserva un altro tratto poco riconoscibile a cagione della vernice in questo punto danneggiata. Lo spazio vuoto però tra la prima e l'ultima lettera fa vedere una vernice intatta ed è certo che non vi fu mai scritto nulla.

Se il tratto che sta al principio era una lettera — lo che non oso nè asserire nè negare decisivamente —, potrebbe leggersi Ἰσώ, nome in quanto io mi sappia sconosciuto finora, il quale però sarebbe compagno a Ἶσος (vd. Meineke *Monatsber. d. Berlin. Ak. d. W.* 1850 p. 254, *Vind. Strab.* p. 64) come Πρωτώ a Πρῶτος, Ξανθώ a Ξανθός ed altri simili.

Una dedicazione ad Aurora è pure cosa inaudita; pare però che essa dea avesse un culto ad Atene; vd. Polemone presso lo scoliasta di Sofocle *OC* 100 (cfr. Suid. Νηφάλιος θυσία; Preller *Polemonis fragmenta* p. 73): Πολέμων δὲ ἐν τῷ πρὸς Τίμαιον καὶ ἄλλοις τισὶ θεοῖς νηφαλίους φησὶ θυσίας γίνεσθαι, γράφων οὕτως· Ἀθηναῖοί τε γὰρ [ἐν *add. cod. Rom.*] τοῖς τοιούτοις ἐπιμελεῖς ὄντες καὶ τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς ὅσιοι νηφάλια μὲν ἱερὰ θύουσι Μνημοσύνῃ Μούσαις (Μούσῃ Preller) Ἠοῖ Ἡλίῳ Σελήνῃ Νύμφαις Ἀφροδίτῃ Οὐρανίᾳ. Che vi fossero poi dei sacelli di Aurora, ce lo dicono le proprie sue parole presso Ovidio *Metam.* XIII 587: *Omnibus inferior quas sustinet aureus aether - Nam mihi sunt totum rarissima templa per orbem - Diva tamen venio.*

512. Tav. XIX 3. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 15)

.... ἀνέθη[κε].

Pubblicato dall'Ambrosch l. c.; cfr. Jahn l. c. p. CXXX n. 979. L'iscrizione pare omessa nel *CIGr.*

513. Tav. XIX 4. Sotto un fondo di coppa graffito in fondo parte bianco parte nero. L'iscrizione può leggersi in diverso modo, secondo che la terza lettera si ritiene per λ o per γ; quest'ultimo è più probabile. Sarà dunque Σογείου ovvero Σωγείου εἰμί. Il nome in ogni caso pare nuovo; si confronti però *CIGr.* III 4640. La Θ accusa un'altra mano.

Intorno al ritrovamento vd. n. 155 e Rapp. § 63.65. L'iscrizione è pubblicata dal Raoul Rochette Ann. dell'Inst. 1834 p. 293 e ripetuta dallo Jahn l. c. p. CXXIX n. 965. *CIGr.* IV p. XIII 6.

514. Tav. XIX 5. Sotto un fondo di coppa graffito sopra una striscia bianca (C e 70)

.... δα εἰμί.

Intorno al ritrovamento vd. 155. Il frammento si è dappertutto pubblicato insieme con quello precedente.

515. Tav. XIX 6. Sopra un frammento di vaso e precisamente sul lato interno di una tazza graffito in fondo nero (C e 73).

Intorno al ritrovamento vd. n. 294 e Rapp. § 65. Il frammento è pubblicato dall'Ambrosch l. c. p. 811, dal Raoul Rochette l. c. p. 293 e nel *CIGr.* 8504; cfr. Jahn l. c. p. CXXX.

L'iscrizione mi pare scritta ab antico non già nel vaso intero ma in un rottame di una tazza. Le righe cioè non sono circolari, ma dritte, come si vede sulla tavola, in cui ho fatto accennare anco le tracce della mano del figulo tornitore. Ora non è punto probabile che una iscrizione graffita nell'interno di una tazza intera, collo scopo di esservi veduta, fosse fatta senza verun riguardo a questo vaso medesimo. S'intende però che fatta l'iscrizione il rottame si è rotto di nuovo.

La spiegazione è incertissima. Nel *CIGr.* il frammento si è supplito così: ἔνειστιν| ἐν τᾷ σορ[ῷ τᾷ π]εντα[π]ή[χει σὺν τοῖ]ς σκύφοι[ς]. Si vede però che solamente il supplemento della terza riga ha qualche probabilità; pei due primi siamo ridotti a congetture senza fondamento bastante.

516. Tav. XIX 7. Sulla parte esteriore di un frammento di tazza a vernice nera, che nell'interno aveva un semplice ornamento impresso.

Le due lettere residue probabilmente sono avanzo di più lunga leggenda.

517. Tav. XIX 8. Sulla parte interna di un frammento di tazza o di piatto a vernice nera e con decorazione simile come il precedente (D f 5).

Anche queste lettere paiono avanzo di più lunga leggenda scritta sur un rottame di vaso come n. 515.

518. Tav. XIX 9. Sotto un piede di vasetto graffito in fondo nero.

Pur queste lettere paiono avanzo di iscrizione più lunga.

519. Tav. XIX 10. Sur un rottame di vaso graffito in fondo nero (C e 90).

520. Tav. XIX 11. Sotto il piede di una coppa graffito in campo con striscie nere (C e 37). Le linee più sottili mi parvero accidentali.

521. Tav. XIX 12. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 4).

522. Tav. XIX 13. Sotto il fondo di una lucerna greca con vernice nera graffito in campo bianco (G 1 2.).

523. Tav. XIX 14. Sotto fondo di coppa già decorata a quanto pare di figure nere, graffito in campo bianco (C e 61).

524. Tav. XIX 15. Sotto il fondo della coppa n. 108 graffito in campo bianco.

I numeri 525-531 si sono omessi per isbaglio.

532. Tav. XIX 16. Sotto un piede di tazza graffito in campo nero (C e 21).

533. Tav. XIX 17. Sotto il fondo di piccolo vasetto graffito in campo bianco (C e 53).

534. Tav. XIX 18. Sotto il fondo di piccola coppa graffito in campo bianco (C e 59).

535. Tav. XIX 19. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 69). Oltre le lettere copiate sulla tavola vi è sul medesimo fondo qualche tratto accidentale. Intorno al ritrovamento vd. n. 294.

536. Tav. XX 1. Sotto un piede di tazza graffito in una striscia bianca (C e 24).

537. Tav. XX 2. Sotto il piede d'una piccola coppa con vernice nera graffito in fondo nero (C e 51).

538. Tav. XX 3. Sotto il piede d'una coppa di bella vernice nera graffito in fondo nero (C e 34).

539. Tav. XX 4. Sotto il fondo di piccolo vasetto graffito in campo bianco (C e 36).

540. Tav. XX 5. Sotto un piede di coppa con bella vernice nera graffito in fondo nero (C e 33).

541. Tav. XX 6. Sotto un piede di coppa graffito in fondo nero (C e 10).

542. Tav. XX 7. Sotto un fondo di coppa n. 485 graffito in campo bianco (C e 11).

543. Tav. XX 8. Sulla parte esteriore di una coppa graffito in una striscia bianca (C e 71).

544. Tav. XX 9. Graffito nell'interno di una coppa nera di lavoro trascurato in possesso del sig. Zorzi di Adria.

545. Tav. XX 10. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco.

546. Tav. XX 11. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 14).

547. Tav. XX 12. Sotto il fondo di una coppa senza vernice e di lavoro trascurato (E h 2).

548. Tav. XX 13. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 22).

549. Tav. XX 14. Sotto un fondo di coppa graffito in campo parte bianco, parte nero (C e 57).

550. Tav. XX 15. Sotto il fondo di piccola coppa graffito in campo bianco (C e 38).

551. Tav. XX 16. Sotto il fondo di piccolo vaso di creta grisastra (D f 1).

552. Tav. XX 17. Sotto il fondo di una coppa graffito in campo nero (C e 41).

553. Tav. XX 18. Sulla parte esteriore di un frammento di coppa graffito in fondo nero (D f 5).

554. Tav. XX 19. Sotto un piede di tazza graffito in campo nero (C e 79).

555. Tav. XX 20. Sulla parte superiore di un frammento di piede di tazza graffito in fondo nero.

556. Tav. XX 21. Sotto il fondo di piccolo vasetto nero graffito in campo nero (C e 39).

557. Tav. XX 22. Graffito sotto un fondo di coppa in campo bianco, in cui è tracciata in nero un' anfora, mentre dalla parte interna vi è dipinta una ruota a quattro razzi: cfr. 603 (C e 26). Intorno al ritrovamento vd. n. 70.

558. Tav. XX 23. Graffito sotto il fondo di piccola coppa senza vernice e di lavoro trascurato (F i 1).

559. Tav. XX 24. Sotto un piede di tazza graffito in una striscia bianca (C e 52).

560. Tav. XX 25. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 42).

561. Tav. XX 26. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 46).

562. Tav. XX 27. Sotto il fondo di una sottocoppa graffito in campo bianco (C e 60).

563. Tav. XX 28. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 45).

564. Tav. XX 29. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 68).

565. Tav. XX 30. Sotto un piede di tazza di bella vernice nera graffito in fondo nero (C e 62).

566. Tav. XX 31. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 54).

567. Tav. XX 32. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero.

568. Tav. XX 33. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 66).

569. Tav. XX 34. I segni son graffiti sotto un piede di tazza, la K in campo nero, il monogramma in una striscia bianca (C e 2).

570. Tav. XXI 1. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero.

571. Tav. XXI 2. Graffito in fondo bianco sotto un piede di tazza in possesso del sig. Zorzi di Adria.

Il segno composto di A e Γ si ritrova sopra un vaso del Museo Britannico n. 727 del catalogo, ed un altro di Pietroburgo, Stephani *Die Vasensamml. der kais. Erem.* n. 1217.

572. Tav. XXI 3. Sotto il fondo di una tazza nera graffito in campo nero (C e 5).

573. Tav. XXI 4. Sotto un piede di tazza graffito in fondo parte nero parte bianco (C e 47).

574. Tav. XXI 5. Sotto un piede di vaso graffito in fondo nero (C e 46).

575. Tav. XXI 6. Sotto un frammento di tazza o piatto graffito in campo bianco (C e 17).

576. Tav. XXI 7. Sotto il fondo di una piccola coppa graffito in campo bianco (C e 35).

577. Tav. XXI 8. Sotto un piede di tazza graffito in una striscia bianca (C e 25).

578. Tav. XXI 9. Sotto il fondo di una lucerna di vernice nera graffito in campo bianco (G b 1). Intorno al ritrovamento vd. 294.

579. Tav. XXI 10. Sotto il fondo di una piccola coppa graffito in campo bianco (C e 9).

580. Tav. XXI 11. Sotto il fondo di piccolo vasetto graffito in campo bianco (C e 89) La linea sottile che traversa il monogramma, mi sembrò accidentale.

581. Tav. XXI 12. Sotto il fondo di una lucerna di vernice nera graffito in campo bianco (G b 3).

582. Tav. XXI 13. Sotto il fondo di una lucerna di vernice nera graffito in campo bianco (G l 4).

583. Tav. XXI 14. Sotto il fondo di una coppa graffito in campo bianco (C e 3).

584. Tav. XXI 15. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 38). Le linee sottili potrebbero essere accidentali.

585. Tav. XXI 16. Sotto un piede di tazza graffito in campo bianco. Intorno al ritrovamento vd. n. 294.

586. Tav. XXI 17. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 3).

587. Tav. XXI 18. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 27).

588. Tav. XXI 19. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 27).

589. Tav. XXI 20. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 63).

590. Tav. XXI 21. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 44). Sul ritrovamento vd. Rapp. § 58.

591. Tav. XXI 22. Sotto un fondo di coppa graffito in campo nero (C e 49). Intorno al ritrovamento vd. n. 294.

592. Tav. XXI 23. Sotto il fondo di una piccola coppa graffito in fondo bianco (C e 56).

593. Tav. XXI 24. Sotto un piede di vaso grande in fondo nero (C e 48).

594. Tav. XXI 25. Sotto il piede di una tazza graffito in fondo nero (C e 50).

595. Tav. XXI 26. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 28).

596. Tav. XXI 27. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco (C e 7).

597. Tav. XXI 28. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 74).

598. Tav. XXI 29. Sotto un piede di tazza graffito in una striscia bianca (C e 76).

599. Tav. XXI 30. Sotto il fondo di una piccola coppa senza vernice (E h 1).

600. Tav. XXI 31. Graffito sulla parte inferiore di un piatto di lavoro trascurato coperto di vernice nera (D f 14).

601. Tav. XXI 32. Sotto il fondo di una piccola coppa graffito in campo bianco. (C e 40).

602. Tav. XXII 1. Sotto un piede di vaso, probabilmente di tazza, graffito in fondo nero.

603. Tav. XXII 2. Sotto un fondo di coppa compagna a quella n. 557 (C e 8). Intorno al ritrovamento vd. n. 70.

604. Tav. XXII 3. Sotto il fondo d'una tazza di creta grisastra in campo del medesimo colore (C e 65).

605. Tav. XXII 4. Sotto un fondo di coppa graffito in campo bianco.

606. Tav. XXII 5. Graffito nell'interno di piccola coppa con vernice nera (D f 22).

607. Tav. XXII 6. Graffito sul lato esteriore di una coppa con vernice nera, di lavoro trascurato. È dessa in possesso del sig. Zorzi di Adria.

608. Tav. XXII 7. Sotto un piede di grande vaso graffito in fondo nero (C e 31).

609. Tav. XXII 8. Sotto un piede di tazza graffito in fondo nero (C e 17).

610. Tav. XXII 9. Sotto il fondo del vaso n. 24 graffito in fondo bianco (A b 2).

611. Tav. XXII 10. Graffiti in fondo nero sopra il lato inferiore e superiore d'un frammento di piede di tazza (C e 13).

612. Tav. XXII 11. Graffito nell'interno di una coppa di rozzo lavoro, scavata in un podere fra Adria ed Este e colle antichità del Museo Silvestri passata in possesso de' PP. Gesuiti di Rovigo; Furlanetto Lap. Pat. p. XLVI; Mommsen *Die nordetruskischen Alphabete* (*Mitth. der antiqu. Ges. in Zürich* 1853) p. 213 n. 35 sulle tavole; Fabretti *Corp. inscr. ital.* n. 39 tab. V.

613. Tav. XXII 12. Graffito sotto il fondo di piccola coppa aretina con vernice rossa; nell'interno vi è impressa l'iscrizione a lettere rilevate che è incisa pure sulla nostra tavola. Nella seconda riga si riconosce il nome *Saufeius,* famiglia spesso ovvia nei bolli aretini (vd. Gamurrini Iscr. degli ant. vasi fittili aret. p. 25 e segg.). Non sono riuscito a spiegare con sicurezza la prima riga.

614. Tav. XXII 13. Graffito nel fondo di n. 643 prima della cottura (Gm 19). Forse è *Amp... Pic...*

615. Tav. XXII 14. Sotto il fondo di n. 452 tracciato in nero (B 409).

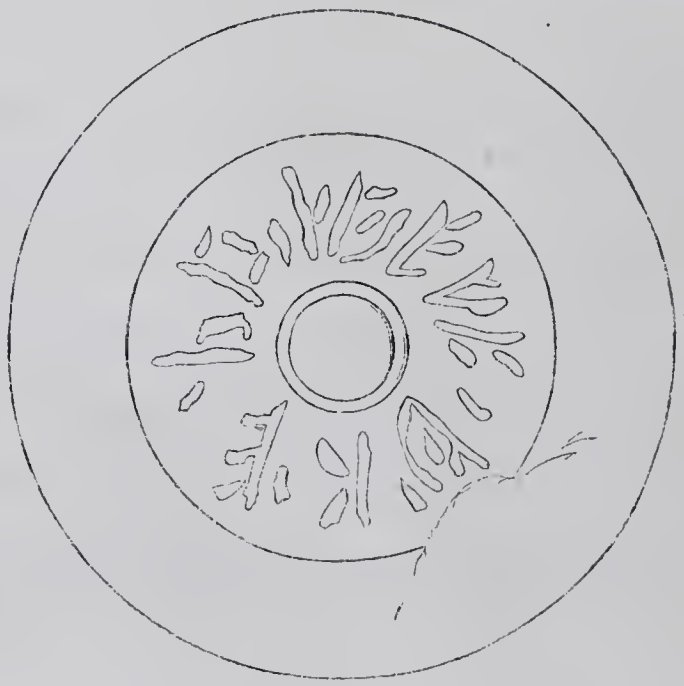
616. Parte dell'alfabeto graffita in giro sotto un fondo di vaso.

ΑΒΓΔΕΕΗΙΘΙΚΛΝΜ

Si vede che non bastava lo spazio per scrivervi l'alfabeto intero. La sola copia tratta dall'originale che ci è rimasta, è quella di Ottavio Bocchi, Osservazioni sopra un antico teatro scop. in Adria, tav. XI fig. II, il quale riferisce a p. XXII che il frammento « è di cotto assai leggero e di color bianchiccio della grossezza di un dito ordinario e sembra essere stato il fondo di un vaso o di qualche cosa somigliante, e le lettere che vi si osservano leggermente incise... si leggono nella parte che dimostra essere stata l'esteriore ». Egli lo dice trovato nella città di Adria « ne' passati mesi », vale a dire verso la fine dell' anno 1738; era passato in possesso di Alvise Grotto; cfr. n. 26. L'iscrizione è stata spesse volte ripetuta; vd. Lanzi, Saggio di lingua Etr. II 568; Lepsius, Ann. dell'Inst. 1836 p. 194 tav. C n. 2. Franz *Elem. epigr. gr.* p. 22 n. 3; Mommsen *Unterital. Dial.* p. 8 n. 11; *CIGr.* 8343; Fabretti *Corp. Inscr. ital.* n. 41; cfr. Raoul Rochette *Lettre à Mr. Schorn* 2da ed. p. 18 segg. Ne fa menzione pure il Muratori in una lettera de' 2 Ott. 1739 ad Ottavio Bocchi: Lettere del ch. L. A. Muratori proposto della Pomposa scritte ad O. Bocchi Nob. Adriese, Adria 1798 (pubblicate da Franc. Girol. Bocchi) « Ho veduto il quadrello nuovamente scoperto in Adria. Non m'è paruto cosa d'importanza perchè non contiene se non parte dell'alfabeto greco cominciando dall'Alfa ».

617. Presso il sig. Bocchi esiste un disegno quì riprodotto, sul quale si legge la nota seguente:

« Disegno d'un pezzo di cotto color cenericcio della grossezza d'un dito che mostra essere un fondo d'un vaso di lavoro non molto fino con i presenti segni o siano lettere incise nella parte esteriore formato con ogni esattezza da me, Alvise Grotto a somiglianza dell'originale regalatomi da Biaggio Crepaldo detto Caratino, ritrovato da lui dieci piedi sotterra ne' suoi beni posti nel Ritratto del Tragonzo, territorio di questa Città di Adria il dì 6 Aprile 1740 ».



D

VASI CON DECORAZIONE A RILIEVO

618-625[b]

618. *Vaso con decorazione a rilievo* (E 16)

alto m. 0,12; il diametro della bocca è di m. 0,12. Manca incirca la metà della circonferenza.

Il vaso è di creta non tanto fina ed ha una vernice rossa sparita ora in molte parti. In quanto all'esattezza del lavoro e l'eleganza della forma, è inferiore di molto alla maggior parte de' vasi aretini. Intorno al ventre erano disposte delle figure forse impressevi mediante altrettanti coni.

A s. in primo si vede una testa con un braccio destro che vi riposa sopra, forse residui di una figura ballante. Siegue a d. una donna panneggiata (v. d.) che colla sinistra ha afferrato una parte del panneggiamento quasi per facilitarsi il camminare. Le sta incontro un uomo barbato (v. s.) pure panneggiato, che alza il braccio destro. Appresso un albero con qualche fogliame e poi una figura vestita di tunica cinta (v. s.) che dall' acconciatura della chioma pare una donna. Colle due mani protese tien afferrato un serpente sopra la cui coda pare abbia posto il piede destro. Si vedono quindi i piedi di una figura che stava colle gambe incrocicchiate e appoggiata sopra un bastone, di cui a s. si scorge un residuo. In ultimo vi è una figura (v. d.) che sta col piede sinistro appoggiata sopra un sasso di forma cubica ed ha tralle mani un orcio che riposa sulla sua gamba sinistra; apparentemente sta per versarne dell'acqua. La figura è mancante della testa. Al ginocchio destro vedesi qualche cosa che potrebbe esser preso per piega del panno; non è certo però che non sia accidentale. Quel che si vede del petto accusa una donna.

Inciso sulla tav. XIV 1. 1 A.

A questo vaso si riferisce forse quanto scrive il Filiasi, Veneti primi e secondi ed. 2da 1811, vol. II p. 117: « Nel 1789 ne fu trovato uno (cioè un vaso) tinto di un rosso brillante con de' puttini disegnati in basso rilievo all'intorno ». Queste parole non convengono bene col nostro vaso; è facile però che il Filiasi ne abbia avuto notizia poco esatta.

619. *Simile vaso*

pubblicato dal Gori *Mus. Etr.* I tav. CLXV *alt. unc.* IV, *lat. unc.* IV *et s.* Il Gori ne ragiona ivi II p. 322 così: « *Anno* 1725 *Adriae Venetorum... effossum est fictile vasculum*

seu potius Olla cum unica ansa, ore lato, colore subrubro, flavedinis etiam nonnihil habens figuris undique e plastico opere vetustissimo ornata quam in suo Museo recondidit Vir Praeclarissimus Octavius Bocchius Nobilis Adriensis... » Lo stesso vaso pubblicò il Muratori *Nov. Thes. vet. inscr.* p. CXLIX 4 con questa nota: *Ibidem* [cioè *Venetiis*] *vas fictile effossum Hadriae anno Christi* 1725, *apud praelaudatum Octavium Bochium. Misit ipse.* In ultimo lo ripubblicò il Passeri *Pict. Etr. in vasculis* I tav. CLXVIII come esistente nel Museo Gori. Le figure vi sono erroneamente disegnate come se fossero non a rilievo ma dipinte in chiaro sopra fondo nero.

La rappresentanza si divide in due parti, una di cinque figure occupate intorno ad una bilancia, l' altra di sei figure, di cui tre pare accennino al mestiere del macellaio.

La forma del vaso pare identica con quella del precedente.

620. *Skyphos di terra cotta*

alto m. 0,08; il diametro senza i manichi è di m. 0,09.

Sul ventre vedonsi espresse in basso rilievo delle tralci di vite graziosamente disposte.

Ne esistono soltanto due disegni, uno presso il sig. Bocchi, l'altro nel codice viennese, corredati tutti e due della nota seguente: « vasellino di cotto finissimo... Ha una vernice verde nell'esterno e gialla nell'interno... Fu disotterrato nelle vicinanze della città di Adria [in un luogo detto Confortino. cod. vienn.]. Fu regalato dal Nob. sig. Giuseppe Tretti al Nob. sig. Co. Amaldo Tornieri Vicentino l'anno 1790 ».

Se l'originale esista tuttora, non ho saputo verificare.

621. *Simile vaso*

ornato pure di uovoli e di foglie a basso rilievo.

Ne esiste un disegno presso il sig. Bocchi con questa nota: «... ritrovato sotterra nel Xbre del 1790 nel Commun di Tragonzo in luogo detto l'Aretratto vicino alla città di Adria. Esiste al presente presso il Mol. Rndo S.r D.n Scorte Toffanello ».

622. *Vasetto con decorazione a rilievo* (E 11)

alto m. 0,12; è mancante però di parte del collo colla bocca. La forma si avvicina a quella di una *lekythos*. La creta è un po' friabile; la vernice rossa, ond'era tinto, è quasi interamente sparita.

Il ventre aveva una decorazione a bassissimo rilievo stampata. Oltre qualche altro ornamento vi sono quattro medaglioni tutti fatti col medesimo conio. In essi si vede una Vittoria con lungo chitone cinto, la quale pare abbia avuto una corona in testa ed un ramo di palma nella destra. La dea cammina v. s. colla testa rivolta v. d. Dai due lati sono raffigurati due trofei. Uno de' medaglioni non è stampato bene nella giusta direzione, dimodochè al primo aspetto sembra mostrare un altro conio.

623. *Vaso con decorazione a rilievo.*

La sua forma rassomiglia a quella del vaso di bronzo *Mus. Greg.* I 3,2. Intorno alla sua parte superiore sono disposti quattro medaglioni decorati ognuno di una figura ignuda; a quanto pare, tutti e quattro erano stampati del medesimo conio.

Ne esistono due disegni presso il sig. Bocchi e due altri nel codice viennese. Sopra un disegno Bocchiano e un altro del codice si legge la nota seguente: « Vaso antico di cotto rosso dell'altezza d' un piede veneto e della larghezza di oncie nove e mezza venete ritrovato sotterra in un fosso nel mese di 9mbre dell' anno 1789 da Domenico Crepaldo d.^{to} Caratin già Piero ne' suoi propri beni esistenti nel Ritratto vicino alla Bucca denominata di S. Pellegrin, territorio della città di Adria. Esso vaso è ora posseduto dal Nob. sig. Gio. Domenico Giulianati qd Francesco ». Vi è ritrattato pure un « lacrimatojo di vetro della lunghezza di 6 oncie disotterrato dallo stesso Crepaldi in vicinanza del vaso e posseduto dallo stesso Giulianati ». Sopra l'altro disegno del sig. Bocchi si legge quanto siegue: « si scorge che avea una vernice di color cenerino... In poca distanza di d.^{to} vaso ritrovaronsi molti altri frammenti di antichità e dei lacrimatoj di vetro ». Una simile nota vi è pure sopra il secondo disegno viennese. Cfr. Rapp. § 42.

L'originale dove si trovi non ho potuto sapere.

624. *Altro simile vaso*

con decorazione a rilievo, ma privo dei medaglioni.

625. *Simile vaso*

decorato d'una specie di collana a rilievo.

Ne esiste un disegno nel codice viennese con questa nota: *Vas fictile antiquum Adriae effossum* 1796. *Extat apud Petrum Mariam Renovati I. U. D. Adriensem.*

L'originale dove sia andato non lo ho potuto verificare.

625.^{b} Intorno ad una patera con figure di rilievo, ritrovata 1819 ma spezzata dai lavoratori, vd. Rapp. § 87.

II.

LUCERNE FITTILI.

626-647.

---

626. (G II 15).

Un' aquila veduta di faccia colle ali aperte. Tra gli artigli ha un oggetto poco chiaro, il quale però non pare sia il fulmine. — La creta è di colore grigio-giallastro.

Ne esiste presso il sig. Bocchi un intaglio in legno fatto per una pubblicazione poi non effettuata.

627. (G II 28).

Griffone che va a galoppo v. d. — La lucerna aveva vernice rossa, ora per lo più smarrita.

628. (G II 28).

Pegaso (v. s.) colle ali aperte. — La creta è coperta di vernice rossa.

629. (G II 25).

A s. un serpente (v. d.) che alza la testa; gli sta incontro un coccodrillo che esce da un antro e pare voglia assalirlo. Se ne vede la sola parte anteriore. Il suolo è caratterizzato in maniera che pare acqua. — La lucerna aveva una vernice scura ora svanita.

630. (G II 27).

Orso che va a galoppo v. d. La creta ha vernice rossa.

631. (G II 29).

Vi è espresso un oggetto poco distinto; forse vi si ha da riconoscere un tripode con fuoco sopra. — La creta è di colore giallastro.

632. (G II 24).

Delfino (v. s.). La creta era coperta di vernice rossa ora per lo più svanita.

633. (G II 21).

Pesce (v. d.). La lucerna è dipinta di vernice rossa.

634. (G II 20).

Pesce (v. d.) più piccolo e meno ben fatto di quello precedente. La creta ha colore giallastro-rosso.

635. (G II 18.19).

Piccolo ramoscello con un foglio di quercia ed una ghianda. Ve ne sono due esemplari identici con vernice rossa.

635.[b]

Un disegno di una simile lucerna esiste nel codice viennese, insieme con un'altra decorata d'un Erote (v. d.) che sta assiso a cavallo sopra un uccello e tiene nella sinistra (?) alzata un grappolo d'uva.

636. (G II 22).

Figura inginocchiata (v. d.) molto corrosa; con una mano pare abbia tenuto un arnese non più riconoscibile. — La lucerna ha vernice rossa.

637. (G II 23).

La rappresentanza non si riconosce più con sicurezza; forse vi erano due figure che stavano ai due lati di un'ara o di altra figura assisa. — La lucerna è coperta di vernice rossa.

638. (G II 13).

Maschera (v. s.) con una specie di beretto frigio. — La lucerna era dipinta di vernice scura ora smarrita.

639. (G II 10).

Frammento d'una lucerna di creta rosastra. — Maschera tragica con ricca capellatura.

640. (Gm 2).

Maschera tragica. La creta è di colore giallo-rosastro. Sotto il fondo leggesi a lettere rilevate: C O M M V N I S

641.

Maschera comica. Sotto il fondo leggesi FORTIS. Ne esiste soltanto un disegno presso il sig. Bocchi con questa nota: « lucerna sepolcrale... di color cenerino oscuro disotterrata nell'anno 1787 nel mese di Novembre nel luogo chiamato l'Artesura di ragione del Nob. sig. Girolamo Ronconi e posseduto dallo stesso ».

642. (G II 17).

Vaso a forma di cratere. La lucerna è coperta di vernice rossa.

643. (Gm 19).

Lucerna di creta giallastra in forma d'una testa cinta d'una benda e di una specie di diadema; ai due lati della faccia cadono in giù tre ricci di capelli involti d'un nastro. Sotto il fondo vi è l'iscrizione n. 614 incisa sulla tav. XXII 13.

Sur un disegno, che esiste presso il sig. Bocchi, leggesi la nota: «... ritrovata li 18 Marzo 1791 alla Tomba in un fosso dirimpetto alla casa Gastaldo delle RR. Monache della città di Adria da Stefano Foletti detto Pecora già Giuseppe ».

644. *Lucerna con vernice rossa.*

Piccolo ragazzo ignudo che balla v. d., rivolgendo il capo; nelle mani regge dei crotali.

645. *Frammento di lucerna.*

Quadrupede, probabilmente un ariete, che va a galoppo v. d.

646. *Frammento di lucerna.*

Vi è conservata la metà di una corona di foglie di ulivo o alloro con due capi di papavero.

647.

Undici lucerne con semplice bollo.

III.

TERRECOTTE.

648-651.

648. *Testa di terracotta*

alta m. 0,19; la faccia è lunga m. 0,09.

La testa è quella di un giovane e deve ritenersi senza fallo per un ritratto.

Incisa sulla tav. XVI 2.

Il monumento è una di quelle teste solite a trovarsi nei sepolcri etruschi.

649. *Busto di terracotta*

alto m. 0,31; la faccia è lunga m. 0,10.

Esso rappresenta una donna con una specie di diadema ossia modio sulla testa, vestita di un chitone con maniche. Le sue mani riposano sul petto; la destra pare abbia tenuto un oggetto non più riconoscibile. Dai capelli sembra scendano dai due lati due ricci sulle spalle.

Inciso sulla tav. XVI 1.

650. *Testa di simile busto*

alta m. 0,12; la faccia è lunga m. 0,08.

Essa ha il diadema più basso ed i capelli ondeggianti. Tutta la superficie è molto corrosa.

651. *Busto di donna*

alto m. 0,25; la faccia è alta m. 0,06.

Sul capo evvi una specie di modio. La donna veste un chitone cinto; un altro panno pare scenda dalla testa e formi poi una specie di maniche. Le mani riposano sul petto, tenendo ciascuna un oggetto mal riconoscibile, forse un piccolo pomo.

IV.

MARMI.

652-668.

652. *Erma bicipite* (P 19)

alto m. 0,14; le faccie sono lunghe m. 0,07. Mancano i nasi, inoltre le teste sono onninamente molto logorate.

L'una delle teste è quella di giovane Satiro con espressione ridente. L'altra, pure ridente, è distinta di corna d'ariete e di barba divisa nel mezzo, composta di ricci simmetricamente disposti.

Intorno alle teste bacchiche con corna arietine vd. O. Jahn *Lauersforter Phalerae* p. 10. e segg.

Un cattivo disegno dell'erma nel codice viennese è corredato della nota: « nell'escavazione di un pozzo fu disotterrato in Adria l'anno 1800 ».

653. *Erma di Sileno di rosso antico*

alto m. 0,20; la faccia è lunga m. 0,08.

La barba ed i capelli sono ricciuti; alle tempia ci erano due corimbi di ellera, di cui quello sinistro è perduto. Due nastri scendevano dalle orecchie sulle spalle.

Il tipo della testa rassomiglia a quella pubblicata dal Pistolesi, Il Vaticano descritto II tav. 26, 2; cfr. Benndorf und Schöne *die ant. Bildw. des lateran. Mus.* n. 36. 39.

654. *Erma di Pan di marmo giallastro* in possesso del sig. Zorzi di Adria

alto m. 0,18. La faccia è alta m. 0,07.

La testa, distinta di corona d'ellera con corimbi, ha due corna da capro al disopra della fronte. Sulle spalle scendevano due nastri della solita forma.

Inciso sulla tav. XVII 1.

655. *Erma galeato*

alto m. 0,19; la faccia è lunga m. 0,07.

La testa è imberbe e coperta di un elmo che a d. ed a s. della cresta aveva due corna ora rotte. Le guancie sono coperte di guanciali attaccati tra loro sul mento. Dietro le orecchie

scendono sulle spalle due nastri, le cui estremità hanno quella forma singolare che si osserva sul rame. Il petto è coperto di corazza di squame con spalline.

Inciso sulla tav. XVII 2.

La testa appartiene a quella serie non ancora sufficientemente conosciuta, sulla quale ha ragionato il Benndorf, Bull. dell'Inst. 1867 p. 66; egli vi ravvisa un tipo di Marte.

656. *Testa di giovane* (P 20)

con lunga chioma. Alta m. 0,11; la faccia è lunga m. 0,07.

La testa rassomiglia ad un di presso a quella ritrovata poco fa a Ostia e pubblicata nei Monumenti dell'Inst. VIII 60,4; cfr. Ann. 1868 p. 411, la quale sembra sia pure di simile grandezza.

Un cattivo disegno del monumento esiste nel codice viennese.

657. *Testa di marmo*

alta m. 0,30; la faccia è lunga m. 0,20.

È dessa un ritratto d'un uomo piuttosto vecchio mezzo calvo. Manca il naso e parte delle orecchie; inoltre tutta la superficie è molto corrosa.

658. *Frammento d'un disco* (P 22).

Dall'uno lato vi è la testa con parte del torso e delle braccia d'un giovane Satiro (v. s.), la cui mossa non si riconosce più con sicurezza. Il braccio destro era proteso. A d., cioè proprio all'orlo, vedesi un avanzo, in cui credo riconoscere la zampa di una pelle di cui sarebbe stato munito il Satiro.

Dall'altro lato evvi pure la testa con parte del torso e delle braccia d'un giovane Satiro che corre o balla verso d. I suoi lunghi capelli voleggiano indietro. Colla mano manca tiene un timpano; il braccio destro è teso indietro.

Intorno a questi dischi marmorei vd. Welcker *Alte Denkmäler* II p. 127 e segg.

659. *Frammento di simile rilievo in forma di pelta* (P 23).

Dall'una parte vi è scolpito uno scudo ed una lancia; dall'altra vi erano tre fiori, di cui due soltanto sono conservati.

Vd. Welcker *Alte Denkmäler* II 142; cfr. Benndorf und Schöne *die ant. Bildwerke des lateran. Museums* p. 90.

660. *Gruppo di Amore dormiente frammentato*

lungo m. 0,17; largo m. 0,12.

Il frammento appartiene ad un esemplare assai piccolo del noto gruppo. Amore disteso appoggiasi sopra un leone, la cui testa con una zampa apparisce al disotto del suo omero

sinistro, sul quale ha posto la destra ed inchinata la testa. — Manca la parte dalle coscie in giù.

Intorno ad altri esemplari del gruppo vd. Müller *Handbuch der Archaeologie* § 391,6; Stephani *ausruh. Herakles* p. 125,1; Benndorf und Schöne *die ant. Bildw. des lat. Mus.* n. 176. 370.

661. *Due frammenti di un rilievo*

l'uno largo m. 0,30; alto m. 0,21.

Vi si vede un leone marino (v. d.) il cui corpo termina a coda di Tritone. Dinanzi a lui scorgonsi cenni di onde. Manca gran parte della coda.

L'altro è largo m. 0,27; alto m. 0,25. Vi è rimasta soltanto la coda di un animale marino (v. d.). L' orlo inferiore è distinto di un *kymation*.

662. *Frammento di un rilievo.*

Pubblicato nelle Memorie per servire all'istoria letteraria, tom. XI, Venezia 1758, sulla tavola inserita a p. 113 e segg. Nella aggiunta lettera (di Adria li 24 Gennaio 1758) se ne ragiona così: « antico marmo che fin nell'anno 1744 è stato scavato ne' beni di ragione delli Nob. Uomini Signori Giovanni e fratelli Minio patrizj veneti situati nelle vicinanze di questa nostra città. In occasione ch'essi Nobili Uomini fecero in detto anno nuova aggiunta di fabbrica alla loro casa dominicale escavando nel brolo a quella annesso le bucche per farvi le fondamenta, fu rinvenuto dagli operaj il detto pezzo di marmo fino candido e di esquisito lavoro ». Vi si vedono due bovi che camminano verso d. e pare fossero attaccati al timone di un carro perduto. S'ignora dove stia l'originale. Del rame sullodato esiste uua copia a penna nel codice viennese: cfr. Rapp. § 35.

663. *Frammento di una base circolare*

alto m. 0,58; largo m. 0,60. La faccia della figura è lunga m. 0,10.

Vi è scolpita una donna (v. d.) con ciuffo all'occipite, vestita d'un fino chitone. Il suo braccio destro è teso indietro; dall'insieme della mossa pare che sia stata in atto di ballare. Manca gran parte del braccio sinistro, la mano destra e tutta la persona dalle coscie in giù.

Due disegni presso il sig. Bocchi e nel codice viennese sono corredati della nota: « Pezzo di marmo escavato il dì 28 9bre 1785 nella profondità di sei piedi in luogo detto il Ritratto del Nob. sig. Domenico Giulianati [q^{m} Franc^{o} cod. vienn.] vicino alla città di Adria ed in distanza di trenta pertiche dal Convento de' Rvdi Padri Riformati ».

664. *Rilievo sepolcrale*

alto m. 0,28; largo m. 0,23. La figura è alta m. 0,19.

Vi è scolpito un giovanetto veduto di faccia, involto di semplice panno. A s. di lui

vedesi una base di forma cubica sormontata da uno scalino con sopra un erma barbuto itifallico munito di χεῖρες. Avanti la base sta un piccolo cagnolino (v. d.) che pare alzi la zampa dinanzi sinistra verso il giovanetto, verso cui è diretta pure la sua testa. A d. del giovanetto è accennata una piccola figura che si appoggia col dorso al margine verticale del rilievo, incrocicchiando le gambe. Benchè sia mal riconoscibile, tuttavia non c'è dubbio che abbiamo da ravvisarvi uno schiavo del giovanetto: se abbia tenuto gli utensili per il bagno o la palestra, ciò non si verifica più.

665. *Rilievo sepolcrale* (?)

largo m. 0,28; alto m. 0,24.

Un uomo involto in semplice panno, e la cui faccia non si riconosce più, porge la destra, tenendo a quanto pare la briglia di un cavallo (v. s.) che gli sta accanto. A d. di lui scorgesi un albero, intorno al cui tronco è attortigliato un serpente. A s. del cavallo sono due figure effigiate in proporzioni molto più ristrette; una, che sembra un fanciullo, munita di tunica cinta, sta immediatamente presso il cavallo, e se la rozzezza del lavoro non c'inganna, essa alza la sinistra per afferrare anch'essa la briglia del cavallo. Sul suo capo si riconosce una specie di beretto. L'ultima figura a s. vedesi di faccia ed è distinta di lungo panneggiamento; la troppa corrosione della pietra non permette di riconoscervi ulteriori particolari.

Si confrontino due rilievi, uno greco nel Teseo a Atene, Kekulé *die ant. Bildwerke im Theseion zu Athen* n. 232; *Expédition de Morée* III p. 97; l'altro del Museo lateranense, Benndorf und Schöne *die Bildw. des later. Mus.* n. 10.

666. *Sarcofago.*

lungo m. 1,38; alto m. 0,68. La terza dimensione, che era incirca di m. 0,70, non può misurarsi, essendo ora il monumento incassato nel muro. Sulla facciata è scolpita una tavola ansata con questa iscrizione:

D ☿ M
TERENTIAE
CAPITOLINAE
VXORI·PIISSIM
M · MVSTIVS
SECVNDINVS
V ☿ F

La tavola da ambedue i lati è sostenuta da un Amorino ignudo, il quale sta sopra una base particolare ma di forma non ben distinta. I piani laterali del sarcofago sono decorati di ghirlande di foglie sospese.

Nel codice viennese un cattivo disegno del sarcofago è corredato di questa nota: «Sarcofago affisso un tempo nel muro della facciata della chiesa de'RR. PP. Riformati della città di Adria. Ora per munificenza della Municipalità esiste il presente sarcofago dai 10 Giugno 1806 nella raccolta di marmi del sig. Bocchi. Il suddetto, come asserisce il Ferretti vicario generale della cattedrale di Adria e poscia vescovo di Laviello in Napoli, [probabilmente nella *Hadriensis episcopatus memorabilia* 1540, manoscritto della biblioteca di Rovigo] era incassato ab antico in una torre antichissima che serve al presente di campanile alla parrocchia di S. Maria Assunta detta della Tomba». Mi pare dubbio, se questo Ferretti sia Giov. Pietro Ferretti da Ravenna, vicario di Giandom. de Cuppis, vescovo di Adria (1528-1553), e più tardi egli stesso vescovo di Milo; almeno nelle sue *Hadriensis episcopatus memorabilia* 1540, manoscritto della biblioteca di Rovigo [cf. Mommsen *C. I. L.* V 1 p. 220] non ho trovato la notizia qui riferita.

Silvestri, *Istorica e geografica descrizione delle Paludi adriane,* 1736, p. 119, riferisce il sarcofago tra i marmi «casualmente trovati appunto nel cavar le fondamenta della suddetta Chiesa e Convento di detti PP. Riformati e d'altre fabbriche ad esso contigue, quali si ritrovò il qui sotto registrato che di presente si vede conficcato nella facciata della stessa Chiesa con due Amorini da' lati». Poi ne riferisce l'iscrizione.

L' iscrizione è stampata pure dal Devit, Ant. lapidi rom. del Polesine n. 3 e nel *C. I. L.* V 1, 2368, ove sono enumerati gli autori che riferiscono l' iscrizione; nel v. 4 il Mommsen ha VXORI.

667. *Rilievo sepolcrale di macigno*

largo m. 0,55; alto m. 0,80; le faccie sono lunghe m. 0,12 - 0,13.

Tutta la lapide è molto consumata. In una specie di nicchia sono scolpiti due busti veduti di faccia, a s. quello di una donna, a d. quello d'un uomo. Ambedue erano panneggiati ed avevano una mano posta sul petto.

Nel codice viennese evvi un disegno del monumento in uno stato alquanto migliore; vi si vede che sulla cima della nicchia è stata una sfinge o simile essere fantastico, mentre a d. ed a s., sulle due estremità del tetto della nicchia stavano due leoni sdraiati. Vi è aggiunta questa nota: «Marmo antico disotterrato nel comune di Corcrevà, territorio Adria li 18 Agosto 1792 ne' beni de' NN. HH. Albrizzi acquistati dai RR. PP. della certosa di Ferrara. Esiste ora il d. Marmo conficcato nel muro esterno di una fabbrica del canonico Bocchi che vedesi in fondo al cortile della sua casa Dominicale».

668. *Grande base circolare.*

Il diametro era di m. 0,78. Ora è rotta in due pezzi staccati, di cui uno è alto m. 0,71; l'altro m. 0,79.

Intorno alla base erano scolpite quattro ghirlande sospese, e nel mezzo sopra ciascuna un rosone.

Sul primo frammento vedesi una ghirlanda intera col rosone e un pezzo di un'altra. Tralle due ghirlande vedesi sospeso un oggetto non più riconoscibile, forse una maschera. Al disopra del rosone rimane qualche avanzo di iscrizione:

AMAC

Sull'altro frammento vi è pure una ghirlanda intera col rosone e piccola parte delle due attigue. Nello spazio trà le due ghirlande a d. vedesi sospesa una maschera barbata calva con orecchie animalesche; la sua fronte è cinta d'una benda. Dall'altra parte tra le due ghirlande vi è la parte superiore di una figura veduta di faccia che pare muliebre, vestita di chitone cinto; la sua s. alquanto alzata teneva un oggetto non più riconoscibile. Manca parte del suo braccio destro. Al disopra della sua testa si scorge un oggetto che rassomiglia ad un cantaro, che pare stia sulla testa stessa.

Al disopra della ghirlanda vedonsi questi avanzi dell'iscrizione:

NIA.M.I
VI.I II

Un disegno del monumento esiste nel codice viennese; vi si legge scritto quanto siegue: «Nel giorno 6 Agosto 1779 nel Ritratto, territorio di Adria, in un luogo di ragione de SS^{ri} Eusebio e Pietro fratelli Merlo El° Maria Mercanti in questa città in distanza della città stessa circa un quarto di miglio nello scavare una fossa ritrovossi sotterra un gran pezzo di colonna adorna di figure diverse a bassorilievo, festoni ed altri ornati. Fu questo come si vede preso in disegno. Vicino a questo gran marmo ritrovossi pure a traverso un legno d'una grandezza estraordinaria».... «In questo anno 1790 il presente pezzo di colonna fu posto sopra un pilastro al ponte di S. Stefano con la seguente iscrizione: ADRIÆ EFFOSSVM || F. F. MERLI P. P. || AN. MDCCXC.»

L'iscrizione di questa «pietra in forma di colonna scoperta nelle vicinanze di Adria» è stampata più completamente dal Devit, Le ant. lapidi romane del Polesine p. 90

n. LXXIX, che ne ebbe una copia da lettera di C. Silvestri 17 Agosto 1779 a Rovigo, più esattamente riprodotta dal Mommsen *C. I. L.* V 1, 2350:

MARCINIA . M . F
T . *s* . *p* . *c*VR

Il Mommsen stesso ne ha veduto quel che segue:

MAC NIA . M . F
VICIO II

V.

BRONZI.

669-701.

---

669. *Ercole* (L 224)

alto m. 0,07. L'eroe stava ritto in piedi, munito della pelle leonina, la quale gli cuopre la testa, mentre è rannodata sul petto e appuntata pure sul ventre. Mancano le gambe inferiori e parte del braccio destro.

Inciso sulla tav. XVIII 2 *a. b.* Molto simile si è una statuetta pubblicata ne' Mon. dell'Inst. II 29; si confronti pure il piccolo bronzo fiorentino, Annali dell' Inst. 1844 tav. d'agg. F, ove ricorre pure la forma singolare delle pudende.

670. *Idoletto*

alto m. 0,105. Rappresenta una donna colle gambe strette, vestita di lungo panno stretto, sotto il quale è nascosto il braccio sinistro. La destra è protesa e tiene tra il primo ed il secondo dito un oggetto che pare un fiore. Sul capo evvi una specie di beretto aguzzo; il collo pare sia cinto di una collana. Le pieghe del panno seminato di piccoli puntini sono solamente graffite.

Sotto i piedi vi è un perno per potere incastrare l'idolo in qualche base.

Un idolo di forme quasi identiche esiste tralle antichità del Museo Silvestri presso i PP. Gesuiti di Rovigo; cfr. n. 691.

671. *Perseo*

alto m. 0,085.

Perseo ignudo, munito però del beretto di *Hades*, le cui estremità cadono sui suoi omeri, e degli stivali alati, corre v. d., alzando la sinistra e abbassando la destra.

La figura è a rilievo ed è stata saldata sopra un fondo di forma cilindrica, forse di una cista o di simile arnese.

Inciso sulla tav. XVIII 1; pria pubblicato dal Micali, Mon. ined. t. XIX 4 p. 118, che vi ravvisa un « Genio messo in atto d'inseguire con veloce passo e agitato movimento delle braccia i malvagi ».

672. *Manubrio di bronzo* (L 163)

decorato d'una figura di donna alta m. 0,11. In essa si osservano due ricci che cadono sugli omeri, e una veste corta con pieghe finissime e di stile arcaico. Sul petto vedonsi due nastri incrocicchiati. Le mani sono attaccate alle coscie, le ginocchia un po' piegate per dar alla figura la forma utile per l'uso cui è destinata. — Mancano i piedi.

673. *Rozzo idoletto* (L 215)

alto m. 0,09. Rappresenta, a quel che pare, un uomo ignudo con pileo aguzzo sul capo e colle braccia scostate dal corpo.

674. *Rozzo idoletto* (L 214)

alto m. 0,095. È desso una figura con beretto aguzzo in capo, munita di stretta veste, che cuopre tutto il corpo fin'ai piedi. Le braccia erano staccate dal corpo. Manca una parte del braccio destro.

675.

Di tre simili idoletti non meno rozzi n'esiste il disegno nel codice viennese. Vi si dicono « ritrovati in Adria sotterra ed esistenti nel Museo del M.s Can.co B.r Pier Ferigo Grotto ».

676. *Statuetta*

alta m. 0,10. Un uomo imberbe, ignudo sta ritto in piedi e protende un poco il braccio destro appoggiando quello sinistro alla coscia. La figura è coperta in gran parte da forte tartaro. Il lavoro pare non sia troppo rozzo e sente dell'arcaico.

677. *Statuetta* (L 207)

alta m. 0,12. Rappresenta un giovane ignudo e imberbe che sta ritto in piedi; le gambe sono scostate l'una dall'altra. Le braccia sono alquanto protese.

Il lavoro è rozzo ma arcaico. Un disegno di questa o di simile statuetta esiste nel codice viennese.

678. *Statuetta* (L 213)

alta m. 0,08 senza la base. Essa rappresenta un giovane ignudo che sta ritto in piedi ed ha le braccia strettamente attaccate al corpo.

Il lavoro è rozzo.

679. *Rozzo idoletto* (L 208)

alto m. 0,09. Rappresenta un uomo imberbe ed ignudo che sta ritto in piedi colle gambe staccate e le braccia scostate dal corpo.

680. *Idoletto rozzissimo* (L 216)

alto m. 0,09. Esso ha le braccia stese e le gambe staccate. La testa rassomiglia a quella di un uccello. La figura pare sia ideata come itifallica.

681. *Idolo* (L 211)

alto m. 0,10. Rappresenta un uomo ignudo e imberbe, munito a quanto pare di un beretto stretto. Egli sta ritto in piedi colle gambe staccate e colle mani attaccate alle coscie. La figura riposa sopra una piccola base con due buchi da perni.

682. *Idolo rozzissimo* (L 206)

alto m. 0,21. Rappresenta un uomo vestito di una specie di giubbone che lascia scoperto l'omero destro e la parte attigua del petto. Egli sta ritto in piedi colle gambe staccate; il braccio destro è alquanto alzato, quello sinistro è perduto.

683. *Piccolo idoletto*

alto m. 0,06. È desso un uomo ignudo e imberbe che stava ritto in piedi ed ha le braccia scostate dal corpo. Manca gran parte delle gambe.

684. *Idolo*

alto m. 0,12. Rappresenta un uomo che sta ritto in piedi colle gambe staccate, e colle mani attaccate alle coscie. Tutta la figura è coperta di tartaro molto forte, dimodochè i particolari non si riconoscono. Manca la testa e parte delle braccia.

685-688. *Quattro piccoli idoletti* (L 198-201)

alti m. 0,03-0,05. Rappresentano degli uomini ignudi colle gambe staccate e colle braccia corte e tese. Il braccio destro però è fatto più largo dell' altro e perforato per servire da appiccagnolo.

689. *Idoletto rozzissimo*

alto m. 0,087 con beretto aguzzo in capo. Le gambe sono unite, le braccia strette al corpo, il quale non si conosce se sia ignudo o no.

690. 691. 692. 693. *Quattro idoli di bronzo*

pubblicati dal Pignoria, Le Origini di Padova, Padova 1625, sulla tavola che spetta a p. 61. L'autore ne ragiona così a p. 66 « .... gli anni passati cavandosi la terra in Hadria di questa nostra Venezia si ritrovarono alcune statuette antichissime di metallo che capitarono alle mani del Sig. Cesare Nichesola Canonico Veronese, studiosissimo delle belle lettere ....., le quali ho voluto riporre qui in disegno che io per me le stimo rappresentatrici dell'antico habito de'nostri Veneti », cfr. Bronziero nei Rapp. § 8. Gli idoli hanno tutti e quattro dei perni sotto i piedi come n. 670.

690. Il primo pare rappresenti una donna munita di due panni, che protende la destra, mentre colla sinistra abbassata afferra parte del suo chitone.

691. Il secondo è quasi identico con quello n. 670, meno che la mano sinistra è visibile e protesa.

692. Il terzo pare una giovanetta panneggiata colla chioma cinta di una benda; al suo collo è sospesa una bulla.

693. Il quarto rappresenta una donna simile a quella precedente, munita di beretto aguzzo..

693.[b] Intorno a vari idoletti di bronzo ritrovati al principio del secolo passato ed anco prima vd. Bronziero nei Rapp. § 8 e Silvestri ivi § 16.

694. *Amuleto fallico* (L 197).

È desso un fallo che esce in due gambe umane, di cui una è munita d' un appiccagnolo; cfr. O. Jahn *Berichte der sächs. Gesellsch. der Wiss.* 1855 p. 73 e segg.

Il monumentino è trovato probabilmente 1797 presso Gavello; vd. Rapp. § 45.

695. *Figurina assisa* (L 222).

Essa ha un beretto aguzzo, di cui un' estremità scende alla nuca; le due mani sono poste sotto il mento. La figurina è accovacciata colle gambe staccate; tra queste vedesi un rialzo che potrebbe essere cenno delle pudende. La testa ha proporzione molto caricata.

Forse la figurina ha servito da amuleto; almeno se ne trova una simile tra gli oggetti di cui si compone la collana di Kertsch presso Jahn *Berichte der sächs Ges. der Wiss.* 1855 tav. V 2 p. 41 n. 446.

696. *Statuetta muliebre*

alta m. 0,07. Una donna vestita di lungo chitone cinto sta ritta in piedi, riposando sopra la gamba destra. Il braccio inferiore sinistro era proteso. Sul petto pare che vi fosse un'egida; non può dirsi però con piena certezza a cagione del tartaro che cuopre la figurina. Manca la testa e gran parte delle braccia.

Ne esiste un disegno presso il sig. Bocchi con questa nota: «.... ritrovata sotterra in Adria nell'anno 1801 nel mese di Agosto».

697. *Statuetta della Fortuna* (L 223)

alta m. 0,09. La dea è vestita di chitone e palla, munita inoltre d'una specie di beretto alto con due corna o altri oggetti poco chiaramente espressi. Colla destra appoggia un timone; nel braccio sinistro tiene una cornucopia, alla cui bocca vedesi dell'uva.

Il beretto della dea ha una certa analogia coll'acconciatura della statuetta ercolanese Mus. Borb. III 26 = Bronzi di Ercolano II 25 = Müller-Wieseler *Denkm. der alt. Kunst* II 73, 925.

698. *Statuetta di donna*

con diadema in capo, vestita di chitone con maniche e di palla. La destra è un po' protesa e pare abbia tenuto qualche cosa; la sinistra manca.

Pubblicata nelle Memorie per servire all'istoria letteraria tom. XI, Venezia 1758, sulla tavola annessa a p. 177 sotto n. I. Ivi p. 177 se ne dice quanto siegue: «La figura segnata col numero I s'attrova presso questo Signor Pegolini Notajo Pubblico, che la ebbe da Biagio e Antonio Fratelli Crepaldi detti Caratini quondam Vicenzo, da loro ritrovata sotterra circa piedi quattro e mezzo di questa nostra misura nell'occasione di escavare un fosso nel mese di Ottobre dell'anno 1740 nelle terre da essi lavorate e in vicinanza della loro Casa situate nella Presa del Dragonzo in sito detto il Ritratto dietro il Convento delli RR. Padri Riformati dirimpetto al coro dei medesimi» ..... p. 178 «si arguisce essere femmina dal segno delle mañelle coperte dalla veste lunga ed anche dal vedersele un non so che all'orecchie. Dalla cima del galero fino all'estremità del più basso lembo della veste è alta la detta figura oncie tre punti quattro ed è massiccia di bronzo.» Sul ritrovamento vd. pure Rapp. § 36.

L'originale non lo ho potuto ritrovare.

699. *Statuetta di un sacrificante* (L 218)

alta m. 0,07. Un uomo vestito di tunica e d'una toga che cuopre pure la testa, sta ritto in piedi tenendo nella destra la patera, nella sinistra una acerra aperta. Negli occhi osservansi due buchi, dimodochè pare vi fossero messi occhi di altra materia.

Pubblicata nelle Memorie per servire all'istoria letteraria tom. XI, Venezia 1758, sulla tavola annessa a pag. 177 n. II. Ivi p. 178 si legge quanto siegue: « la figurina segnata col numero II è di metallo antico, pure massiccia, dell'altezza di oncie due e due punti. Questa nel Settembre dell'anno 1745 è stata rinvenuta sotterra circa piedi quattro in occasione di escavarsi certo fosso intermedio di un luogo suburbano detto la Chiusa di ragione del Signore Ignazio Lupati Macchiavelli Nobile di questa città, presso li di cui Eredi ella si conserva ». Sul ritrovamento vd. Rapp. § 36.

699.[b] Sul ritrovamento di vari altri bronzi vd. Rapp. § 8.

700. *Testa di animale*

pubblicata nelle Memorie ecc. ivi n. III; vd. p. 179 « La figura poi segnata col numero III è una testa di animale pure di antico metallo, vuota e di lunghezza in tutto, compreso il collo tronco, di punti undici; e nel tronco di collo evvi l' altezza di punti nove e tre quarti e la larghezza di punti dieci ed un quarto. Fu la medesima ritrovata nel mese di Marzo dell'anno 1742 in altro luogo suburbano di ragione del prefato Nobile Sig. Ignazio Lupati Macchiavelli, denominato Confortino, in occasione di condur terra scavata da' fossi sopra il luogo medesimo. Qui non vi fu peranco chi abbia saputo rilevare se sia ella testa di animale acquatico o terrestre ». Secondo il disegno inciso rassomiglia il più ad una testa di cane.

701. *Piccola coppa di bronzo.*

Il diametro pare di 0,03. Ritrovata 1738 e pubblicata dall'Ottavio Bocchi, Osserv. sopra un ant. teatro scop. in Adria tav. XI fig. I., il quale la dice ritrovata nella città di Adria ne'passati mesi (cioè verso la fine dell'anno 1738) e « pervenuto in potere del Signor Don Ercole Roncagalli, onorevolissimo Sacerdote di quella Cattedrale... » Essa « è di metallo e pare che rassomigli ad una celata ed avrà forse servito a tal uso per qualche statuetta ». Questa conghiettura mi pare infelicissima; il disegno mostra piuttosto una piccola coppa emisferica con piccolo buco nel mezzo: l'uso ne è oscuro, ma che non sia un elmo, ciò mi par certo. Sulla parte esteriore si legge la iscrizione incisa in giro:

ЄΥΤΥΧΗϹ○Φ○ϒWN

Secondo una copia del Bocchi fu pubblicata dal Muratori *Novus Thes. Inscr.* DCCCXII 4, da cui la trasse il Franz *CIGr.* 6749, senza conoscere la sola pubblicazione autorevole del Bocchi

stesso. Infelice pure è la spiegazione da lui proposta. Εὐτυχὴς ὁ φοί[γ]ων vel ὁ φυ[γ]ών. Sarà da leggere piuttosto Εὐτυχὴς ὁ φορῶν; cfr. le iscrizioni di due gemme, *CIGr.* 7343. 7343[b], e di un anello d'oro, ivi 8575. La lettera antepenultima sulla tavola del Bocchi non ha forma di semplice I e poteva facilmente copiarsi non del tutto esattamente da chi non intendeva la leggenda. Le lettere accusano l'epoca romana. La giusta spiegazione è proposta di già da C. Keil, *Rhein. Mus.* XIX 1864 p. 614, il quale cita ancora le iscrizioni *CIGr.* 7045, 9057.

VI.

GEMME.

702-742.

---

702. Anello d'oro antico con pasta paonazza (lunga m. 0,011, larga 0,008), in cui è incisa una foglia di vite.

703-713. Collana moderna composta di pietre antiche.

703. Niccolo lungo 0,007, largo 0,005.

Amore che va v. s., e tiene tralle mani un vaso.

704. Niccolo lungo 0,008, largo 0,007.

Un uomo munito di clamide (v. s.) sta appoggiato col gomito sinistro sopra una colonna; nella sinistra pare abbia tenuto una lancia, nella destra protesa tiene un oggetto poco chiaramente espresso, probabilmente un elmo. A s. al suolo evvi lo scudo.

705. Corniola lunga 0,008, larga 0,007.

Giove (v. d.) colle gambe involte in un panno è assiso sopra un trono con dorsale, appoggiando colla destra lo scettro e tenendo nella sinistra il fulmine; a d. al suolo vi è l'aquila. La testa del dio pare cinta di una corona. Il lavoro della pietra è molto trascurato.

706. Corniola lunga 0,010, larga 0,009.

Testa di giovane v. s. con benda intorno ai capelli. È desso apparentemente un ritratto.

707. Corniola lunga 0,013, larga 0,009.

Ganimede (v. s.), munito di una clamide e di una corona che gli cinge i capelli, vien portato in su dall'aquila. Nella destra pare tenga un piccolo bastone (*pedum?*). Nel fondo vi è incisa l'iscrizione C · CARCEN C . F

Ne ha parlato il Bocchi, Grande Illustr. del Lombardo - Veneto V 2 p. 50, ove però invece di CARCEN è erroneamente stampato CARCENIUS. Un' impronta in ceralacca ne

propose il D.r De Vit all'adunanza dell'Instituto dei 27 Febbr. 1863; Bull. 1863 p. 35; *Archaeologischer Anzeiger* 1863 p. 84.* L'iscrizione è pubblicata inesattamente di già dall'Ambrosch; *Intelligenzblatt der Allgem.* [*Hallischen*] *Literaturzeitung* 1833 p. 811, ove erroneamente si dice esistere sopra quattro gemme.

708. Pietra nera un po' verdastra lunga m. 0,012, larga 0,010.

Mercurio (v. s.) ignudo, i cui capelli pare scendano alla nuca, tiene nella destra il caduceo e stende la sinistra verso una testa (maschera?) che gli sta davanti. L'atteggiamento del dio si avvicina a quello di una figura sedente.

709. Pasta lunga 0,009, larga 0,011.

Sull'estremità di una cornucopia sta un uccello con una corona di foglie nel becco.

710. Eliotropo lungo 0,010, largo 0,012.

Sopra il carro di una quadriga che va a galoppo v. s., sta un uomo ignudo, come pare un ragazzino, il quale con una mano vibra la frusta, nell'altra sembra tenere uno scudo e due lancie. Mancano le teste di tre cavalli.

711. Eliotropo lungo 0,011, largo 0,013.

Un canestro da cui escono un fiore e due spighe; a sinistra di esso vi è un delfino v. d., a destra due oggetti che paiono elmo e scudo.

712. Pasta paonazza lunga 0,018; larga 0,016.

Atlante veduto di faccia, inginocchiato sulla gamba sinistra; è desso munito di una clamide ed ha sulla nuca il globo.

713. Pasta di forma circolare, convessa da ambedue le parti; il diametro è di m. 0,017.

Un gatto (v. s.) ha afferrato coi denti un' anitra o oca.

714-717. Braccialetto composto di pietre antiche. Esso proviene dall'eredità di Carlo Bocchi, il quale era domiciliato a Venezia, ed è facile che abbia fatto degli acquisti non solamente da Adria, ma anco da altre parti.

714. Sardonico lungo 0,010, largo 0,009.

Gruppo di tre guerrieri, cioè di Aiace, che sostiene Achille mortalmente ferito e caduto sulle ginocchia, e di Ulisse, riconoscibile dal pileo, pronto all'assalto per difendere i compagni. La pietra è una replica esatta di quella del Museo berlinese cl. IV n. 282. 283 delle impronte; vd. Overbeck *Gallerie heroischer Bildwerke* p. 554 tav. XXIII 10.

715. Corniola lunga 0,0115, larga 0,011.

Un guerriero elmato, assiso sopra un cavallo (v. s.); nella mano sinistra tiene una lancia.

716. Corniola lunga 0,011, larga 0,014.

Una figura ignuda (v. s.) sta sopra un carro tirato da due galli; in una mano tiene una frusta.

717. Corniola lunga 0,013, larga 0,017.

Sacrifizio, forse bacchico o isiaco. A d. vi è una base sormontata di una statua

panneggiata (v. s.) che protende una mano tenendo forse una patera. Dalla s. vi si avvicinano tre persone: una donna panneggiata, che sta inginocchiata e porge colle mani un oggetto non più riconoscibile; un'altra donna poi che batte dei cembali rivolgendo la testa verso un uomo ignudo che alza colla sinistra una face. La composizione è chiusa da ambedue le parti da un albero.

718. Sardonico lungo 0,015, largo 0,017.

Un uomo barbato ignudo (v. d.) è assiso sopra un aratro e protende le mani; sulla sinistra è assiso un uccello colle ale stese, sulla destra un animale che rassomiglia ad uno scoiattolo. Sulla sua nuca sono assisi quattro fanciulli ignudi (v. s.). Le sue fattezze rassomigliano alquanto a Socrate.

719-723. Braccialetto composto di pietre antiche, già in possesso di Carlo Bocchi; vd. n. 714.

719. Giacinto (?) lungo 0,008, largo 0,011.

A s. evvi un Erma cinto di bende con un ramo di palma. Vi sta appresso un gallo v. d., un altro vi arriva dalla destra condotto da un Amore.

720. Corniola lunga 0,011, larga 0,008.

Una donna (v. s.) vestita di un chitone e di un manto che le cuopre pure la testa; la sua mossa rammenta la celebre Pudicizia.

721. Corniola lunga 0,012, larga 0,011.

Testa giovanile v. s. munita di corna d'ariete e d'un nimbo di raggi.

721.[b] Corniola moderna: Perseo coll' ἅρπη e colla testa della Medusa.

722. Sardonico (?) lungo 0,014, largo 0,017.

Una donna veduta di faccia sta assisa sopra un trono con alto dorsale. Essa è munita di lungo chitone cinto e di un modio, da cui scende un velo sulle spalle. Nella destra tiene uno scettro, nella sinistra una patera. Dinanzi a lei stanno due asini, che colle loro teste toccano le sue ginocchia. Nel fondo leggonsi le lettere F, IN, RAE.

Un' impronta della pietra venne proposta all'adunanza dell'Instituto dei 27 Febbr. 1863 dal D.[r] De Vit; Bull. 1863 p. 35; *Archaeol. Anz.* 1863 S. 84.* Ivi il Brunn volle riconoscervi la dea Vesta, il Reifferscheid però (Ann. 1866 p. 227 tav. d'agg. K fig. 3 [ripetuta dal Curtius, *Abh. der phil. hist. Klasse der Ak. d. W. in Berlin* 1774 p. 117, fig. 17 della tav. annessa] la dea Epona, allegando una pittura antica presso Bianchini e Fea, Circo di Caracalla. Si confronti pure una pietra di Berlino, A 3 cl. II n. 235, Müller- Wieseler *Denkm. der alt. Kunst* II 8,91[b], erroneamente spiegata per Cerere.

723. Corniola lunga 0,009, larga 0,011.

A d. è seduto Apollo ignudo; nella sinistra avrà tenuto la cetera ora perduta con un pezzo della pietra; nella destra tiene il plettro. Gli sta incontro Marsia (v. s.) ignudo meno una pelle che gli pende sul dorso; egli suona due tibie. A s. poi vi è un rialzo, forse una rupe con sopra un cenno di frontispizio di un tempietto, o un arnese di simile forma.

724-732. Braccialetto composto di pietre antiche.

724. Corniola di forma circolare; il diametro è di 0,011: Maschera comica v. s. Mi parve sospetta.

725. Giacinto (?) lungo 0,011, largo 0,008.

Fortuna (v. d.) che nella sinistra tiene il timone appoggiato sul suolo; nel braccio sinistro aveva la cornucopia, di cui ora manca la maggior parte, essendovi rotta la pietra.

726. Agata lunga 0,009, larga 0,010: Frammento di un animale marino (v. s.).

727. Giacinto (?) lungo 0,008, largo 0,006.

Giove ignudo sta ritto in piedi, tenendo nella sinistra il fulmine ed appoggiandosi colla destra ad uno scettro. La testa pare cinta di una corona; ho creduto riconoscervi pure qualche traccia di una clamide.

728. Calcedonio di forma circolare; il diametro è di 0,009: Orcio col ventre striato.

729. Agata lunga 0,010, larga 0,007.

Cornucopia, la cui estremità inferiore ha la forma d'una testa di asino o simile animale. Accanto vi è una palla o un cerchio con due linee incrocicchiate dentro, forse una rota, simbolo anch'esso della Fortuna.

730. Pasta lunga 0,013, larga 0,009: Aquila v. s.

731. Calcedonio lungo 0,012, largo 0,010.

Fortuna alata col timone nella sinistra e colla cornucopia nel braccio destro.

732. Niccolo lungo 0,020, largo 0,011.

Donna panneggiata (v. s.), che nella sinistra tiene un ramoscello, nella destra abbassata una patera per spendere sur una piccola ara ornata anch'essa d'un ramoscello.

733-740. Pietre sciolte.

733. Corniola lunga 0,015, larga 0,012.

Giove assiso (v. d.) colle gambe involte di un panno; colla destra alzata appoggia lo scettro, mentre nella sinistra tiene una patera. A destra al suolo sta l' aquila. Manca gran parte delle gambe.

734. Corniola lunga 0,015, larga 0,013.

Una donna assisa (v. d.), che veste un chitone cinto, si appoggia colla destra sul suo sedile, mentre colla sinistra tiene una maschera sospesa all'estremità di un nastro. Vicino alle due gambe pare vi sia un piccolo tirso. Nel fondo leggesi: M . AVRELI.

Un'impronta ne propose il D.r De Vit; vd. l. c. sotto n. 722.

735. Corniola lunga 0,015, larga 0,012.

Un uomo ignudo (v. d), assiso, appoggia la destra sul suo sedile, che pare una rupe; la sinistra, che tiene un bastone, riposa sul ginocchio sinistro.

736. Calcedonio (?) lungo 0,012, largo 0,011.

Fortuna (v. d.) col timone nella sinistra e con la cornucopia nel braccio destro.

737. Corniola lunga 0,018, largo 0,015.

Testa giovanile (v. s.) cinta d'una corona di foglie; essa pare un ritratto, ma di esecuzione trascuratissima.

738. Corniola lunga 0,018, larga 0,015.

Testa di uomo imberbe (v. s.) che rassomiglia un po' a Giulio Cesare; è dessa cinta d'una corona di foglie. Dubito che sia antica.

739. Agata lunga 0,011, larga 0,006.

Guerriero ignudo (v. s.), munito di elmo, scudo, spada e lancia.

740. Corniola incastonata in un anello moderno, lunga 0,012, larga 0,010.

Cavallo (v. s.), dietro al quale apparisce un uomo ignudo (v. s.) che colla destra teneva una lancia. Nel fondo vi è l'epigrafe: L . MVRRANI. Un' impronta ne propose il D.r De Vit all'Instituto vd. l. c. sotto n. 722.

741. Intorno ad un anello con un melograno incisovi, in possesso del sig. Zorzi di Adria, vd. Rapp. § 95.

742. Cameo lungo 0,04; largo 0,031.

La rappresentanza si divide in due piani. Sul superiore vi è un grande tino con bocca in forma d' una maschera di lione (cfr. *Ind. lect. hib. univ. Berol.* 1869 p. 7 e seg. Haupt *Opuscula* II p. 419) dirimpetto a cui sta un vaso per ricevere il vino. Nel tino cioè stanno tre uomini occupati a pigiare uve, tenendosi colle braccia alzate ad una vite che vi passa sopra. A s. del tino sta un somaro con collare ed un campanello sospesovi, che porta un canestro. Al disopra della sua nuca apparisce un uomo ignudo che apporta un canestro sulla sua nuca. A destra poi sta un uomo vestito di tunica cinta e di beretto aguzzo, occupato a vendemmiare uve dalla vite summentovata; esso pare abbia sul dorso sospeso un canestro (cfr. Benndorf e Schöne *die ant. Bildw. des lateran. Mus.* n. 310 tav. XIX 4). Gli sta accanto una donna panneggiata, che pare pronta a ricevere le uve in un vaso che tiene colle mani.

Nel piano inferiore si vede una donna assisa (v. d.), colle gambe involte di un panno, che suona due tibie. A d. di lei sono sdraiati due uomini barbati, pure mezzo ignudi, che rassomigliano a deità fluviali. Il primo tiene nella destra un ramo, forse una canna; colla sinistra si appoggia ad un oggetto non riconoscibile. Il secondo si appoggia colla destra ad un oggetto pure indistinto; nella sinistra pare tenga un vaso da bere.

Il cameo, sul cui ritrovamento vd. Rapp. § 89, è passato all'Imp. Museo di Vienna; vd. v. Sacken *und* Kenner *Die Sammlungen des K. K. Münz-und Antikencabinettes. Wien* 1866 p. 424 n. 34.

Pubblicato da Gio. Battista Valeri, Indirizzo ecc. p. 20 (vd. Rapp. § 89); Francesco de'Lardi, Indicazione storico-archeologico-artistica ecc. (Rapp. § 93) p. 73 tav. X; Arneth *die antiken Cameen des k. k. Münz-und Antikencabinettes zu Wien.* tav. XIX 9.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

Tav. I.		n. 404
Tav. II.	1	207
	2	195
	3	204
	4	199
Tav. III.	1	183
	2	167
	3	374
	4	181
	5	196
Tav. IV.	1	179
	2	372
	3	458
	4	365
	5	319
Tav. V.	1	363
	2	362
Tav. VI.	1 *a b*	159
	2	150
Tav. VII.	1	155
	2	214
	3	158
Tav. VIII.	1 1*a*	407
	2	411
	3	283
Tav. IX.	1	166
	2	169
	3	287
	4	294
	5	285
	6	295
	7	180[b]
	8	384
Tav. X.	1	228
	2 *a b*	229. 229[b]
	3	237
	4	333
	5	255
	6	459
	7	393
	8	405
	9	394
Tav. XI.	1. 2	392
	3	391
	4	156
	5	391[b]
	6	380
	7	353
	8	158[b]
Tav. XII.	1	191
	2	174
	3	157
	4. 5	387
	6	389
	7	373
	8	276
	9	358
	10	388
	11	378
	12	385
	13	368
	14	390
	15	347
	16	329
Tav. XIII.	1 *a b*	109
	2	110
	3	129
	4	3
	5	25
Tav. XIV.	1	618
	2. 3. 4	148
Tav. XV.	1. 2	7
	3	113
	4	53
Tav. XVI.	1	649
	2	648
Tav. XVII.	1	654
	2	655
Tav. XVIII.	1	671
	2 *a b*	669
Tav. XIX.	1-9	510-524. 532-535
» XX.	1-34	536-569
» XXI.	1-32	570-601
» XXII.	1-14	602-615

ABHANDLVNGEN *der phil. hist. Klasse der K. Akademie der Wissenschaften in Berlin* (E. Curtius)
1874 fig. 17 della tav. appresso pag. 117 722
ANNALI dell'Instituto di corrispondenza archeologica
vol. II 1830 tav. d'agg. K 428
vol. XXXVIII 1866 tav. d'agg. K fig. 3 722
ARCHAEOLOGISCHE ZEITUNG
1850 tav. XVIII 506
1852 tav. XLVI 1 404
ARNETH *Die antiken Cameen des K. K. Münz u. Antikencabinettes in Wien*
tav. XIX 9 742

OTTAVIO BOCCHI Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria (Rapp. § 18)
tav. II Rapp. § 11
» III Rapp. § 11
» VIII 428
» IX 505
» X 496
» XI 1 701
2 616
» XII. Rapp. § 21
MAURO BONI Saggio di studii del P. L. Lanzi
n. 8 21
n. 24.ª 24ᵇ 109

COLLEZIONE di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano
n. 327 504
n. 417 506
CREUZER *Zur Archaeologie*
tav. II 3 498
CURTIUS *vd.* ABHANDLUNGEN.

GIORNALE dell'italiana letteratura
vol. XXXIX p. 57 281
GORI *Museum Etruscum*
I tav. 165 619
tav. 188 428
GRANDE ILLUSTRAZIONE DEL LOMBARDO-VENETO
V 2 p. 41. 42 5
p. 43 7
p. 44 428

INGHIRAMI Monumenti Etruschi
V 2 tav. LV 5 505

LANZI De' vasi antichi dipinti volgarmente chiamati etruschi
tav. I 2 78
FR. DE' LARDI Indicazioni ecc. (Rapp. § 92)
tav. X 742

MAFFEI *Museum Veronense* e vignetta della pag. I 501
MEMORIE per servire all' istoria letteraria. Venezia (Rapp. § 22)
1756 tom. VII parte V p. 56 Rapp. § 23
1757 tom. X p. 118 Rapp. § 22
1758 tom. XI p. 113 662
p. 177 fig. I 698
fig. II 699
fig. III 700
1758 tom. XII p. 142 504
NUOVE MEMORIE per servire all'istoria letteraria. Venezia
1759 tom. I p. 81 503
p. 479 501
MICALI Monum. inediti ecc. Firenze 1844
tav. XIX 4 671
tav. XLV 1 404
2 212
3 199
4 181
5 419
tav. XLVI 1 427
2 219
3 159
4 214
5 237
6 225
7 227
8 183
9 294
10 425
11 390
tav. XLVII 1. 2 221
3 258
4. 5. 6 7
7 491
8 154
MURATORI *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*
p. CXLIX 4 619

PASSERI *Picturae Etruscorum in vasculis*
tav. CII 428?
» CLXV 428

tav. CLXVIII 619
» CCLIII 428?

SCHIASSI sopra alcuni antichi fittili dipinti lettere due
tav. II 505

GIOV. BATT. VALERI Indirizzo ecc. (Rapp. § 89)
p. 20 742
WELCKER *Zeitschrift für Geschichte und Auslegung der alten Kunst*
tav. III 12 281

INDICE DELLE MATERIE

acerra 699.
Achille 714.
acquedotto Rapp. § 13? § 77.
AΔAIA Rapp. § 66. § 69.
AΓΛAVPOS 505.
Aiace 714.
albero 29. 69. 252. 253. 258. 618. 665. 717.
Alcioneo 53.
alfabeto greco 616.
alloro 496. 501. 646.
Amazzone 5. 9. 25. 26? 105. 374. 447?
ambra Rapp. § 52. § 79. § 86.
Amore 502. 504. 635[b]. 660. 666. 703. 719.
AMP 611.
ampolletta di vetro Rapp. § 31. § 33.
amuleto 695? osceno 694; di avorio Rapp. § 77.
anello d'oro Rapp. § 86. § 95. — n. 702. 741.
ANEΘEKE 510. 511. ANEΘEκε 512.
anetra 713?
anfora 113. 178. 193. 418. 557. 603.
animale marino 661. 726.
Apolline Rapp. § 20. § 67. — n. 5. 496. 501. 723. cfr. TOΠOLLONI.
AΠΠLOΔOROS KALOς 390.
aquila 626. 705. 707. 730. 733.
ara 150. 151. 156. 182. 227. 231? 244? 278? 279? 280. 325. 338? 339. 340. 341? 342? 385. 435. 452. 637? 732.
aratro 718.
arciere 8. 27. 363.
argento vd. monete. tazza.
Arianna 407.
ariete 101. 102. 109. 147. 645; cfr. corna.
armilla 220.
Arpie 108? 145?
asino 252. 411. 722. 742.
Atlante 712.
M. AVRELI 734.
Aurora 166? 511.
avorio vd. amuleto.

bagni Rapp. § 12?
balsamario 227. 229. 427.
bastone biforcato 428.
beretto 681? aguzzo 670. 674. 689. 693. 695. 742; frigio 447. 638; di Hades 671.
biga 134? 404.
bilancia 619.
borsetta sospesa 196. 197. 207. 212. 243? 316?
braccialetto 454. 496.
bue 148. 662.
bulla 692; d'oro Rapp. § 95.

caduceo 5. 6? 155? 708.
Calliope 404.
cameo Rapp. § 87. — n. 742.
campanello di metallo Rapp. § 77.
candeliere Rapp. § 10.
cane 23. 25. 148? 213. 225? 664. 700?
canestro 198? 266. 267. 270. 329. 504. 711. 742.
canna 742?
cantaro 17. 18. 351. 406. 412.
capitello figurato Rapp. § 40.
CAPITOLINAE vd. TERENTIAE.
C. CARCEN C. F 707.
caricatura Rapp. § 57. — n. 298?
carro 27. 30. 77. 433. 436. 662. 716.
cassetta 186. 268. 504?
castello Rapp. § 11?
cavallo Rapp. § 62. — n. 7. 10-13. 25. 31. 57. 103. 106[b]. 113? 125. 129. 143? 148. 237. 253. 261? 338. 375. 376. 377. 378. 379. 404. 436. 665. 715. 740.
Cefalo 166?
cembali 717.
cerchio 292.
cerviuolo 7. 18? 32. 92. 100. 146?
cervo vd. corna.
cetera 5. 20. 21. 60. 62. 63. 64. 66? 67. 68. 76. 83. 90. 142. 143. 144. 167. 212. 213. 215. 216. 217. 218. 219. 221. 222. 418. 458. 464.

ΧΑΙΡΕΣΤΡΑΤος 319.
ΧΑΙΡΙΑΣ ΚΑΛΟΣ 214.
ΧΑΙΡΙΠΟΣ 155.
Χεῖρες 664.
cignale 32[b]. 163; Erimanzio 57; denti di c. Rapp. § 43. 74.
civetta 486-490.
cline 24. 73. 75. 83. 196. 197. 198. 199? 201? 202. 203? 204. 214? 426.
cocodrillo 629.
collana 445. 501. 505. 670; di finte perle Rapp. § 79.
collare 742.
colonna 704. Rapp. § 4. § 7. § 28.
COMMVNIS 640.
coppa 301.
Cora, ritorno di.. 60 ss.
corimbi 653. 654.
corna d'ariete 652. 655? 721; di cervo Rapp. § 74.
corno potorio 5. 72. 73. 77. 93. 113. 116. 124? 125.
cornucopia 697. 709. 725. 729. 731. 736.
corsa a gara 31. 52. 180.
cosciotto 226?
cottabo 199. 200? 494?
crani umani Rapp. § 32. § 49. § 52.
cratere 642.
crotali 256. 289. 413. 644.
cuffia 259. 263. 266. 267. 272. 343. 397. 418. 419. 445. 501. 509.
cuscino 150. 178. 196. 199. 200. 203? 204. 206. 214. 319. 344. 359. 380. 426. 494. 500.

Dafne Rapp. § 20. § 77.
delfino 78? 632. 711.
denti sconosciuti di animali Rapp. § 96; vd. cignale.
diadema 4? 23? 259. 462. 505. 650? 698.
dio d'un fiume 742.
Dioniso 5. 16. 17? 18. 74? 76? 77? 93? 406. 407.
disco 283. 285. di marmo 658.
dittico 216. 221. 239. 461.
donna Trace 167.

Edipo 404.
Egida 5. 6. 696?
ΕΓΡΑΦΕ 372.
ΕΜΙ 513. 514.
ΕΝΤΑΙΗ 515.
ΕΝΤΑΙΣΟΡ 515.
ΕΟΙ 511.
Epona 722. 179?
erbe Rapp. § 86.
Ercole 2. 3. 4. 5. 53. 55. 56. 57? 158. 159. 333? 669.
erma 664. 719.
Erote vd. Amore.
Esculapio Rapp. § 84.
Europa 59? 158.
ΕΥΘΥΜΙδης ΕΓΡΑΦΕ 372.
ΕΥΤΥΧΗΣ 701.

face 717.
ferro vd. verghe.
fiore 659. 670. 711.
focolari Rapp. § 6.
fodero di tibie 185. 186. 268. 326. 500.
FORTIS Rapp. § 31. — n. 641.
Fortuna Rapp. § 8. — n. 697. 725. 731. 736.
freccie 373.
frusta 710. 716.
fulmine 705. 727.

gallo 10-13? 300. 716. 719.
Ganimede 707.
gatto 713.
gemme Rapp. § 86. § 95.
ghianda 635.
ghirlanda 668.
giocoliere 207.
Giove 705. 727. 733.
Giunone 6? 150?
globo 712.
Gorgoneo 93. 465-485.
griffone 627.

H.. 187.
ΗΑΙΣ.. 387[b].
ΗΑΙΣΙΜΙδης 387.
ἁλτῆρες 231. 233. 281. 282. 428. 496.
ἅρπη 165.
ΗΕ 188.
ΗΕRPHÆ Rapp. § 38.
ΗΟ 358; ΗΟΓ 380; ΗΟΓΑῖς 287; ΗΟΓΑΙΣ 228; ΗΟΠΑΙΣΚΑΛΟΣ 281. 294; ὁπΑΙΣ ΚΑΛΟς 362.

idolo di alabastro Rapp. § 45; di bronzo Rapp. § 8. § 10? § 16. § 40. § 44. § 74. § 84? d'oro Rapp. § 10.
idra 54?
Iliupersis 168?
infibulati 291. 416. 433.

insegne di scudi: tre anelli bianchi 5; cavallo 154; delfino 36. 45; gamba umana 8. 433; tre globetti bianchi 5. 8; lione 365; testa di lione 35; uccello 45.
ΙΣΟ? 511.
ἴουλος 214. 248.

ΚΑΛΛΙΟΠΑ 404.
ΚΑΛΟΣ (più o meno conservato) 155. 157. 179. 214. 219. 267. 274. 281. 285. 287. 295. 321. 329. 347. 362. 363. 365. 381. 382. 383. 385. 388. 389. 390; ϰΑΛΗ 391[b].
ΚΑΛΟΙΣ 347.
kylix 199. 201. 204. 205. 207. 266? 494.

lagrimatoio di vetro Rapp. § 44. § 85. — n. 623.
lancia (di ferro?) Rapp. § 95.
lepre 225.
Lino 166.
lione 2. 3. 4. 33.[b] 99. 493. 660. 667; marino 661; maschera di l. 742.
lira vd. cetera.
lucerne Rapp. § 12. § 16. § 30. § 31. § 54. § 85.

Manto 506?
MARCINIA. M. F. 668.
Marsia 723.
Marte 655?
maschera 638. 668. 708? 734; comica 641. 724; tragica 639. 640.
melograno Rapp. § 95. — n. 741.
Menade 78. 182. 183. 187?
Mercurio 5. 6. 155. 156. 157. 432? 497? 708.
Minerva 2. 5. 6. 15? 57. 152? 153? 154. 368. 696?
Minotauro 58. 391.
modio 649. 650. 651. 722.
monete Rapp. § 12. § 16. § 17; romane § 77. d'argento (Vespasiano Trajano Adriano) § 80; consolari e imperiali § 96.
morra, giuoco alla- 233. 353. 456.
mulo 71. 74. 83. 86. 87. 88. 90. 91. 423. 424; itifallico 60. 82. 83. 84. 85. 89. 93. 140.
L. MVRRANI 740.
musaici Rapp. § 5. § 6. § 10. § 12. § 14. § 17. § 20. § 22. § 23. § 24. § 25. § 26. § 27; cfr. pavimento.
M. MVSTIVS SECVNDINVS 666.

nastri incrocicchiati 237. 374. 407. 672.
nave di bronzo Rapp. § 8.
nimbo di raggi 721.

oca 713?
[Ο]ΙΔΙΠΟΔΗΣ 404.
ombrello 419.
OPTATVS Rapp. § 31.
orcio 421. 440. 441. 728.
orecchini Rapp. § 95. — n. 183. 199. 259. 397. 501. 505.
Orfeo 167.
oro vd. anello. idolo. vasetto.
orso 630.
otre 195. 196? 197. 408?

ΠΑΙΣ [più o meno conservato] 159. 190? 219. 228. 281. 283? 287. 362. 380. 378[b]?
palla 729?
palma, ramo di- 622. 719.
Pan 654.
pane 202?
papavero 646.
Paride, giudizio di- 6.
patera 435. 501. 699. 717? 722. 732. 733.
pavimento a musaico Rapp. § 75. § 79: cfr. musaici.
pedum 707?
Pegaso 628.
pelta di marmo 659.
perle di ambra Rapp. § 79; finte vd. collana.
Perseo 671.
pesce 633. 634.
ΦΟρΩΝ 701.
PIC.. 614?
pignatta Rapp. § 28.
PIISSIM*ae* 666.
pileo 35. 404. 673. 714.
piombo vd. tubi.
πλάστιγξ 239?
plettro 212. 213. 215. 318. 723.
pomo 179. 651?
pozzo Rapp. § 7. § 75. § 79.

quadriga 5. 26. 29? 60. 61. 62. 63. 64. 65? 66. 67? 82. 106. 107. 112. 134? 710.
quercia, foglia di- 635.

ῥάβδος κοτταβική 199. 239?
radici Rapp. § 53[b].
rosone 668.
rovere, pali di- Rapp. § 76; pezzi di- Rapp. § 71. § 76; tavolato di- Rapp. § 96; tavole di- Rapp. § 6. § 55? § 76; travi Rapp. § 46. 55.
ruota 557. 603. 729?

rupe 735?
PY 199.

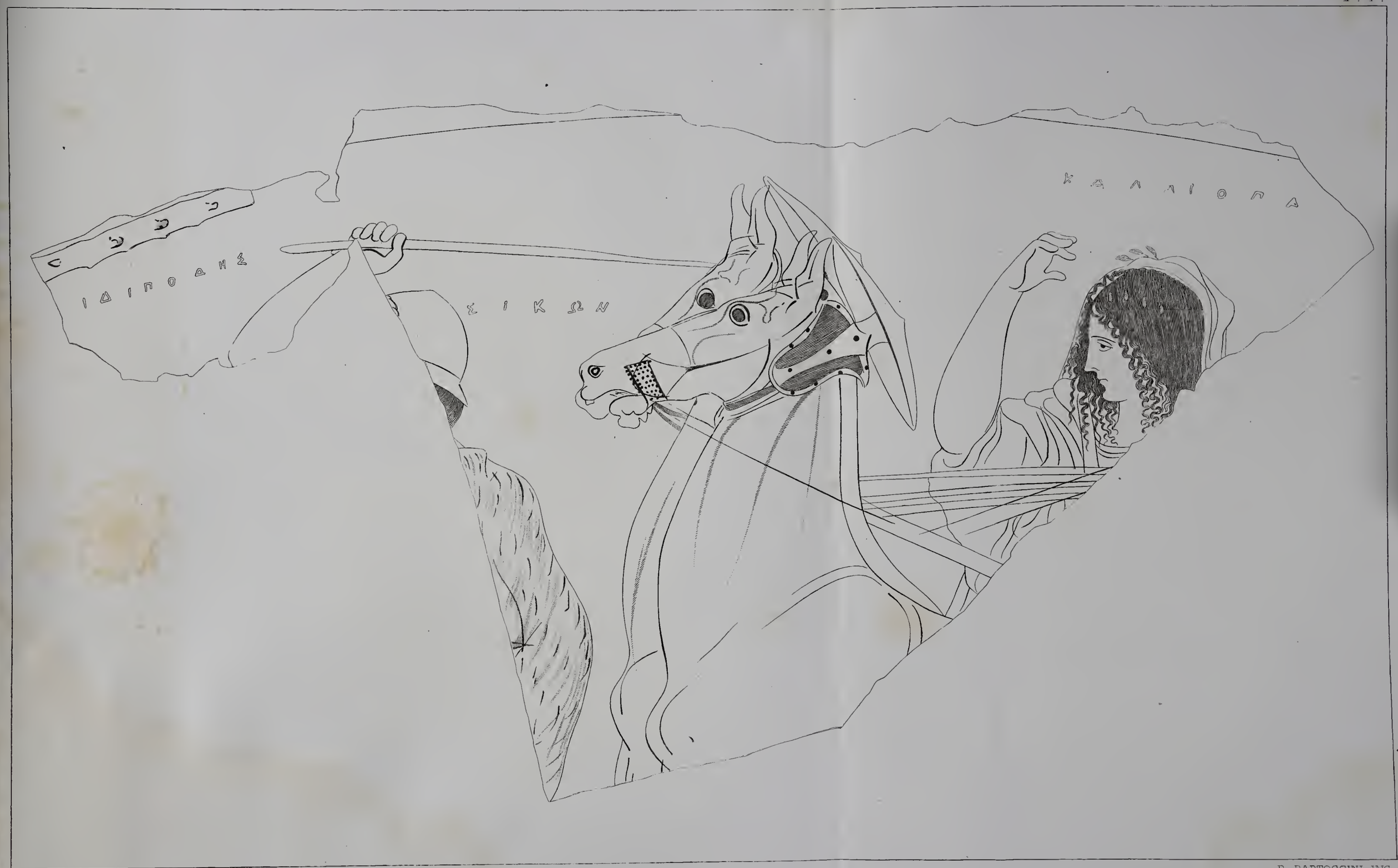
sacrificante 699.
saltatore 228[b]. 293.
sandalo 243. 247. 420.
sasso 373. 391[b]. 392.
Satiro 122? 123? 172. 173? 189? 190? 408? 412? 499? 652? 658.
SAVFEI 613.
scettro 150. 151? 445? 498. 505. 506. 705. 722. 727. 733.
scheletri umani Rapp. § 95.
scoiattolo 34? 718?
scutella di terracotta Rapp. § 33.
SECVNDINVS vd. MVSTIVS.
sepolcro romano Rapp. § 94.
serpente 184. 618. 629. 665.
Sfinge 22. 667.
ΣΙΚΩΝ 404.
Sileno 14. 16. 19. 20. 60. 71. 71[b]? 72. 78. 79. 80. 82. 84. 85. 92. 93. 94. 94[b]. 95. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122? 123? 124? 125. 140. 171. 173? 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 208? 409. 410. 411. 412? 413. 414. 415. 653.
Sirena 97? 108? 145?
ΣΚΥΦΟΙ 514.
skyphos 158?
ϹΟ 511?
ϹΟΛΕΙΟ 513.
sommaro vd. asino.
spada [di ferro?] Rapp. § 95.
specchio 246. 420.
spiga 711.
sponga 229.
statua 717.
stele 231? 232. 244? 341? 342? 428. 451. 496?
strada romana Rapp. § 59. § 60 § 69. § 77 § 96.
strigile 233. 234. 235. 240? 278? 279. 280. 343. 402? 454. 496. 501.

tavolino 202.
tazza 83. d'argento Rapp. § 9.
teatro Rapp. § 11. 15.
tempietto 723?
TERENTIAE · CAPITOLINAE 666.
Teseo 58. 163?
tibie due 119. 208. 209. 210. 211. 255. 418. 422. 426. 723. 742; vd. fodero.
tigre 32. 33? 100. 148.
timone 697. 725. 731. 736.
timpano 408? 658.
tino 742.
tirso 120? 151? 176? 181? 182. 183. 188. 349? 403. 406? 408? 415? 424. 448. 454. 734?
ΤΟΠΟΛΛΟΝΙ 510.
toro 59. 158. 160. 161. 162; cretese 55. 56. 159.
tripode 631?
τροχός 292.
trono 705. 722.
tropeo 622.
T · S · P · CVR 668.
tubi di piombo Rapp. § 12.
ΤΥΧΟΝ 510.

uccello 7? 491. 718.
Ulisse 714.
ulivo 486-490. 646?
uovo 245?
urna Rapp. § 28. 32. 38. 45; cineraria 497. Rapp. § 6. § 12. § 52. § 85; urne sepolcrali di terracotta Rapp. § 17. § 31. § 33. § 94. di vetro Rapp. § 17. 31. 33.
uve 742.
VXORI 666.

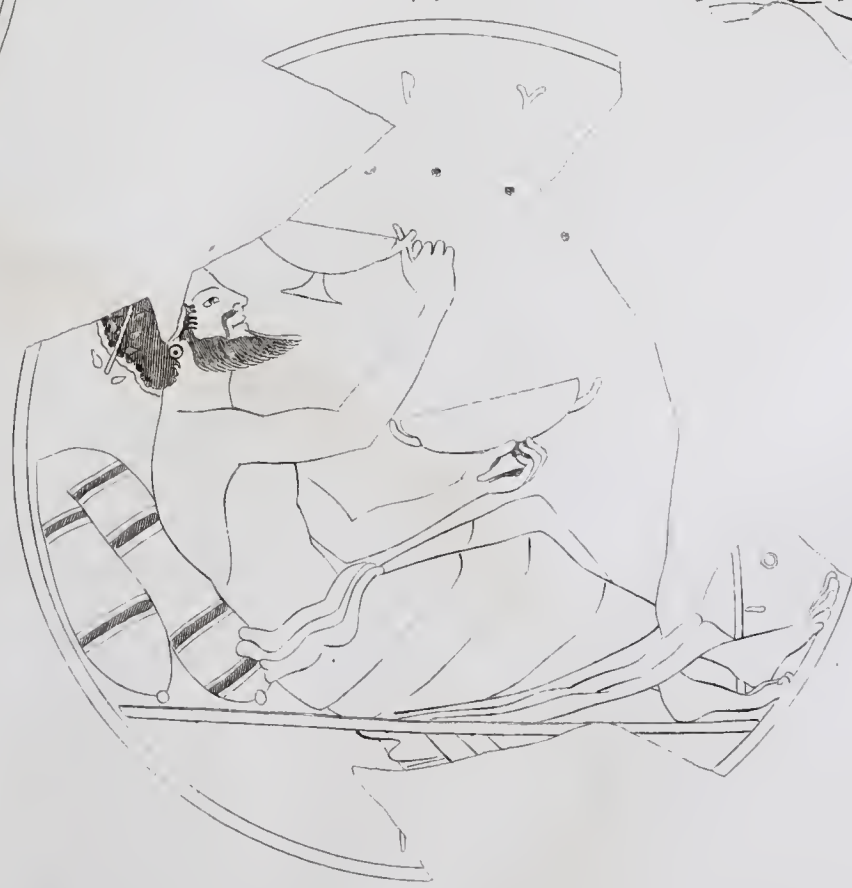
vaso 190. 192. 194? 411. 418. 703. 742; di vetro Rapp. § 16.
vasetti d'oro lavorati a filigrana Rapp. § 86.
Venere 6?
verghe di ferro Rapp. § 53.
Vesta? 722.
vetro vd. ampolletta, lagrimatoio, urne sepolcrali vaso.
vite 742; foglie di — 702.
Vittoria 166? 406. 458. 496. 498. 622.
Volcano 404.
volpe 34?

zampogna 184?



C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC.



C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC.

C. SUSAN DIS.

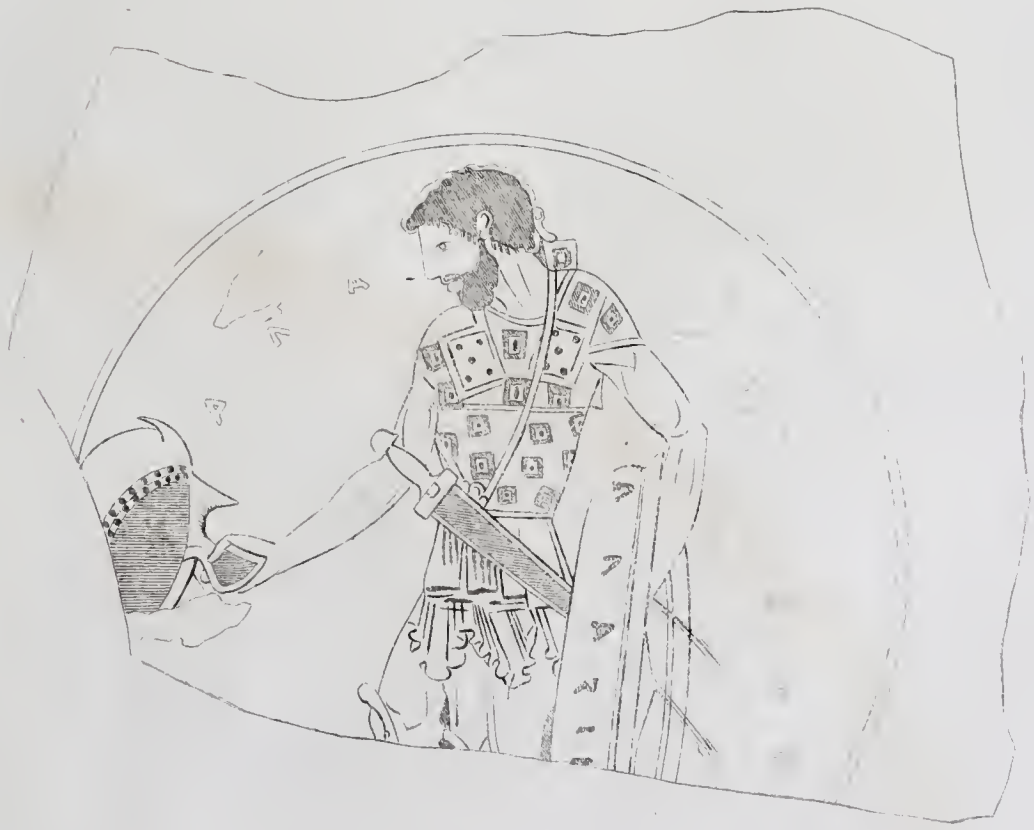
B. BARTOCCINI INC

SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC.

1.

2.



C. SUSAN DIS.

B. PAPTOCCINI INC.

1. a.

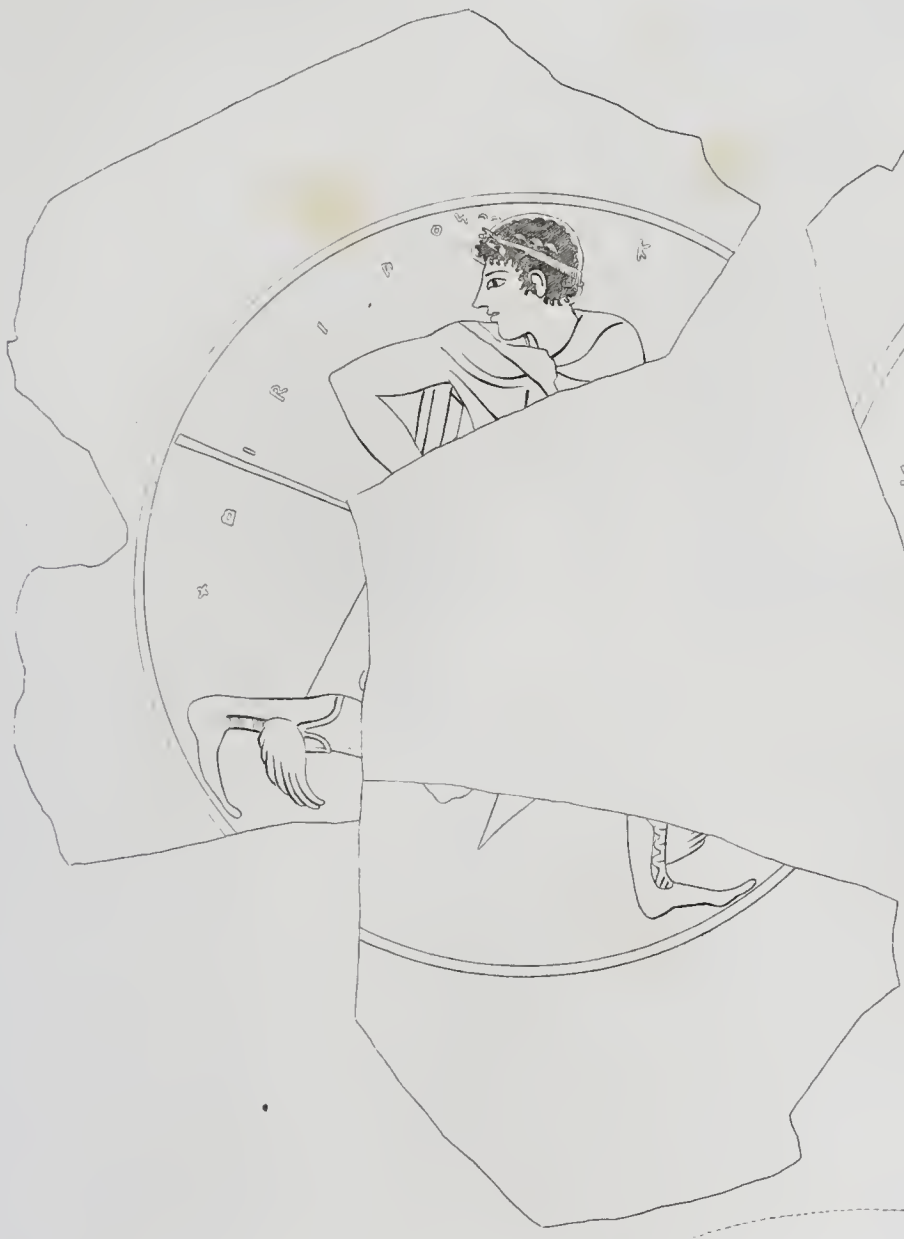
b.

2.

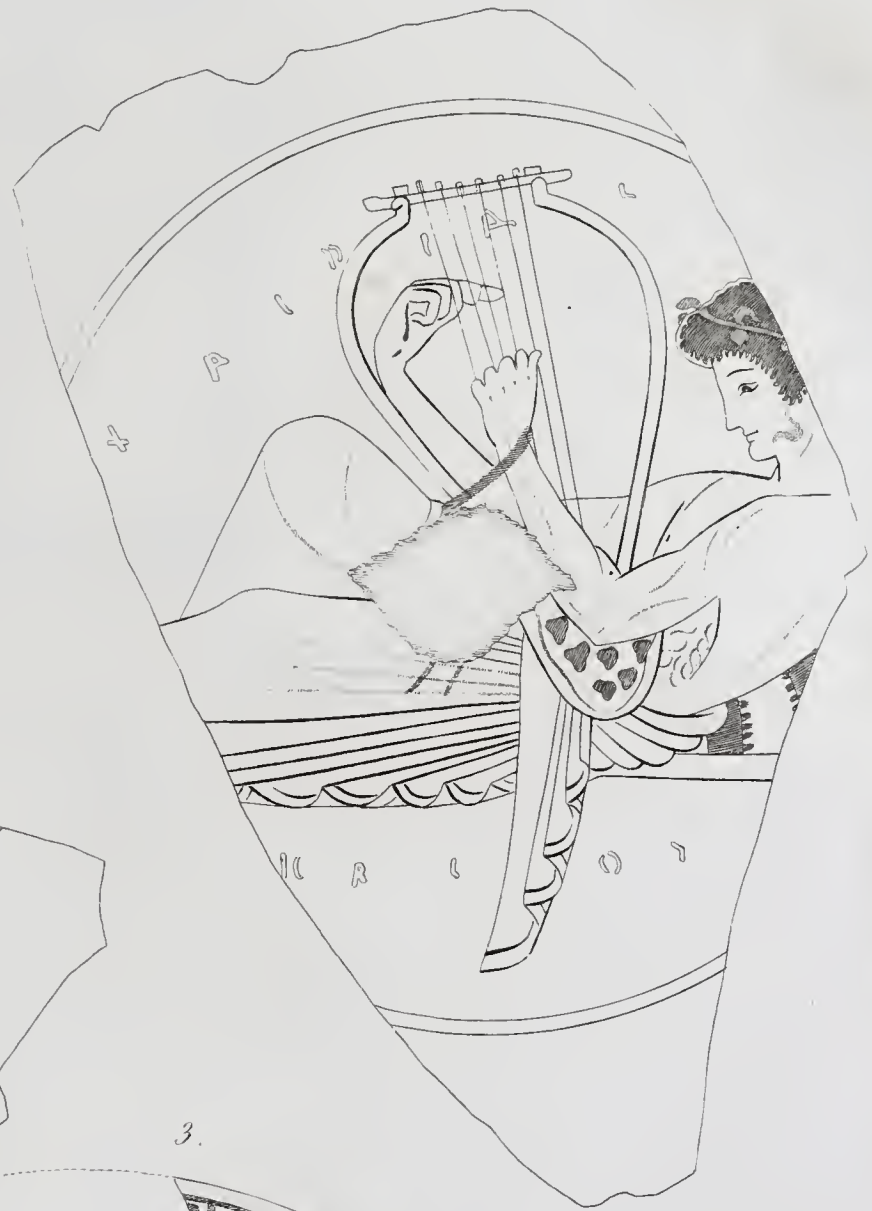
C. SUSAN DIS

B. BARTOCCINI INC

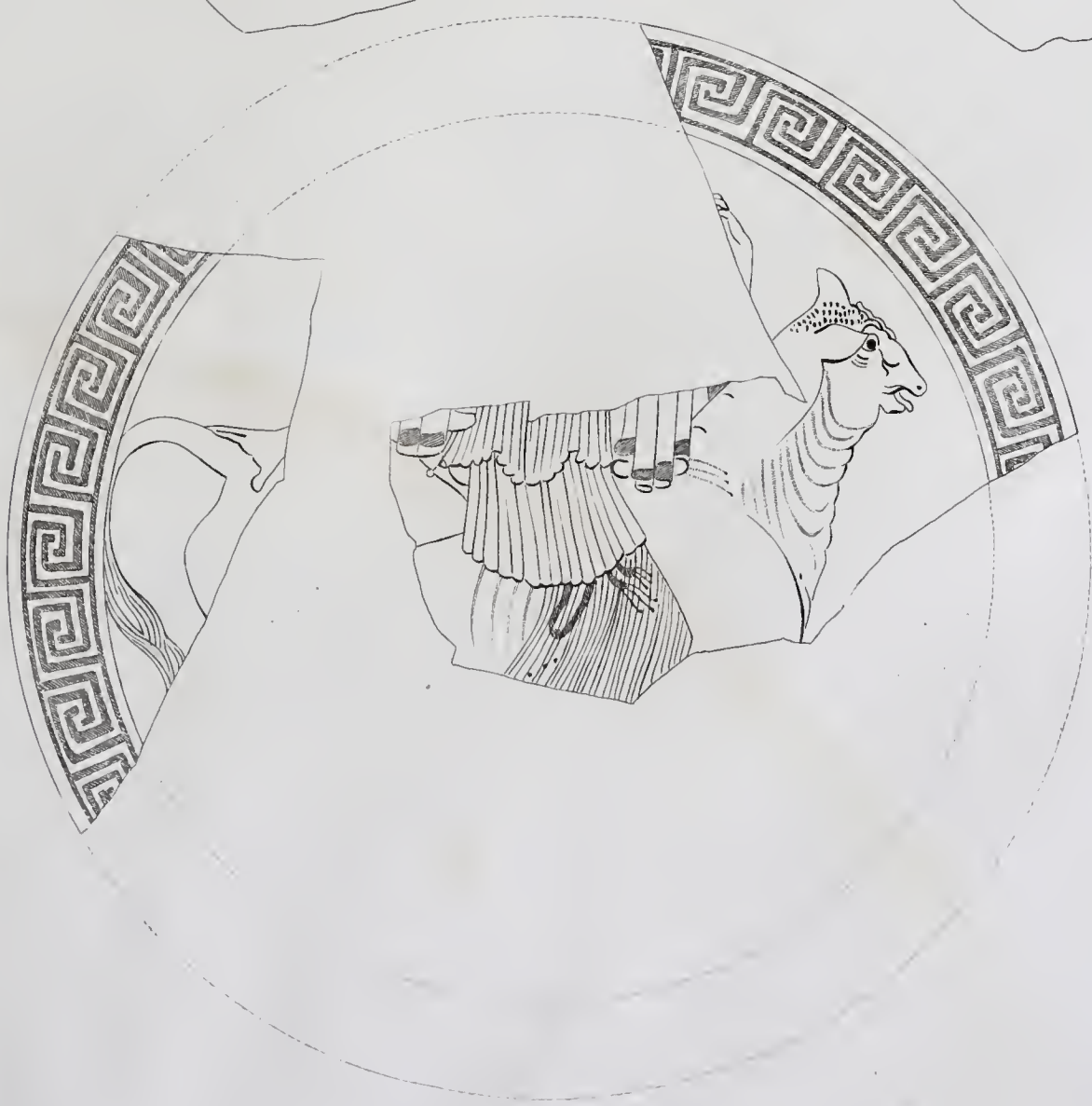
1.



2.

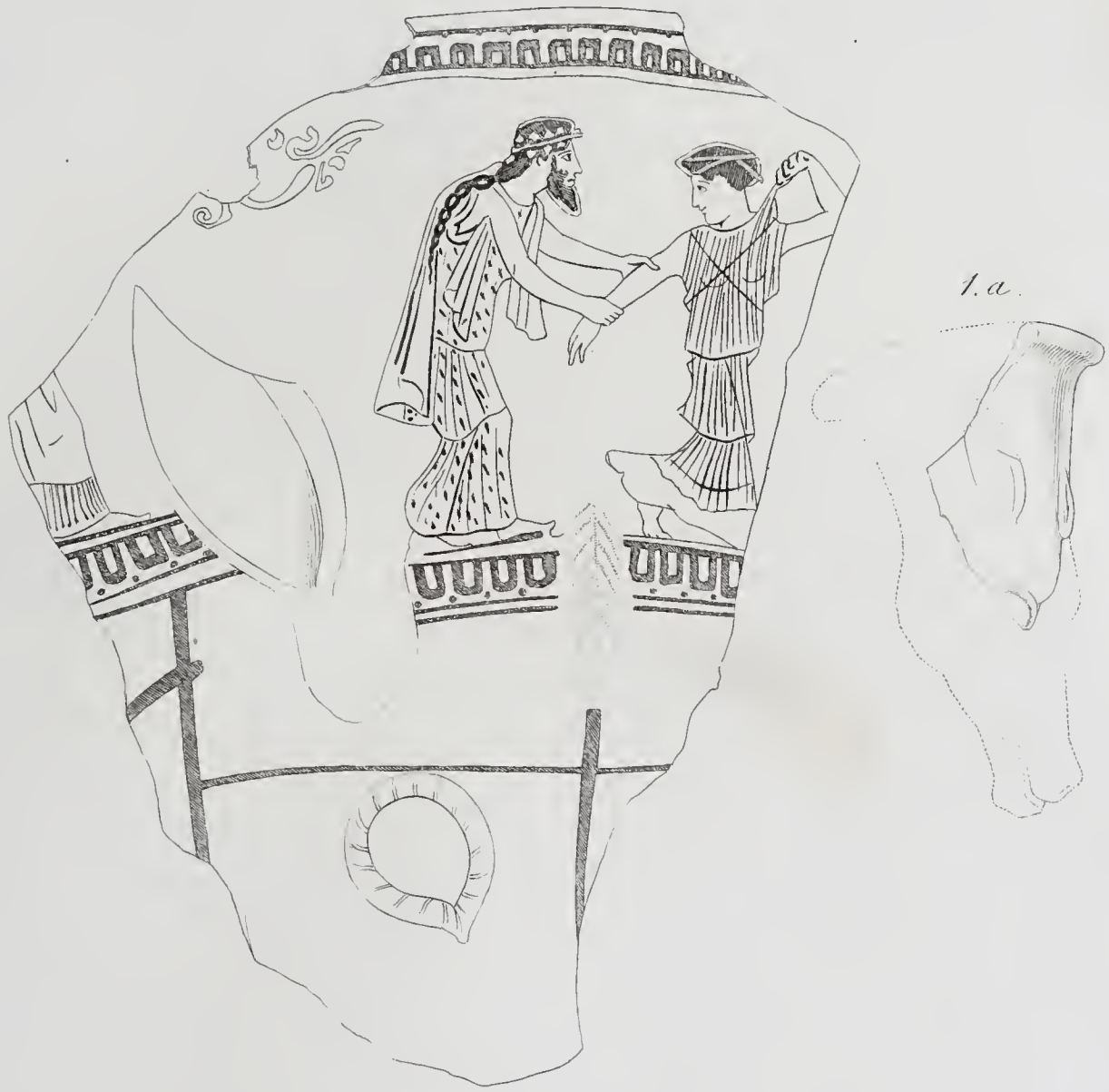


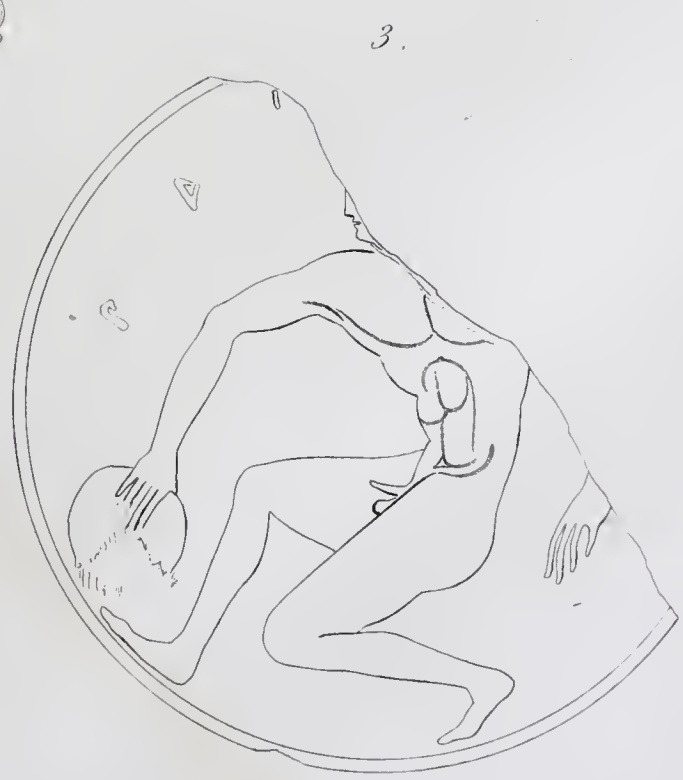
3.



C. SUSAN DIS.

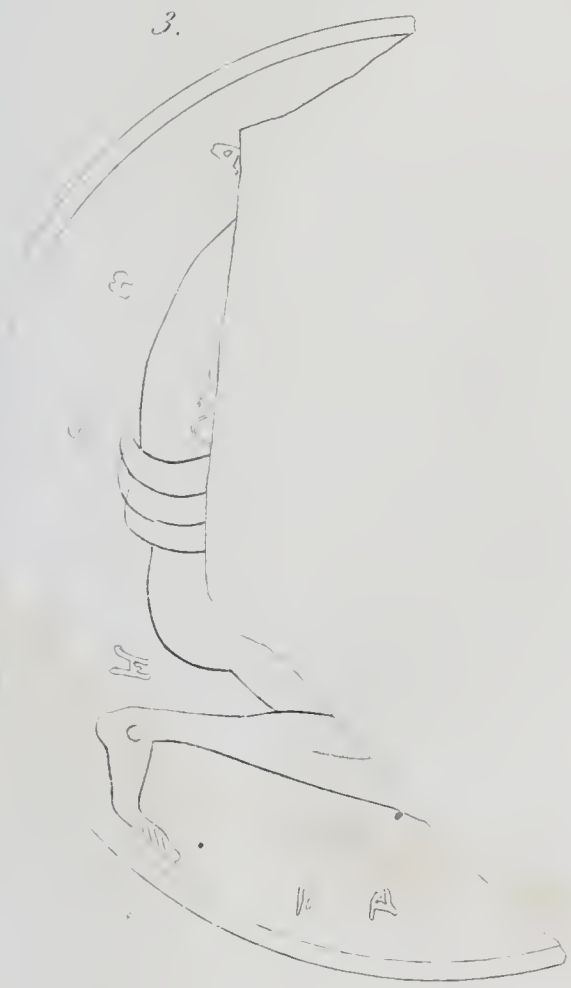
B. BARTOCCINI INC.

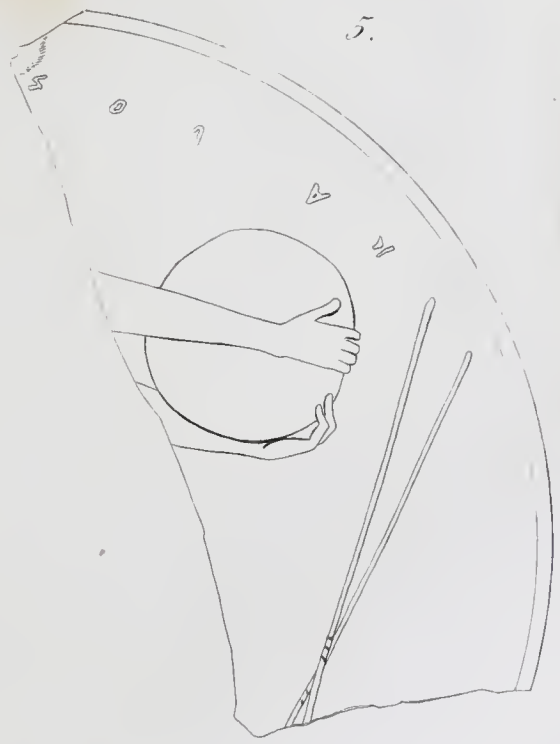


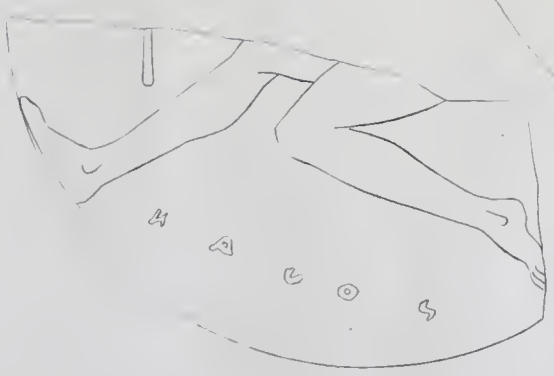


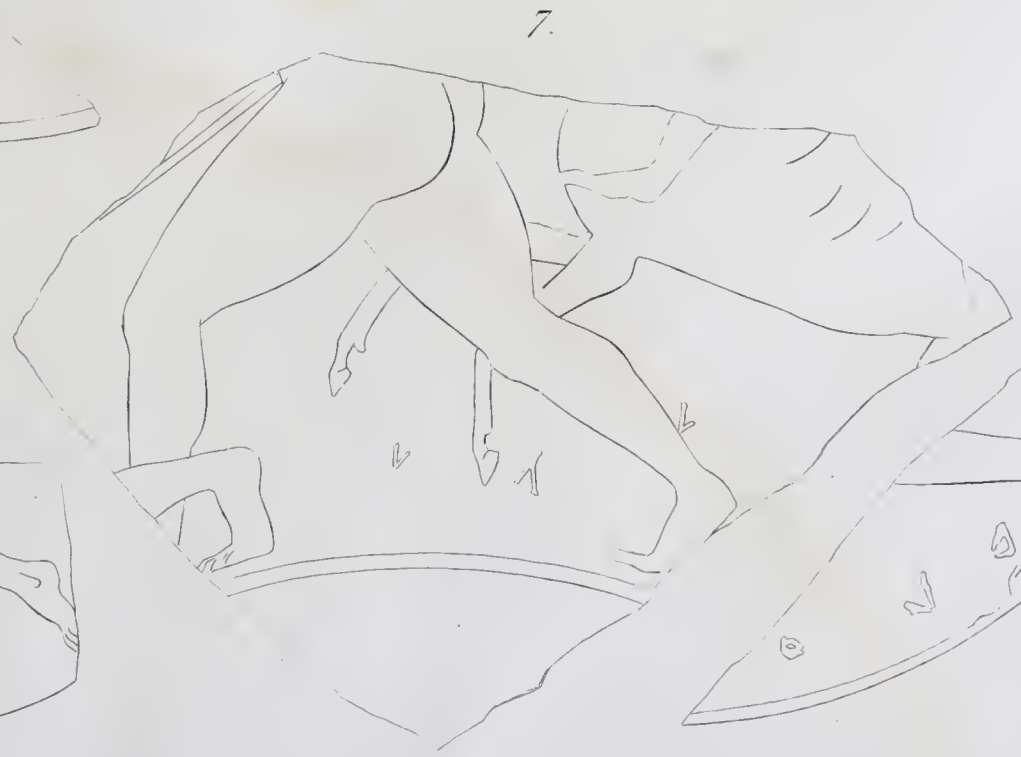
C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI LIC.





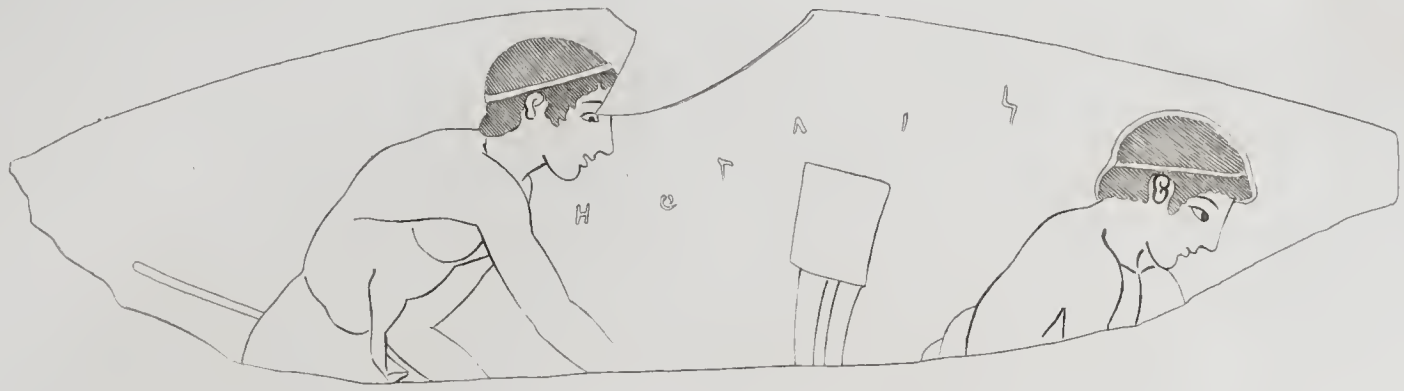




J. SUSAN LIT.

F. BARTOCCINI INC.

1.



2.a.

2.b.

3.

4.

5.

6.

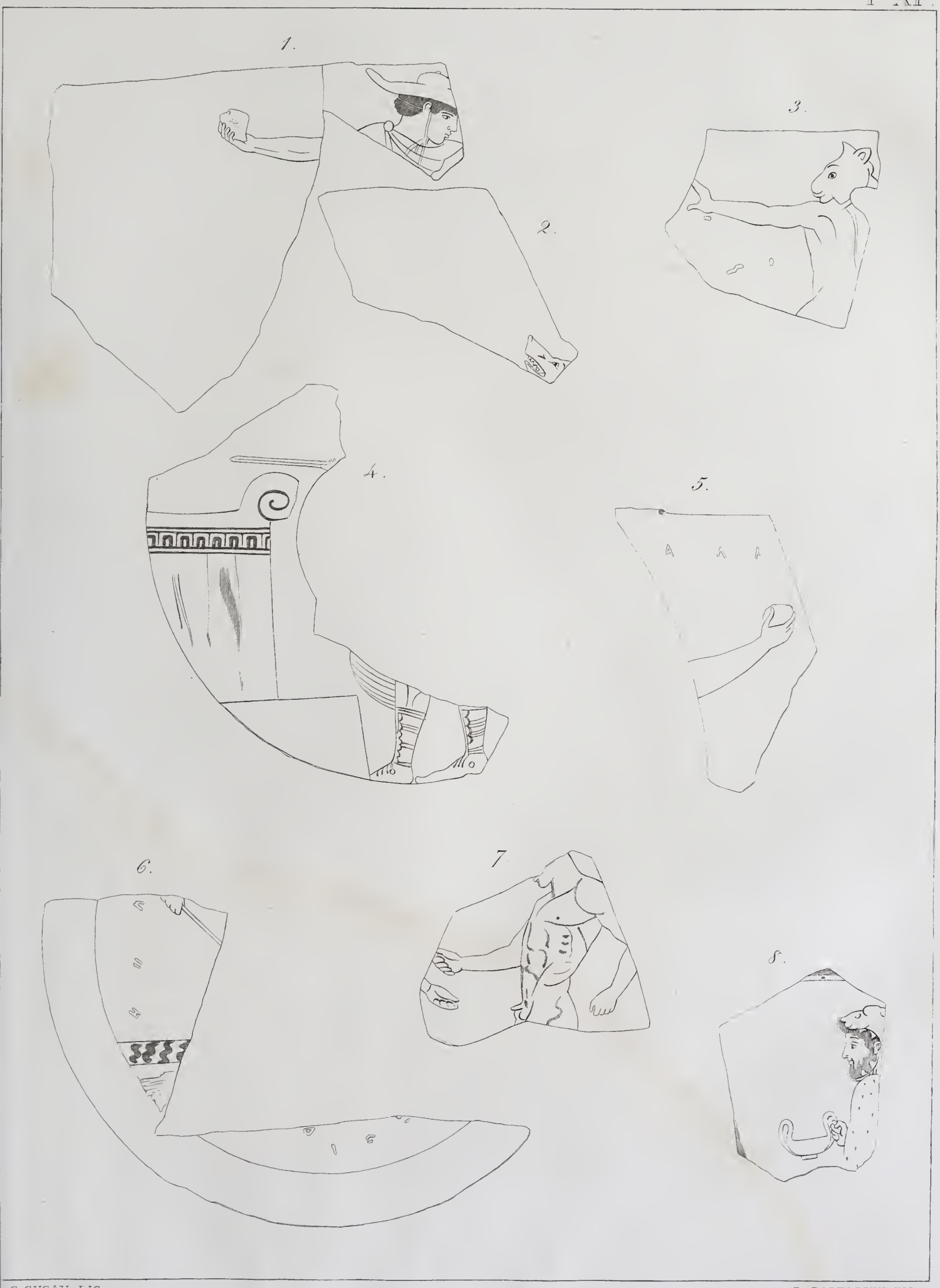
7.

8.

9.

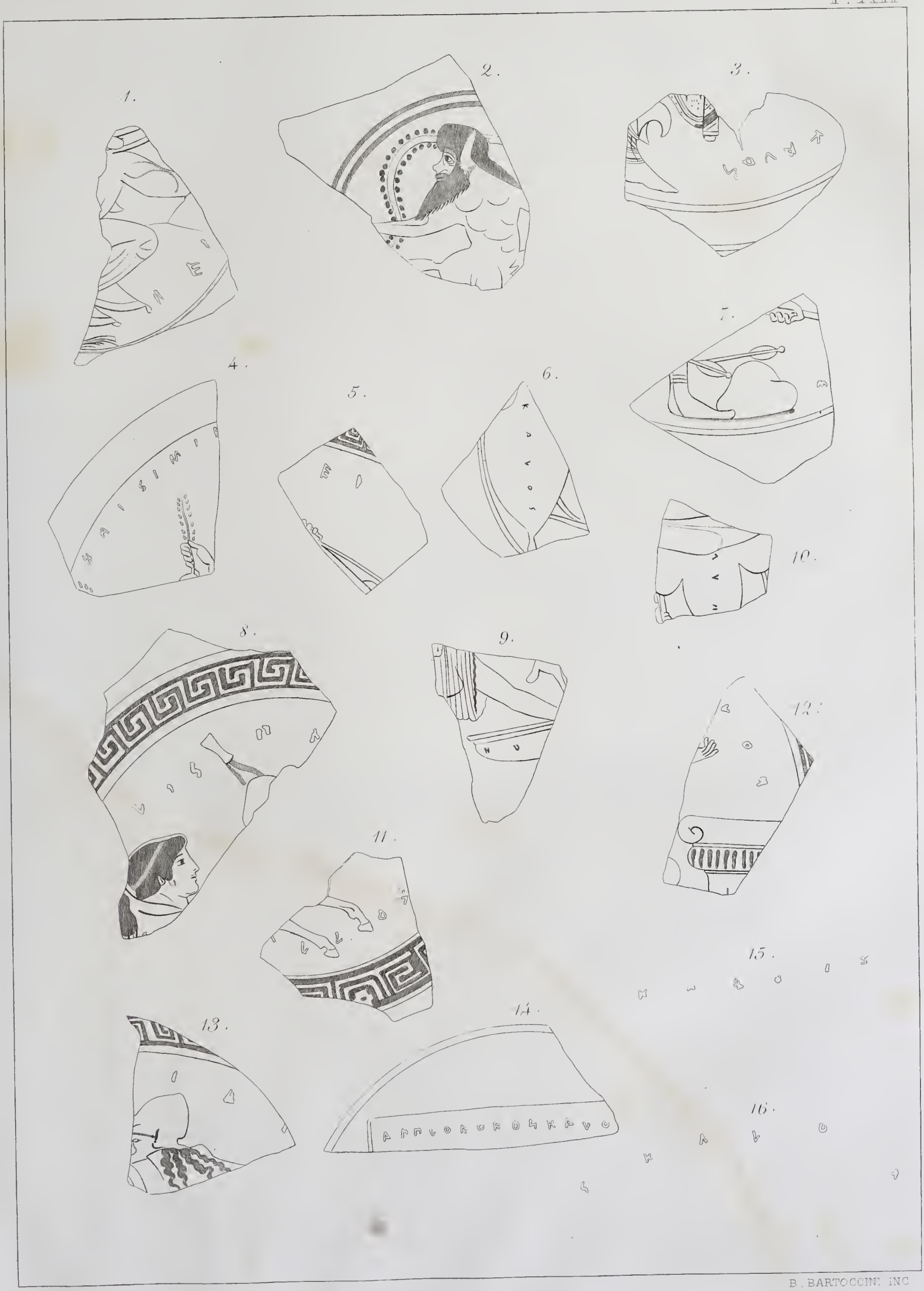
C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC.



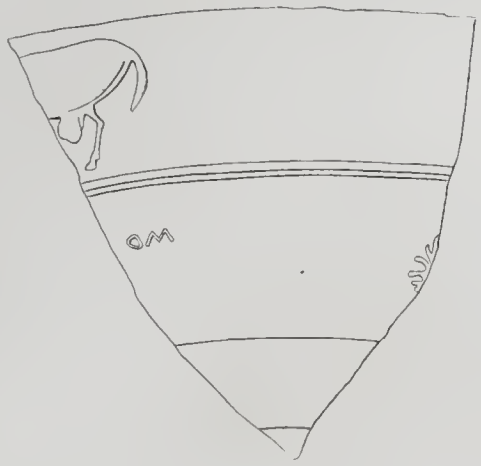
C. SUSAN DIS.

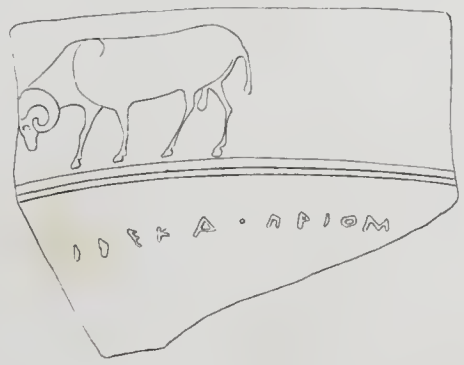
B. BARTOCCINI INC.

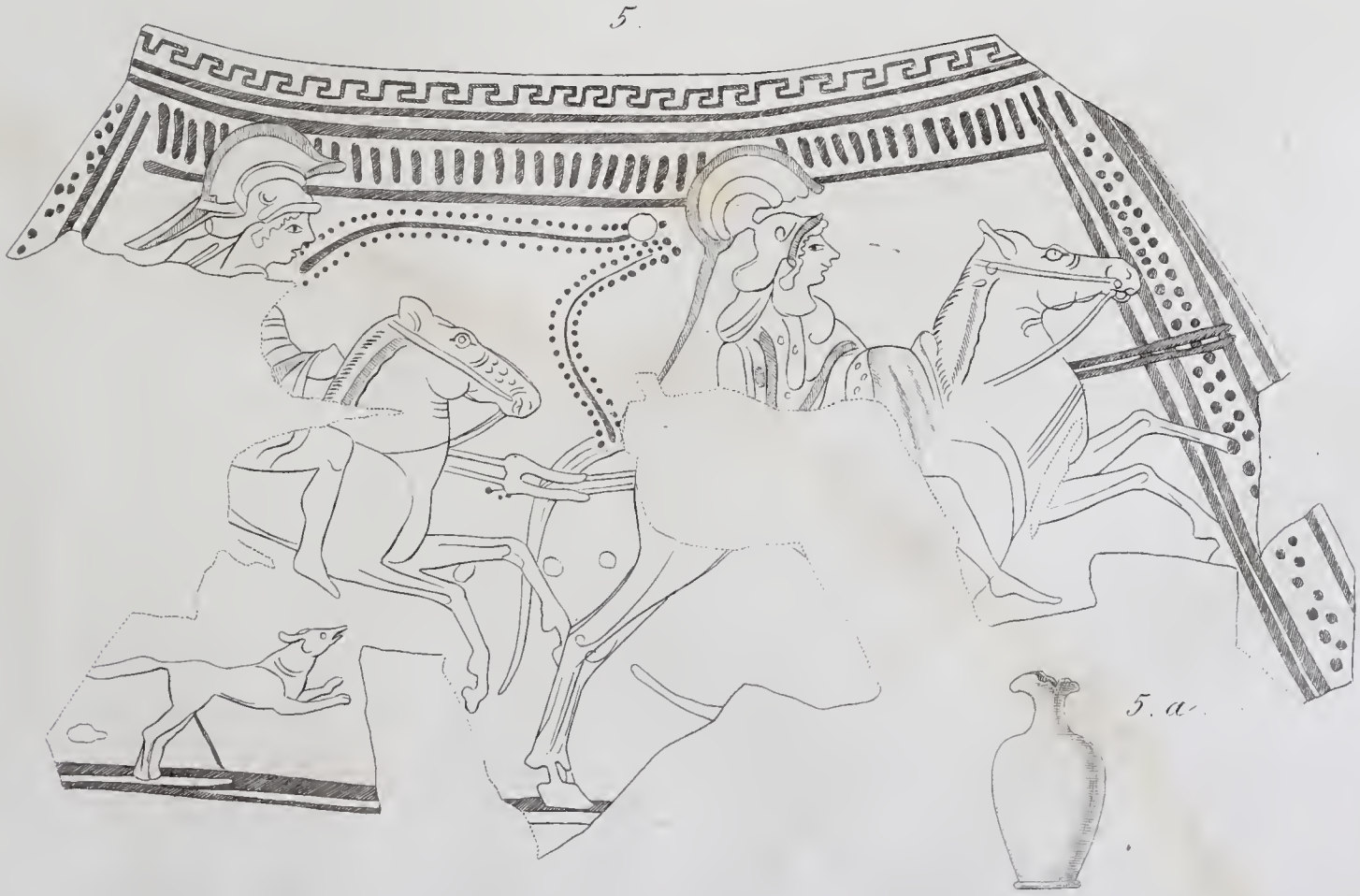


C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC

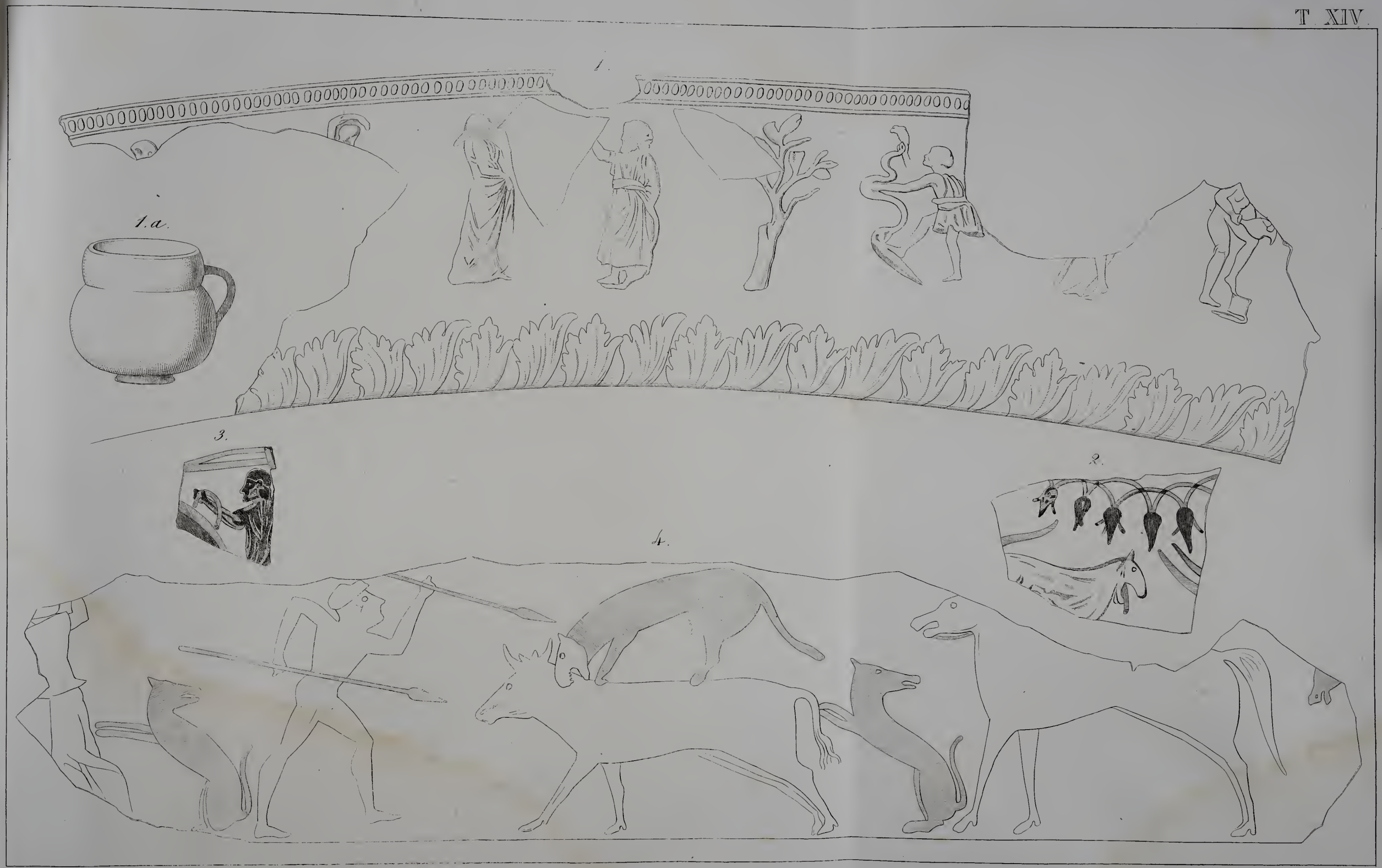






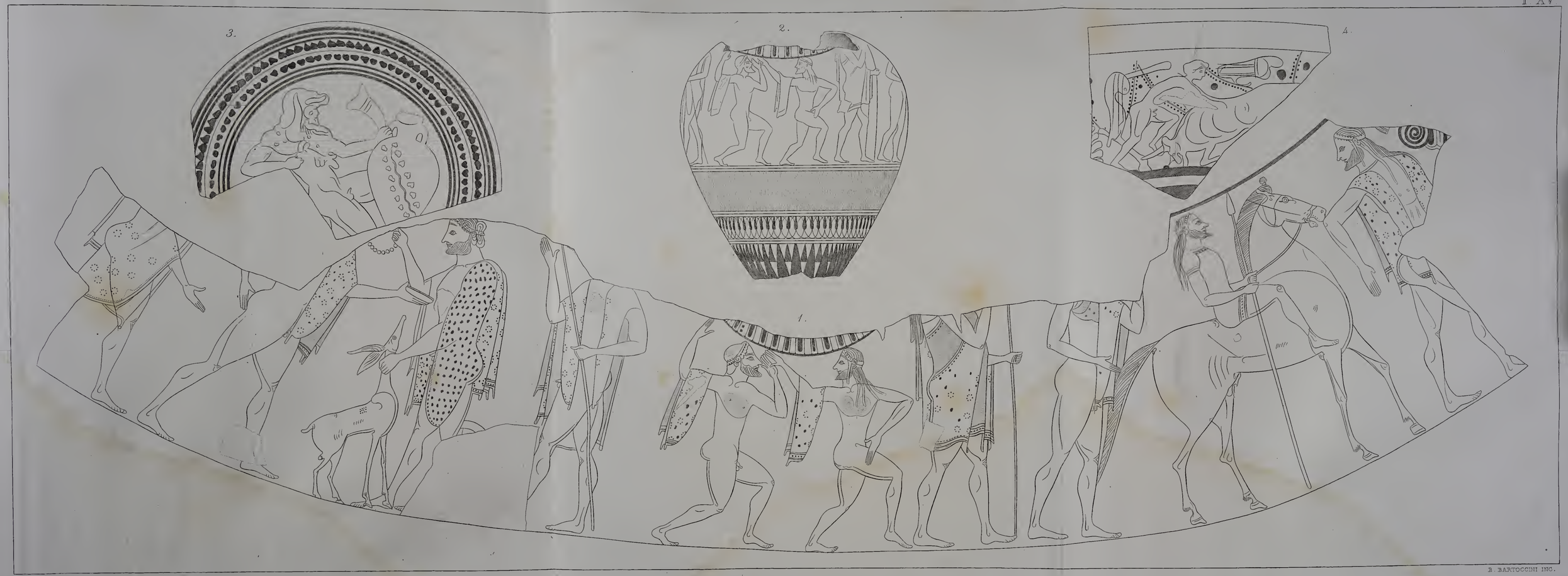
C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC



C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC.



C. SUSAN DIS.

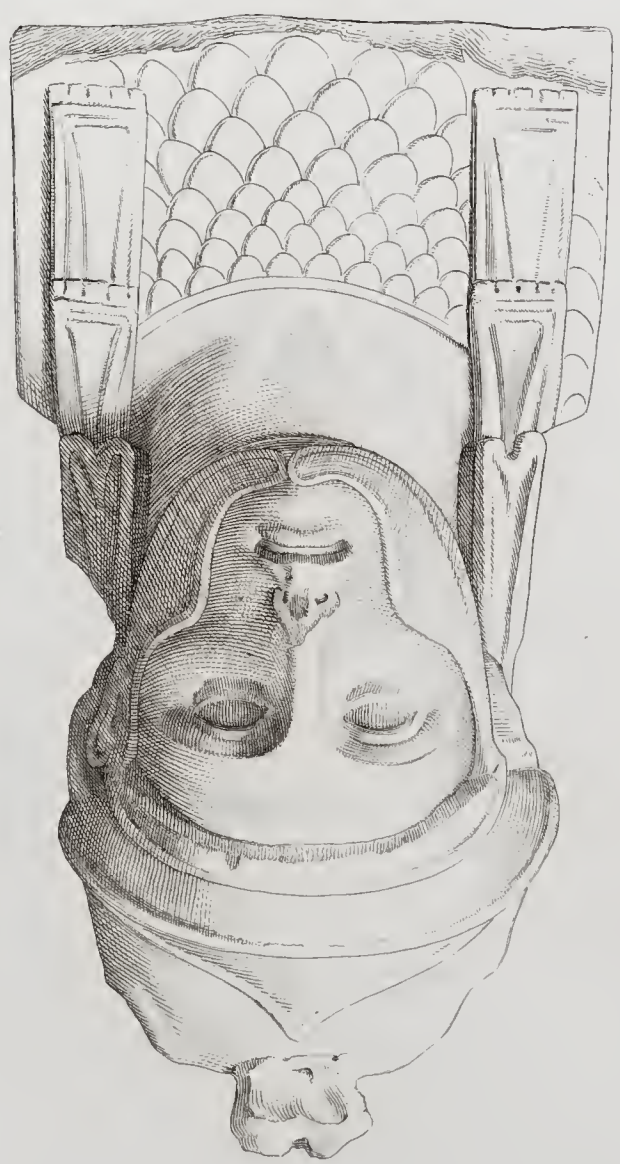
B. BARTOCCINI INC.

1.

2.

C. SUSAN DIS

B. BARTOCCINI INC

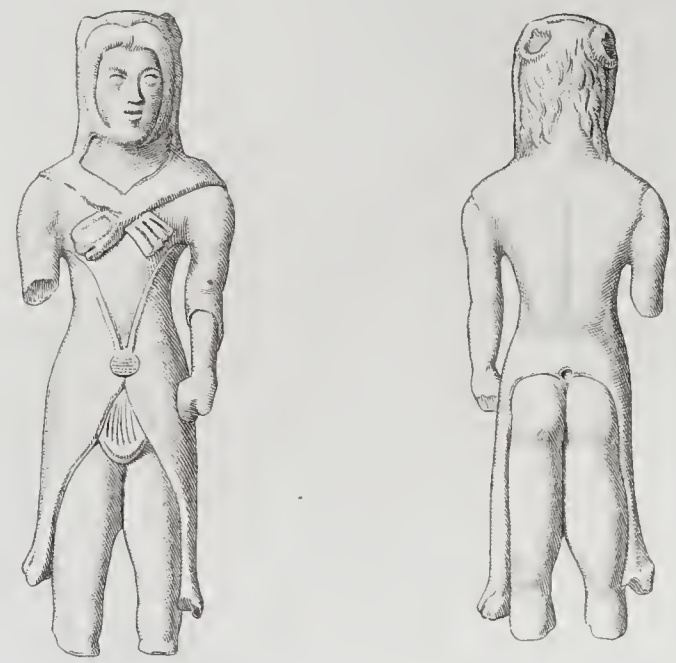


2.

1.

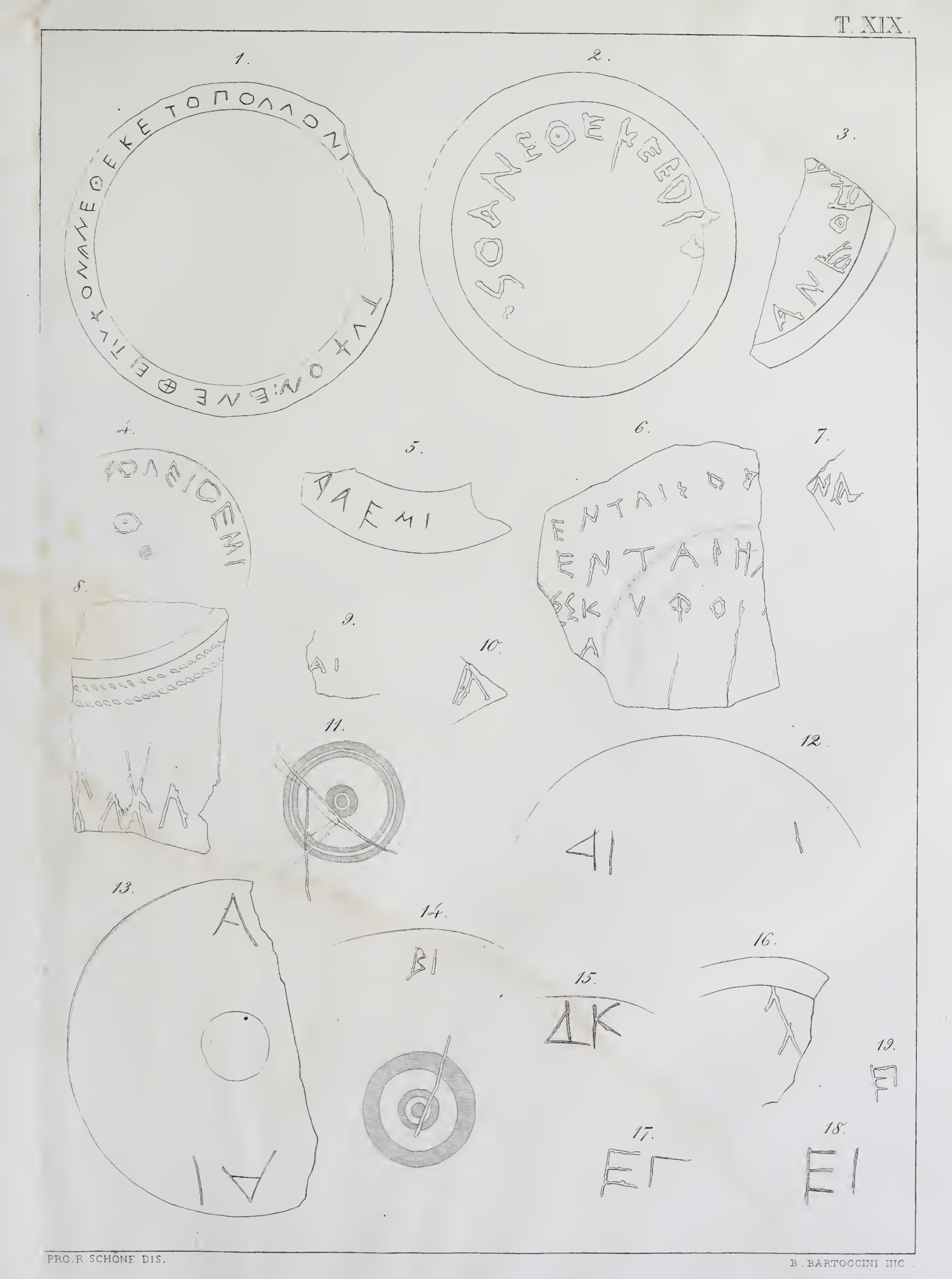
1.

a. 2. b.



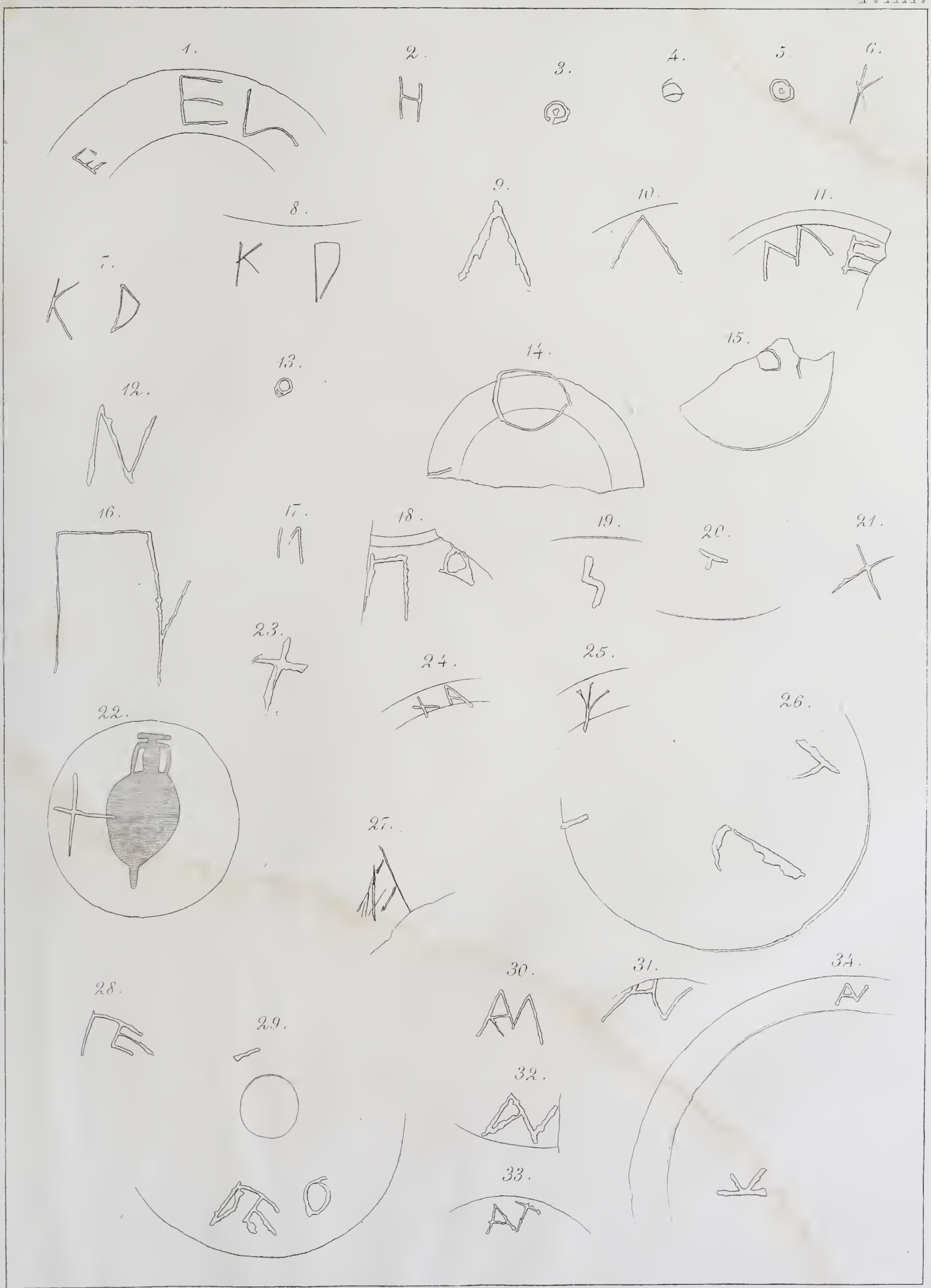
C. SUSAN DIS.

B. BARTOCCINI INC



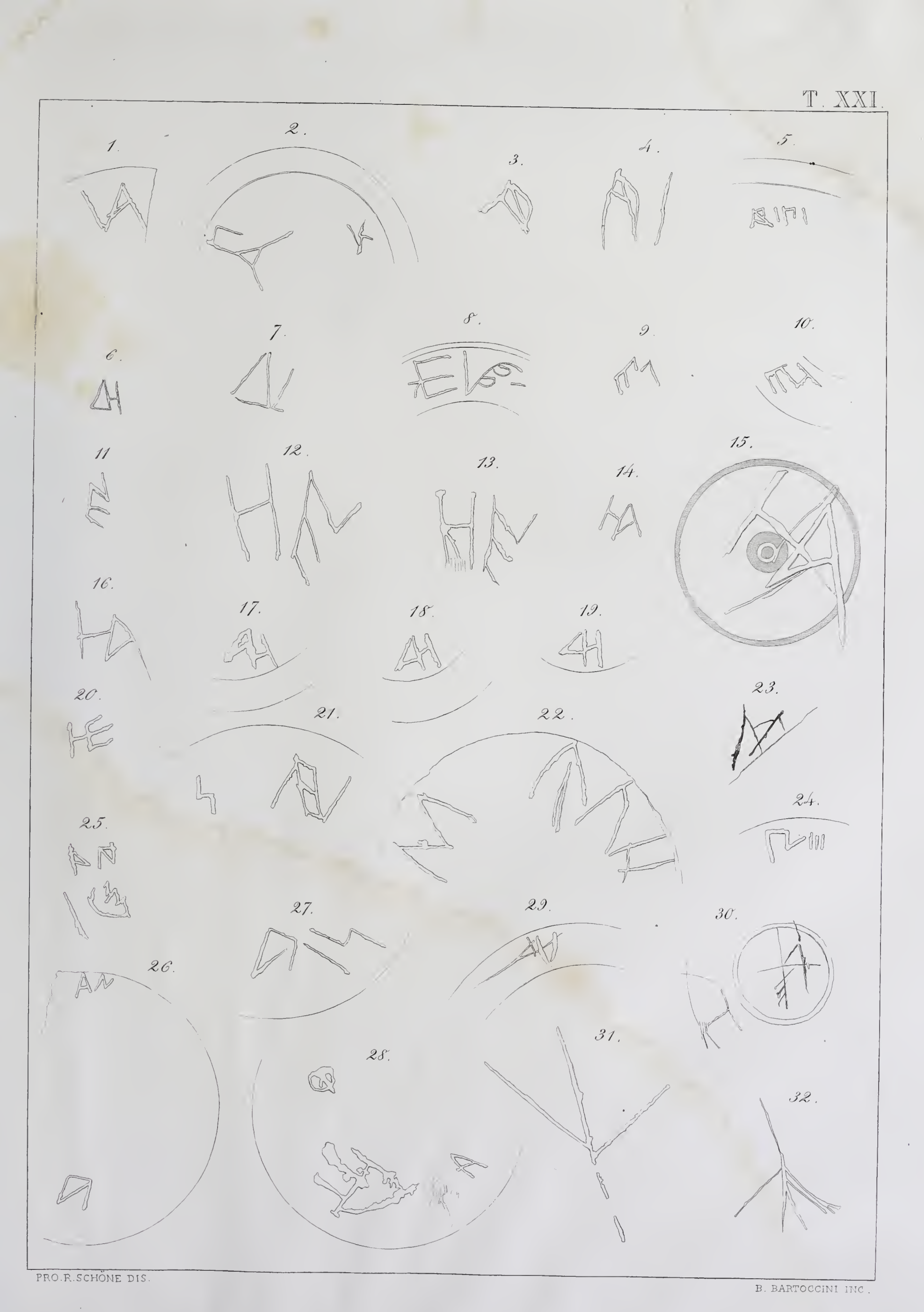
PRO. R. SCHÖNE DIS.

B. BARTOCCINI INC.



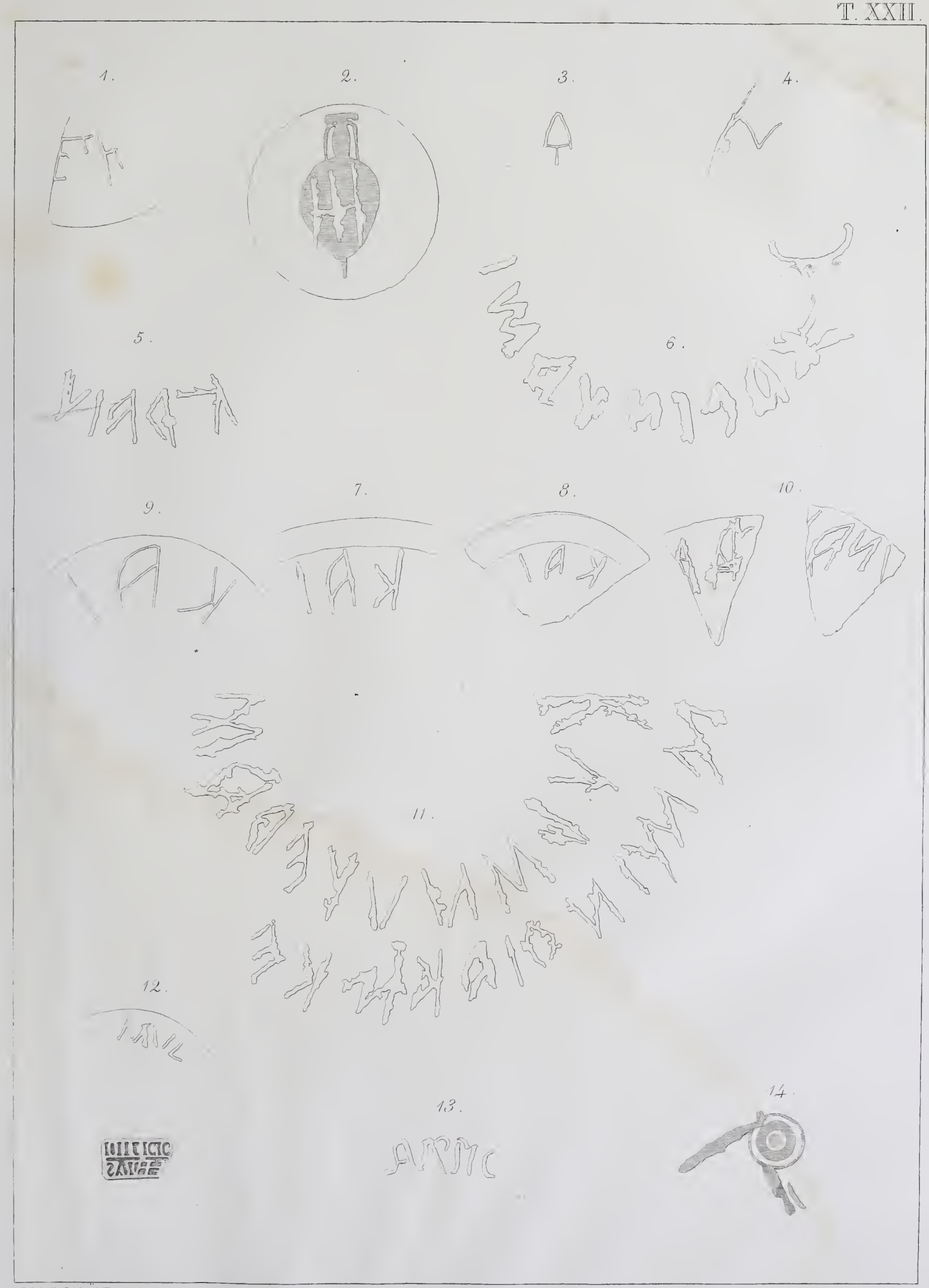
PRO R. SCHÖNE DIS.

B. BARTOCCINI INC.



PRO. R. SCHÖNE DIS.

B. BARTOCCINI INC.



PRO. R. SCHÖNE DIS

B. BARTOCCINI INC.